



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



AL SERENISSIMO GRAN
DVCA DI TOSCANA,
NOSTRO SIGNORE.



VE sono le cose, che una scrit-
tura far possono laudeuole, la
materia della quale si tratta, e
la lingua, nella quale e' si scri-
ue: ed è ciascuna di esse di tan-
to momento, che di per se sen-
za l'aiuto dell'altra puo rende-
re il componimento fruttuoso, e diletteuole. Vero è
che molto più si douerranno commendare quelle scrit-
ture, doue l'una, e l'altra cosa si ritrouano, si come
nella presente Storia aduiene. Percioche quanto al
soggetto ella tratta dell'origine della Parte Bianca,
e Nera, materia non pure graue, ma per la carestia
de gli scrittori etiamdio poco nota. Et quanto alla
locutione, come che lo stile non sia artificioso, & or-
nato, ella è scritta in lingua Toscana, per quell'età
così pura, che molte volte per confermare lor corret-
tioni intorno al miglior maestro di essa se ne seruiro-

a ij no i

no i nobilissimi, e giuditiosi Signori Deputati da U.
A. S. Perche dubitando noi non forse come del nome
dell'autore di essa è auuenuto, che hoggi è spento, co-
si dell'opera auuenisse, poi che un Testo solo se n'è con-
seruato, ci siamo affaticati di mandarla alla stampa
con quella fedeltà che per noi s'è potuta maggiore, si-
curi che non meno à gli studiosi delle storie, che à gl'
amatori della nostra fauella debba giouamento re-
care. Et a U. A. S. la presentiamo, perche le cose,
che in essa son trattate appartengono per lo più al suo
felice Stato, & la Tutela di questa lingua à lei sola si
conuiene, come à vero, e legitimo Signore di Tosca-
na, per la cui tranquillità, e sicurezza Nostro Sig.
Iddio le conceda lunga, e felice vita. Di Firenze,
il di 20. di Luglio 1578.

Di V. A. S.

Humiliss. Serui,

Filippo, & Jacopo Giunti.



LE Lettere humane in Italia perirono insieme con gl'altri ornamenti nelle barbarie inondationi; Dante, e'l Petrarca primi risuscitarono la Poesia, & in vn tratto (cosa marauigliosa à dire) la rialzarono al sommo grado antico. La Storia non hebbe sì mirabile auuentura, ma secondo natura prima per certe semplici ricordanze rozze, e volgari cominciò vn poco à palpitare, poi per Giouanni, e Matteo Villani quasi rispirò, e rinuenne; Tanto che M. Lionardo, e M. Poggio, e'l Machiauello, e'l Guicciardini per non vsare de' nostri Fiorentini l'hanno nella sua prima robustezza, e beltà condotta. Et quantunque all'artificio di quest'vltime Storie non si possano quelle prime memorie di Crona che aggiugnere, non per tanto non si deono elleno disprezzare, o schifare, anzi amare, e conseruare, sì perche elle furono della rinasciente Storia principij, che tutti sono piccoli, ma per lo merito, e per l'antichità riuerendi; sì perche elle ritengono, e ci rappresentano la nostra Fiorentina. sa uella semplice, e pura, e candida, come ella s'era così giouinetta in quegli antichi tempi nò ancor mescolata ne infetta di vocabolo alcuno, o modo forestiero; per la qual cosa nò altrimenti che vna vergine bella, intatta, e nostra còuen pure che à noi sia cosa piaceuolissima, e liuissima à riguardare. Onde è auuenuto massimamente da alcun tempo in qua, che con tanta diligenza, e curiosità si vadano ricercando, e spoluerando i vecchi armarj delle scritture antiche; tra le quali è stata giudicata bella, & utile la presete Storia di cose auenute in Toscana dall'anno 1300. al 1348. Bella certamente per essere stata scritta in quell'età, che la lingua fu ottima (auenga che lo stile ceda molto à quel del Villani) utile perche scriuendo l'autore le cose del tempo suo, e semplicemente si possono estimar vere, e seruire per testimonio; ariscontro di quel che dice il Villani; perche quanto alla verità nò fa di mestiero, che vna Storia sia artificiosamente scritta, e di molti ornamenti fornita, anzi ben spesso si darà più fede alle più semplici, e manco artificiose, quale è questa nostra; a cui per auuentura non si conuiene il nome d'Istoria patendo molto più simiglianza à quegli antichi, e semplici annali, che à graue e dotta scrittura.

E forse

E forse il medesimo auueniua dell'antiche Istorie de' Greci, delle quali disse vn valer'huomo, che elle erano simili à vna mora di falsi senza ordine, & a caso fatta, della locutione fauellando: Per tutto ciò non erano dispregiate. Nella presente Istoria è ancor di più questo di buono, che molte voci sono per essa sparse pure Toscanesche quali da poco intendenti, e molto arditi erano in altri autori state, ò tolte via del tutto, ò notate come plebee per vsare le lor parole, ò come affettate, e nuoue, il che quanto fusse vero, fu in gran parte mostrato nelle dotte, & ingegnose Annotationi sopra il sonarano maeistro di questa lingua, nelle quali come cosa à proposito fu citato, e adoperato il presente libro. E perciò quanto si sia per la lingua si dee tenere, per costante che egli non arrechi minor giouamêto, che gl'altri libri si facciano, che dalli studiosi di essa si vâno con accurata industria inuestigando. Ne perche Giouanni Villani le cose de medesimi tempi scriuesse, è da stimarsi meno vtile la presente operetta, perche molte particolarità ci sono, che dal Villani furono pretermesse, come quegli, che più vniuersale Istoria haueua alle mani. E quando cio non fusse, che pure è così, non furono gl'auuenimenti di quell'età così graui, e atroci, che altri non debba sommamente desiderare di sentirgli da più d'vno autore? Perciò che tra due scrittori della medesima materia, ancorche ciascuno di loro habbia per fine di dire il vero, sempre si scorgerà alcuna differenza la quale à chi legge con gusto, e con attentione porge occasione di rinuenirne lo appunto: E se questa differenza si troua nel contar cose, che nulla ci appartengono, quanto sarà maggiore, la doue sia l'animosità delle parti? Questa tiraneggia l'animo nostro in guisa, che malageuolmêto si puo per noi mantenerlo diritto, se bene noi fusimo Stoici interamente: perche non puo quasi essere, che tutte le cose, che vn si mette à scriuere, sien da lui state vedute, ò adoperate, & conuenendogli starsene alla relatione d'altrui non gli saranno così tutte veramente porte. Il che nel vero più souente in questo nostro autore è accaduto, che nel Villani, il quale (secondo si puo giudicare) molte piu cose vide, e maneggiò, che costui non fece, onde assai spesso gli conuenne andar dietro alla fama, la quale non sempre rapporta il vero. Ma si come in ciò dal Villani è superato, così d'altra banda lo supera nel raccontare più partitamente l'origine della Parte Bianca, e Nera, e le sequele, che n'auuēnero, la qual diuisione nata in Pistoia, e quindi trasportata in Firenze abbracciò poi tutta la Toscana, e la Lombardia

Bardia, E come che egli di tutto fauelli, pure così minutamēte tratta delle cose di Pistoia, che non senza ragione Istoria Pistolese si chiama, e tanta notizia mostra hauerne in publico, & in priuato, che da questo si potrebbe per poco fermamente argomentare l'autore di essa essere stato di quella Città natio, poi che certe particolarità nō pare che sien note se nō à proprij Cittadini; ma questo nō si ardisce d'affermare nō ce ne essendo la certezza; auuenga che per molta diligenza, che si sia vsata, nō ci è venuto fatto di trouarne altro, che vn Testo solo, il quale è senza titolo, e fu copiato l'anno 1396. di Dicēbre da vn Iacopo di Franceschino de gl' Ambruosij, e per quanto si vede, egli con assai cura lo scrisse, ma non si però, che alcuno suo proprio vezzo non ritenesse; Vizio comune della più parte de copiatori. Perche à buona ragione ne douerrà il discreto lettore hauere per iscusati, se alcuna menda ci trouerrà non essendo quasi possibile trouare vn Testo, che da vno altro copiato sia tutto sicuro. Ma noi ci habbiamo vsato sì fatta cura, che doue s'è conosciuto manifestamēte il copiatore ò per trascurso di penna ò per tracuraggine hauere errato habbiamo preso ardire di correggere questi errori così chiari col parere ancora di giuditiose persone per non dare occasione, che altri s'habbia à ridere della nostra intēpestiua diligenza: Et doue habbiamo trouate voci à noi dubbie, e sospette, & nō iscorrectioni mere, & manifeste, non habbiamo ardimento hauuto di ritoccarle; non forse questo autore, se Pistolese è, qualche voce hauesse propria della patria sua non vsata in Firenze, & per ciò da noi nō intesa, di cui spogliato si fosse per nostra arroganza. Però sia pregato il cortese Lettore, che quando à simili disusate voci s'auuiene, le consideri prima, che credergli errori di stampa. Et forse accadrà, che quel che da noi non è stato inteso, egli col suo buon giudizio il comprenderà: Al quale ancora habbiamo voluto rimettere senza mutare alcune parole trouate scritte nel testo in più d'vn modo come, Vfciali, & Oficiali, Sagace, & Segace. E tal volta ci siamo appresi all'vna, che si giudica migliore, come è i Pistoresi, & Pistolesi, che più volentieri ci siamo attenuti alla seconda. E quando altro questa nostra accuratezza non operasse, che rappresentare questo libro nella stessa forma, nella quale dal proprio autore ci fu lasciato, non douerrà il giudizioso lettore restare dell'opera nostra poco contento.

NOMI

NOMI DI FAMIGLIE, CAVALIERI, GENTILHOMINI,

*Ei Cittadini di più Città di Toscana, e Lombardia, e Romagna,
che si ritrovano in questa Historia, lasciati indietro quei
di Gran Principi, e Signori, che assai sono per
altre Historie noti.*

FIORENZA.		M. Giovanni de Med.	160
ACCIAIOLI.		PAZZI.	
Acciaiuolo Acciaiuoli Vicario di		M. Pazzino de Pazzi	31. 37
Prato.	149	RUCCELLAI.	171
ADIMARI.		Naddo di Cenni Rucellai	160
Baldinaccio de gli Adimari	9	ROSSI.	172
Gherardo di M. Guerra	50	SCALI.	
Antonio di Baldinaccio	172	Vgo di Vicri Cap. di gente	134. 135
ALTOVITI.	171	SEDLARI.	
Guglielmo Altoviti	160	M. Ciupo Scolari	186
BARDI.	150. 151. 172	SPINI.	9
M. Ridolfo de Bardi	150	M. Geri Spina	9. 85
M. Piero de Bardi	150. 151	STROZZI.	
M. Gierozzo de Bardi	162	M. Andrea degli Strozzi	78
BISDOMINI.		TORNAQUINCI.	
M. Cerrettieri Bisdomini	173	M. Biagio Pod. di Bologna	121
BORCHI.		F. di M. Testa	156. 175
Matteo di Borgo	161	TOSINGHI.	31
BUONDELONTI.		TOSA.	
M. Riniere Buondelmonti	37	Balsiciera di M. Bindo della To-	
CAVALCANTI.	31	sa.	9
CERCHI.	9	M. Rosso della Tosa	9. 31
DONATI.		M. Pino della Tosa	66. 67
M. Corio Donati	9. 13. 15. 16. 31	M. Simone della Tosa	110. 114
FRESCOBALDI.	150. 151. 172	PISTOIA.	
M. Agnolo Frescobaldi	150	CANCELLIERI.	1. 6. 40. 71
Pioren di S. Iacopo	150	Dore di M. Guglielmo	2. 3
GHERARDINI.		Carlino di M. Gualfredi	2
M. Andrea Gherard.	10. 11	M. Vanni di M. Gualfredi Giud.	3
MEDICI.	84. 171	M. Detto di M. Sinibaldo	3. 5
M. Iacopo de Med.	74. 84	M. Simo-	

M. Simone di 4. 12. 26
Focaccia di M. Bertacca di M. Ri-
nieri 2. 4. 8
M. Rinieri 5. 6
M. Bertacca Caul, gaudente 6
Fredi di M. Detto dim. Sinibaldo 6
M. Chello de Cancel. 7
M. Schiatta de Cancel. 12
Federigo di Tici di M. Lotto 198
CANCELLIER PANCIA TICHI.
M. Ridolfo de Panciatichi 122
FORTEBRACCI.
M. Gherardo de Forr. 7. 12. 30
Braccino di M. Gherardo 7
LAZZARI. 4. 13. 40. 41. 71
Vanni Fucci de Laz. 4. 6 7. 8
M. Zarino de Laz. 6. 7
RICCIARDI. 13. 40. 41. 70
Bonifazio di Truffa 69. 70
Truffino di Bonifazio 91
M. Baronto Vesc. di Pift. 114. 118
M. Bartromeo di Truffa 156
ROSSI. 4. 11. 12. 13. 40. 41. 71
Dettorino di M. Rè 4. 8
M. Lapo di M. Rè 5
M. Baschiera 11
M. Andrea 11
SINIBOLDI. 7. 11. 12. 13. 40
M. Lofte de Sinib. 7. 30
Lapo di M. Tegrino 30
TEBBERTELLI. 4. 13
Zazzara di M. Sozofanse 4. 7. 8
M. Lapo di M. Sozofante 5
Ser Fredi di M. Sozofante 7. 30
TAVIANI. 40. 41. 70
M. Ettolo Tau. 69. 70
TEDICI. 13. 40. 41
M. Ormanno Abate di Pacciano
67. &c.
M. Filippo Nipote dell' Abate.
71. 75.
Il medesimo fu chiamato tradito-
ro 78. 111. &c.

Iacopo Nipote dell' Abate 73
Carlino di M. Filippo 75. 76
VERGIOLESI. 5. 122. 124. 125
M. Lippo Vergiol. 5. 36. 37. 38
M. Bertino Vergiol. 5. 8
Freduccio di M. Lippo 5
Lando di M. Soffredi 57
Piero di M. Bertino 65
Vergiolese di M. Guidaloste 125
V G H I.
Conte di Afino 65
P I V C A S E.
Dino Ammanati 42
M. Iacopo Chiarenti 65
Figliuoli Ser Iacopi 6
Credi di Vanni Giusti 77
Bertino Niccolai 7. 26
Mazzetti 8
Il Fiata de 8
M. Pero Pecoroni Giud. 4
M. Simone Filippi de Reali 52.
125. 128.
Fra Giovanni Sodofi Vescouo di
Pift. in Truso. 118
Giuliano Gucci 125
Malefano Buonfigliuoli 125
Mazzeo di M. Afta 156
Mino di M. Cino 76
Bartromeo Bricciardi 76. 77
Vanni di Lapo Baldanzi 77
DEL CONTADO.
Ser Guido dlla Môt ag. di Lizzano 3
Ser Fiumalbo dlla Mont. di Lizz. 3
Braccino dal Montale 26
Teluccio de Gubertini da Popi-
glio 43
Lippo d'Anchiano 65
L V C C A.
Castruccio degli Interminelli poi
Signore di Lucca 63
M. Francesco Castracani de gli
Interminelli 154. 186
b M. Ar-

Messer Artigo di Castruccio.		Vanni Rinaldini	189
116. 154. 167.		Neruccio Conte di Sarteano	72
Giouanni di Castruccio	116. 154	Gabriello de Pannochieschi	76. 77
Valerano di Castr.	116. 167	A R E Z Z O.	
Altino di Castr. bastardo	192	Pietramalesehi	103
Obizi capi di parte in Lucca	54	M. Guido de Pietr. Vesc. d'Arez-	104
M. Luti de gli Obizi	54	zo	104
M. Vbaldo del Costore de gli Obi		M. Piero Saccone de Pietr.	141. 160
zi	60	M. Tarlatino de Pietr.	160
Spina de gli Obizi	64	M. Fummo de Bostoli	67. 70
M. Alamanno degli Obizi,	125	P E R V G I A.	
135. 156. 188.		M. Baglione de Baglioni	211
Manno di Torre degli Obizi	95	Cecchino di M. Vinciolo	217
M. Simone de gli Obizi	95	S. M I N I A T O.	
M. Pagano Quartigiani	53	M. Barone de Cap. del	
M. Arrigo Bernatducci	54	la Taglia	12
M. Nannino di M. Orlando Sala-		M. Iacopo de Ciccioni	75
moncelli	54	P R A T O.	
M. Landuccio Salamoncelli	54	Pugliesi	158
M. Orlando Malapresa	60	M. Filippo Guazzaloti	151
M. Bonifazio da Portari	64	Chiuolo di M. Filippo Guaz.	151
Ser Lippo Carrattella	37	M. Bertoldo Guaz.	156
Ser Tomuccio Sandoni	39	Arriguccio Rinaldeschi	151
P I S A.		L O M B A R D I A, E T R O M A G N A.	
Côre Gaddo della Gherardesca	63	B O L O G N A.	
Lanfranchi	62	Tordino Conte da Panago	35
Cosetto dal Colle	62	M. Toro da Panago	119. 148.
M. Vanni Scornigiani	21. 34	163. 167. 189.	
Banduccio Buonconti	52	Romeo de Peppoli	108
M. Mondasco da Pisa	37	M. Taddeo de Peppoli	163. 187
M. Dino della Rocca	167. & 212	M. Dinadamo Simopicioli	35
Tinuccio di	167.	M. Bononcontro dallo Spedale	35
M. Bartromeo de Sifmondi	168	Matteo de Tincarari	72
Cecco Zampante	168	Beccatelli.	101
M. Benedetto Macaioni	183. 185	Sabattini	120
M. Iacopo Gatto	183	M. de Galluzzi Archpre-	120
Tinuccio della Rocca	212	te	120
Andrea Gambacorti	212	M. Giouani de	120
Baccarozzo da Montescudaio	184	Nanni Dorth	120
S I E N A.		Niccolò Florani	120
M. Benuccio Salimbeni	140	M. Filippo Agnelli	121
M. Guccio Tolomei	156	Mucchiole de Triachi	121
M. Tauanozzo Tolomei	156	M. Bran-	

M. Braconaligi de Goggiadini 136
Guglielmo Canaccio 140
P A R M A.
M. Piero de Rofsi 129. 133. 138. 144
Messer Marfilio de Rofsi, 91.
 129. 133. 138. 143.
Orlâdo de Rofsi 97. 132. 139. 144
M. Ghiberto da Coreggio 138. 165
M. Azzo da Coreggio 187
M. Guido da Coreggio 187
M. Giouanni da Coreggio 189
M O D O N A.
M. Manfredi di Pij Signore di Mo-
dona 133. 137
Galassino di M. Manfredi Pij 138
Iacopino de Rangoni 188
Sassolo de Sassoli 189
M I L A N O.
M. Lodorigo de Visconti 147
B R E S C I A.
M. Alberto Brusciati 47
M. Maffeo Pontecarari 154. 156
F E R R A R A.
Iacopino da Esti 189
Galasso de Medici di Ferrara 189
Giglio Marchi 189
P A D O V A.
M. Marfilio da Carrara 143
M. Vbertino da Carrara 145
P I A C E N Z A.
M. Verzudi Landa 99. 115
G E N O V A.
M. Gianni dal Fiesco 148
M. Gherardino Spinoli 119. 126
M. Carlo Grimaldi 201
M. Otton Doria 201
L V N I G I A N A.
Marcello Marchese Malefpi--

ni, 20. 35.
Spinetta Malefpi 191
Niccolò d'Atto da Gragnano 191
R I M I N I.
M. Malatesta de Malatesti 157
M. Giouanni de Malatesti 190
I M O L A.
Ricciardo degli Alidosij 189
F A E N Z A.
Alberghettino de Manfredi 119
A G O B B I O.
M. Bino Gabrielli 35
M. Iacopo Gabrielli 156
R O M A.
Aniballeschi 205
Niccolao Tiberio di Cola di Rien-
zo Tribuno 205
Stefanuuccio della Colonna 208
Gianni di Stefanuccio della Col-
à car. 208
Pietro d'Agabito proposto della
Col. 208
Bastardo di M. Stefano della Col. 208
Randolfo di M. Belvedere 208
Sciarra della Col. 215
M. Ranaldo delli Orfini 208
Giordano delli Orfini 208
Cola Balli di Molona 208
M. Giordano delli Artesini 208
Cola Tartaro 208
Polo di Libano 208
M. Giouanni Prefetto 208
M. Paolo Vaiano Kau. & Giud. 206
M. Vgolino da Fuligno 211
M. Ghiberto da Fogliano 189
Luigi di M. Ghiberto da Fogl. 189
M. Cremona de Cremonesi 71. 74
Macciarello da Cucciano 189

I L F I N E.

b ij T A V O.

TAVOLA DELLE COSE PIV

Notabili, le quali si contengono in questo Libro.



A		
B A T E di Pacciana ri- mane Signore di Pi- stoia. a carte. 70		
e fa triegua a Castruc- cio. 71		
M. Alberto Brusciadi ribella Brescia, e caccia fuori lo Vicario dell' Im- peradore 47		
Ambasciadori Pistolesi mandati so- lennemente a Firenze da gli An- ziani 10		
Ambasciadori Fiorentini, si partono di Lucca 34		
M. Andrea di Chiarauilla; è Vicario di Pistoia 122		
Il medesimo forma processi contro a M. Baschiera de' Rossi, e contro a tutta la sua casa, e contro a tutti quelli della parte Nera 11		
e fa processi contro li caporali de' po- polari Neri 13		
Antipapa Niccola è preso dal Conte, che signoreggiaua Pisa, & è man- dato celatamente a Vignone a Pa- pa Giovanni 119		
e tiene la corte in Pisa, e priua Arci- uesconi, Vescovi, & altri assai Pre- lati Guelfi 118		
Arrigo Imperadore solda molta gen- te da cavallo 45		
Il med. giugne a Moncia, e quini pi- glia la corona della paglia 46		
piglia la signoria della città, e con- tado di Melano 47		
fa suo Vicario Messer Maffeo Vi- sconti 47		
caualca a Cremona 47		
fa squartare a quattro canalli M. Al- berto Brusciadi 48		
non potendo pigliar la corona in San Piero, la piglia in S. Giovanni La- terano 49		
và a Todi, e quiui è molto volentie- ri riceuto dalli Todini 49		
pone suo campo a San Salui 50		
si parte da San Casciano, & vada Poggibonizi 51		
e comanda alla sua gente, che caual- chi in Lunigiana in quello di Luc- ca 52		
M. Arrigo Bernarducci è fatto capo di quelli, che voleano la pace 54		
Ser Arrigo Fei, per hauer venduta la saletta per sale, è, a guisa di porco, appiccato a vn tranaglio di caualli & è sparato, e trattioli lo cuore del corpo 173. 174		
M. Arrigo Visconti, caualca verso le teyre di Lombardia 85		
Il med. con M. Passarino caualcano con quanto sforzo puotono verso Monteuoglio 86		
con la gente della Taglia, assedia Cre- mona, & halla in pochi di 131		
richiede di gente lo Conte di Sa- noia 147		
e si parte dal Papa, & vanne al Re Vberto		

TAVOLA:

Uberto a Napoli 153
M. Arrigo di Castruccio cauca a M. Luchino a Melano 169
M. Arrigo, e M. Vallerano figliuoli di Castruccio, hanno speranza, che'l Conte lor nipote, li rimetta in Pisa 167

B

Baroni dell'Imperadore s'apparecchiano alla venuta sua d'accompagnarlo 104
Bauaro domanda denari a' Pisani per soldar gente 104
Il med. arriva alla città di Parma, la quale è signoreggiata da M. Piero, e da M. Marsiglio de' Rossi 105
cauca alla città di Pisa. 106. 117
cauca verso Roma 107
entra in Roma nel 1328. a di 8. di Gennaio 108
fa Castruccio Senatore di Roma 108
fa pigliare M. Galeazzo Visconti 105
fa suo Cavaliere Castruccio, e fallo Duca di Lucca, di Pistoia, di Prato, di S. Gimignano, di Colle, di Valdelsa di Volterra, e loro contadi, e coronalo a modo di Re 105
fa vn'altro Papa, chiamato Niccolà dell'ordine de' Frati Minori di S. Francesco 108
ha lo dominio libero di Pisa, e fante suo Vicario M. Castruccio Duca di Lucca 106
pone lo campo suo nel borgo di San Marco 106
rimane Signore di Lucca, e di Pisa 118
subito giunto in Roma, è messo nel palagio di Campidoglio, & incontenete ha la signoria del tutto 107
e si torna al suo paese, e lascia in Pisa l'Antipapa Niccolà sen7a farli

sapere neente di sua partita 119
Bellanda, e Giobbo, buomini crudeli contr'a Guelfi, sono squartati. a car. 113. 114.
Bertino Niccolai era il maggior guerriero, che hauesse il comune di Pistoia 26
M. Benuccio Salimbeni è mandato Imbasciadore a Lucca dal comune di Siena 40
Bertino Niccolai, cittadino di Pistoia, Guelfo, e Nero uscito di Pistoia ha in guardia la fortezza del Pantano, la quale era di M. Simone Caniglieri Nero 26
e cauca a Firenze, e dice quello che gl'ha hauuto da Braccino 28
M. Biagio de' Tornaquinci da Firenze è Rettore di Bologna 121
M. Bino d'Agobbio è fatto Capitano dell'oste de' Fiorentini 35
Bianchi, e Ghibellini usciti di Pistoia, caucano al castello di Serauale 55
Bianchi ribelli del comune di Firenze raunano gente assai da cavallo e da piè 31
Bolognesi sono sconfitti del mese d'Ottobre. A. D. 1325. 87
papa Bonifazio s'attiene molto al consiglio di M. Corso Donati 13
Bolognesi scrivono a' Fiorentini 137
Bonelle è vn ponte vn miglio presso a Pistoia 19
Borgo a panicale è presso a Bologna a due miglia 87
Borgo delle Vacche 93
Buggiano rimane libero al comune di Firenze 117

C

Campana del popolo suona a martello 57
M. Cane

TAVOLA.

m. Cane della Scala, Signore di Vero-
na fa grandissima guerra a' Pado-
nani 102
Il med. fa sgomberare tutto lo suo
contado 102
e manda suoi ambasciatori al Conte
d' Aquilizia per volersi acconciar
cō lui, e mandali assai moneta 103
Cardinale piglia la signo-
ria, e contado di Bologna 102
Carlino di M. Gualfredi, vno de' mag-
giori della parte Bianca 2
m. Carlo Senzaterza, giugne in Tosca-
na d' Agosto nel 1301. 14
Il med. viene a Firenze, e caualca
nel palagio de gli Spini, in capo del
ponte a S. Trinita 15
fa richiedere, e citare tutti i capora-
li della parte Bianca. 16
e fa vna grande caualcata su quel di
Pistoia 17
Casē de' Rossi affocate intorno intorno
da' Gonsalonieri della parte Bian-
ca 11
Casfel S. Agnolo è tenuto dalli Or-
sini 107
Castruccio caualca a Cerreto Guidi
per guerreggiare in quel di Firen-
ze 65
Il med. caualca alla Sambuca 75
caualca con quanto sforzo puote, e
ponsi sul poggio del Cerruglio 80
caualca quanto piu presto puote alla
città di Lucca 82. 111
caualca con tutta sua gente nel pia-
no di Peretola, 85
caualca verso Seranalle 66
caualca con sua gente al castello di
Montemurlo 87
è fatto generale del comune di Luc-
ca a di 20. d' Aprile 13. 6. 62
fa correre tre paly, vno per il signo-
re di Melano, l' altro per il comune

di Lucca, e l' altro per il comune di
Pistoia 85
fa afforzare lo mulino da poggio.
a car. 112
fa rubare, e portare a Pistoia tutto
quello, che si troua in Signa 87
fa caualcare sua gente di notte in
Carmignano, & in Tizzana 90
fa suo capitano M. Filippo Tedici
traditore. 78. 111
fa tagliare la testa a M. Piero di Nar-
si Canaliier Francesco 91
fornisce la sortezza d' Alsopascio di
sua gente 84
ha lo dominio della città di Pistoia,
a car. 78
insieme con il suo capitano fanno
dare il guasto alla città del Bia-
do, 111
lascia in Lucca vno de' suoi figliuoli
in suo luogo 107
manda a Lucca, & a Pisa per assai
gente 106. 111
mentre signoreggia Lucca, pensa vo-
ler baner la città di Pistoia 64
per misericordia fa appiccare tutti
li Pistoiesi, che erano dentro a
Montecuccoli 113
pone l' oste a Montefalcone 64
pone vn castello a Brandeglio 75
rientra in Pistoia, & il medesimo
di dopo desinare, caualca a Luc-
ca 116
risforma la terra di Pistoia di nuoui
Anziani 78
si ammala di grande infirmità, & in
poco tempo muore 116
si propone in animo di voler ridurre
alla vbbidienza sua, e del comune
di Lucca la terra di Santa Maria a
Monte 63
soggiorna alquanti di in Pisa 120
teme di non perder Lucca, si come
bauea

TAVOLA.

<i>hauea perso Pistoia</i>	120	<i>tiene molta gente in Pistoia, & in</i>	
<i>auanti, che muoia, ordina, che la sua</i>		<i>Seraualle, e fa fare grande guerra</i>	
<i>morte si tenga segreta tanto che i</i>		<i>a Lucca</i>	125
<i>suoi figliuoli habbino presa la Si-</i>		<i>ba il castel del Montale</i>	29
<i>gnoria di Pisa, di Lucca, e di Pi-</i>		<i>e fa ambasciadori quasi tutti i mag-</i>	
<i>stoia</i>	116	<i>giori caporali della parte Guelfa</i>	
<i>e morio a di 3. di Settembre 1328. in</i>		<i>Nera</i>	31
<i>Lucca, & a di 10. di Settembre an-</i>		<i>Corpo di Castruccio seppellito alla</i>	
<i>ni sopradetti si publicò la morte</i>		<i>Chiesa de' Frati Predicatori in</i>	
<i>sua</i>	116	<i>Lucca</i>	117
<i>Caualcanti, e la maggior parte di quel-</i>		<i>Corpo di M. Vanni Lazzari, recato a</i>	
<i>li che attendeano a loro furono cac-</i>		<i>seppellire a Pistoia nella chiesa de'</i>	
<i>ciati della città di Firenze</i>	31	<i>Frati Minori</i>	44
<i>Cerchi, Baldinaccio Adimari, e</i>		<i>M. Corso Donati, il piu sanio, e piu ar-</i>	
<i>Baschiera di M. Bindo della Tosa,</i>		<i>dito huomo, che fosse nella parte</i>	
<i>sono caporali della parte Bianca</i>	9	<i>Nera</i>	9
<i>Città, e contado di Pistoia lungbissi-</i>		<i>M. Corso Donati, M. Rosso della Tosa, e</i>	
<i>mo tempo trauagliato da guerre, e</i>		<i>M. Geri Malaspina sono caporali</i>	
<i>pestilenze</i>	1	<i>della parte Nera</i>	9
<i>Chiesa di S. Pantaleo è presso à Pi-</i>		<i>Colonnese per abbattere li Orsini desi-</i>	
<i>stoia a mezzo miglio</i>	70	<i>derano la venuta del Bauaro</i>	107
<i>Chiesa di Roma vaca di Pastore</i>	31	<i>M. Corso Donati, ordina con Papa Bo-</i>	
<i>Conte d' Aquilizia si accorda con M.</i>		<i>nifazio di mandare M. Carlo Sen-</i>	
<i>Cane</i>	103	<i>zaterra in Toscana con forte brac-</i>	
<i>Conte Nouello, e M. Filippo da S. Gi-</i>		<i>cio per contrastare alli Bianchi, e</i>	
<i>netto, Maliscalchi del Duca di Ca-</i>		<i>Ghibellini di Firenze, e di Pisto-</i>	
<i>laura</i>	89	<i>ia,</i>	15
<i>Conte Nouello caualcà verso il castel-</i>		<i>Corsena è tenuta per M. Arrigo</i>	168
<i>lo di Fucecchio</i>	91		
<i>Comune di Pistoia manda suoi amba-</i>			
<i>sciadori a trattare triegua con Ca-</i>			
<i>struccio</i>	68		
<i>Il medesimo ha in sua podestà lo ca-</i>			
<i>stello, e le rocche di Seraualle</i>	176		
<i>& elegge vno Cauaglieri Lucchese</i>			
<i>per podestà della città</i>	41		
<i>Comune di Firenze, si riforma di gen-</i>			
<i>te</i>	65		
<i>Il med. solda gente a cauallo, e man-</i>			
<i>dale a Parma</i>	68		
<i>Chia la terra di Buggiano</i>	125		
<i>Assediau Vernio M. Piero de' Bar-</i>			
<i>di</i>	151		

D

<i>Delfino di Vienna, manda per gen-</i>	
<i>te a M. Arzo Visconti</i>	147
<i>Discordie nate fra' Cittadini della cit-</i>	
<i>tà, e contado di Pistoia</i>	1
<i>Dore di M. Guiglielmo taglia il volto,</i>	
<i>& vna mano, a M. Vanni di M.</i>	
<i>Gualfredi</i>	2
<i>Dore di M. Guiglielmo vno de' mag-</i>	
<i>giori della parte Nera</i>	2
<i>Dore è messo in vna stalla di caualli,</i>	
<i>e quini gli è tagliato vna mano, e</i>	
<i>dato vn colpo in sul viso, & è ri-</i>	
<i>mandato</i>	

TAVOLA.

mandato a casa sua	3
Duca d'Atene, con gran Baronia, e con bella, e buona brigata, canalca a Firenze	34
Il med. manda un bando intorno alla città di Pistoia	35
si parte dall'oste, & vanne a Vignone al Papa	35
fa assediare lo castello di Laterino. a car.	164.
fa pigliare l'Antonio di Baldimaccio delli Adimari	171
si fa dar la signoria di Fiorenza, e ri forma li Priori	161
fatto Duca di Fiorenza, toglie la licenza di poter portar l'arme a ogni persona	162
si fornisce di gente Italiana	169
fa pigliare Guiglielmo delli Altoviti	160
e condàna M. Giovanni de' Medici nel capo	160
Ducato di Firenze è proferito al Duca d'Atene	161
Duca di Baviera è fatto nuonamente Imperadore, per riparare alla Chiefa di Roma	103
Duca di Calaurra canalca al castello d'Artimino	89
Il med. canalca nelle parti di Toscana	89
e fa bādire oste, che ciascuno stia armato, & apparecchiato a seguir l'insegne	89
Due Papi si tronono creati	108
Due parti si eleuano nella montagna di Lizzano	3
Due sette regnano in Pistoia, cioè, Panciatichi, & Vergiolesi	122

F

Florentini deliberano di far lega co' Signori di Lombardia	130
--	-----

I med. fanno lor Capitano generale di guerra M. Piero Rosso, e mandano per lui sino a Vinegia	140
fanno guerra a M. Mastino sul terreno della città di Lucca	140
richieggono per loro ambasciadori M. Azzo Visconti, M. Mastino, & altri	130
deliberano di voler far guerra alli Aretini	141
hanno la città d'Arezzo	141
fanno lega col comune di Vinegia	142
insieme co' Veneziani fanno lor capitano generale M. Piero Rosso da Parma	142
sono messi in tenuta di Pescia, di Buggiano, e d'Altopascio	146
dopo la morte di Castruccio fanno grande guerra a Pistoia, & a Lucca	121
forniscono bene lo castello di Carmignano	121
fanno fare in Pistoia vn castello sulla porta di San Piero, alle spese del comune di Pistoia	125
mandano l'oste a Montecatini, e fanno loro capitano generale M. Alamanno delli Obizzi	126
si propongono di voler cacciare la Parte Nera di Pistoia	10
si propongono di voler torre il castello del Montale	26
fanno loro ambasciadore M. Baronto de' Ricciardi da Pistoia Vescovo di detta città	114
fanno lor caporale di guerra M. Masfeo da Poncarari da Brescia	155
fanno lor capitano di guerra M. Malatesta de' Malatesti, Signore di Rimini	157
si ritronano in mala stato, in grande diuisione, & in debito di piu d'ottocento	

TAVOLA.

tacento migliaia di fiorini 159
 ordinano insieme co' Lucchesi, di vo-
 ler distruggere la città di Pistoia,
 a car. 33
 ordinano co' Lucchesi di mandar am-
 basciadori a Bologna 33
 si partono intra loro tutto lo conta-
 do di Pistoia 36
 & insieme co' Lucchesi signoreggia-
 no Pistoia 38
 mandano al Re Vberto, che mandi
 loro vno de' suoi figliuoli, ò fratelli
 per signore 56
 mandano alla guardia della città di
 Pistoia Giuglione dell' Olina, con
 da cento huomini da cauallo 64
 mandano in Puglia per lo Prinze,
 che li difenda 56
 mandano per M. Ramondo di Car-
 dona, e fannolo loro capitano di
 guerra generale 78
 mandano M. Simone della Tosa a
 Pistoia per podestà 110
 mandano a richiedere tutta l' amista
 Guelfa di Pistoia 58
 mandano loro ambasciadori al Re
 Vberto in Puglia 89
 e fanno lor signore lo Duca di Cala-
 ura 89
 Figliuolo di M. Testa Tornaquinci è
 eletto per guardia del castel di san
 Bernabà fatto dal comune di Fi-
 renze 175
 M. Filippo Tedici fa rannare lo consi-
 glio, e fassi per riformagione chia-
 mare Capitano 73
 Il med. caccia li nipoti dell' Abate
 di Pacciana 75
 e per fare parentado con Castruccio,
 dà alla moglie vn confetto veleno-
 so, e di quello l' ammazza 75
 M. Filippo de' Reali da pistoia entra in
 Lucca con la gente del Re, e piglia

la signoria della città, e contado
 di Pistoia 128
 M. Filippo di Valosa figliuolo del Re
 di Francia 100
 Figliuoli di Castruccio escono di Pisa,
 e per paura del Bauaro vanno a
 Lucca 118
 I med. signoreggiano Pisa, Lucca, e
 Pistoia e' loro contadi 117
 Firenze si riforma di nuouo vscia-
 li 176
 Focaccia figliuolo di M. Bertacca di M.
 Riniere, è vno de' Canceglieri della
 parte Bianca, & era dalla parte
 Nera molto temuto 4
 Il med. quando era ripreso da nessu-
 no di quelli della parte Bianca, del
 fuggirsi dalla parte Nera, usaua
 dire queste parole. egli è meglio,
 ch'è si dica, quinci fuggio il Focac-
 cia, che quini fu morto il Focac-
 cia 5
 con altri compagni ammazza Det-
 torino 9
 e con Freduccio con certa quantità
 di santi ammazzano M. Dettonel
 la bottega d'vno che li faceva vn
 farsetto 6
 M. Fummo de' Bostoli si parte della cit-
 tà di Pistoia 70
 M. Francesco Castracani ha da M. Lu-
 chino Viscanti 200. cavallieri, e dal
 signore di Mantoua 100. e con essi
 torna in Carsagnana 154
 Fredi di M. Detto ammazza Messer
 Bertacca 6

G

GENTE de' Neri, e Tosinghi è piu for-
 te, e piu gagliarda di quella de'
 Cavalcanti, e de' Bianchi 31
 Gente del Re Vberto, sconficca per ma-
 re, e perserra la gente di Don Fe-
 derigo

TAVOLA.

<i>derigo di Raona di Cicilia</i>	148	<i>to ordinano di mandare uno Cardinale per Legato in Lombardia</i>	97
<i>M. Gherardino delli Spinoli da Genova</i>		<i>Il med. solda molti canalieri</i>	97
<i>ha la città di Lucca dal Banaro per danari</i>	119	<i>M. Ginetto dalla torre è signore della città di Milano</i>	46
<i>Gente di Montecatino mandano per soccorso a M. Gherardino Spinoli.</i>	126	<i>Gente di Castruccio torna a Pistoia</i>	91
<i>M. Gherardino Spinoli, canalca con quanta gente può, & accampasi presso al campo de' Fiorentini a mezzo miglio</i>	126	<i>Genova lungamente assediata</i>	92
<i>Re Giovanni viene in Lombardia a pertizione de' Parmigiani</i>	128	<i>Ghibellini, che stanano a Saona, e li altri, che erano fuori della città di Genova, fanno tra loro una imposta di centomigliaia di fiorini</i>	93
<i>Il med. giugne in Lombardia, & entra in Parma</i>	129	<i>Grimaldi, e Fiescadori, sono caporali della parte Guelfa</i>	92
<i>Gente del Legato di Bologna, spesse volte assalisce quella del Signore di Milano</i>	98	<i>M. Guiglielmo da Fogliano è capitano della gente di M. Mastino</i>	155. 156
<i>M. Galeazzo Visconti, figlinolo di M. Maffeo Visconti signoreggia la città di Piagenza</i>	99	H	
<i>Il med. muore a Pescia</i>	119	H <i>Onore grande fatto a M. Carlo Senzaterra da Lucchesi</i>	74
<i>Ghibellini di fuori tornano d'oste alla città di Genova</i>	97	I	
<i>Gente del Re Vberto si ricoglie in Genova</i>	97	I <i>M. Jacopo Gatto da Pisa, è ribello del Conte di Pisa</i>	182
<i>Gente di Firenze muove lo campo, & viene verso lo campo di Castruccio</i>	114. 115	<i>Imperadore fa Vicario di Milano, M. Galeazzo Visconti</i>	104
<i>M. Guiglielmo da Sisi, & il suo figliuolo son presi, & incontinentemente tagliati, & minuzzati</i>	174	<i>Imperadore, ricene la corona, & è fatto Signore libero, & assoluto della città di Milano</i>	104
<i>M. Guiglielmo Altaniti, e M. Giovanni de' Medici, maggior popolari di Firenze</i>	160	<i>In Firenze l'anno 1340. appaerueno grandi nouitati</i>	150
<i>Gente de' Fiorentini torna a Fucecchio</i>	155	L	
<i>Gente del comune di Firenze si leua dal Cerruglio, e pōsi a Caspiano</i>	158	L <i>Arciano la miglior terra, che fosse rimasa a' Pistolesi</i>	25
<i>Gente de' Fiorentini pone l'oste a Pistoia da vna parte, e li Lucchesi dall'altra</i>	34	<i>M. Landuccio Salamoncelli, e molti altri gentili huomini di Lucca sono prigionj di Castruccio</i>	64
<i>Re Giovanni insieme con il Re Vberto ordinano di mandare uno Cardinale per Legato in Lombardia</i>		<i>Legato di S. Chiesa, fa pigliar Alberghettino, Nanni de' Dotti, e Niccolò Florani</i>	120
		<i>Legato di Bologna manda al soccorso di Pistoia secento canalieri</i>	114
		<i>Il med. delibera di far' lega col Re Gio-</i>	

TAVOLA.

Giuovanni 129
 ordina di volersi abboccare col Re
 Giuovanni a Castelfranco, & vienli
 fatto 130
 comincia a rinforzar la guerra a M.
 Maffeo Visconti 99
 fa fare grande guerra al Signore di
 Melano 101
 & ordina di promuouere il Conte d'
 Aquilizia 102
 Lombardi, e Toscani sono menati pri-
 gioni a Pisa 156
 M. Lofte con uno spiedo molto grande
 percuote nel fianco a Braccino di
 M. Gherardo, & in tre dì si morio 7
 Lucca è signoreggiata da M. Piero
 Rosso 139
 La med. rimane a' Pisani per quin-
 dici anni 159, 161
 e si perde per i Guelfi, e viene a ma-
 no de' Ghibellini l'anno 1314. 159
 Lucchesi, tengono la loro gente a Mo-
 riano 154
 I med. caualcano verso Montema-
 guo 17
 caualcano con gran gente da caual-
 la, e da piè nella Montagna di Pi-
 stoia, cioè a Lizzano 17
 caualcano verso Massa 53
 caualcano, et entrão in Popiglio 18
 caualcano a Camaiore 52
 deliberano ponere oste alla città di
 Pistoia 18. 19
 rinforzano lo loro campo, e per con-
 siglio fanno vn' altro campo sopra
 quello de' Pistolesi 18
 mandano grãde gente a Buggiano, &
 a Seraualle, e fãno fare grãde guer-
 ra a Pistoia & a Montecatino 56
 & usano dire, che meglio è morire
 vna volta, che mille 39
 Lurigiana è in quello di Lucca 52
 M. Luigi da Gonzago, con la gente del

la Taglia, e con la sua, assedia Reg-
 gio 131
 M. Luti cõ li suoi cõpagni, va p borge-
 ciuolo, e caualca in V ald' arno 55

M

M. **Aroello Marchese Malaspina**
 è fatto capitano delli Luc-
 chesi 35
 Il med. con M. Bino d' Agobbio en-
 trano in Pistoia, e pigliano la balia
 della città 36
 M. Maffeo Visconti Signore di Melano
 e d' altre città, M. Cane della Scala
 Sign. di Verona e d' altre città, M.
 Passarino signoreggiatore di Man-
 тона, e Modona, e' l Marchese da
 Ferrara, sono quattro Signori, che
 hãno tolte, e poste sotto la loro signo-
 ria, tutte le terre di S. Chiesa 97
 M. Maffeo si parte, & esce di Melano,
 & è molto poderoso 47. 92
 e manda a Genova M. Marco suo
 Nipote 93
 Marchesani danno al Legato di Santa
 Chiesa la città d' Argenta 130
 Marchesi da Ferrara pongono oste a
 Modona 132. 137
 I med. pigliano la signoria di Mod-
 ona 138
 Marchese Maroello Malaspina Capi-
 tan generale 21
 M. Marsilio manda a dire a M. Piero
 Rosso, che gli vuol parlare, e dar-
 gli Padoua 143
 Il med. rimane Sig. di Padoua 144
 M. Mastino auvelena M. Marsiglio, &
 & Orlando Rosso 140
 Il med. fa Vicario di Lucca M. Gui-
 glielmo Canaccio 140
 caualca verso Parma 138
 manda suo ambasciadore al Papa a
 Vignone 153

c ij e man-

TAVOLA.

e manda per M. Marfilio da Carra-
ra, & accomandali Padoua 143
Mastro, Signore d'Altopascio viene
in Pistoia a stanza de' Vergiolesi
con molta gente 122
Medici, Altouiti, Abati, & Oricellai,
sono quattro case, molto state offe-
se dal Duca d'Atene 171
M. Meliadus d'Ascoli Caualiere, fu il
primo Vicario, che mai signoreg-
giasse la città di Pistoia 170
Modonesi mandano per soccorso a M.
Carlo, figliuolo del Re Giouani 132
Monteuarchi, & altre castella, si rebel-
lano da Arrigo Imperadore, e tor-
nano alla obediienza de' Fiorenti-
ni 51
Montenoglio, castello della città di
Modona 86
Montecuccoli presso al campo di Ca-
struccio 113
Monte Uettolino, e Cecina, tenuto gia
da gli usciti Neri di Pistoia 19
Montanini caualcano verso li Pistoie-
si 30
Morte d'Arrigo Imperadore 52
Morte di M. Iacopo Chiarenti 63
Morte del Vescouo di Legge 49
Morte di Francesco d'Uguccione, e del
Nipote del Cardinal di Prato 60
Morte di Landa di M. Soffredi de' Ver-
giolesi 57
Morte di M. Pazzino de' Pazzi 31

N

Neruccio Conte di Sarteano 72
Nieri da Faggiuola cò tutta sua
famiglia s'accomanda a Castruc-
cio 62
Papa Niccola per detto del Bauaro,
priua molti Vescoui, e Prelati, di
quelli, che hauea fatti Papa Gio-

uanni 108
Nouella della morte di Castruccio,
a car. 117
Nouità, che nascono nella città di
Firenze, dopo la morte del Duca
d'Atene. 177

O

Obrizzi combattono le case delli
Honesti 54
Obrizzi maggiori, e piu potenti cittadi-
ni di Lucca 54
Orlando Rosso signoreggia Parma 97
Orlando Rosso per trattato ha li bor-
ghi di Vicenza 143
M. Orlimbacco Tedesco è fatto per lo
comune di Firenze Canagliere No-
uello 82

P

Pace fatta tra' Fiorentini, e Vene-
ziani 147
Padouani si danno al Conte d'Aqui-
lizia 102
Papa manda due Cardinali a Arrigo
Imperadore, e falli sua Legati 45
Papa ricomunica M. Mastino, che grã
tempo era stato scomunicato, e per-
donali la morte del Vescouo di Ve-
rona, lo quale lui cò le sue proprie-
mani hauea ammazzato 153
Parte Bianca arma la casa di M. La-
zaro de' Lazzari 6
Parte Bianca, e Nera, cominciano
vn'altra guerra 3
La med. diuenta signora del comune
di Firenze 9
e cresce, e la Nera manca 10
Parte Guelfa, e Nera rimangono si-
gnore della città, e contado di Fi-
renze 17

La

TAVOLA.

<i>La med. sconfigga la parte Ghibellina</i>	91	<i>pagando ogni anno per S. Giovanni la rata parte</i>	162
<i>Parte Ghibellina è cacciata di Genova</i>	92	<i>cassano grande parte della loro gente Tedesca</i>	162. 163
<i>La med. fa grande guerra alla città di Genova</i>	92	<i>forniscono la Rocca di Luccbio di loro gente</i>	169
<i>Parte Nera rimane con l'onore</i>	7	<i>caualcano in Lunigiana</i>	180
<i>La med. è cacciata di Pistoia a dì 28 di Maggio nel 1301.</i>	14	<i>ricevono Arrigo Imperadore con grandissima allegrezza</i>	48
<i>e fa tagliare la testa a quattro de' maggiori della parte Bianca per gran gelosia, che era nata in Firenze</i>	31	<i>fanno gran festa, & allegrezza</i>	179
<i>M. Piero Rosso, dà Lucca a M. Mastino</i>	140	<i>forniscono Laurenza, Monte Giori, Rotaia, e' l Motrone di gente, e di vettonaglia</i>	181
<i>M. Piero Rosso riforma la città di Padoua</i>	143	<i>molti ne sono morti, e presi</i>	191
<i>M. Piero Rosso è fedito d'una lancia nel fianco, et in due dì si muore</i>	144	<i>sono a oste a monte Gioni</i>	169
<i>M. Piero di Narsi Cavalier Francesco essendo al soldo del Duca di Calabria, ordina di fare una grande caualcata sul terreno di Carmignano, e di Pistoia a dì 15. di Maggio.</i>	1326. 92	<i>ritornano in Pisa</i>	192
<i>Il med. con certi altri grandi, e gentili huomini è preso dalla gente di Castruccio</i>	91	<i>e scriuono al Bauaro, che li piaccia ritornare a Pisa</i>	117
<i>M. Piero Saccone corre la terra d'Arezzo</i>	160	<i>Pistoia rimane senza podestà</i>	8
<i>Il med. è signore d'Arezzo</i>	141	<i>La med. rimane spogliata di tutte le sue castella</i>	29
<i>M. Piero fratello del Re Vberto, rimette in Pistoia li Cancegliieri, li Taniniani, & altri Guelfi</i>	61	<i>si riforma di nuouo Anziani</i>	124
<i>Pisani caualcano nella valle di Butti,</i>	53	<i>e rimane in libertà</i>	176
<i>Il med. fanno loro Signore Vguccione da Faggiuola</i>	52	<i>Pistoiesi afforzano la città di Pistoia</i>	58
<i>ordinano con M. Francesco Castracani, e co i figliuoli di Castruccio di podere oste a Lucca</i>	155	<i>Il med. adunano gente assai per soccorrere i Popigliani</i>	18
<i>deono dare a Fiorentini in quindici anni centomensi migliaia di fiorini,</i>		<i>caualcano in Montagna, e combattono fortemente uno castello guardato da certi Guelfi Neri usciti di Pistoia, e per forza lo vincono, a car.</i>	29. 30
		<i>danno la città, e contado al Re Vberto.</i>	44
		<i>fanno afforzare la città, e cauare i fossi</i>	41
		<i>si leuono ad arme, e corrono al Gonfalone</i>	41
		<i>sono molto perseguitati dalli amici, & ancora dalli inimici</i>	37
		<i>mandono ambasciadori a Firenze</i>	60
		<i>non vogliono ricevere Ser Tomuccio Sandoni, perche è di vile condizione</i>	

TAVOLA:

Rogue 39
 pongono loro campo al Cassaro 126
 sono oppressi dalla forza di Castr. 62
 fanno loro Rettore M. Fummo de'
 Bostoli d'Arezzo huomo Guelfis-
 simo 67
 sono mandati a Firenze prigioni al
 Duca 90
 fanno pace co' Fiorentini a di 24. di
 Maggio 1329. 124
 ricevono grande danno 100
 significano al comune di Firenze lo
 bisogno loro 114
 rendono la terra a Castr. a di 3. d' -
 Agosto 1328. 116
 e ricevono grande danno 25
 Podestà fa un processo contra M. Si-
 mone nipote di M. Detto di M. Sini
 baldo, è condannato per cinque an-
 ni fuor della città di Pistoia 4
 Podestà, pone la bacchetta della po-
 destà in terra, e rifiuta la signoria 8
 Popolo di Bologna con suoi Gonfalon
 va incontro al Legato di S. Chiesa
 con grande allegrezza 102
 Popolo di Firenze, chiama capitano di
 Pistoia, M. Andrea de' Gherardini
 di Firenze 10
 Popolo di Pistoia è oppresso da Fio-
 rentini 123
 Pratesi l'anno 1341. del mese di Feb-
 braio, vengono in divisione tra lo-
 ro. 151
 Prato, signoreggiato aspramente da
 Castruccio 78
 Proverbio usato, chi fa quel ch'è non
 suole, gli interniene quello ch'è nò
 crede 29
 Provincia di Valdinievole, è per la
 morte di Castruccio in grande di-
 visione 125
 Prodezza e ventura di Castr. 66
 Provincia di Toscana rimane in pace. 169

R

M. Ramondo di Cardona ne va al
 castello di Tizzana 79
 Il med. con la sua gente spesso calca
 ca per lo piano di Lucca, ardendo
 case e ville, e facendo grandi prede
 d'huomini, e di bestiami 81
 E insieme con molti altri grandi, e
 gentili huomini di Firenze, rimane
 prigione 83
M. Ranieri de Buondelmonti, è capita-
 no di guerra de' Pistoiesi 37
 Reggiani, trattano con M. Luigi da
 Gonzago 138
 e cominciano a far guerra alla cit-
 tà di Modona 100
 Resia grande nasce tra grandi, e popo-
 lari di Firenze 177
M. Ricciardo Gambatesta, è fatto Vica-
 rio di Genova dal Re V'berto 97
 Ricciardi, Tedici, Rossi, e Lazzari, pi-
 gliano la pieve di Montecuccoli.
 a car. 41. 42
 Riuelatione fatta Castr. da sue spie 90
 Romani, mandono a dire al Bauaro,
 che non passasse più oltre, perche
 nol voleano ricevere 107
 Rossi, Canceglieri, e Lazzari, sono cac-
 ciati di Pistoia 78

S

Sona, è il ricouero della parte Ghi-
 bellina 92
 Sanquiritici un ponte presso a Lucca
 a mezzo miglio 140
 Signoria della città, e contado di Pi-
 stoia, rimane alla parte Bianca, re-
 gnante, Papa Bonifazio 13
 Signoria di Modona, è tenuta da M.
 Manfredi de' Pij 137
 Simboldi, e quelli di M. Gherardo, co-
 minciano insieme un' aspra, e cruda
 guerra 7
M. Simone Filippi è Sig. di Lucca 125
 M. Simo-

TAVOLA.

M. Simone nipote di M. Detto di M. Sinibaldo, ammazza M. Pero della famiglia de' Pecoroni innanzi al giudice del podestà 4
M. Simone della Villa è sedito d'una moschetta in vno ginocchio 95
Sconfitta de' Fiorentini l'anno 1326. a di 15. di Luglio 91
Sconfitta, che dà uguccione al Principe a di 29 d' Agosto 1315. 60
Sdegno grande nasce tra'l comune di Pisa, e M. Lucchino 179
Spinoli, & Ori, sono caporali della parte Ghibellina 92

T

Tedeschi perdono le armi 156
Tesoro della Chiesa di Roma, è rubato 55
Tesoro di S. Iacopo 115
Tibaria città 195
Torre, de' figliuoli Seriacopi, è armata. 6
Tosinghi, parte Guelfa, e Nera, rimangono Signori di Firenze 31
Truffino di Bonifazio de' Ricciardi da Pistoia è mandato a Lucca da Castruccio in una iscura prigione, & in pochi di si muore 91

U

Uanni Fucci e'l Fiata, con loro compagni, uccidono vno de' Canaglieri compagno del podestà 8
Uanni Lazzari per paura de' Tedici si parte di Pistoia 44
Venture del nobile huomo Castr. 63
Veneziani mandano ambasciatori a Firenze 146
Venuta dell'Imperadore Arrigo in Italia 45
Vernio rimane a' Fiorentini 151
Vergiolesi grandi caporali della parte Bianca 5

Vergiolesi mandano a Pisa, e a Lucca per gente da cavallo 122
M. Verza d'Irlanda, è vno de' maggiori della città di Piagenza 99
e rimane in Piagenza, e piglia tutte le fortezze della città 99
Vescono di Luni piglia la guardia di Pietrasanta 179
e fa uigua co' Pisani sei mesi 180
Vittoria hauuta da Castruccio 83
Volteri, villa 96
Re Uberto delibera di mandare lo suo figliuolo Duca di Calauria nelle parti di Toscana 89
Il med. si parte di Napoli con sua armata 93
desidera grandemente la signoria di Genoua 93
è fatto signore di Genoua 94
con grandissima gente canalca in Bisagno 96
e manda M. Gianni di Calauria suo fratello a Roma 48
Uguccione da Faggina corre Lucca, & va al palagio del Vicario, e rubalo 55
Il med. con grande gente da cavallo e da piè, canalca verso la città di Pistoia a di 21. di Dicēb. 1314. 56
parisce grande disagio 59
canalca a Buggiano 60
signoreggia Pisa nel 1316. 6
& è cacciato di Pisa 63
Vsciti Guelfi, possono ritornare in Lucca 162

Z

Zara città, e fortezza de' Venezia ni si ribella da loro, e dassi al Re d'Vngaria 199
& è fornita di vettonaglia, e di gente dal sopradetto Re 199

IL FINE.

ISTORIE PISTOLESI.

Dal 1300. al 1348.



N questo libro sono scritte quasi tutte le persecuzioni, e le pestilenze, le quali la città di Pistoia, e lo suo Contado hebbe lunghissimo tempo; le quali persecuzioni, e pestilenze, furono sì crudeli, e sì pessime, che nò è persona, ch'el potesse credere le quali nelle Storie di questo scrittore, secondo, che per li tēpi occorrono, vdirete leggere: e tutte le dette persecuzioni auennero per le diuisioni, e discordie, che nacquero in fra li cittadini della detta Città. E narra si in questo libro la cagione, perche la città di Pistoia, e'l suo Contado venne in diuisione; cioè l'vno cittadino con l'altro, e l'vno fratello con l'altro. E per quella diuisione si diuise la città di Firenze, e fecero di loro due parti: per modo che non fu ne malchio, ne femina, ne grande, ne piccolo, ne frate, ne prete, che diuiso non fosse. Per la qual diuisione si crearono in Pistoia due parti; delle quali l'vna si chiamò parte Bianca, e l'altra si chiamò parte Nera; multiplicando tanto, che non rimase persona ne in Città, ne in Contado, che non tenesse, o con l'vna parte, o con l'altra. Onde seguirono battaglie, uccisioni, & arsoni, e disfacimento di case e nella Città, e Contado; sì come in questo libro per ordine si può comprendere, le quali persecuzioni nella detta Città, Contado durarono continui anni vent'otto.

Nel 1300. la detta Città hauea assai nobili, e possenti cittadini, in fra quali era vna schiatta, di nobili, e possenti cittadini, e gentili huomini, gli quali si chiamauano Canceglieri; & hauea quella schiatta in quel tempo diciotto caualieri à speroni doro, & erano sì grandi, e di tanta potenza, che tutti gl'altri

1300

A

grandi sopraſtauano, e batteano: e per loro grandigia, e ricchezza, montarono in tanta ſuperbia, che non era neſſuno ſi grande ne in Città, ne in Contado, che non teneſſono al diſotto; molto villaneggiavano ogni perſona, e molte ſozzo, e rigide coſe faceano; e molti ne faceano uccidere, e ſedire, e per tema di loro neſſuno ardia à lamentarſi. Seguìtoe, che certi giouani della detta caſa, li quali teneano la parte Bianca; & altri giouani della detta caſa, li quali teneano la parte Nera: eſſendo à vna cella, oue ſi vendea vino, & hauendo beuto di ſoperchio, nacque ſcandolo in tra loro giocando; Onde vennero à parole, e percoſſonſi inſieme, ſi che quello della parte Bianca ſopraſteo à quello della parte Nera: lo quale hauea nome Dore di M. Guiglielmo, vno de maggiori di caſa ſua, cioè della parte Nera. Quello della parte Bianca, che l'hauea battuto hauea nome Carlino di M. Gualfredi pure de maggiori della caſa della parte Bianca. Onde vedendoſi Dore eſſere battuto, & oltraggiato, & vituperato dal conſorto ſuo, e non potendoſi quiui vendicare, peroch'erano più fratelli à darli: partiſi, e propoſeſi di volerſi vendicare, e quel medefimo di ciòè la ſera à tardi ſtando Dore in poſta, vno de fratelli del detto Carlino, ch'hauea offeſo lui, ch'hauea nome M. Vanni di M. Gualfredi, & era giudice, paſſando à cauallo in quel luogo, doue Dore ſtaua in poſta: Dore lo chiamò, & egli non ſapendo quello, ch'el fratello gl'hauea fatto andò à lui, & volendoli Dore dare d'vna ſpada in ſu la teſta M. Vanni per riparare lo colpo, parò la mano; onde Dore menando gli taglio il volto, e la mano per modo, che non veli romafe altro, ch'el dito groſſo: di che M. Vanni ſi partio, & andonne à caſa ſua: e quando lo padre, e' fratelli, e gl'altri conſorti lo videro, coſi ſedito, n'ebbero grande dolore: però ch'egl'era, come detto è de migliori del lato ſuo: & anco perche colui, che l'hauea ſedito era quello medefimo in tra quelli del ſuo lato, di che tutti gl'amici, e parenti loro ne furono forte mal contenti. Lo padre di M. Vanni, e' fratelli penſarono per vendetta uccidere Dore, e' padre, e fratelli, e conſorti di quello lato: Ellino erano molto grandi, e molto imparentati, e coloro gli temeano aſſai, e tanta paura haueano di loro, che per temenza non uſciano di caſa. Onde vedendo il padre, e' fratelli, e conſorti di Dore, che li conuenia coſi ſtare in caſa, credendo uſcire della briga, deliberarono di

PISTOLESI.

di mettere Dore nelle mani del padre, e de' fratelli di M. Vanni; che ne facessero loro piacere; credendo che con discrezione lo trattassono, come fratello, dopo questa deliberazione ordinarono tanto, che feciono pigliare Dore, e così preso lo mandarono à casa di M. Gualfredi, e de' fratelli di M. Vanni, e miserlo loro in mano: Costoro come spietati, e crudeli non riguardando alla benignità di coloro, che gli li haueano mandato, lo misono in vna stalla di caualli, e quiui vno de' fratelli di M. Vanni li tagliò quella mano, con la quale egli hauea tagliato quella di M. Vanni, e diedeli vn colpo nel viso in quel medesimo lato doue egli hauea sedito M. Vanni, e così sedito e dimozzicato lo rimandarono à casa del padre; Quando lo padre, e' fratelli, e consorti del lato suo, & altri suoi parenti lo videro così concio, furono troppo dolenti: e questo fue tenuto per ogni persona troppo rigida, e crudele cosa, a mettere mano nel sangue loro medesimo, e specialmente hauendolo loro mandato alla misericordia: Questo fue lo cominciamento della diuisione della città, e Contado di Pistoia; onde seguirono vccisioni d' huomini, arsioni di case, di castella, e di ville.

LA guerra si cominciò aspra in tra quelli della casa de' Canceglieri della parte Nera, e quelli della detta casa della parte Bianca, e disfidaronsi insieme, e tanto'moltiplicò la guerra, che non rimase in Pistoia, ne nel Contado persona, che nò tenesse, ò con l'vna parte, ò con l'altra: e spesso per questa cagione combattea l'vno vicino con l'altro in Città, & in Contado: E leuaronsi nella montagna di Lizzano due parti: l'vna fue quella di Ser Guido, e quella tenea con la parte Bianca; e l'altra fue quella di Ser Fiumalbo, e quella tenea con la parte Nera di Pistoia, e tanto crebbero le dette parti, che tutta la montagna tenea, chi cò l'vno, e chi con l'altro spesso combattendo, & vccidendosi insieme.

LE parti dentro della Città spesso combatteano insieme, e fra l'altre volte vno dì si cominciò vno duro stormo nella contrada di porta Guidi, doue vigorosamente trasse M. Detto di M. Sinibaldo de' Canceglieri Neri vno de' maggiori, e de' più faui, e de' più ricchi della casa in su vno grande destrieri, e bene armato, e combattèdo, vno della parte Bianca da vna finestra li getto vna pietra, e con essa li percosse su la testa sì grande il colpo, che tutto il fece sbigottire, e stette per grande spazio chinato sul collo del

A 2 cayallo,

cavallo, per modo che nō si sentia, senon come persona morta, e come fue risentito si partio, e subito ciascuna delle parti si tornò à casa sua. Tornato M. Detto à casa pensò vendicarli sopra vno di quelli, di cui era la casa, onde li era stata gittata la pietra, chē lo hauea percosso in sul capō: e cō consiglio de' fratelli, e cōforti suoi ordinoe vendicarli sopra lo migliore, che fusse de' conforti della detta casa. M. Detto hauea vn nipote Cauaghieri, ch' hauea nome M. Simone, il quale era giouane, e prode della persona, spietato oltr' à modo, e con lui ordinò che facesse quella vendetta, elli promise firla, come persona, che più attendea à fare così fatte cose ch' ad altro.

Essendo dato l'ordine, come detto è, M. Simone si fornì di molti fanti gagliardi, & attì al fatto, e stando vno di vno Giudice, ch' hauea nome M. Pero della famiglia de' Pecoroni, onde la pietra era stata gittata, vegnendo da casa sua al palagio del Podestà di Pistoia, ed essendo dināzi dal Giudice del Podestà alla stanza, M. Simone con gran brigata di fanti, andò nel detto palagio, e presente il Giudice l'uccise, nō potendo il detto M. Pero esser difeso dalla famiglia del Podestà per la buona brigata, ch' era col detto M. Simone; el quale con la detta sua compagnia di fanti tornò à casa sua non trouando persona che lo contrastasse di niente. Della morte di M. Pero fue tenuto grande danno, per che à nēluno pareua ch' hauesse meritato quella morte. Lo Podestà fece lo processo contro à M. Simone, e condannollo, e pagò la condannagione, & andò à confini, e stette cinque anni, che non poteo tornare à Pistoia.

In quello tēpo era nella casa de' Cācegghieri della parte Biāca vno giouane ch' hauea nome Focaccia, figliuolo di M. Bertacca di M. Rinieri, il quale era prode, e gagliardo molto di sua persona, del quale forte temeano quelli della parte Nera per la sua peruersità perche none attendea ad' altro, ch' à uccisioni, e ferite. Vedendo quelli della parte Nera l'operazioni di costui, ordinarono, che si leuassono alcuni della loro parte, li quali poneffono freno al detto Focaccia; e dato l'ordine subito Dettorino di M. Re de' Kossi nipote di M. Simone de' Cancighieri, & Varini Fucci de' Lazzari: e' l' Zazzara di M. Sozzofante de' Tebertelli, huomini giouani, e gagliardi, accompagnati di buona brigata di fanti andarono spesso, cercando di trouarsi col detto Focaccia, & egli
come

come persona, che non credea con loro guadagnare niente, gl' andaua sempre schifando, non di meno spesse volte si trouò con loro à zuffa nella montagna di sopra, e sempre hauea lo peggio della mischia; ed essendo ripreso più volte da quelli della parte Bianca del fuggire, che facea, rispódea, che meglio era dire quin ci fuggio il Focaccia, che quiui fu morto il Focaccia.

QUESTI tre giouani della parte Nera pensarono d'uccidere vno de maggiori Caporali della parte Bianca: e per trattato per loro fatto con M. Simone Canceglieri, e con altri della parte Nera con buona brigata di fanti vna sera al tardi andarono à casa de Vergiolesi, li quali erano grandi Caporali della parte Bianca. El Focaccia hauea per moglie la figliuola di M. Lippo, & entrarono nel cortile delle case, e quiui trouarono vno Cauaglieri, ch'hauea nome M. Bertino, el quale era il più nobile, & il più cortese Cauaglieri, ch'al quel tépo hauesse in Pistoia; e subito l'uccisero, e partirosi della Città, e della morte di costui fue tenuto grande idano, però ch'era di quelli, a cui dispiaceano li mali, che si faceano li processii. Et còtro à coloro, che l'uccisero, e còtro à M. Simone, e còtro à M. Lapo di M. Re, e M. Lapo di M. Sozzo tante come traditori, e còsentitori di quella morte. Li principali tutti e tre furono condannati in libre. 8000. e M. Simone, e suoi còforti la pagarono: poscia furono mādati à confini, e quiui stettono al quanto tempo, e certi di loro ruppero i confini, e tornarono à Pistoia, e poscia stando al quanti giorni, tornarono tutti gl'altri: El per la morte del detto M. Bertino nacque grande parte del male, e delle persecuzioni, e sconfitte ch'ebbero quelli della città, e del Contado di Pistoia, e la parte Nera ne montò, e la Bianca n'ascese, e venne tanto meno, che quasi non si trouaua nessuno, che per loro volesse andare à corte in còtro à quelli della parte Nera.

VEGGENDO gli figliuoli di M. Rinieri Canceglieri, e gl'altri Bianchi di Pistoia, che la parte Nera salia, e la loro ascendea, pé farono di voler vèdicare la morte di M. Bertino, & uccidere vno de maggiori Caporali della casa de Cācighieri della parte Nera, & ordinarono col Focaccia, e con Freduccio di M. Lippo, ch'era nipote di M. Bertino, che lo douessono fare, e quando hebbono ciò ordinato, hebbono loro fanti, e stauano in posta, che M. Detto di M. Simbaldo de Cācighieri Neri venisse alla piazza de Lazari,

zari, e peroche alcuna volta vi solea venire non guardandosi da conforti suoi, che non credea, ch'eglino volessono fare le vendette altrui nel sangue loro medesimo. Onde vno dì venendo M. Detto alla detta piazza, & entrado in vna bottega d'vno, che li facea vn farsetto dizendado presso à casa de figliuoli di M. Rinieri: lo Focaccia, e Freduccio con certa quantità di fanti, entrarono nella detta bottega, e quiui l'uccisono, e partironsi. Lo romore si leuò per la terra, e grande gente trasse dall'vna parte, e dall'altra: molto fue tenuto grande danno di lui, però ch'era lo più sauiò, e lo più gagliardo della casa: Onde seguio tra loro aspre, e forti battaglie, e fue l'vna parte, e l'altra mandata à confini, saluo, che rimase M. Bertacca padre del Focaccia perch'era Cauaglieri gaudete vestito à modo di frate: E stado à còfini l'vna parte, e l'altra, vno giorno si partì vno figliuolo, che fue di Messer Detto, il quale non era legitimo, e sconosciuto entrò in Pistoia, & appostò quando M. Bertacca era nella còtrada; & elli nò prendeua guardia, perch'erano à confini l'vna parte, e l'altra: e non credea che quella vendetta si facesse sopra lui: & vna sera standosi nella contrada, e Fredi di M. Detto, el quale staua in posta, quando vide il tempo uscì fuori con alquanti fanti, & uccisero, e partironsi della Città: e per quella morte stettono poco tempo, che l'vna parte, e l'altra si partirono da confini, e tornarono à Pistoia. E quando furono tornati ciascuna delle parti faceano grande guardia, e spesso combattieno in sieme, procurando sempre di cacciare l'vno l'altro, -forniti bene di fanti ciascuna delle parti; Vno dì di Santo Bartolomeo s'auuifarono insieme presso à casa de Canceglieri Bianchi, e feciono gran battaglia insieme di lance, di balestra, e di pietre. Le torri, e le fortezze erano armate, e molti ne furono fediti, e morti dall'vna parte, e dall'altra: l'altri Neri haueano armata la torre de figliuoli Ser Iacopi, che facea grande danno à figliuoli di M. Rinieri; Et i Bianchi haueano armata la casa di M. Zarino de Lazzari, la quale hauea lasciata à quelli di casa sua, e tenea con li nimici loro: quella casa facea grande danno alla parte Nera con le balestra, e con le pietre, e non li lasciaua istare nella via à combattere. Vedendo li Neri così essere combattuti da' fanti, ch'erano in quella casa all'hora Vanni Fucci con certi suoi compagni andaro di rieto à quella casa, e francamente con le balestra la combattero

no, e col fuoco la vinsono, e messo lo fuoco dall'vno lato entrano dentro dall'altro: La gête, che v'erano dētro cominciarono a fuggire, e costoro à seguirli ferendoli, & uccidendoli, e la casa rubarono. Et Vanni Fucci hebbe lo cauallò di M. Zarino, ch'era sellato, e couertato, come M. Zarino lo credeua hauere alla battaglia. Vanni fue più presto di lui. Da quel dì innanzi nō fue più ben e di M. Zarino, tātò lo peggiorarono; come costoro furono vinti lo combatter rimase, e ciascuno si tornò al suo albergo: l'honore rimase quel dì alla parte Nera.

H O R A stanno ciascuna parte à guardia, e l'vno si guardaua dall'altro; e più volte l'vno casato de Pistolesi combatteua con l'altro. E standosi i Pistolesi in tale maniera; vno giorno auuenne, che certi della parte Nera, cioè Ser Fredi di M. Sozzofante, e Bertino Nicolai con altri loro compagni stando presso alle case di M. Gherardo Fortebracci, e de consorti, M. Gherardo li volse offendere, però che egl'era nipotè di M. Bertino, e lo Zazzara fratello del detto S. Fredi, ch'era stato à uccidere M. Bertino incominciò ad hauere parole con S. Fredi, e dalle parole misono mano alle spade à colpare l'vno l'altro fortemente sopra l'arme, che ciascuno di loro era bene armato. Lo romore si leuò grande per la terra, e tutta fue sopr' arme, alla parte trasse tutta dall'vno lato, e dall'altro Ser Fredi, e compagni s'accostarono presso à casa de Sinibaldi combattendo sempre con M. Gherardo, e cō quelli di casa sua. I Sinibaldi come quelli, ch'erano gagliardi, e prodi delle loro persone, vennero alla battaglia; M. Lofte francamente percossè adosso à M. Gherardo, & à suoi, e cō vno spiedo molto grāde percossè nel fianco à Braccino di M. Gherardo, si grand' il colpo, ch'el fece cadere in terra, e per morto stette in terra grande pezzo. M. Gherardo vedendo lo figliuolo in terra per morto, lo fece mettere in su vno pauesè, e portarnelo à casa, & in contenente lo storno rimase, e ciascuno sen'andò à posare: Braccino visse di quella sedita due dì, & il terzo dì morì; grande danno fue tenuto di lui; però ch'egl'era giouane affai da bene, e non hauea meritato di fare sì fatta morte. All' hora si cominciò la guerra molto forte, & aspra tra Sinibaldi, e quelli di M. Gherardo, e più volte si combatteano in sieme l'vno con l'altro, il simile si facea per gl'altri cittadini della città, e Contado di Pistoia. Et vno di auuenne, che M. Chello de Cacicghieri essendo

altri

altri con lui nella loggia de Lazzari, e con lui erano molti fanti sbanditi, & altri, e giocando, la famiglia del Podestà molto sforzati, e ben armati vennero alla loggia, & alquanti di loro entrarono dentro, e vollero pigliare di quei tanti sbanditi, ch'erano con M. Chello de' Canciglieri, e per forza li voleano trarre della loggia M. Chello, & altri, che v'erano si missono alla difesa, e non guene lasciauano menare. La famiglia mise mano all'arme, & i fanti altresì, e cominciarono à perquotere l'vno l'altro. Allhora vno de Donzelli del Podestà percossè M. Chello con vna spada nella mano. La gente, & i fanti, ch'erano nella loggia vedendo M. Chello sedito, cominciarono à perquotere la famiglia. Lo romore si leuò grande per la Città, e cominciarono a trarre gl'armici, e quiui si combatteo fortemente con la famiglia, & al fine vi trasse Vanni Fucci, e'l Fiata con loro compagni, e percosseno adosso alla famiglia, e missonli in isconfitta, e rimissonli dentro al palagio, & uccisono vno de Cauaglieri compagni del Podestà de migliori, ch'hauesse in sua famiglia, e quando l'ebbero morto si partirono, e lo stormo rimase, e ciascuno tornò al suo albergo. El Podestà fece sotterrare colui, ch'era morto, e poscia egli veggendo non poter fare l'vfizio suo per la grandezza di quelli, che l'haueano morto, & vitoperato, puosè la bacchetta della Podesteria in terra, e rifiutò la Signoria. I Pistoresi li diedero il salario suo interamente, & ellisi parti, & andonne à Bergamo à casa sua, donde egli era.

HORA rimase la Città di Pistoia senza Podestà, la terra era molto scorsa in mal fare, vedendo il popolo di Pistoia la Città in tanta ruina per lo molto male che vi si faceva cōtinuamēte, feciono vn'altro Podestà, e mandarono per lui, & venuto il Podestà la Città si riformò al meglio, che si poteo; ma nondimeno molti mali si faceano in Città, & in Contado, e specialmente nella montagna di Lizzano, e così stettono lungo tempo. E stando al cun tempo lo Focaccia ordinoe d'uccidere Dettorino di M. Re de Rolsi, per vendetta di M. Bertino Vergiolesi, il quale era stato morto da lui, e dal Zazzara, e da loro compagni, Dettorino vsaua in quel tempo nel castello di Mōtemurlo, però ch'egl'era in bando della persona per la morte di M. Bertino, e per quella de Mazzetti. Lo Focaccia celatamente si ripuose di notte con certi fanti in vna casa in quella contrada, doue Dettorino vsaua,

e stando alquanti di così nascosto. Dettorino andò a Montemurlo con picciola compagnia, e quando fue nel castello andò in quella cōtrada, dou'egli vsaua, & entroe in vno Cegliei a bere con certi briganti, e quando beueano, lo Focaccia, che staua alla posta vicio fuori cō alquanti fanti, & andarono al Cegliei, dou'egli'era, e quando furono presso di lui misono mano all'armi, e darli adosso, & egli si difendea da loro, e nō lo poteano nuocere pero ch'era bene armato, e percoteansi insieme di grandi colpi, allhora vennero altri fanti, ch'el Focaccia hauea riposti. Quādo Dettorino vide, che tātī fanti li veniano adosso, cominciò a fuggire. Lo Focaccia, e gl'altri fanti li correano di rieto, e Dettorino cadde in terra, allhora l'uccifono; e cōme l'hebbonō morto si partirono del Castello, e così stette la città di Pistoia, e'l Contado più tempo, che l'vno vccidea l'altro.

Li Pistoresi vedendo così andare la Città, e'l Contado, e che se non si prendea riparo era per essere del tutto disfatta, e distrutta, e per quella cagione si leuarono buoni, e grandi cittadini di popolo, e raunaronsi, insieme più volte per voler ponere rimedio, accio che la Città, & i cittadini nō corressono in istruzione del tutto. E costoro si facieno chiamare i Posati, e la maggior parte di loro pendeano più alla parte Bianca, ch'alla Nera: e questa adunanza faceano pendare la Signoria al comune, e popolo di Firenze, pero che la parte Bianca era tanto montata, ch'erano Signori del comune, e dicieno intra loro: se li Fiorentini seranno Signori, la parte Bianca sarà maggiore, che la Nera. Li Caporali della parte Bianca di Firenze erano a quel tempo gli Cerchi, e Baldinaccio Adimari, e Balchiera di M. Bindo della Tosa. I Caporali della parte Nera era M. Corso Donati, M. Rosso, della Tosa, M. Geri Spina. Li Biachi erano tanto montati a quel tēpo, ch'haueano messo fuori della terra M. Corso, e datoli cōfini: però chegl'era lo più sauiο, e lo più ardito, che fosse nella parte Nera. E quando i posati hebbono preso tra loro l'ordine di dare la Signoria a Fiorentini, ed hebbono promossa quella gente ch'a loro parue, subitamēte feciono adunare li consigli opportuni, e quādo furono adunati feciono leggere la proposta; e letta la proposta i dicatori, quali i Posati haueano ordinato, dissono, che la balia fosse data al comune di Firenze per tre anni, e quando i dicatori hebbono detto, lo partito si mise intra Consiglieri, e riformosi;

B

formosi;

formosi lo detto de gl' Aringatori. E partito lo consiglio gl' Anziani mandarono a Firenze solenni Ambasciadori con la riformaione, che fatta era, e rappresentarono loro quello, che fatto era p' gli cōfigli di Pistoia. Come gl' Ambasciadori furono giunti a Firèze andaron dināzi a' Priori e spuosono la loro ambasciata, e rappresentarono loro per parte del comune di Pistoia la lezione, ch'el comune hauea fatta del comune, e del popolo di Firenze. Li Priori gli riceuerono allegramente, e con grand' allegrezza accettarono ciò, che gl' Ambasciadori portarono, e molto furono allegri, peroche conosceano, e credeano veramente ch' habbiendo la Signoria di Pistoia non potea essere tolto loro lo loro stato, & incontenēte quātō più tosto poterono, mandarono a Pistoia a riceuere la Signoria, e mandaronui Podestà, e Capitano, e quādo il Podestà, e'l Capitano furono giūti in Pistoia riformarō la terra di nuoui v'ficiali, e signoreggiavano la Città, e'l Contado molto aspramente, sì che ciascuna parte li temeano, ma tutta volta sosteneano più la parte Biāca, che la Nera, e così signoreggiarono pressō a due anni, e molto crebbe la parte Bianca in quel tempo, e la Nera mancò.

1301

Nel 1301. stato così li Fiorētini Signori della città, e del Contado di Pistoia, e volendo ancora essere più Signori di Firenze, e di Pistoia propuoson si di cacciare la parte Nera di Pistoia, e cominciarono a trattare co' Caporali della parte Bianca di Pistoia, & apertonsi con loro di loro intenzione. Molto furono allegri quando seppono di loro intenzione; peroche non desiderauano altro, che di cacciarli fuori per esser Signori, e non pensauano la destruzzione, nella quale douea venire la Città, e'l Contado, ellino, e le loro famiglie. E dato l'ordine di cacciarli ordinarono di fare gl' Anziani di Pistoia, e tutti gl' altri v'ficiali della parte Bianca in Città, e Contado,acciōche non potessono hauere alcuno streppio; e quādo lo tempo fue di fare gl' Anziani, lo Capitano fece la lezione de gl' Anziani, e fece tutto l' v'ficio della parte Bianca, e quādo gl' Anziani furono entrati in v'ficio, e stati alquātū di se cionō gl' altri v'ficiali, e Capitani delle Castella tutti della parte Bianca; sì che li Neri del tutto hebbono perduta la Signoria, e così signoreggiarono alquanto tempo: E stando poco tempo lo popolo di Firenze chiamò Capitano di Pistoia M. Andrea de Gherardini di Firèze, & anzi, che fosse eletto pro-

mille,

mise, che cauerebbe la parte Nera di Pistoia, e quando lo tempo fue venuto secôdo l'ordine preso tra lui, e'l comune di Firenze, M. Andrea venne in officio a Pistoia, & entrato nell'officio prese la Signoria della città, e contado di Pistoia, e poco tempo stette nell'officio a sforzarsi di gente, e da cauallò, e da piedi per non poter'essere contattato, & afforzato, e preso l'ordine col comune di Firenze, e con la parte Bianca di Pistoia della cacciata, che doueano fare della parte Nera di Pistoia; e fatto tutto lo fornimento, che gli bisognaua, M. Andrea Capitano fece lo primo processo contro a M. Baschiera de' Rofsi, e contro a tutta la casa, el simile fece contro a tutti quanti gl'altri della parte Nera di Pistoia grandi. E formati li detti processi adì 24. di Maggio anni 1301. 1301 Li Gósfalonieri del popolo di Pistoia il Capitano li fece sommouere tutti la mattina molto per tempo, li quali egli hauea fatti a quel fine, e così fatto lo Capitano fece richiedere M. Baschiera, e certi altri de' Rofsi, che comparissono dinanzi da lui così tosto, come lo messo, a pena dello hauere, e della persona, coloro per tema non comparirono; lo Capitano fece sonare la campana del popolo: Li Gósfalonieri, e l'altra gente, ch'erano sommosi trafsono alla piazza, come la gente fue in piazza dinanzi dal palagio del Capitano, el Capitano fece mettere fuori le sue insegne, e fece comandare a Gósfalonieri del popolo, e fece bandire, che tutta la gente lo seguisse, e messo lo bando la gente secôdo l'ordine dato si mosse, & andonne a casa de' Rofsi, e combatteroli alle case d'ogn'intorno con balestra, duramente, e combattuto alquanto, e non possendoli uincere, feciono venire molta stipa, & affocarono le case. Quâdo i Rofsi, & gl'altri, ch'erano nelle case, videro lo fuoco appreso, che nò si poteano difendere, all'hora ciascuno al meglio, che poteo, si gittò fuori di casa dal lato di rieto, e più di loro furono fediti, e certi per tema della morte andarono a i comandamenti. Le case loro furono tutte rubate, & arse, & alquanti di quelli, ch'erano in su le Torri non potendo ascendere, arsono. Quando hebbono così arsi, & vinti li Rofsi presono al quanto di lena, e tutto lo dì si posarono, e l'altro dì andarono alle case de' Siniboldi, e combatteronli, e diedono loro più battaglie, le case erano forti, che non si potieno uincere; la gente stava loro dì, e notte d'intorno; perche non ne potessono uscire, e feciono fare molti gatti, e grilli di legname, & accostaroli all'

B 2 vicia,

uscia, e missonui lo fuoco. Li Siniboldi vedendo, che non si poteano difendere, feciono trattare con M. Schiatta Cancellieri di voler si arrendere a lui, e M. Schiatta gli riceueo, e quanto più celatamente poteo li mise fuori delle fortezze, ma nol poteo fare si celato, che no'l sètisse M. Gherardo, egl'altri loro nimici, e quando furono usciti della Fortezza M. Gherardo con suoi consorti, & altri da pie, e da cauallo trassono per offenderli. M. Schiatta li difese sicche nō furono offesi, le case furono tutte rubate, & arse, ed ellipo ricouerarono in Damiata nella fortezza di M. Simone de' Cancellieri, la quale era la maggior fortezza della terra, doue la maggior parte de' grādi, e de' popolari della parte Nera era ricouerata per paura, e quiui s'afforzarono, e steccharono le vie con tauole accioche non potessono essere corsi di subito. Quando li Rossi, e li Siniboldi furono vinti, & arsi, e la gente fue riposata, ordinarono d'andare a Damiata, doue la parte Nera era rinchiusa. La gente fu armata, e con le balestra, e con l'arme andarono alle parate, che li Neri haueano fatte, e cōbatteronli: quelli dentro si difendeano, sicche quelli di fuori non poteano acquistare neente, e così passò vno dì, e poscia l'altro dì vedendo quelli di Damiata, che non poteano hauere soccorso, feciono parlare a M. Barone da San Miniato, ch'era Capitano di taglia per li Fiorentini, & era in Pistoia con la gente del comune di Firenze, e con lui trattarono di voler si arendere, & andare fuori della terra. M. Barone con volontà de' Pistolesi li riceueo, & andò con la gente sua alla fortezza, perche non fusson' offesi da' nimici loro, e traffeli della fortezza, & andò cō loro infino alle porte della Città, e missonli fuori. Tutta uolta gli Bianchi gl'andauano perco-tendo per volerli uccidere. M. Barone, e M. Schiatta, & altri forestieri stauano alla loro difesa, sicche nō ne uccisero nessuno, molti ne rimasono in nella Città in casa di loro amici, che per paura di non essere morti non ne vollono uscire in quel punto; poscia quando pareo loro, usciano fuori celatamente della terra. Quando gli hebbero messi fuori feciono ferrare le porte, accioche nessuno potesse andare per offenderli. Alcuna gente di quelli Neri, ch'usciti erano, andarono a Prato, & altri in Valdinieuo le del cōtado di Lucca nella terra di Pescia, quelli ch'andarono a Prato, furono accomiatati, p paura, ch'e' Pratesi haueano de' Fiorētini. Come li Caporali della parte Nera furono cacciati della città di

Pistoia,

Pistoia, M. Andrea Capitano di Pistoia cominciò a fare processo contra li Caporali de' popolari Neri, che erano rimasi dietro, e l'vn di faceva richiedere l'vno, e l'altro di l'altro mettendoli alla colla; facea dire loro, come voleano tradire la Città, e darla al comune di Lucca, e per questo gli faceva ricomperare, a quale tollea dugento fiorini, a cui piu, & a cui meno, secondo le condizioni delle persone, e nõ dimeno quale condannaua in cinquecento, e quale in mille fiorini, e quando gl'hauea condannati, e fatte pagare le condannagioni gli cacciaua a' confini: assai v'hebbe di quelli, che fuggiano della terra per paura di non essere condannati, e riuenduti: molti ne mise fuori a' confini, e feciono gran parte a gl'usciti Neri. Molto grande quantità di moneta tolse loro lo Capitano a quelli della parte Nera dentro, e stette la Città piu di scorsa, e molti de' Neri, ch'erano rimasi, furono dentro morti, sediti, e presi; poscia dopo alquanti di cominciarono a fare tagliare, & abbattere tutte le case, e fortezze de' Neri, e prima cominciarono a Damiana, e a tutte l'altre case de' Cacciaglieri Neri; poscia a quelle de' Tedici, Siniboldi, Rossi, Tebertelli, Lazzari, e Ricciardi, e molto disfeciono la Città, e'l Contado; e, per loro nequizia promise Dio, che poco teneffono quella Signoria in pace, & hebbono grandissime tribolazioni, egli no, e le loro famiglie, si come per innanzi diremo in questo libro.

H O R A rimane la Signoria della Città, e Contado di Pistoia alla parte Bianca, e quella menano molto aspramente, e con gran rigidezza, & in quel tempo era Papa il Papa Bonifazio, e M. Corso Donati, lo quale la parte Bianca di Firenze hauea cacciato, si trouò a quel tempo nella città di Roma, egli era molto bene del Papa, e'l Papa si tenea molto al suo consiglio, però ch'egl'era a quel tempo de' piu suoi Cacciaglieri, che fosse in tutta Italia. Lo Papa hauea mandato per indotta, e consiglio di M. Corso al Re di Francia, che li douesse mandare M. Carlo Senza terra suo fratello con gente a cavallo, e mandolli denari assai per pigliare la gente sua, & il Re l'hauea fatto apparecchiare. Lo Papa sentendo, che la parte Nera, e Guelfa era cacciata di Pistoia, mandò suoi messi, & ambasciatori a M. Carlo, che s'auacciasse di venire quanto piu tosto potesse; Gl'ambasciatori con auacanzanza caualcarono, e giunsono in quella terra dou'era M. Carlo,

lo, che già era mosso per andare, e giunti quiui gl'ambasciadori spuosono la loro ambasciata, i quali fuorono da M. Carlo riceuuti, & vdiati graziosamente, e subito fece bandire, che tutti li suoi Caualeri lo douessero seguire, e fece mettere fuori gli Gonfalon, e sonare trombe, e trombette, e caualcò con tutta la sua gente, e tantò caualcò, che giunse a Bologna, e quiui si riposò al quanti di, & appresso caualcò verso Toscana, per lo camizno della Sambuca. Li Bianchi di Pistoia sentendo la sua venuta, subito mandarono per gente, e fornirono la città, e tutte le fortetze, e le porte della città fornirono di balestra, e faettamento, e di gète. E così fatto mandarono ambasciadori a M. Carlo, pregandolo, che venisse a Pistoia, e M. Carlo sentendo lo fornimento, ch'haueano fatto in città, & in contado, li tenne in parole, e caualcò verso Pistoia, e fece la via da Piteccio, e caualcò per lo Greto dell'Ombrone in fine a ponte lungo: Molta gente di Pistoia gli mandò incontro, e donzelli armeggiando, ma nò poterono tanto fare, che'l potessono menare alla città; elli non soprassteo, ma caualcò con tutta sua gente quello medesimo dì al castello di Buggiano; elli giunse in Toscana nel 1301. d'Agosto, e la parte Nera fue cacciata di Pistoia adi 28. di Maggio anni sopradetti.

1301

QUANDO M. Carlo giunse al borgo di Buggiano, molta gente di Lucca, e grande parte de gl'usciti Neri di Pistoia, andarono a lui: molto l'honorarono i Lucchesi donandoli assai moneta, drappi, e porpori di seta, a lui, & alla sua Donna. Quiui stette vn dì, e due notti, e poscia caualcò a San Miniato, e quiui stette pochi dì, & andonne a Roma, e giunto che fue, andò al Papa Bonifazio, lo quale lo riceueo graziosamente, come si conuenia a tal Signore, e parlamentò con lui giorni alcuni, al fine gli diede moneta assai, e soldò gente da cauallo, e da pie assai, e fece grand'armata in mare, e mandollo in Cicilia adosso a Don Federigo: M. Carlo smontò in su l'Isola di Cicilia. Don Federigo fece ben fornire tutte le sue terre, sì che M. Carlo non gli poteo nuocere niente, perche staua a grande guardia. Stando là M. Carlo, e vedendo non potere fare nulla, fece tregua tra la Chiesa, e Don Federigo per certo tempo, e fatta la tregua tornò a Roma con quella gente, che gl'era rimasa, ch'assai di loro ven'erano morti. Quando lo Papa vide, ch'era tornato M.

Carlo

Carlo, fue molto dolente. Allhora M. Corso Donati fue al Papa, & ordinò con lui, che M. Carlo douesse andare in Toscana con forte braccio, per contrastare al mal volere, che mostrauano li Bianchi, & li Ghibellini di Firenze, & di Pistoia. M. Carlo fece acconciare la gente sua, e soldò gēte da cauallo, e'l Papa gli fece dare moneta assai per pagare la gente. Et forniti, & accinchi M. Carlo, e M. Corso Donati con lui caualcò verso Toscana, e capitarono a Siena. Li Senesi gl'andarono incontro facendo li grande festa, e grande allegrezza, e donaronli assai moneta. Li Fiorentini sentendo, che gl'era a Siena tennero consiglio tra loro, se lo voleano mettere in Firenze, o nò. Molti furono quelli, che non voleano, & altri assai voleano. M. Carlo caualcò molto auacciamente al borgo di Poggibonzi; come i Fiorentini sentirono, ch'egl'era giunto quiui, secciono molti Ambasciadori, e de' gradi, e de' popolari, e mandaronli a M. Carlo, proferendoli la Terra. Egl'era in cammino, e caualcaua molto auacciata mente verso la città, egl'Ambasciadori lo scontrarono, e spuosonli l'ambasciata, ed egli l'attese diligentemente, & accettò quello, che portauano, come si conuenia, e caualcò tanto, che giunse presso a Firenze a vno miglio. Quando li Fiorentini seppono ch'egl'era presso alla città, subito tutta la gente da pie, e da cauallo, grandi, e popolari gl'andarono incontro, & non rimase nella città nessuno, ch'incontro non gl'andasse, facendo grande festa, & allegrezza, & scaualcò nel Palagio degli Spini in capo del ponte a Santa Trinita, & altri suoi Baroni smontarono nelle case, e Palazzi de' Frescobaldi dall'altro capo del detto ponte oltr'Arno, si che erano Signori del ponte. Stando M. Carlo alquanti giorni, mandò per li Caporali della parte Bianca, e della Nera per volerli pacificare insieme, e per volere, che gl'vfdi si raccomandassono intra loro. Li Bianchi, come quelli, ch'era no nel tutto Signori, e ch'al tutto non vorrebbero dar parte, non ne voleano far niente, e pareo loro essere si forti nella Terra, che non credeano essere sforzati con tutta la gente, che M. Carlo hauea seco: E così tennono M. Carlo, & il suo consiglio più giorni in parole, & stando in tal maniera, e non potendo hauere da loro cosa, che gli piacesse, consentio, che M. Corso Donati, & altri, i quali i Bianchi teneano fuori di Firenze tornassono. Et vno di M. Corso con certi Caualeri, e con buona quan-

tù

tà di pedoni, la domane per tēpo, com'era ordinato per li Neri dentro, fu alla porta di Firenze dal lato oue erano le case sue, quegli dentro cominciarono a smurare la porta, ch'era murata, e quelli di fuori romperono dal lato di fuori, e subito l'hebbono smurata, & aperta: E come M. Corso vide la porta aperta incontanente con tutta la gente sua entrò dentro, e quando fue dentro molti della parte Nera andarono a lui, ed ell' fece acconciare, e fare le schiere de' balestrieri, e de' Pauessari, e dell'altra gente da pie, e da cauallo, e quando la gente fue schierata, e date le bandiere, la prima andata fue alla prigione, poscia corse la terra tutta, gridando, Viua M. Carlo, e la parte Guelfa, e Nera, e muoia la parte Bianca, e Ghibellina. Quando i Bianchi vidono che M. Corso correa la Terra, ciascuno fuggio, & appiattossi per paura di non essere morto, certi si partirono della città, e certi rimasono piatti in case di loro amici, e così stette la città scorsa tutto quel dì, e poscia la città si riposò.

M. CARLO fece richiedere, e citare tutti i Caporali della parte Bianca, e grandi, e popolari, pochi furono quelli, che venissono a' suoi comandamenti: quelli che nõ vennono furono sbanditi, e condannati per ribelli, e traditori: quelli che vennono fuoro mandati a' confini, e così rimase la Signoria della città, e del contado a M. Carlo, & egli riformò la città, e'l contado di nuou' vsciali, e fecel' vscio di nuou' Priori, tutti della parte Guelfa, e Nera; e quando la città fue riformata, e fatte le masnade de' Cauaglieri, ordinoe di fare vna caualcata sopra la città di Pistoia, e madoe lettere, & Ambasciadoria Lucca significado loro come volea caualcare sopra i Pistolesi, e che a certo di nona to piacesse loro d'essere con loro sforzo in sul terreno di Pistoia. I Lucchesi, com'hebbono intesa l'ambasciata feciono andare lo bando d'arme, & e di caualli, e feciono acconciare tutte le loro masnade, e mandarono per tutta la cerna del loro contado, e giunta la cerna in Lucca, e l'altra gente, e'l popolo di Lucca furono acconci, e dati li Gonfaloni, e le Bandiere vscirono fuori della città, e lo dì nomato giunsono sul contado di Pistoia con 1500. pedoni, & 800. Cauaheri di bella, e buona gente, e ben'armata a cauallo entrarono nelle ville di Casale: e M. Carlo entrò con la sua gente nelle ville di Montemagno. Sentendo i Lucchesi, che M. Carlo era in Montemagno feciono assembrare

tutta

tutta le gente loro, e feciono le schiere di tutti, e così schierati caualcarono verso Montemagno, e Messer Carlo andò loro incontro, e quando giunsono a Montemagno, anziché ponesse no li loro campi feciono mostra della lor gente, e sue tenuta la più bella gente, e la meglio armata di più bell'arme, che veduta fosse per M. Carlo già gran tempo. Fatta la mostra puosono il campo nelle ville, e case di Montemagno, e posti i campi, e Messer Carlo, e Fiorentini, e'l suo consiglio parlametarono con i Lucchesi, e presono ordine intra loro di far guerra alla Città di Pistoia, & al suo Contado, preso l'ordine ciascheduno tornò alla sua tenda, quiui stettono quellodi, e la notte, l'altra mattina si levarono da campo, & arsono, & rubarono, tutta la contrada, e non rimase casa in tutto Montemagno, ne in casale che non fussono rubate, & arse. Poscia Messer Carlo, e la gente sua n'andarono a Prato, & i Lucchesi tornarono a Lucca. E stando pochi giorni M. Carlo fece vna grande caualcata in su quel di Pistoia dal lato della Città di sopra nella còtrada di Valdibura, e qui s'accampò, e posto lo campo corsono infino alle mura della Città, pigliando huomini, e bestie, ardendo case, e palazzi, e quiui stettono tutto il di, e la notte, l'altro giorno fece leuar lo campo & arsono tutte le molina, e case della contrada. Così fatto tornò con tutta sua gente a Prato, e quiui stette alquanti di, e poi si tornò a Firenze, & in de apochi di si partì di Firenze, & andonne in Francia; e come fu partito, li fiorentini soldarono gente da cauallo, e da pie.

La parte Guelfa, e Nera rimase Signora della Città, e contado di Firenze, e quelli della parte Nera riformarono la terra, e'l Contado tutto di loro gente, e Signoreggiarono quella molto aspramente, e faceano grande guerra alla Città, e Contado di Pistoia, e feciono compagnia con i Lucchesi, a distruzione della Città, e Contado di Pistoia cioè i fiorentini dall'vno lato, & i Lucchesi dall'altro, spesso vi caualcauano, e faceano grandissimo danno, d'arsoni, e di rube, e di presure. E stando alquanto picciol tempo i Lucchesi caualcarono con gran gente da cauallo, e da pie nella montagna di Pistoia, cioè a Lizzano, & in quelle còtrade del mese di Marzo 1302. La caualcata si fece per consiglio, e condotta de Guelfi Neri, usciti della Montagna la caualcata fue molto grande, e grossa da cauallo, e da pie, e puo-

1302

sono

C

sono

sono li cāpi loro per petto Popiglio; l'entrate erano molto forti, & era vn'acqua nel mezzo del campo de' Lucchesi; a quelli da Popiglio, e sopra l'acqua hauea vno ponte: lo quale i Popigliani guardauano per modo, che quelli del campo non ui poteano passare, e grande parte del di combatteano l'vna parte con l'altra, a quel ponte con gran danno di ciascuna delle parti. Sentendo i Pistolesi, che i Lucchesi erano accampati a Popiglio adunarono gente assai per voler soccorrere i Popigliani, e dati i Gósaloni, e fatte le schiere caualcarono, & accamparonsi di là dall'acqua di Popiglio. Come i Lucchesi vidono accampati i Pistolesi subito il significarono a Lucca, che mandassono loro piu gente. I Lucchesi rinforzarono lo campo loro, e per buon consiglio feciono vn'altro campo sopra quello de' Pistolesi, e presono il passo, donde la scorta uenia a Pistolesi per modo che quindi nulla cosa potea venire. Quando quelli del campo delli Pistolesi si vidono cosi assediati, parue loro essere a mal partito, e diliberaronsi di partire, e cosi feciono una notte celatamente che quelli de' campi de' Lucchesi non li sentirono, e lasciarono loro tutti i fornimenti, & arnesi del loro campo. Quando lo giorno fue venuto, i Lucchesi, secondo ch'erano vfi, andarono al Ponte per badaluccare con loro, e non trouandoui persona, andarono al campo, che soleano tenere i Pistolesi, e quello rubarono, & arsono tutto, e certi, che u'erano rimasi addormentati vi furono chi morto, e chi preso. E quando i Popigliani vidono, ch'el campo de' Pistolesi era partito, e ch'eglino non poteano hauere soccorso, abbandonarono tutte le fortezze, e celatamente per paura tutti si partirono. I Lucchesi vedēdo partiti i nimici, caualcarono, & entrarono in Popiglio, e trouarono tutte le case piene di vettouaglia, e di masserizie, prese le fortezze, e fornirono di Guelfi Neri, ch'erano tornati. Questo fue la Domenica d'vltimo d'aprile anno 1302. e fatto questo. I Lucchesi caualcarono all'altre terre della Montagna le quali tutte hebbono senza combatterne neuna, e tutta la parte Bianca sene parti: e la parte Nera tornò tutta, e rimase nelle terre: quando i Lucchesi hebbono la Signoria di tutta la Montagna, fornirono tutte le fortezze di loro gente, & partironsi, e tornarono a Lucca con gran trionfo.

Poco tempo stettono i Lucchesi dopo la presa della Mon-

tagna,

tagna', diliberarono ponere oste alla Città di Pistoia, e cio per loro ambasciatori significarono a Fiorentini richeggendoli: I Fiorentini accettarono graziosamente l'ambasciata, & anzi ch' gl'ambasciadori Lucchesi si partissono di Firenze sue dato l'ordine di fare la lega, e la compagnia, e del venire a oste, e di fare tutto cio, ch'a fatto di guerra s'appartiene, e dato l'ordine gl'ambasciadori si partirono da Firenze, e tornaronsi a Lucca, doue dell'ordine per loro dato con li Fiorentini si fece singolare, e gran festa, & allegrezza.

INDE a poco i Lucchesi si fornirono di gète, a piedi, & a cavallo, di trabacche, padiglioni, e di tutte altre cose, arnesi necessarii, a osteggiare. E fatto lo fornimèto ordinarono le schiere, e diedono le bandiere, e feciono bandire, che ciascuno seguisse l'insegne, & uscirono della Città, caualcarono verso Pistoia, e la prima sera albergarono a monte Vettolino, & in cecina, che le teneano all'hora gl'usciti Neri di Pistoia. L'altra mattina per tempo caualcarono in casale contado di Pistoia. Li Fiorentini caualcarono dall'altro lato, & accamparonsi in sul'ombrone, e quando l'vna gente, e l'altra si furono accampati si riposarono quello giorno, e l'altro di ciascuno diede lo guasto, e questo fue di Giugno anni 1302. & inde a pochi di mutarono i campi, & i Lucchesi s'accamparono al ponte a Bonelle presso a Pistoia a vno miglio: & i Fiorentini si posono presso a loro, & ogni di andauano guastando e cosi vi stettono presso a vno mese, e dato il guasto leuarono i campi, & andarono al castello di Seraualle, e quiui s'accamparono: di che li Pistolesi furono troppo mal contenti, pero che quello era lo miglior, e lo piu vtile castello, ch'elli haueffono, e subito pensarono di volerlo fornire di gente, e di vettouaglia: anzi ch'el castello fosse in tutto asediato u'entrarono per lo comune di Pistoia 300. de' migliori, e de' maggiori huomini grandi, e popolari di Pistoia: Quàdo quelli del campo sentirono, che lo castello era fornito di tanta buona gente subito mandarono a Lucca per gente assai, e puosono intorno al castello tre grandi campi. I Fiorentini puosono lo loro campo nel piano a pie della strada, che viene da Pistoia presso al castello. I Lucchesi puosono il loro campo in sul poggio di sopra dallo spidaletto, e vn'altro ne poson quelli di Valdinieuole dalla via dalla Castellina. Questi tre campi erano molto belli, e

C ii di

di molta gente: e quando li campi furono tutti posti, & accenti il Marchese Maorello Malaspina gli fece tutti afforzare, e fece fare trabucchi, e manganelle, e feceli rizzare intorno al castello, e trabuccare di di, e di notte, facendo a quelli dètro grandissimo danno gettando tanto spesso, che non gli lasciavano posare. Po scia iui a pochi di fecero steccare il castello tutto d'intorno, & inbertescare tanto che nessuna persona vi potea entrare ne uscire, che non fosse preso, o morto: e spesso usciano fuori quelli dentro alle parate, e combatteano con quelli dell'oste, e molti di quelli dentro, e di quelli di fuori erano sediti, e morti: e così stette l'oste presso a tre mesi. La roba dentro si uenia consumando; e'l castello era sì assediato, & afforzato d'intorno di gente, e di steccati, che nulla vettonaglia vi si potea mettere dètro. Quelli dentro vedendosi mancare la vettonaglia, pensarono di mandare a Pistoia a significare lo stato loro, e celatamente mandarono vna notte vno Fante con lettere significando a Pistolesi che la roba uenia loro meno, e che se non neli riforniano, in poco tempo s'arrenderebbono. Quando i Pistolesi vidono quelle lettere subito raunarono gente da cauallo, e da piedi, e feciono fornimento per metterlo nel castello, e mandarono a dire a quelli dentro, che si confortassono, e fossono prodi, e gagliardi: pero che sarebbono forniti lo tale di. Quelli dentro furono allegri vedendo douere essere soccorsi, e stauano attenti al di nomato per riceuere la scorta: quando li Pistolesi hebbono fatto l'apparecchiamento al di nomato, caualcarono celatamente da due parti del castello. La grossa gente de' Cauallieri, e de' pedoni per la strada dritta del piano per rompere lo campo de' Fiorentini: l'altra gente, andò di sopra dalla Castellina per rompere il campo di quelli di Valdinieuoie per mettere quindi la scorta, e la mattina molto per tempo i Pistolesi secondo l'ordine dato con quelli di Seraualle dentro fecero le schiere, e caualcarono verso lo castello. Come quelli del campo vidono le schiere de' Pistolesi venire verso il campo, subito diedono nella campana nelle trombe, e trombette, e stromenti. Il campo fue tutto armato, e ciascuno fu a gli steccati, & alle parate de' campi, accioche i Pistolesi non potessono entrare ne' campi ne fornire il castello. Quando quelli del castello vidono i Pistolesi a lato al campo di sopra, uscirono fuori del castello da 400. pedoni, con lanterne, e

ne, e fiaccole accese per ardere lo campo. Vanno da Bareglia, ch'era Capitano di certi Cauallieri, era alla guardia de gli steccati del campo, ch'era presso al castello, vedendo quelli dentro venire verso di lui incontenente fece abbattere grande parte dello steccato, & abbattutolo vscio fuori con la gente sua, e vigorosamente vscio loro adosso; e quiui fue vna battaglia molto dura, al fine quelli dentro non poterono risistere alla forza de' Cauallieri; e diedono loro le reni: & i Cauallieri gli vennono percotendo, e rimisonli nel castello, e rimasene morti di quelli dentro in sul campo 25. e subito furono spogliati ignudi, e molti ne furono presi. Come i Pistolesi ch'erano venuti dal lato di sopra vidono quelli di Seraualle sconfitti, e morti incominciarono a partirsi, quelli del campo vedendo, che e' si partiuano abatterono gli steccati, e proffsono loro adosso, e missonli, in iscòfitta molti ne furono presi, e morti. Se M. Vanni Scornigiani, ch'era Capitano di quello campo hauesse lasciata andar la gente del campo loro adosso i Cauallieri, e l'altra gente grossa, che era venuta per lo piano, vedendo così sconfitta la gente loro si partirono a rotta, e tornarono a Pistoia. Quelli del campo de' Fiorentini non si partirono, e stettono continuo armati alla guardia del campo loro. Quando la sconfitta fue data e partiti i Pistolesi, e tornati a Pistoia, quelli del campo strinsono molto lo castello facendo fare castella di Legname per combatterli, e traboccandoli di di, e di notte fortemente spesso còbattendoli.

VEDENDO SI quelli dentro così abbandonati da Pistolesi, ed essendo sconfitti, e morti, e venuta loro meno la vettouaglia pensarono uolere campare le persone, & ordinarono di volere parlare col Marchese Maorello Malaspina. Capitano generale dell'oste, & eleffono li trattatori, e mādaron a dire al Marchese, che voleano parlar con lui. Lo Marchese subito raunò lo consiglio suo, e con loro ragionò quello, ch'egl'hauea da quelli del castello, e quiui si prese, che si trouassono certi, che fossono col Marchese a trattare, e fare i patti insieme. E quando i trattatori furono trouati, il Marchese mando a dire a quelli dentro, che venissono al campo. Allhora vennono fuori del castello; e'l Marchese gli menò alla Trauacca sua, e mandò per gli consiglieri dell'oste, i quali vennono subito, e quiui parlamentarono con quelli dentro, per quelli del castello si domandauano certi patti,

e di

e di voler rendere lo castello alla Città di Lucca, domandando volere essere salue le persone, e l'hauere. I patti si scrissero, e quando furono scritti, rimandarono dentro quelli del castello, et ennero consiglio fra loro, quello, che sopra le domande si douesse fare. I Fiorentini consigliarono, che la terra si prendesse, e le persone fossero salue, e partinsi. I Lucchesi voleano, ch'è s'arrendessono per prigionieri, alla fine si prese tra loro che le domande fatte per quelli dentro si mandassono a Lucca, e quello che la si deliberasse, si facesse. E preso lo consiglio, il Capitano mandò suoi Notari con le scritture a Lucca a Priori, & Anziani, i quali raunarono in contenente vno grande consiglio di molti gentilhuomini, e popolari, & in quello furono letti li patti, che quell'irdi Seraualle domandauano, & altre si lo consiglio, che dauano i Fiorentini.

NEL detto consiglio de Lucchesi si dicea per alcuni, che quelli di Seraualle fossero riceuuti salue le persone: & altri diceano, che non si prendessono, se non per morti, e presi; altri diceano che i Forestieri si pigliassono salue le persone, e l'hauere, ma i Cittadini Pistolesi che erano nel castello non si pigliassono, se non per huomini morti, & a questo s'accordarono quasi tutti quelli del consiglio. E così si deliberò tra loro, e subito i Priori scrissero al Marchese, & a Consiglieri dell'oste quello, ch'era deliberato per i consigli di Lucca, e che così mandasse a esecuzione, così come era deliberato a Lucca e non per altro modo. Quando il Marchese hebbe hauuta questa risposta subito rauno lo consiglio dell'oste; e quiui si lesse la deliberazione fatta nel consiglio di Lucca, & vltimamente vi si prese, ch'il Marchese mandasse in Seraualle per i trattatori de patti per la parte dentro. Alhora il Marchese mandò dètro p i detti trattatori, li quali mādaron de piu saui, e de migliori Cittadini, che v'erano, & alcuni Terrazzani del castello, e certe conostaboli forestieri cò loro, pche s'erissono i patti. E grūti nel cāpo, parlamétarono molto col Marchese: & il Marchese disse loro quello, ch'era deliberato, e che se li voleano arrendere alla misericordia del comune di Lucca, ch'egli li prenderebbe, altrimenti no. Quando quelli dètro lo intefono furono molto spauentati, & hebbono grande duolo perche e si sentiano, e comprendeano essere morti, & hauuta la risposta furono messi dentro, e subito; come furono dentro

tro furono a consiglio con quelli altri, ch'erano dentro, e dissono quello, ch'el Marchese hauea loro risposto per parte del comune di Lucca: quando coloro intesono la risposta si turbarono forte, come persone, che vedeano la loro morte. Molti di loro dissono, anzi che noi c'arrendiamo per morti, mettianci a disperazione e vna notte a nostra posta percotiamo dall'vno lato del campo, e ne tutti camperemo, ne tutti morremo: al fine de liberarono, che ciascuno pensasse se si potesse veder modo, che si campassono le persone, e cosi pensarono al quanti dì, e non poteano vedere loro scampa, per la grande, e diligente guardia, che faceão quelli dell'oste, la vetrouaglia era quasi venuta meno dentro. I Forestieri vedendosi a tal partito mandarono al Capitano dell'oste, che voleano trattare con lui. Quando li Cittadini, & i Seraualle si vidono la uolonta de forestieri presono partito di fare quello, che i Lucchesi voleano, e mandarono a dire al Capitano che gli voleano parlare. Il Capitano raunò lo consiglio suo, e deliberarono, che quelli dentro venissino nell'oste a trattare: quelli dentro elessono de piu saui, e de miglior Cittadini, e Terrazzani, e forestieri, i quali andarono nel campo, & alla Trauacca del Capitano si raunò il consiglio dell'oste, oue quelli dentro, con belle ragioni, e saue domandauano douere essere lasciati vscire del castello salue le persone, e lasciare lo castello libero nelle mani de Lucchesi. Il Capitano rispuose loro, che cio non potea essere, perch' i Lucchesi haueano diliberato, che non si pigliassono se none per huomini morti. Quelli dentro vedendo lo reo partito, dissono, che voleano fare, quello, ch'el comune di Lucca volea, e ch'andassono per lo castello, e ch'hauessono misericordia di loro. Il Capitano subito fece armare lo campo tutto, e sciolse, & elesse certi da cauallo, e da piedi di quelli, ch'erano piu atti, e sofficienti al seruigio, e riceuuti Stadichi da quelli dentro de migliori, che v'erano, entrarono nel castello, e presono le fortezze, e fornironle di loro brigata, e puosono le bandiere de Lucchesi, e de Fiorentini in su le fortezze, & in su le porte, e su le mura: quando fue preso tutto il dominio, il Capitano fece mettere da parte tutti i Pistolesi, & i Serualle, e dall'altra parte tutti i forestieri, e fatto questo. Mādò p certi Guelfi Neri vsciti di Pistoia, e di Serualle perche non volea essere ingannato da loro, e fece venire dinanzi da se tutti i forestieri, che

erano

erano stati in Seraualle, & a vno a vno gli mado tutti a stare presso alla porta, e come tutti furono alla porta gli fece mettere fuori della terra, & accompagnarli infino fuori del campo sani e salui, e rimandolli a Pistoia. I Cittadini Pistolesi, & i Terrazzani di Seraualle, ch'erano stati all'assedio, fece tutti pigliare, e legare, e cosi presi, e legati gli mandò a Lucca, e prima furono messi in certe Chiese, e poscia in prigione, e questa fue la misericordia, che usarono in loro. Il castello di Seraualle feciono afforzare, e fornironlo di buona, & assai brigata da cauallò, e da pie perche facessero guerra alla Citta di Pistoia.

IL comune di Pistoia, perduto Seraualle, non teneua più nel suo buono castello, se non Larciano ch'era nel monte disotto dal lato di Lucca, e quello del Montale, ch'era dal lato di Firenze, le quali due castella faceano gran guerra a Lucca, & a Firenze. I Lucchesi pensarono di hauer Larciano, e feciono parlare a certi Guelfi usciti del detto castello, i quali intesono al fatto, e per mezzo d'alcune femine parlarono con alcuni Guelfi di quelli dentro celatamente e ne' ragionamenti, ch'hebbono trattarono di tollere Larciano per furto, e dato l'ordine, quelli usciti tornarono a Lucca, e dissono l'ordine preso con quelli dentro, e quelli dentro parlarono in segreto con coloro, con cui poteano sicuramente parlare quello, ch'ordinato era per loro con li loro usciti Guelfi. Questo trattato bastò piu di due mesi, quando lo fatto fu messo tutto in ordine, e fatte le scale, e tutti gli argomèti da inuolare la terra. Allhora due giouani Guelfi, & usciti di Larciano, e gagliardi: vna sera al tardi vestiti a modo di femine di panni stracciati, e cattiu con vn fascio d'erba in capo per vno, entrarono in Larciano, & andarono alle case di coloro, ch'haueuano fatto lo trattato con gli usciti loro. Et inde a pochi di secondo l'ordine del trattato i Lucchesi con gente assai, e col fornimento delle scale, e dell'altre cose bisognue li cauallaronò presso a Larciano, e feciono lo segno ordinato per li trattatori. Come quelli dentro, che doueano dare la terra vidono il cenno, subito montarono in su le mura, e quelli di fuori appoggiarono le scale alle mura, e montaronui suso, anzi che quelli dentro sene accorgessero, vene furono suso grande quantita, e puosonui l'enfegne de Lucchesi, e presono le guardie, e gettaronli giuso dalle mura, il simile fecionò delle guardie della por-

ta, e cominciarono a gridare, la terra è de' Lucchesi. Quelli della terra presero l'armi, e trassero alla porta, quelli che haueano preso la porta, non gli lasciavano appressare, faettando, e gittando loro pietre. Certi di quelli dentro, che teneano al trattato erano dentro alla porta, e tagliauonla, e la gète de' Lucchesi, ch'era di fuori tagliaua dallato di fuori. Quelli di su le mura faettavano, e combatteano con quelli dentro, e non gli lasciavano andare alle mura. La gente de' Lucchesi per forza tagliata la porta entrò dentro, gridando, viuanò i Guelfi, e'l popolo di Lucca, e muoiano i Ghibellini. Quelli dentro vedendo i Lucchesi nella terra, e che non si poteano piu riparare entrarono nella Rocca, la quale era molto forte. Quelli che nò vi poterono entrare furono tutti presi. La Rocca era in su le mura, e potea dare l'entrata a Pistolesi. Quelli della Rocca vedèdo perduta la terra, significarono a Pistoia, come la Terra era perduta, e che la Rocca si tenea, e che se voleano riuouerare la terra eglino darebbono loro l'entrata per la Rocca. I Pistolesi subito feciono armare la gente loro tutta da cauallo, e da pie. E date le'nsegne uscirono fuori, e caualcarono verso Larciano per soccorrerlo.

QVANDO i Lucchesi sentirono ch'e Pistolesi veniano per racquistare il castello incontenente uscirono fuori a cauallo, e a piedi, e può s'è rimpetto la gente, che venia da Pistoia, e misson si a fortezza, che non poteffono venire loro adosso così di subito, e quando furono presso l'uno all'altro cominciarono a badaluccare combattendosi insieme e tanto s'appressarono, che combatteano con le spade, e con le coltella. Quando la gente de' Lucchesi, ch'erano a cauallo vidono ingrossato lo badalucco, feciono fare alcuna spianata, e diedono il nome intra loro, & andarono a pquotere a Pistolesi. Quiui fue vna grande, e dura battaglia. I Pistolesi non potero sostenere, e diedono loro le spalle, i Lucchesi li sconfissero, e furonui tra morti, e presi presso a 300. Quando il campo fue vinto, i Lucchesi si tornarono nel castello; quelli della Rocca vedendo i Pistolesi sconfitti renderono la Rocca, & andaronne a Pistoia salue le persone. Hauuta la Rocca, i Lucchesi la fornirono di loro gente, e misono Capitano della terra, e fornironla come si conuenia. Gràde fue lo danno, che Pistolesi riceuero, si della sconfitta della loro gente morta, e presa, e si del Castello di Larciano perduto, ch'era la miglior

D

terra,

tera, che fosse loro rimasa, e molta vettouaglia venia loro da quella parte, e nõ rimase loro altro, che la strada dalla Sambuca, e da quella venia loro tutto il fornimento, che bisognaua loro. I Lucchesi fornita la Rocca, e la terra di Larciano tornarono, a Lucca con grande festa, & allegrezza, e con molti prigionieri.

QUANDO i Fiorentini vidono, che i Lucchesi haueano preso il castello di Larciano propuoseronsi di volere eglino togliere il castello del Montale, accioche i Pistolesi non haueffono nessuno ridotto dalla parte di Firẽze, e per poterli caualcare senza hauere nessuno contatto, e uolendo dare compimento al proposito loro, mandarono per vno cittadino Pistolesi Guelfo, e Nero uscito di Pistoia, il quale hauea nome Bertino Niccolai, che guardaua la fortezza del Pantano, la quale era di M. Simone Caviglieri Nero. Questo Bertino era huomo gagliardo, e sauiod di guerra, e persona, che s'adoperaua forte ne fatti dell'arme per la parte Nera, & era molto amico di certi huomini dal Montale. Bertino fue a Firenze, e quelli, che l'haueano a fare gli manifestarono loro intenzione, domandando, s'egli potea vedere modo, che questo fatto si fornisse, e se trouasse persona, che uolesse dar loro vna delle porte, si che vi potessono mettere entro, la loro gente, & eglino gli darebbono gran quantita di fiorini. Bertino si come sauiorispuose di fare, & adoperare suo podere nella volonta del Comune di Firenze, e ritornò al Pantano, e molto pensato sopra al fatto, dopo alquanti di mandò celatamente vna femina al Montale a vno, ch'hauea nome Braccino, il quale era lo maggiore della terra, e'l piu creduto, chegli volea parlare, la femina andò, e fece l'ambasciata. Braccino si merauiglioso forte, e disse, che le risponderebbe, e fecela dimorare tutto quello giorno, e prese consiglio con i suoi consorti di quelli, di cui si credea piu potere fidare. Coloro si merauigliarono assai, e disono fra loro, che questo non doueua essere senza grande cagione, considerando, che Bertino era a guardia del Pantano, e ch'egli era vno de maggiori guerrieri, ch'el Comune di Pistoia hauesse e quello che piu gli dannificaua. Al fine deliberarono, ch'egli andasse, e sagacemente parlasse con esso lui, si che non il potesse inganare. Braccino hebbe la femina, e dissele, che facesse la risposta a Bertino, ch'egli era apparecchiato di parlare con lui, e che ordinasse lo luogo, & ordinato lo luogo glieli mandasse a

dire.

dire. La femina ritorno a Bertino, e celatamente gli fece la risposta. Bertino hauuta la risposta ordino el luogo doue douea parlare con Braccino, e subito mandoe a dire a Braccino il luogo, doue gli volea parlare, e quando. Et inde a pochi di Bertino la notte, che egli hauea ordinato andò con poca compagnia al luogo ordinato doue gia era giunto Braccino, e Bertino fauiamente gli disse: egli volea intendere a dar il Montale al Comune di Firèze, che gli farebbe dare 6000. fiorini d'oro, & altri assai vantaggi farebbe dare a lui, & a' suoi consorti, assegnando gli molte ragioni, per le quali egli douea volerlo fare, e massimamente la potenza del Comune di Firenze, e che se non l'hauesse per quel modo, impossibile era, che per qual ch'altro modo tosto non gli douesse venire alle mani, come gl'erano venute assai dell'altre: dicendoli intorno accio quello, che credea fosse vtile al fatto. E fatti questi ragionamenti si diedono insieme certi legni, con i quali, si doueano ritrouare insieme, & appresso ciascuno si ritornò alla sua brigata. Tornato Braccino nel Montale conferio segretamente con de' suoi consorti, e cò certi Montalesi, de quali si credeo potere fidare, co i quali insieme diliberò d'andare drieto al trattato. Et a fine che nessuno si potesse addare del fatto, ordinarono, che Braccino andasse, a Pistoia e dicesse ch'egli hauea trattato d'hauere il Pantano, si che non si merauigliassono i Pistolesi, dell'andare ch'egli faceva di notte spesso fuori del Montale. I Pistolesi si fidauano molto di lui, e come ordinarono così si fece, che Braccino andò a Pistoia e disse a Rettori della Citta, ch'egli hauea trattato d'hauere il Pantano. I Pistolesi furono di cio molto allegri credendo, che Braccino facesse quello, ch'egli daua loro ad intendere, perche la gente, che si riparaua, nel Pantano facea troppo grande guerra alla Citta, e contado di Pistoia. La risposta de Pistolesi fue ch'egli seguisse fauiamente lo trattato. Hauuta questa risposta Braccino tornò al Montale, e dopo pochi di mandò vno suo segreto messo a Bertino, dicendo, che gli volea parlare, e ch'egli andasse la notte al luogo ordinato, e la notte fu al luogo ordinato doue trouò Braccino, il quale Braccino rispose a Bertino, ch'egli era apparecchiato a dare il Montale a Fiorentini, quando la si curta, & il deposito de sei milia fiorini fosse fatto. Bertino

di questa risposta fue molto contento, e disseli, ch'anderebbe a Firenze a dare effetto alle cose ragionate, e ciascuno si tornò a casa. E Bertino subito caualcò la Firenze, e fue con quelli, che haueano in mano il fatto, e la balia di questo trattato, e disse loro quello, ch'egli hauea da Braccino, e pregolli, ch'ordinassono di far fare il deposito, accioche l'opra si tornisse senza indugio. Questi della Balia hebbono loro consiglio, & ordinarono, che il deposito si facesse subito, & i denari si pagassono in quãto lo fatto venisse fornito. Fatto il deposito Bertino tornò al Pàrano, e mandò a Braccino, che venisse la notte seguente al luogo ordinato. Braccino vi venne, e quiui stabilirono lo giorno, ch'el fatto si douesse fare, e partironsi, e Bertino subito n'andò a Firenze a quelli della Balia, e disse loro tutto l'ordine dato con Braccino, e' li di, che volea, che il fatto si facesse. Costoro feciono fare tutto l'apparecchiamento, ch'a cio si richiedea, e fatto questo. I Fiorentini feciono bandire la mostra armata, de' loro Soldati, i quali tutti si raunarono armati nel prato d'ogni Santi credendo quiui fare la mostra. Come furono quiui raunati andò bando, che ciascuno seguisse le insegne. I Capitani generali della gente caualcarono verso Prato con tutta la gente dell'arme da cauallo, e da pie, e ciascuno si merauigliaua dell'andata, che si facea così subita senza fare alcuna ristata, e caualcarono infino a mattino, & all'hora giunsono presso al castello del Montale, e come furono quiui giunti feceno lo segnale ordinato, accio che quelli dentro che doueano dare loro l'entrata, lo vedessono: fatto il segnale quelli dentro rispuosono al segno. La gente tutta caualcò, & all'alba del giorno furono a pie delle mura del castello. Quelli dentro, che doueano dare l'entrata, montarono in su la porta, e puosonui suso le bandiere del Comune di Firenze, gridando, la terra e de Fiorentini, & altri loro consorti, & amici stauano dentro, e tagliauano la porta, e Fiorentini tagliuano di fuori. Il romore era grandissimo dentro, e la battaglia forte, e dura. La porta fue aperta, e i Cavalieri & i pedoni entrano dentro. Quando quelli dentro vidono la gente de Fiorentini dentro alla terra, quelli, che temeano delle persone, ricouerarono nella Rocca, la quale era bella e forte, ma non era in luogo, che potesse dare entrata. La gente de Fiorentini vi fue subito intorno, e combatteala, ella era sì forte, che per battaglia non si farebbe

mai

mai hauuta. I Capitani della gente de Fiorētini vedēdo, che per battaglia nō si farebbe mai hauuta, fecero chiamare i Capitani della Rocca, e parlarono con loro, dicendo, che s'arrendessono, peroche vedeano, che nō poteano hauere soccorso, e se non s'arrendessono da indi al terzo di, che non gli riceuerēbbono da inde innanzi se non per morti. Quelli dentro vdēdo questo e sappiendo, che i Pistolesi nō haueano podere da soccorrerli rispuosono, che voleano scriuere a Pistolesi, che se non gli soccorrea, no infra tre di, che s'arrenderebbono. Di cio i Fiorentini furono contenti, e diedono loro termine di tre di. Quelli della Rocca lo scrissono a Pistolesi i quali veggendo non potere contrastare a Fiorentini, e per consequenza non potere soccorrere quelli della Rocca, scrissono loro che pigliassono partito, e facestiono i migliori patti che potessono peròche non erano poderosi a poterli soccorrere. Hauuta, che qlli della Rocca hebbono la risposta, fecero chiamare i Capitani dell'oste, e feciono patti di rēdere loro la Rocca per lo Comune di Firenze, possendosi partire tutti quelli, che v'erano salue le persone, e così furono riceuti, e furono accompagnati, si che n'andarono sani, e salui a Pistoia.

Q V A N D O lo Comune di Firenze hebbe hauuto il castello del Montale, s'il fornio bene di gente da cavallo e da pie, e riduceanuisi dentro grande quantita di Guelfi Neri, i quali faceano gran guerra alla Citta di Pistoia. E nota, che tutti quelli, che faceano lo tradimento, e tutta loro schiatta, o la maggior parte di loro in poco tempo, capitarono male, che pochi ne rimasono che non fossono, o morti, o presi, e così perderono le persone, e l'hauere. E per tanto ciascuno si dee studiare d'essere leale al suo Comune, perch' il piu delle volte chi fa quello, che non dee, li interuiene quello, ch'è non crede. E così è rimasa la Citta di Pistoia spogliata di tutte le sue castella. La guerra si facea per l'una gente, e per l'altra molto dura. Li Pistolesi dentro Biāchi erano fatti sì crudeli, che quanti ne veniano loro alle mani de loro vsciti, tutti li faceano morire, quale inpiccauāno, e quale faceano morire d'altra mala morte, e stando al quanto tempo li Pistolesi caualcarono in Montagna a vno castello, che li Lucchesi haueano afforzato, e guardauālo al quanti Guelfi Neri vsciti di Pistoia e subito vna mattina all'alba vi furono d'intorno, e cōbatteronlo fortemente. Lo castello nō era ben forte, & haueuanui

poca

poca gente da difenderlo, tanto lo combatterono, che per forza l'hebbono, e quanti vene trouarono dentro tanti ne misono alla morte, fra quali vi furono morti, Lapo di M. Tegrimo de Siniboldi, e Ser Fredi di M. Sozzofante, e questo fece uccidere M. Gherardo Fortebracci per uendetta del figliuolo, ch'era stato morto per M. L'oste Siniboldi. Come i Pistolesi hebbono hauuto lo castello, e morta la gente subito si partirono per paura, che quelli della Montagna non venissino loro adosso, e tornarono a Pistoia con grande festa. E poco stettono, che da capo caualcarono in Montagna. Quelli di Montagna lo sentirono, & argomentaronsi per quello, ch'haueano riceuuto l'altra volta, e celatamente andarono a stare a certi pasci. Li Pistolesi furono intorno a Castello di Mura con fornimenti da combattere, e cominciarono, a combatterlo. Il castello era forte, e bene fornito di gente. Mentre che si combattea, i Montanini, ch'erano a pasci, caualcarono verso li Pistolesi, che combatteano Castello di Mura. Quando i Pistolesi gli vidono, lasciarono lo combattere. Quelli del castello vidono la gente loro presso al castello, & a nimici, uscirono fuori del castello, e francamente percossino a Pistolesi. Quiui fue grande battaglia, e combattendo quelli dentro con quelli di fuori, li altri Montanini Neri trassono alla difesa di quelli dietro, & entrarono nella battaglia, e francamente combatterono co' quelli di fuori. Li Pistolesi non potèdo sostenere, diedono le spalle, e morironui 200. huomini, e lasciaronui 28. cauali.

IN quel tempo li Bianchi di Firèze, ch'erano fuori per ribelli, erano molto multiplicati, trouaronsi, fare vna mostra di 400. Cauallieri, e cominciarono a fare grande guerra al contado di Firèze, e stauano in Gangareta, e spesso assaltuano la strada, e pigliauano li mercatanti, e le somme, che passauano per lo paese, & in quello tēpo fecero li Bianchi loro sforzo, e vènero al castello di Pulicciano, & assediaronlo, e credettono hauere altre castella della contrada. Li Fiorétini, e li Lucchesi fecero loro sforzo, e caualcarono presso a Pulicciano, e puosono l'oste loro incontro a quello de nimici, e qui stauano li Bianchi intorno al castello, e non vi lasciauano mettere nessuno fornimēto, e stette piu di, ch'i Fiorétini, e Lucchesi non lo poterono fornire, e veggèdo, che lo castello non si potea tenere, se non vno di fecero armare tutta loro gente, & schierarōli, e per forza andarono presso al castello, & a ma

le grado

le grado de Biâchi, che v'erano intorno, lo fornirono di vettouaglia, e di gête, e poi tornarono a câpi loro. Allhora vedêdo li biâchi fornito lo castello, e vedêdo la forza de Fiorêtini, celatamente vna notte si partirono del câpo, e lasciarono tutto loro fornimêto & andarône in iscôfitta, e certi della gête de Fiorentini andarono loro direto, & p'sonne, & vccisône assai, infra quali fue p'so alcuno grâde Cittadino Fiorêtino ribello, e sugli tagliato la testa, e poco tēpo stette, che dêtro dalla citta nacquero discordie p'parte, p'le quali discordie si còbatterono insieme tra loro. L'vna parte erano li Tosinghi, e loro seguaci: e l'altra erano i Caualcâti cò certi della parte Biâca. E stâdo così, lo stormo si comicio tra l'vna parte, e l'altra, e còbatterono molto. La gente de Neri e de Tosinghi fue piu forte, che l'altra de Caualcâti, e de Biâchi, si che còbattêdo li Tosinghi, e Neri rimisero in casa li Caualcâti, e loro di Biâchi, & affocarôli, e rubarôli. Lo fuoco fue si grande, ch'arse grâde parte della Citta: di che li Mercatâti di Firenze ne riceuero grâdissimo dâno p'la grâde arsiône, e rubaria, che si fece delle mercatâtie, e de drappi. Allhora rimasero Sig. li Tosinghi, e la parte Guelfa, e Nera. Li Caualcâti, e la maggior parte di qlli che attêdeano a loro, furono cacciati fuori della Citta di Firenze. La guerra si facea in quel tēpo grande in tutta Toscana, E poco tēpo stando per la grande gelosia, ch'era nata in Firenze la parte Nera fece tagliare la testa, a quattro de maggiori della parte Bianca, infra quali fue vn grande Cauagliero de Caualcâti. E poco tempo stette, che per vendetta di quel Caualiere fue morto M. Pazzino de'Pazzi.

In quel tēpo vacaua la Chiesa di Roma di Pastore, e la corte si tenea a Perugia, e stando poco, la Chiesa fue riformata di Pastore. Fatto lo Papa, lo Comune di Firenze fece ambasciadori quasi tutti li maggiori Caporali della parte Guelfa Nera in fra quali fue M. Corso Donati, e M. Rosso della Tosa, & altri grâdi Cittadini, e mādaronli al Papa, e quiui stettono alquanti di. Li Bianchi ribelli di Firenze, che si riduceano in Bologna, & in Romagna, sentêdo, che lo fiore della parte Nera della Citta di Firenze era andato a corte di Papa, raunarono gente assai da Cauallo, e da pie, & hebbeui molti Bolognesi, e Romagnuoli, e raunata la gente caualcarono celatamente a Firenze credendola hauere, perche quasi tutti li Caporali dentro erano andati

al Papa, e nella Città hauea poca gente da cauallo, e giunsono a Firèze anzi che quelli dentro lo sentissono. La gente s'aspettoe, tutta a San Gallo, e quiui si schierarono, & entrarono ne borghi senza villaneggiare nessuna persona, e così vennono infino alla porta di S. Lorenzo credendosi entrare nella Città. Li Fiorentini erano tratti a riparo. Quelli di fuori presono vno grande palagio, ch'era a lato alla porta delli Spadari, credendo entrare per quella porta; quelli dentro vi trassero con l'arme, e col fuoco, & apersono la porta, & affocarono lo palagio, & aresonlo. Quelli, che ne uscivano, erano morti, e lo auanzo v'arse dentro. Grande danno vi riceuero li Bianchi. Quando li Bianchi di fuori vidono, che non poterono entrare nella Città, e nessuno di quelli dentro che s'intendeano con loro, non si leuaua, subito tornarono indietro, & andaronne a San Gallo. Lo caldo era grandissimo & lo secco grande, sì che non n'haueano acqua ne per loro ne per i caualli, e così deliberarono di partirsi, el più tosto che poterono, n'andarono a Bologna come persone sconfitte. Quando quelli dentro vidono, che si partiano, molti a cauallo, & a pie gli seguirono, e molti ne presono, & uccisono, di quelli, che per il grande caldo, & affanno non si poteano ricogliere, e molti ne spasmaro. Quando li ambasciatori de Fiorentini, ch'erano a Corte di Papa hebbono le nouelle, ch'eli Biachi usciti di Firenze erano alle porte della Città; subito si partirono da Corte, & in grande fretta caualcarono verso Firenze: giunti che furono trouarono li Bolognesi cò li loro usciti Biachi, erano stati in potente braccio a Firenze per tollere la Città, e trouarono, che alquanti Bolognesi v'erano stati presi li quali fecero appiccare per la gola.

H O R A vedendo li Fiorentini, che li Bolognesi haueano voluto togliere la Città, e darla a Bianchi usciti di Firenze, propuonsi, che li Bianchi, che reggeuano Bologna, mutassero stato, & li Guelfi, e Neri reggessono per vendicarsi di loro, e de loro usciti Bianchi, e celatamente mandarono alcuna persona a Bologna a parlare a certi grand'huomini della Città, & a trattare di far volgere lo stato, ch'a quello tempo reggea, e quando quella persona hebbe ordinato là lo modo, ch'era da tenere per li Fiorentini, tornò a Firèze, e fece la risposta di quello, che fatto hauea con quelli, a quali hauea parlato. Li Fiorentini hauta la

risposta,

risposta, ordinarono con li Lucchesi di mandare ambasciatori a Bologna mostrando loro, che andassono per lamentarsi della caualcata, ch'ellino haueano fatta a Firenze a stanza de Biàchi usciti di Firenze, e come ordinarono, così feciono vna grande, e solenne ambasciata de maggiori, e piu saui Cittadini delle loro Cittadi, e mandaronli a Bologna con grande quantita di compagnia, e portarono grande quantita di fiorini per corromperli, e darne a certi, come era ordinato, li quali doueano essere cominatori a leuare lo romore, perche quello stato, che reggea, s'abbatesse. E giunti li detti ambasciatori a Bologna andarono al reggimento della Città, e spuosono la loro ambasciata, e furono intesi diligentemente, & in disparte ragionauano, e faceano ragionare a quelli che sentiuano lo trattato, e tanto ordinarono, ch'vno di si leuò vno grãde romore nella Città. Come lo romore si leuò Tordino Conte di Panago cò certi da cauallo, e da piedi, come era ordinato trasse alla piazza gridando, muoiano li Bianchi, Ghibellini, e uiuano la parte Guelfa. La gente che sentiu lo trattato trasse con l'arme, & acconstaronsi tutti insieme e loro traslero tutti li loro amici, e quando si vidono bene forti corsono la Città, e dirizzarono le bandiere a casa di M. Dinadà de simopiccioli, e a quelle di M. Bononcontro dallo spedale li quali erano due de maggiori Caporali ch'hauesse la parte Bianca di Bologna, e quelle rubarono, e disfecero in fino a fondamenti, e'l simile fecero a molte altre case di loro seguaci. Molti ne furono in quello di fediti, e morti, e tutti li Fiorentini Bianchi, ch'erano in Bologna, sene partirono per non essere morti. Corfa, e rubata la Città la riformarono, e simile il contado tutto di gente Guelfa, e Nera. E fatto questo li ambasciatori Fiorentini e Lucchesi tornarono alle loro Città, & allhora hebbono perduto i Pistolesi ogni loro speranza, perche non era rimasto persona, che gl'ataste, se non li Pisani, li quali gli souuenieno di denari, e con quelli foldauano la gente, con che guardauano la Città di Pistoia.

NEL 1305. Quando li Fiorentini furono ripuosati, & li Lucchesi ancora ordinarono insieme di uolere struggere in tutto la Città di Pistoia, & assediare, e quinde non partirli in fine, che li Pistolesi venisseno a loro comandamenti, e ciascuno si fornì di gente da cauallo, e da pie. Et li Fiorentini Mandarono in

E

Puglia

Puglia al Re Carlo, che mandasse loro vno de suoi figliuoli. Lo Re fece comãdare a suoi Baroni, ch's'apparecchia ssono d'accòpagnare Ruberto lo Duca di Calaura suo figliuolo, il quale egli volea mādare a Firēze, e fece fare tutti li fornimēti, che si conuenia alla venuta del Duca. E fatto lo fornimēto lo Ducà cò grāde Baronia, e con bella, e buona brigata caualcò a Firenze, doue fue honoratamēte riceuuto, quāto a tale Signore si cōuenia. E giūto il Duca a Firenze, fue preso l'ordine d'assediare la Città di Pistoia, e p̄cio mādaronò ambasciadori a Lucca a dare ordine, quādo l'oste douesse caualcare. Li ābasciadori furono diligētemēte riceuuti, & anziche si partissono da Lucca, si diede l'ordine come p̄ l'uno Comune, e p̄ l'altro Pistoia fosse assediata, e che l'oste mai nō sene partisse, in fine che nō venisse alla loro vbidēza: E così li ambasciadori Fiorentini si partirono da Lucca, e portaronne a Firēze scritti tutti i patti, e modi ordinati fral loro, e Lucchesi, dell'assedio che si douea pōere a Pistoia. M. lo Duca, e Fiorentini veduto l'ordine preso a Lucca subito fecero fare ogni guarnimēto da osteggiare, & apparecchiaronò la gēte loro, e così fatto M. lo Duca fece comãdare, che ciascuno douesse seguire le n̄segne, q̄sto a di 22. di Mag. 1305. e date le n̄segne, e le badiere lo Duca caualcò, e la gente de Fiorentini puosel'oste a Pistoia dall'vna parte, & li Lucchesi dall'altra. Posti li campi diedono il guasto presso a Pistoia intorno intorno quanto il balestrò portaua, e fatto il guasto ordinarono li Battifolli, de quali l'uno fue presso al pōte a Bonelle in su la strada, che venia del mōte di sotto, doue misono a guardia li Guelfi Neri vicini di Pistoia con fornimento grande di gente da cauallo, e da pie, e quello afforzarono di merauigliosi fossi, e steccati, e bertelconi. Lo campo maggiore si puose dall'altro lato della Città presso alla porta di Ripalta in su la strada, che viene dalla Sambuca, & in quello campo stauano li Fiorentini e' Lucchesi. Vno altro Battifolle fecero fare al Nespolo in su la strada, che viene da Firenze, e vno altro ne fecero fare a San Gostino, e fecero affossare la Chiesa da Candeghia la quale fornirono di gente da piedi per guardare li passi, che veniuano dalla Sambuca, e fecero afforzare lo Monistero delle donne da Sala, & in quello staua M. Vanni Scornigiani da Pisa, e fecero afforzare lo Cassaro di Berghino Perfetti, & in quello staua Miser Mondasco da Pisa. Questi

Batti-

a di 22.
d'Mag.
1305.

Battisfolli erano tutti p̃sso a Pistoia a mezzo miglio. Fatti, & for-
niti tutti li Battisfolli, lo Duca fece bandire intorno alla Citta
di Pistoia, che qualunque persona ne volesse ṽscire, ne possa in-
fra tre di salue le persone, e l'hauere, e che chi dal terzo di innan-
zi vi volesse rimanere l'hauera per ribello, e traditore della Co-
rona del Re, e che fosse licito a ogni persona poterli prendere,
& vccidere. Emesso questo bado, molte persone maschi, e femi-
ne ṽscirono fuori, in quelli tre di, e passato lo termine de tre di
M. lo Duca cominciò a fare affossare tutta la Citta di Pistoia
d'ogni intorno, e fecela tutta affossare, e steccare, e nbertes-
care, accioche nessuna persona ne potesse ṽscire, che non fos-
se presa, o morta. Hora si comincia per quelli di fuori, e per
quelli dentro a far grandissima, e crudele guerra, per modo, che
non era preso nessuno per quelli dentro, che non fosse impicca-
to per la gola, e quando quelli dētro ne guastauano vno, e quel-
li del campo ne guastauano due, e quanti huomini di quelli dē-
tro veniano alle mani di quelli di fuori a tutti faceano tagliare
vno piedē, & vna mano, e trarli vno occhio, & alle femine facea-
no tagliare il naso, e così guastili rimandauano in Pistoia.

IN DE a pochi di lo Duca si partio dell'oste, & andòne a Vi-
gnone al Papa, e lascioè nel capo lo Maliscalco suo cò la maggio-
re parte della sua gente, e fue fatto p̃ li Fiorētini e Lucchesi Ca-
pitano generale di tutto l'oste, e M. Maorello Marchese Malaspi-
na fue fatto Capitano delli Lucchesi, e M. Bino d'Agobbio fue
fatto Capitano dell'oste de' Fiorētini. Il Maliscalco del Duca era
Capitano generale sopra tutti li altri Capitani, e cominciò a str̃-
gere molto la Citta p̃ modo che nessuno vi potea ṽscire, ne en-
trare, che nò fosse, o p̃so, o morto. Molte volte q̃lli dētro ṽsciu-
ano fuori a cauallo, e a pie, e percoteuano al campo, molte belle
battaglie faceano insieme. Ma quelli dell'oste erano tanto, e
si poderosi, ch'ogni volta per forza li rimetteano dentro, &
andauanne con loro infino alle porte, e piu volte vccisono, e
presono, li huomini in su pontileuatoi. La vettouaglia ve-
nia mancandò dentro, si che la mina del grano valea sette li-
re, vna castagna valea vno denaio, e per la grande fame,
che v'era dentro, diuentarono si spietati tra loro, che lo Pa-
dre cacciava li figliuoli, e le figliuole, & lo figliuolo lo Pa-
dre, e lo marito la moglie, e molti v'hebbe, che vollono morire

E ii prima

prima di fame, che venire a mano di quelli dell'oste, & tanto venne, che le giouani, ch'erano cacciate fuori, erano vendute come li schiaui, e per tutto questo li Pistolesi non si voleano arrendere, credendo sempre essere soccorsi da Pisani, peroche haueano perduta la speranza de Bolognesi. E così stettono in quella ostinazione piu mesi, e la roba venia loro pure meno. Vedendo quelli d'entro non potere essere soccorsi da nulla parte, e non haue re altro rimedio se non d'arrendersi, cominciarono a trattare con quelli dell'oste, li quali haueano grande volonta d'hauere la terra, perche gia v'erano stati presso a vndici mesi a campo. Onde patteggiarono con quelli dentro, che alla parte Bianca douesse rimanere lo castello di Piteccio, e quello della Sambuca. E quelli dell'oste douessero pagare a soldati di quelli dentro tre milia fiorini d'oro. E quelli dentro rendero a quelli di fuori la Citta, e Contado di Pistoia a di 11. d'Aprile A. D. 1306. Lo
a di 11. d'Apr. 1306. Marchese Maorello, e M. Bino da Gobbio entrarono in Pistoia con certa parte della gente da cavallo, e da pie, e presono la balia della Citta, e le fortezze, e mandarono via tutta la forestaria e misono fuori M. Lippo Vergiolesi, e tutti li suoi còsorti, e piu altri popolari, e grandi Bianchi, e fecionli accompagnare in fine presso a Piteccio, e poscia rimisono dentro tutti li Guelfi Neri vsciti, e riformarono la Citta d'anziani, e d'altri vfficiali tutti Guelfi, e Neri, e quando la Citta fue riformata, credendo li Pistolesi hauere pace, & essere trattati da Fiorentini, e da Lucchesi come da fratelli, e da compagni, fue tutto lo contrario, e se mai la Citta di Pistoia hebbe tribolazione, hora per la varietade della Citta n'hebbe piu che mai. La prima cosa, che li Fiorentini, e Lucchesi feciono, si partirono infra loro tutto il contado di Pistoia, e non lasciarono alle Citta di piu d'vno miglio intorno intorno. E fecero Capitano, e Podesta della Citta l'uno Fiorentino, e l'altro Lucchese con grandissimi salari. Si che se Pistoia fosse stata senza guerra, & hauesse tutto lo suo contado, farebbe stato troppo, poscia fecero diffare le mura della Citta, e riempere li fossi, li Fiorentini dalloro lato, & li Lucchesi dal loro, e per piu strazio faceano pagare al Comune di Pistoia. Quando le mura furono disfatte cominciarono a fare disfare tutte le fortezze, e Palagi de Ghibellini, e Bianchi di Pistoia e tutti li maestri, e quelli, ch'erano diputati sopra cio; per li Lucchesi erano
fatti

fatti pagare alla camera del Comune di Pistoia. Molto fecero grãde guasto di case, e di palagi, e fue maggiore la destruzzione, che si fece della Citta per li Lucchesi, e per li Fiorentini che nõ era fatta prima per li Bianchi, e Ghibellini, e piu di due mesi cõtinuei bastò fare disfare, case, palagi, e torri. Lo primo Podestà fue M. Pazzino de Pazzi di Firenze. Lo primo Capitano fue S. Lippo Carratella da Lucca. Le spese erano grandissime, e tutte erano bisogno, che si facessero p le borse de Pistolesi dentro pero che la Citta di Pistoia era spogliata di tutto il cõtado. E le Signorie intendeano piu a guadagnare, che a fare giustizia. E colui, che douea essere condånato, era assoluto per moneta, e così per lo contrario e per le grande spese si faceano grande imposte, e date, per la quale cosa molta gente fue costretta per necessità à partirsi di Pistoia sì che rimase molto ignuda di persone, e d'hauere. E stando in tal maniera quelli, ch'erano nel Castello di Piteccio, cominciarono a fare grande guerra a Pistoia, e spesso coreano infine presso alla Citta, e pigliauano prigioni, e bestiame assai, & alcuna volta erano presi de loro, & erano impiccati per la gola. Molto erano li Pistolesi e dalli amici, e da nemici perseguitati, tanto che non poteano soffrire. Spesso quelli di Piteccio vennono in Pistoia, e pigliauano di notte le guardie, & vcci deuanli, & alcuna volta ne presono, & appiccaronli presso alla Citta per piu derisione de Pistolesi.

VEDENDO li Pistolesi essere così perseguitati dalli Pistolesi di Piteccio pensarono di volere fare loro oste, e d'assediarli, e mandarono ambasciatori a Firenze, e a Lucca per aiuto di Cavalieri, e di pedoni. Li Fiorentini e li Lucchesi mandarono loro gente da cauallo, e da pie, li Pistolesi feciono l'apparecchiamento tutto da osteggiare, e fecero loro Capitano di guerra M. Ranieri Buondelmonti, che era allhora Podestà di Pistoia per lo Comune di Firenze; e diedono le insegne, e caualcarono a oste a Piteccio, e puosono li cãpi loro d'intorno intorno, e fecero rizzare trabucchi, e manganelle assai da ogni parte della terra, e cõtinue di di, e di notte faceano trabuccare, facendo grande danno, peroche lo castello era molto piccolo. M. Lippo vergiolesi era Capitano di quelli dentro, lo castello era molto forte, sì che per battaglia non si sarebbe mai potuto hauere. Spesso usciano fuori li Fanti dentro a badaluccare con quelli di fuori dell'oste,

e molti

1307.

lire
11000

1309.

e molti n'erano sediti, e morti dell'vna brigata, e dell'altra. E quãdo nessuno n'era preso subito era impiccato per la gola. Po scia inde apochi di, li Pistolesi fecero steccare lo castello tutto intorno intorno, e fare molte bertesche, pche nessuno vi potesse entrare, ne vscire, e cosi vi stettono piu, e piu mesi a oste, che quelli dentro non s'arrendeano, e mai non si farebbono arrenduti se la viuanda nõ fosse loro mancata. Quelli dentro vedendosi m`acare la viuanda, e che nõ ne poteano hauere, da nessuna parte p la grãde guardia, che qlli dell'oste faceano il di, e la notte si misono a disperazione. La notte di S. Andrea A. D. 1307. ce latamẽte vscirono del castello, & andaronne alla S`abuca. Quãdo qlli dell'oste sentirono la partita di quelli dentro, alcuni di loro trassero di dietro, ma pch'erano gia troppo dilugati, nõ li potero giugere si che si tornarono al castello, e qui entrarono, & afforzarõlo di gẽte, e di qillo, che bisogno era, e fatto qsto tornarono a Pistoia. Quelli, ch'vscirono di Piteccio, & entrarono nella S`abuca, cominciarono a guerreggiare la Citta di Pistoia, & lo contado, e molti lauoratori pigliauano, e faceanli ricõperare, e di loro erano molti pfi, e qlli, che veniano alle mani del Comune di Pistoia erano tutti impiccati p la gola. M. Lippo, & altri suoi fratelli erano Signori della terra, e faceano guardare la Rocca per loro, e cosi la tennero da quattro anni. Po scia vedendo, che per le grandi spese, che bisognaua loro di fare, e non potendole cõportare, fecero trattare col Comune di Pistoia di renderla per moneta, e per la detta cagione mandò M. Lippo certi suoi huomini suoi amici delli vsciti a Pistoia per trattare co' Pistolesi di dare loro la S`abuca. Lo trattato duroe piu mesi, & al fine lo Comune di Pistoia diede loro lire vndecimilia, e M. Lippo diede loro la terra, e la Rocca, e la Fortezza, e quelli, ch'erano nel castello si partirono. Li Terrazzani, se nõ furono qlli, ch'haucano fatto guerra, e che temeano delle persone per li molti diseruigi per loro fatti a Pistolesi, rimasono nella terra, e quelli si partirono, & andaronne insieme con M. Lippo, e con altri suoi conforti della casa de Vergiolesi. Molto furono dolenti, li altri partefici Ghibellini, e Bianchi, che li Vergiolesi diedono lo castello a Pistolesi, e nacquene tra loro grãde diuisione, e scádolo.

NEL 1309. a quel tempo li Fiorentini, & li Lucchesi Signo reggiauano Pistoia, e lo Podestà, & li Capitani che veniano a Pistoia

Pistoia intendeano piu a rubare, & a guadagnare, ch'al bene Comune della Città, & li Pistolesi erano si mal contenti, che non era nessuno che non si fosse gittato volentieri in disperazione, per essere uscito della loro Signoria perche per loro si predeano le semine, e faceanne loro volonta, e cosi signoreggiarono piu anni, e per la Signoria che faceano cosi rigida, li Pistolesi sdegnarono molto forte contro a Lucchesi, perche erano trattati peggio da loro, che da Fiorentini. E tanto crebbe lo sdegno, che hauendo mandato li Lucchesi a Pistoia Ser Tomuccio Sandoni per lo Capitano, li Pistolesi non lo vollono riceuere, perche el li era di vile condizione, e disfagiato, che harebbe piu guadagnato, e inteso a guadagnare, che al bene Comune della Città, e de Cittadini di Pistoia. E come a Dio piacque si leuò vno grande romore nella Città, che parue vna voce di uina, che venisse dal Cielo, che ogni persona gridaua, afforzisi la Città, e senza prendere alcuna deliberazione huomini, e femine, piccoli, e grandi cominciarono a prendere tauole legname e ferramento, e portaronlo intorno alla Città, e cominciaro a fare spicciati sopra le mura abbattute. E questo si cominciò quasi su l'hora di terza, e su l'hora della compieta, fu la Città tutta steccata, e poscia cominciarono a cauare li fossi dal lato di Lucca. Ser Tomuccio, ch'era venuto Capitano di Pistoia vedendo afforzare la Città, si partì di Pistoia, & andonne a Lucca. Quàdo li Lucchesi intesono quello, che li Pistolesi faceano, caualcarono subito il popolo, e li Caualeri in Valdinieuole, sentèdo li Pistolesi che li Lucchesi caualcarono, mandarono in contado per tutti loro amici, e mādaronò fuori della Città tutti li fanciulli, e le fanciulle piccolli, e tutti li loro arnesi, e sgomberarono tutta la Città, se non fue le masserizze grosse, e la biada, e'l vino, e deliberarono, che se li Lucchesi venisseno alla Città di mettersi a disperazione, e di volere morire tutti con loro in Caritate: perche diceano meglio a morire vna volta, che mille. Li Lucchesi, popolo, e caualeri vennono tutti in fine all'Ombrone a ponte lungo presso a Pistoia a mezzo miglio: li Pistolesi sentendoli quiui trassero tutti con le loro armi, a porta Lucchese baciando l'uno in bocca l'altro, come quelli, ch'andauano per morte dare, e morte riceuere, ma come piacque a Dio, perche non volle, che fosse tanto male, li Lucchesi non caualcarono piu innanzi, che

Bala

ponte

ponte lungo, che se fossero più appressati alla Città il male sarebbe stato molto grande, pero che li Pistolesi erano in tutto disposti a combattere con loro, & li Lucchesi erano tanti, che pochi sarebbero rimasi de' Pistolesi, che non fossero stati morti. Essendo li Lucchesi a ponte lungo, certi Fiorentini, ch'erano a Pistoia caualcarono a ponte lugo, e parlarono molto co' li Lucchesi, e tanto fecero che si partirono da ponte lugo, & andarono a Seraualle, & in Valdinievole, e quindi non si partivano. Et li Pistolesi afforzavano la Città, e mandarono a Siena loro ambasciatori pregandoli che mandassero loro ambasciatori a Lucca, e che li douessero accociare con loro. Lo Comune di Siena incotenente elesse M. Benuccio Salimbeni e dierli grande, e nobile compagnia di Cittadini di Siena, e mandaronli a Lucca e là spuosono la loro ambasciata, sopra la quale li Lucchesi hebbono loro consiglio, e diliberarono per amor del Comune di Siena di parte di compiacere alli ambasciatori, e rimisero in loro lo concio fare tra loro, & li Pistolesi. Come li ambasciatori hebbono la comesione dal Comune di Lucca, subito caualcarono a Pistoia e dissono, come lo Comune di Luccha hauea rimesso in loro liberamente di fare intorno al concio quello, ch'a loro piaceua. A Pistoia hauea certi grandi huomini, che non voleano, che cio fosse. Certi altri grandi voleano lo concio, e la maggior parte della comune gente di Pistoia peroche conosceano veramente che se lo Comune di Lucca volesse essere recato al forte, ch'erano di tanto podere, che li Pistolesi romarrebbero distrutti, e disfatti, e di questo si fecero piu consigli, ne quali per quelli, a cui non piaceua si dicea non volere. Al fine si diliberò a tutto che lo concio fosse e che e' si rimettesse neli ambasciatori: e nel consiglio fue grande romore, e se non fossero stati li ambasciatori, ui sarebbe stato grande male tra quelli, che non voleano, e quelli, che voleano, e per la detta cagione si diuisono insieme li Pistolesi Guelfi, e Neri. Li Caporali di quelli, che non voleano il concio, furono li Taurani, & li Canciglieri, e' loro seguaci grandi, e popolari. Li Caporali di quelli, che voleano lo concio, furono Ricciardi, Lazzari Tedici, Rossi, e Siniboldi, & altri loro seguaci, e tanto crebbe lo sdegno, che l'vna parte cacciò l'altra, si come in questo libro innanzi si farà menzione.

QUANDO per lo consiglio di Pistoia fue proueduto d'ida re
Balìa

Balia alli ambasciadori di Siena , di fare lo concio co' Lucchese. Li ambasciadori andarono a Lucca a trattare con loro, & vditole domande fatte per li Lucchese tornarono a Pistoia e diedono la sentenza, che lo steccato si douesse abbattere, e leuare in tutto, e cosi abbattuto douesse stare otto di, e poscia fossero li Pistoiesi Signori di fare cioch'a loro piacesse. E che lo Comune di Pistoia douesse chiamare per li sei mesi, quale vno Cittadino Lucchese, volessono, e non fosse piu la chiama del Comune di Lucca, e cosi successiuamete si facesse de Capitani i Firenze. Letta la sentèza li steccati furono incontanete abbattuti tutti, di che molto furono dolenti quelli, che non voleano lo concio. Passati li otto di lo steccato si rifece molto piu bello, e piu forte, che non era prima. Rifatto lo steccato li ambasciadori si tornarono a Siena. Li Pistoiesi faceano afforzare la Citta, e cauare li fossi. Li Cittadini erano molto diuisi fra loro, e quale tenea dall'vna parte, e quale dall'altra, e cosi si stette alquanto tempo. Il Comune di Pistoia secondo i patti fatti per li ambasciadori Senesi eleffono vno Cauagliere Lucchese per Podestà di Pistoia, e mandarono a Lucca a fare lo concio con Ser Tomuccio Sandoni, il quale non haueano voluto accettare per loro Capitano, e diedonli certa quantità di denari, & elli liberò lo Comune di Pistoia del Salario, che douea per l'officio della Capitanaria. Lo sdegno crescea sempre intra li Pistoiesi, e tanto crebbe, che stando alquanto tempo si leuarono quelli della casa de' Tauiani, li quali furono Caporali a non volere lo concio con li Lucchese, e fecero grande raunata di gente fuori di Pistoia e subito fecero venire questa gente presso alla Citta per metterla dentro, e per volere offendere, e cacciare la parte, che volle il concio con Lucchese. Quando li Pistoiesi intesono, che quella gente volea venire in Pistoia subito si leuarono ad armare, e corsono col Gonfalone del popolo alla porta di San Marco: onde quella gente a stanza de' Tauiani voleano entrare, e presono la porta, e fornironla del popolo di Pistoia. Li Tauiani vedendolo riparo, ch'era preso per coloro, che doueano essere offesi, e per il popolo di Pistoia, mandarono a dire a coloro, ch'haueano fatti venire, ch'incontinentemente si partissono perche se venissono alla porta, sarebbono tutti morti; onde li raunati subito si partirono per tema di non essere morti. Vedendosi Ricciardi, Tedici, Rossi, e Lazzari che li Tauiani li voleano

F

offendere

offendere, e cacciarli mandaron per loro amici di fuori, e giunti in Pistoia fecero leuare il romore, la gente trasse alla piazza li Tauiani temendo delle persone per la gente, ch'haueano fatta venire, e perch'haueano armate le torri loro, & afforzarosi alle case di gente, e d'arme, e vedendo che non harebbono potuto resistere al podere di quelle quattro case, ch'erano contro a loro celatamente si partirono della Città di Pistoia senza colpo di spada, e partiti ricouerarono a vna loro Chiesa, che si chiama San Simone, & afforzarono la, e poi presono la Pieuè a Montecuccoli, ch'era presso a San Simone, e quella afforzarono quanto meglio poteuano. Quelle Fortezze erano presso a Pistoia, a due miglia, e quando l'hebbono afforzate, cominciarono a fare guerra alla Città, ma erano di sì piccola potenza, che quelli dentro li semeano molto poco: li amici loro di Pistoia li sosteneano molto, e con tutto quello, le quattro case, ch'erano le maggiori, non voleano fare nessuna nouità contro a nessuno di quelli amici di fuori, per non volere, che la Città venisse in maggiore struzzione, ch'ella fosse.

Essendo le quattro case rimaste le maggiori, e signoreggiando la terra, li amici de' Tauiani non potendo sostenere, vno di le uarono grande romore alla piazza: l'vna parte, e l'altra trasse alla piazza con l'arme, e combatterono insieme gran parte del dì. Le quattro case si trouarono piu forti di gente, sì che vincono la piazza: molti vene furono fediti in quel dì dell'vna parte, e dell'altra; il peggio hebbono quelli della parte de' Tauiani, li quali veggèdo, che nõ poteano resistere, ricouerarono al Giardino, & al palagio di Dino Amannati, dou'era il monistero delle Monache di S. Gio. Bat. e con loro si raunò il Capitano del popolo, ch'era Fiorentino, e fauoreggiaua molto quella parte: scrissero a qlli di S. Simone, e di Montecuccoli, che venissono con quanta gente potessono a Pistoia e venissono dal lato del Giardino, &ellino darebbono loro l'entrata della Città. Coloro subito maderono p tutti li loro amici del Monte di sotto, e raunarono la notte da quattrocèto fanti: e l'altra mattina vennono verso Pistoia. La parte dietro sentèdo, che qlla gente venia p cacciarli della Città, trassono alla piazza a cauallo, & a pie con balestra, e pauesi. E quando la gente fue adunata in piazza diedono le badiere, & li Gonfalon, e tutti schierati con le balestra, e pauesi innanzi andarono

darono al palagio del Giardino, doue li amici de' Tauiani erano tutti rinchiusi grande parte di quelli del palagio uscì fuori, e francamēte si percossono con quelli di fuori. Allhora quelli da cauallo percossono loro adosso, & ellino nō potendo sostenere ricouerarono nel palagio. Certi di loro, li quali nō vi poterono ricouerare vi furono morti, lo romore si leuò grāde, quelli di fuori cō le balestra furono d'intorno al palagio, e nō lasciauano stare nessuno alle finestre tanto balestrauano spesso, e molti di quelli, che si faceano per gittare pietre furono fediti, & al fine combattendo e col fuoco, che misono nelle case, ch'erano a lato al palagio li vinsono, & entrarono per forza d'arme nel palagio uccidendo, pigliando, e fediendo. Quelli, che dentro v'erano, De' Caporali furono morti, cioè Vannino di Iacopo, M. Agolante, & altri. Li morti si trouarono tra nel palagio, e nel Giardino da 24. E quando hebbono vinti quelli del Giardino andarono alli steccati, quelli da San Simone, e da Montecuccoli con da 400. fanti, e da 10. huomini da cauallo erano a lato a fossi, quelli dentro con le balestra li leuarono da fossi, sgridandoli, e dicendo che la parte loro era sconfitta, e ch'erano tutti presi, e morti. Come coloro sentirono, che l'altra parte hauea perduto, si partirono, e certa parte di coloro n'andò verso il monte di sotto, e certa parte n'andò per ricouerare in San Simone, e in Montecuccoli. Allhora vedendo li Pistolesi, che coloro si partiuano, certa gente da cauallo, e da pie uscirono fuori della Citta, e caualcarono verso San Simone per giugnere quelli, che vi voleano entrare, & aspettaronli alla Bura, doue doueano passare, e stando così coloro giunsono, non sappiendo, che coloro vi fossero. Come li Pistolesi li vidono venire presso di loro, speronarono loro francamente adosso, e miserli in isconfitta. E quiui fue morto de' Caporali loro, Cialdino di Miser Braccio delli Vghi, e certi altri con lui, & assai ne furono presi, & habbiendoli sconfitti senza alcuno dimoro andarono alle Fortezze di San Simone, e della Pieuē di Montecuccoli. Coloro, che le guardauano per paura l'abbandonarono, peroche sapeano, che la gente loro era sconfitta, e morta, e trouaronui dentro vno de' Tauiani infermo, che non v'era potuto andare, il quale fue morto da vno de' figliuoli di Teluccio de' Gubertini da Popiglio, per vendetta di Telluccio

uo Padre, il quale era stato morto da vno de' Tauiani, e pe' suoi compagni, poscia rubarono le Fortezze, & arsono le tutte, e guastaronle. Molto riceuerono danno di morte d'huomini in quel giorno quelli della parte de' Tauiani. E tutto quello male feciono li Montanini per vendetta della morte di Telluccio: e cio fatto tornarono a Pistoia facêdo grande allegrezza. Li Tauiani, e li altri, che teneano quelle fortezze, si ridusseno nel contado di Pistoia, a loro poderi, il quale contado tenea a quello tempo lo Comune di Firenze, e certa gente di Firenze li fauoreggiua.

QV E L L E quattro case, cioè Ricciardi, Lazzari, Tedici, e Rosi rimangono li maggiori della Citta, e per le loro mani si reggea la terra, e nò si facea nulla, che'l non facessero ellino, e così restono in concordia piu tempo, e misono fuori della Citta tutti quelli della casa de' Canceglieri, & altri loro amici, & amici, de' Tauiani, e riformarono la terra pure di loro amici, signoreggiando così: ciascuna delle quattro case si brigaua d'essere maggiore, e di vantaggiarsi. Et li Tedici, e Lazzari, ch'erano li maggiori adastiauano molto l'vno l'altro, e ciascheduno pareua essere il maggiore. E come lo Diauolo s'affortiglia di mettere scandolo intra quelli, che meglio si vogliono per farli venire in odio, & in dissensione, tanto s'affortighò, che mise scandolo intra l'Abate di Pacciana, ch'era capo della casa de' Tedici, e M. Vanni Lazzari, e tanto crebbe la discordia tra l'vna casa, e l'altra, che l'vno minacciò l'altro d'uccidere, e così stettono piu tempo, e non fu nessuno che a concordia gli potesse recare. E per quella discordia li Pistolesi diedono la Citta e'l contado al Re Ruberto, & lo Re mandò suo Vicario a Pistoia e signoreggiolla piu anni. In quel tempo M. Vanni Lazzari per paura de' Tedici si partì di Pistoia pero ch'elli era forte gottoso, sì che non si potea leuare di letto, e feccsi portare a Sciano, della quale il figliuolo era Priore, e quiui stette poco tempo, che morì, e fu recato lo corpo suo a seppelirsi a Pistoia alla Chiesa de' Frati minori. Grande honore li fue fatto, e grande danno fue tenuto della morte sua, perch'elli era vno de' piu suoi huomini, che a quello tempo fosse in Pistoia. La Citta si resse per lo Vicario del Re Vberto piu anni, tuttavia quelle quattro case erano le maggiori, e quelle, che reggeano la Citta. L'Abate di Pacciana era tutta volta lo maggiore, e così erano li suoi consorti, e per la loro grandigia erano mótati

in

in grande superbia, e cominciarono a fare quelli di quella casa molto male d'uccisione d'huomini, e d'altre forze, e sconce cose, e non era nessuno in Pistoia, ch'alle loro malefatte cose riparasse, tanto fue loro sofferto, che misero Pistoia in grande struzzione, si come si leggerà innanzi in questo libro. Hora la lasciamo al presente di parlare de' fatti di Pistoia e parleremo della venuta, che fecel'Imperadore Arrigo in Italia, e quello, che nacque di male in Lombardia, & in Toscana. In quel tēpo per volontà della Chiesa di Roma, e del Papa fue eletto Imperadore per li Alamāni Arrigo Imperadore, e fatta la lezione lo Papa li mandò due Cardinali, e feceli suoi legati, perche andassono con lui, accioche fosse vbidito, e che ciascuno sapesse, com'elli era eletto Imperadore, con volontà della Chiesa, e fecelo passare nelle parti d'Italia, e feceli dare grandissima quantità di moneta per pagare la gente che douea passare con lui nelle parti d'Italia. Quādo lo Imperadore hebbe hauuta la moneta soldò molta gente da cavallo, e richiese molti Conti Signori, e Baroni, che lo douessono accompagnare ad andare a Roma a riceuere la Corona, e fatta la richiesta, s'acconciò ciascuno di gente da cavallo. E quando lo Imperadore, e la sua gente fue acconcia, e fornita di arme, e di caualli, e di quello, che bisognaua loro, fece fare comādamento a tutta gente, che douesse seguire le sue insegne, e dispensati Gonfalon, e le insegne si parti con grandissima gente di Cōti, Signori e Baroni, in fra quali fue lo Vescouo di Legge, & altri grandissimi Signori con grandissima compagnia di Cavalieri, e caualcò verso le parti di Lombardia Come li Fiorentini e Lucchesi, & altri Guelfi della lega, e compagnia di Toscana sentirono, che lo Imperadore Arrigo era partito della Magna, e venia verso Lombardia con così gran moltitudine di gente da cavallo, temendo molto della sua venuta, pero ch'haua con seco molti Caporali al suo consiglio della parte Ghibellina di Toscana, ordinarono di mandare ambasciadori di ciascuna terra Guelfa di Toscana, a quelli Signori della Torre, ch'a quel tēpo signoreggiavano Milano per volere, che si contendesse per loro, e per la parte Guelfa di Toscana lo passo all'Imperadore, & alla sua gente, e come l'ordine fue preso, incontenente li Fiorentini e li altri Toscani eleffono, e feciono grande ambasciata de maggiori, e de piu sau huomini che fossero nelle loro terre, e trouati,

trouati, e forniti li ambasciadori caualcarono verso Lombardia a Melano: e come furono giunti, andarono a M. Guidetto dalla torre, il quale era Signore della Citta di Melano, e spuosonli la loro ambasciata, e furono da lui vditi diligentemente si come si conuenia a quelli comuni, da cui parte veniano. E sposto quello, ch'era loro imposto, M. Guidetto, intesa l'ambasciata hebbe lo consiglio suo piu, e piu volte, nel quale al fine si diliberò d'vbi dire lo Imperadore, e riceuerlo nella Citta di Melano, e per certo s'elli hauesse potuto vedere quello, che ne li incontrò, haurebbe diliberato l'opposito. Fatta la diliberazione fece chiamare li ambasciadori, e quiui in presenza del suo segreto consiglio diede loro per riposta quello, che preso hauea per partito, gl'ambasciadori si tornarono in Toscana. Lo Imperadore giunse a Moncia, e quiui prese la corona, della paglia, com'è d'vianza, e presa la corona, sene parti, & andò verso Melano, per prendere la corona del ferro secondo, che s'è vsato fare per gl'altri Imperadori. Quando li Melanesi intesono, che lo Imperadore era presso a Melano li andarò incontrò, e con grande festa lo riceuero dentro. Inde a pochi di lo Imperadore prese la Signoria della Citta, e Contado di Melano, e rimise dentro li Visconti, e tutti li altri vsciti, e feceli pacificare con quelli della torre, e puose vna gran data per pagare la gente sua, che mostrò presso a centomilia fiorini. Li Cittadini di questo si teneano molto grauati peroche grande tempo innanzi non haueano sentito nessuna grauezza, e lamentauansi forte, chi con Messer Guidetto, e chi con Messer Maffeo Visconti, dicendo, che non misono dentro lo Imperadore, perche li distruggesse, e pregauanli, che ci poneffono riparo. Messer Guidetto, e Messer Maffeo ragionarono di volere, che la data, e l'altre grauezze, che la gente dello Imperadore faceano a Cittadini, si leuassono via, e compuosono di mettere fuori lo Imperadore di Melano, e la gente sua, e se Messer Maffeo fosse stato leale a Messer Guidetto, sarebbe venuto fornito, ma Messer Maffeo facea sentire allo Imperadore tutto cio, che ragionaua con Messer Guidetto. E diedono ordine, ch'a vno di nomato tutti li amici loro venissono loro a casa per leuare lo romore per cacciare lo Imperadore e la sua gente. E tutto questo facea sentire Messer Maffeo allo Imperadore, e venuso il di ordinato,

Messer

M. Guidetto hebbe li amici suoi a casa sua, aspettando M. Mas-
 feo, e la gente sua perche si desse compimento a quello, ch'ordi-
 nato era. M. Masfeo come persona, ch'intendeva di rimanere
 Signore, e tradito, andò con tutta la gente sua allo Imperadore.
 Lo Imperadore hauea ammonita tutta la gente sua, & in conte-
 nente môtarono a cavallo, & andarono alle case di Messer Gui-
 detto. Quando M. Guidetto sentio che lo Imperadore li ve-
 nia adosso con M. Masfeo, pensò essere tradito, e partissi, &
 uscìo di Melano. Lo Imperadore fece rubare, e diffare tutte le ca-
 se sue. M. Guidetto, e suoi consorti ricouerarono alle castella
 loro. Lo Imperadore, per pagare la gente sua, mise vfciali, e fece
 risquotere la data ch'hauea posta, e pagonne la gente sua, e ri-
 formò la Citta, e fecene suo Vicario M. Masfeo, e partissi, & an-
 donne con tutta la gente sua a Brescia. Li Bresciani lo riceuero,
 e diederoli la Signoria della Citta, lo Imperadore rimise den-
 tro in Brescia Messer Alberto Brusciadi, e tutti gl'altri usciti,
 e pacificolli con quelli dentro. E poi lo Imperadore caualcò
 a Cremona. Sentendoli Cremonesi la venuta dello Impera-
 dre, s'afforzarono, perche non voleano vbidire, temendo non
 facesse loro come hauea fatto a quelli della Torre di Melano, &
 a loro seguaci. Lo Imperadore sentendo l'intenzione di
 quelli dentro vi puole l'oste, per modo, che nessuna per-
 sona vi potea entrare, ne uscire, e stetteui a Oste piu mesi,
 & in quello tempo Messer Alberto Brusciadi, ribellò Brescia,
 e caccio fuori lo Vicario dello Imperadore e tutta la parte
 Imperiale, & uccisene assai, di che lo Imperadore fue mol-
 to dolente, ma pero non si leuò da campo. Quelli di Cre-
 mona vedendo, che lo Imperadore non si leuaua da campo
 & a loro mancaua la viuanda, feciono trattare con lui. Lo
 Imperadore di cio fu allegro perche volea andare a vendicarsi
 della vergogna, che li haueano fatta i Bresciani. Li Cremon-
 nesi li diedono la Citta senza alcuna eccettione. Lo Impera-
 dre presa la Signoria rimise dentro tutti li usciti, e pacificolli,
 con quelli dentro, e riformò la Citta e miseui dentro vno Vi-
 cario. Poscia fece bandire l'oste sopra li Bresciani, e con gran-
 de sforzoli strinse per modo, che nessuno vi potea entrare,
 ne uscire. In Brescia erano circa a 300. Cavalieri di buona
 gente, li quali spesso dannegiauano l'oste, & vno di uscì-
 rono

rono tutti fuori credendo pigliare lo Imperadore, & ucciderlo. Lo campo s'armò tutto, e combatterono con quelli dentro per grãde spazìo. La battaglia fue durissima li Bresciani non potero no sostenere, pche qlli dell'oste erano bene sei cotati, o piu di loro, e pero diedono loro le spalle. Quelli dell'oste li seguirono infino alle porte molti di qlli dètro furono morti, e presi, infra quali fue preso de Caporali M. Alberto Brusciadi, il quale lo Imperadore hauea rimesso in Brescia, & elli l'hauea tradito, e ribellatoli la terra, e cacciato lo vicario suo, e tutta sua gète, e la parte Imperiale lo Imperadore lo fece squartare a quattro Caualli, et li quartì fece trabuccare in Brescia, li Bresciani nõ potèdosi difendere, e mancando loro la viuanda domandarono volerli arrendere a patri. Lo Imperadore non li volse a patti, onde si renderono alla misericordia liberamente. E peroche lo Imperadore hauea giurato di non entrare dentro per le porte fece abbattere vna parte delle Mura, e spianare li fossi, e con tutta sua gente a schiere fatte entrò in Brescia, e riprese la Signoria la gente dello Imperadore riceuuto per lo tanto stare a campo, che vi si stette bene sette mesi, gran danno, si per li morti naturalmente e si di morti da ferri per quelli dentro, fra quali fue morto il fratello dello Imperadore e molti altri Baroni, e Cauallieri. Preso lo dominio, e riformata la terra di vicario, e di nuoui vfficiali, lo Imperatore andò, e quinc fue liberamente riceuuto, e furonli donati denari, e gioielli assai, e quiui stette pochi di, e venne a Pisa. La quale sempre è stata camera d'Imperio. Li Pisani lo riceuero cõ grãdissima festa d'armeggiare, e d'altre cose, come a tanto Signore si conuenia, e subito li diedono la Signoria della Citta, e del Contado, e li la riformò di suo vicario, e partissi, & andò a Roma per prendere la Corona in Sã Piero, com'è d'vianza per li altri Imperadori. Come lo Re Vberto senti la venuta dello Imperatore subito mandò M. Gianni Duca di Calaura suo fratello a Roma, & accompagnollo di molti Baroni, e Cauallieri perche contendesse all'Imperadore la Coronazione. E come M. Gianni fue in Roma rauuolò la casa delli Orsini, e feciono afforzare lo Ponte, e'l castello di Santo Agnolo, e tutta la Citta di Transtuevere, perche lo Imperadore nõ potesse andare a San Piero. Li Fiorentini, e tutta la lega di Toscana vi mandò gente assai da Cauallo in aiuto di M. Gianni. Lo Imperadore giuafe a Roma, li Colonnese, e la parte Imperiale

periale vedendo M. Gianni essere afforzato dal lato di San Piero, misono lo Imperadore dentro dal lato di San Giouanni Laterano, e riposato al quanti di andò a vedere le sbarre fatte per M. Gianni, e vedutole diliberò col suo consiglio combatterlo pensando per forza douerle vincere, e passare, & andare in San Piero, e prendere la Corona, e fatto ogni apparecchio inde a pochi di caualcò con suo sforzo, e còbattettele, e certa parte n'abbatteo per forza. M. Gianni soccorse, e combattè con lo Imperadore, e difese, che non poteo passare. Lo Imperadore tornò in dietro: e M. Gianni fece racconciare le parate guaste. Piu volte si prouò di passare, e non poteo, perche la gente di M. Gianni le guardaua sollicitamente, e così bastò piu di due mesi, che nò poteo passare. Lo Imperadore si puose in cuore di pur passare, e vna mattina celatamente con tutto suo sforzo n'andò alle sbarre, e combattendo n'abbatteo vna grande parte, si che le passaron, & entrarono nella Citra per grande spazio dal lato di M. Gianni. Li Cittadini, e le donne dalle finestre gittauano loro sassi per modo che li offendeano molto. La gente di M. Gianni trasse alla difesa, e combattendo con la gente dello Imperadore grande parte del di li sconfisse, e rimesserli fuori delle parate, e passando arsono molte case dal lato dello Imperadore e quelle prima tutte rubarono. Gran danno riceueo quello di la gète dell'Imperadore, e fue morto lo Vescouo di Legge, ch'era vno de Maggiori Signori che fosse con lo Imperadore, & altri gran Baroni, e Cautieri, assai vi furono morti, e presi di quelli dello Imperadore. M. Gianni con la gente sua tornò dal suo lato, e fece racconciare le sbarre, ch'erano state abbattute dalla gente del lo Imperadore.

VEDENDO lo Imperadore non potere prendere la corona in San Piero, la prese in San Giouanni Laterano, & inde a pochi di presa la corona uscìo di Roma, & andonne a certe Castella da Colonnese, doue stette al quanti di, e poi caualcò verso Toscana. La gente della lega Guelfa di Toscana, ch'era in Roma con M. Gianni, sentendo, che lo Imperadore si partia uscìo no di Roma, e ciascuna si tornò al suo Comune. Lo Imperadore n'andò a Todi, li Todini lo riceuero, e fecerli molto honore, e donaronli gioielli, e denari assai. Elli steo con loro al quanti di, & in quel tempo mandò a dire a Perugini, che volea andare a

G

Perugia.

Perugia. Li Perugini li rispousono, che nò vi andasse, però che non voleano vbidirlo. Lo Imperadore si parti da Todi, e passando per quello di Perugia, ardendo, & abbruciando pigliauano, & rubauano ogni persona. Li Perugini intesono solo alla guardia della Città, lasciando andare lo Imperadore per il contado, come piacque a lui, & elli sene venne ad Arezzo, doue li fue fatto grande honore, e quiui stette alquanto di, e fornissi di gente da cauallo, e da pie, e tutti li usciti Ghibellini Bianchi di Toscana, e di Lombardia, e di Romagna andarono a lui. E quando fue bene fornito di gente, e d'ogni altra cosa, che li bisognaua, si parti d'Arezzo, e caualcò sul terreno del Comune di Firenze, e puosesi a Oste a Monteuarchi, e combattello, & hebbe lo, poi caualcò a San Giovanni. E quelli dentro vedendo arrenduti quelli di Monteuarchi, incontenente, che lo Imperadore giunse alle mura li mandarono le chiavi del castello, & elli le prese, e fece fare comandamento alla sua gente, che non facessono danno.

VEDENDO li Fiorentini che lo Imperadore era nel terreno loro, e pigliaua le loro castella, richiese l'amistà de' Guelfi di Toscana, e di Lombardia, e di Romagna, e subito mandarono la loro gente all'Arcivescovo per tenere lo passo all'Imperadore. Lo Imperadore giunse sì forte al passo, che malgrado de' Fiorentini fece cominciare a passare parte della sua gente. Li Fiorentini non possendoli quelli difendere, si partirono dal passo, & abbandonarono lo castello, e tornaronsi a Firenze. La gente dello Imperadore entrarono nel castello, e rubaronlo, & arsonlo, & caualcarono verso Firenze, e puosonsi appresso alla Città a meno di vno mezzo miglio. Lo Imperadore puose lo suo capo a S. Salui, credendo da quella parte entrare in Firenze però che quiui nò erano mura, e se non fosse vno fosso non però molto largo, che v'era elli sarebbe entrato dentro. Li Fiorentini a cauallo, e a pie con molto sforzo trassero alla difesa del fosso. E quello steccarono, & inbertescarono, sì che non temerono perderlo per battaglia, e quelli guardauano di di, e di notte. Lo Imperadore stava di fuori, e spesso quelli dentro uscivano al badalucco co' quelli di fuori, oue fue morto Gherardo di M. Guerra Adimari, lo quale era in quello tempo vno de' più pregiati Donzelli che fosse in Firenze in guerra. La gente dell'amistà de' Guelfi di Toscana, e Lombardia, e di Romagna,

magna, venne tutta a Firenze, e trouaronsi essere circa a quattromilia Cavalieri, e ventimila pedoni. Lo Imp. hauea due milia Cavalieri, infra quali n'hauea ottoceto, ch'harebbono combattuto con tutti quelli dentro. Li Fiorentini intendeano solo alla guardia di quelli dentro della Città. Quelli di fuori andauano, lo contado ardendo, e pigliando prigioni, e prede, lo Imp. stette a S. Salui con l'oste da due mesi, aspettando pure, cheli Fiorentini uscissero fuori, a combattere con lui, e non li venne fatto. Vedendo lo Imperadore non potere acquistare niente, e non hauere tanta gente, che potesse assediare la Città, vna mattina leuo lo campo, e passo Arno, & andoe a San Casciano, e quiui puose campo, li Fiorentini lo lasciarono andare intendendo solo alla guardia della Città.

La gente dello Imperadore che staua a San Casciano, cauaua spesso presso a Firenze ardendo, e predando, e danneggiando forte la Città, e lo contado. E come lo Imperadore fue partito da S. Salui: lo castello di Monteuarchi, e tutte l'altre castella, ville, e fortezze, che lo Imperadore hauea prese, si ribellarono da lui, e tornarono all'vbidienza de' Fiorentini. Mentre che lo Imperadore stette a San Casciano molte castella, e fortezze da quella parte l'vbiduano, chi per forza, e chi per amore. Lo Imperadore stette quiui a S. Casciano circa a due mesi, che mai non ui fece altro, che ardere, e rubare. Rubato, & arso tutto lo paese l'Imperadore si parti con tutta sua gente, & andò a Poggibonizi. Quelli del Borgo, come persone, che lungo tempo l'haueano aspettato, lo misono dentro, e dopo pochi di, deliberò col cōfiglio, ch'hauea dalla parte Ghibellina di Toscana di riponere lo castello di Poggibonizi, lo quale grãde tempo innanzi lo Re Carlo hauea fatto diffare, e dato l'ordine di rifarlo, fece comandare a tutti quelli del Borgo, che ciascuno andasse a prendere lo suo casamento in sul poggio, e presi li casamenti per ciascuno fece loro comandare, che ciascuno disfacesse la sua casa, che hauea nel Borgo, e che lo legname, e le pietre tutte portassero al castello, e ciascuno rifacesse la sua casa e subito fue di tutto vbidito, e molti Ghibellini del paese vandarono suso ad habitare, per la grand'oppressione, che la gente dell'Imperadore facea a paesani, quasi tutti in poco tempo s'arrendero, saluo, che lo castello di Linari, lo quale auuenga

G li che

che molte volte fosse combattuto dalla detta gente, mai non si uolse arrendere. Quando lo castello di Poggibonzi fue rifatto, e fornito bene di gente, e riformato d'vfficiali, & ordinatoui vno Vicario per lo Imperadore: allhora lo Imperadore si parti, & andonne a Pisa, doue stette certo tempo senza farui alcuna nouità, & inde appresso fece comandare alla gente sua, che caualcasse in Lunigana in quello di Lucca. La detta gente caualcò, e puose campo a Pietrasanta, e combatteronla. Quelli dentro vedendo non poterli difendere, ne possendo essere soccorsi s'arrenderono. Li Lucchesi con l'amistà de' Guelfi di Toscana caualcarono a Camaione presso a Pietrasanta a cinque miglia, per riparare, che la gente dello Imperadore non venisse per quella parte loro adosso. Volendo la gente dello Imperadore vno di passare a Camaione per andare a Lucca, quelli di Camaione vlcirono loro adosso, e percossionli, e sconfissonli. Lo Imperadore priuilegiò Pietrasanta, e l'altre terre circostanti, che l'haueano vbidito in quello paese, à M. Simone Filippi della Famiglia da Reali di Pistoia, lo quale le riformò tutte di sua gente, e tutta l'vbbidivano. Inde a pochi di lo Imperadore si parti da Pisa, & andonne verso Siena, chi dicea, che volea andare in Puglia e chi dicea, che li douea essere data Siena. Li Senesi ripararono con buona guardia. Lo Imperadore arse intorno intorno alla Città, e caualcò a Bonconuento, doue per lo grand'affanno, ch'hauea riceuuto infermoè, è morio. Fue opinione ch'uno Frate Romitano l'auelenasse con l'ostia, quando si comunico, e così morì adì 24. d'Agosto lo di di S. Bartolomeo negl'anni di Christo 1313. La gènte sua fecero portare lo corpo suo a Pisa, doue li Pisani, e tutti li Ghibellini d'Italia li fecero grandissimo onore. E così per lo contrario li Guelfi ne fecero grande festa d'armeggiare, e di fare salò, & altre singolari allegrezze.

adi 24.
d'Ag.
1313

M O R T O lo Imperadore, e partitisi molti de' suoi Baroni li Pisani non volèdo stare senza Signore, mandarono per Vgucione da Faggiuola, e fecenlo loro Signore, lo quale quando fue bene proueduto di gente, cominciò rigidamente a Signoreggiarli, e p così fare, fece raunare vno di molti Cittadini, mostràdo volerli consigliare con loro, infra quali fue Banduccio Bonconti, & vno suo figliuolo, vno de' piu seguiti popolani di Pisa, e ragionato, che Vgucione hebbe con loro diede licenza a tutti,

tutti, salvo, ch'a Banduccio, & al figliuolo, i quali ritenne, e fece loro formare vno processo adosso, che voleano col braccio del Re Vberto volgere lo stato di Pisa, e fece loro tagliare la testa, non ostante, che cio non era vero. La morte di Banduccio dispiacque quasi a ogni Pisano, perch'elli era tenuto per lo Comune molto buono huomo. Fatto qsto comincio Vguccione a fare grande guerra a Lucchesi d'arsioni, e di prede. Caualcati vno di li Pisani nella valle di Buti. Li Lucchesi fecero caualcare la loro gente a guardia della detta valle. Quelli d'Vguccione erano piu forti, che li Lucchesi, percossionli, e sconfissonli, & hebbono prigionj assai, infra quali fue preso, e morto M. Pagano Quartigiani vno sauiro, e Pro Cavaliere Lucchese Capitano della gête de' Lucchesi, ch'erano a guardia della detta valle. Data la detta scôfitta la gête d'Vguccione rubò, & arse la detta valle, e la contrada d'intorno, e tornarono a Pisa con grande festa, per questo li Pisani presono grande cuore còtro a Lucchesi, & vno di caualcarono verso Massa, doue mai ne Imperadore ne altra gête non ardiò d'entrare. Come li Lucchesi sentirono la detta caualcata, subito tutti a cauallo, & a pie uscirono fuori, & andarono a guardare a Pontetetto, perche la detta gente non potesse andare loro adosso a Lucca, stando li Lucchesi alla guardia del Ponte. Vna parte della gente d'Vguccione passò l'acqua dal lato di sopra, & vn'altra ne passò dal lato di sotto, vedendo li Lucchesi, che la gente passaua, subito abbandonarono lo Ponte, e ritrasionli alla Citta di Lucca, hauêdo sempre li nemici alle spalle in fine nel borgo di san Piero. La gête d'Vguccione li seguio per tutto lo borgo in fine alla porta della citta vccidendogli, & andati in fine alla porta della Citta furono costretti di ritrarsi indietro per le balestra della porta, che li offendeano troppo, & arsono lo detto borgo, & ogni altra cosa in fine al monte di San Giuliano, e tornaronsi a Pisa con grande allegrezza. Grandissimo danno riceuero lo di li Lucchesi di morte di huomini d'arsioni, e di prede, e presono di cio tanto sgomento, che nessuno ardiò di uscire di Lucca. Per questa cagione li Lucchesi si diedono al Re Vberto, pensando, ch'elli li difendesse da Pisani, & erano li Lucchesi in tanta diuisione venuti, che non guardaua ciascuno se non come potesse abbattere, e còsumare l'altro. Lo Re vi mandò suo Vicario M. Gherardo da Sanlupido, lo quale per

lui

lui prese la Signoria li gentil'huomini di Lucca erano forte diuisi infra loro, onde vna parte di detti nobili si legò, e fece giura con certi popolari per abbattere li Obizi, li quali a q̃llo tempo erano li maggiori, e piu potenti Cittadini di Lucca e così fue sommosso grande parte del popolo di Lucca per li nemici delli Obizi, dicendo, che era bene pacificarli con Vguccione, e co' Pisani, e con li vsciti di Lucca. M. Arrigo Bernarducci era capo di quelli che voleano la pace, e tanto fece, che li anziani, tennero cōsiglio di fare la detta pace, nel quale cōsiglio nẽsuno fue arditto di consigliare, che pace non fosse. Onde vi si prese, che pace fosse, e da ogni parte furono eletti li Trattatori, e fue dato ordine d'abbocarsi a Riprafatta, doue abboccatosi in pochi di furono d'accordo, & li Lucchesi rimisono li loro vsciti, cioe li Interminelli, e li altri, e ribandirono li loro sbanditi. Molti de' Guelfi di Lucca prontarono la pace in dispetto di M. Luti delli Obizi, e de' suoi consorti, e s'hapessono creduto, che fosse auuenuto, quello, che ne auuienne non haurebbono mai cōsentito.

TORNATI in Lucca Castruccio, e' suoi consorti, che n'era no fuori con altri Lucchesi grandi, e popolari si legarono insieme alla morte e disfacimento delli Obizi, della qual lega fue Caporale M. Arrigo Bernarducci, e con cio che sapeano, studiavano sempre di disfare li Obizi, e segretamente trattarono con Vguccione, ch'elli con tutto suo sforzo caualcasse a Lucca. Quãdo M. Luti senti la venuta d'Vguccione, mandò per molti suoi amici, e la mattina ch'Vguccione vsci di Pisa, n'andò M. Luti con tutta sua gente armata mano in Borgo, doue era Castruccio con la sua brigata afforzato alle case delli Honesti, e de' Fatinelli, & haueano anco afforzato lo campanile di S. Frediano, & ogn'altra fortezza di Borgo p' dare l'entrata della Citta, a Vguccione. Li Obizi cominciarono a combattere alle case delli Honesti, doue neẽte poterono approdare, & appresso n'andarono a combattere lo campanile di San Frediano, lo quale per forza vinsero, & arsono, e molti di quelli, che v'erano dẽtro alla guardia furono morti, appresso andarono a combattere lo porticale di San Frediano, dou'era raunata molta gente di Ghibellini. Quine fue grande battaglia, e fue allhora morto M. Nantino di M. Orlando Salamocelli per li Ghibellini. Cōbattendosi così li Cittadini insieme Vguccione giũse alla puertiera delle mu-

ra di San Frediano, ch'era murata a secco, e smurarónla. M. Luti ne altri de suoi non andarono al soccorso contra Vguccione, perche conuenia loro còbattere con quelli dentro, onde Vguccione con tutta sua gente senza contradizione entrarono in Lucca. Sentendo questo M. Luti con tutti suoi seguaci n'andarono per borghicciuolo fuori di Lucca, e caualcarono in Val d'Arno, e presono Ficecchio, Sâta Croce, e Castelfranco. Vguccione corse Lucca, & andò al palagio del Vicario, del Re Vbertto, e rubarónlo. Lo Vicario, e tutta la sua brigata si fuggirono. Poscia la gente d'Vguccione cominciò a rubare la Città, e a pigliare prigioni huomini, e donne, e farli ricomperare, e le pucelle corrompeano e così generalmente giaceano con tutte quelle, che pigliauano: & auenne, ch'vna gentildonna per lo grande dolore, ch'hebbe, ch'vno l'hauca conosciuta contro sua voglia, si lasciò per dolore morire, anzi, che volesse mangiare, o bere mai, lo rubare bastò due di, e questo fue in venerdì di 14. di a di 14. Giugno nel 1314. La rubaria fue sì grande, che mai huomo nol d'Giu. potrebbe dire, & allhora fue rubato lo tesoro della Chiesa di 1314. Roma, lo quale vn Cardinale hauea accomadato a monaci di S. Frediano. Dice si, che quello tesoro valea piu d'vno milione di fiorini. Li Pistolesi Bianchi e Ghibellini, che vi si trouarono, furono quelli, che piu rubarono, e che peggio vi fecero in uccidere huomini, e fare ricòperare prigioni, ch'altra brigata, che vi si trouasse passati tre di, poscia che la Città fue bene rubata, Vguccione fece bandire, che nẽssuno douesse piu rubare a pena dell'hauere, e della persona, e riformò la Città d'anziani, e d'ogn'altri officiali, e così lo contado, e poi Francesco suo figliuolo Signore della Città di Lucca, & elli ritornò a Pisa, & elli Signoreggiuuala, e Francesco a Lucca, e ciascuno di loro si facea fortemente temere. Come Lucca fue riformata poco stando, li Bianchi, e Ghibellini usciti di Pistoia, ch'erano in Lucca, caualcarono al castello di Seraualle, quelli dẽtro diedono loro la terra, e còingãno di moneta che diedono al Capitano della Rocca nuoua, hebbono la detta Rocca. Li Pistolesi ch'erano nella Rocca vecchia, vedẽdo pđuta la Rocca nuoua, e vedendo di nõ potere esser e soccorsi, et hauẽdo paura della forza d'Vguccione, rẽderono la Rocca agl'usciti di Pistoia. Quãdo li detti usciti hebbono hauute ambidue le Rocche, e la terra, la fornirono di loro gẽte, e for-

e fornirono la Castellina, Margliana, Casore, Fagno Momigno Mtóagnana, e Vinacciano. E fatto questo cominciarono a fare guerra al Comune di Pistoia Vguccione daua loro gente da cauallo affai, e spesso correano in fine alle porte di Pistoia. Li Fiorentini teneano in Pistoia alla guardia della loro gente da cauallo. Vedendo i Fiorentini la forza d'Vguccione, mandarono al Re Vberto, che mādasse loro vno de suoi figliuoli, o fratelli per loro Signore. Lo Re vi mandò M. Piero suo fratello, bene che fosse molto giouane, e mandollo accompagnato di Baroni, e Cauallieri. Li Fiorentini lo riceuero graziosamente e diedonli la Signoria di Firenze, e del contado, e gli Signoreggiaua si, che ciascuno era contento. Stando cosi li Guelfi di Montecatino, che teneano la terra, e nō l'haueano voluta dare a Vguccione, mādaron a Pistoia, & a Guelfi vsciti di Lucca, che mandassono loro gente a cauallo e a pie, peroche voleano dare loro la terra, perche si tenesse a parte Guelfa. Li Pistolesi e li vsciti Guelfi di Lucca vi mandarono gente a cauallo, e a pie. Li Guelfi dentro diedono loro, l'entrata della terra, e quando vi furono dentro la corrono, e presono le fortezze, & allhora certi Ghibellini sene partirono p paura. La terra rimase libera a Guelfi, e quello fu lo di di San Iacopo adi 25. di Luglio negl'anni del nostro Signore Dio 1314. Come Vguccione, & li Lucchesi intesono la noua di Montecatino, mandarono grande gente a Buggiano, & a Seraualle, e faceano fare grande guerra a Pistoia, & a Montecatino, & faceano tanto guereggiare, che nessuno potea vscire di Pistoia oltre a mezzo miglio che non fosse, o morto, o preso, ne si potea lauorare nel piano in nessuna parte, e poco stette, che Vguccione puose l'assedio a Montecatino, e puoseui intorno molti battifolli ma non lo strinse per modo, che alcune volte, non v'entrasse gente con vettouaglia. Sentēdo Vguccione, che pure vi si entraua, fece stringere piu li battifolli, & afforzarli, e guardarli per modo, che piu non vi si poteua entrare, ne fornirlo. E cosi standosi ad assedio Vguccione hebbe trattato d'haue la Citta di Pistoia, questo trattato faceano certi villani di piccola condizione, li quali guardauano la notte in su le mura da porta di Ripalta. Compiuto lo trattato caualcò Vguccione con grande gente da Cauallo, e da pie, & adi 11. di Dicembre di notte A. D. 1314. verso Pistoia, e con lui vennero certi vsciti di Pistoia,

a di 25.
d'Aug.
1314.

Pistoia, che stauano a Seraualle, che faceano lo trattato, con li
detti villani, che guardauano in su le mura, e quiui giunsono in
su la mezza notte secondo l'ordine per quelli di fuori con gli tra
ditori, ch'haueano promesso di dare l'entrata della Città, & es
sendo la gente a pie delle catricole di Pistoia da Ripalta, quelli
dentro, ch'haueano fatto lo tradimento, essendo alle loro poste
misono dentro da cinquanta di quelli di fuori, e diedono loro
lo nome della guardia, & hauto lo detto nome, sentandarono
alla porta, e diedono lo nome alle guardie, che vi guardauano.
Quelli, ch'erano alla guardia della porta, credetono, che quo
sti nemici, che dauano loro lo nome, fossero della gente den
tro, ch'andassono sollicitando la guardia, e lasciarongli passare,
ma pur fue per alcuno riconosciuta dall'arme de nemici di fuo
ri, & allhora dicendolo l'uno all'altro cominciarono, a fuggire
dalla porta, e sparsonsi per la terra gridando, come la gente
d'Vguccione era dentro: *in unione di il sesso golla d, elist am*
ro Allhora la Città tutta fue d'arme, e la campana del po
polo sonò a martello. Li nemici, ch'erano dentro, montaronò
in su le mura, e pposono in su la porta di Ripalta le bandiere
d'Vguccione, & vccisono alcune delle guardie, e gridauano,
la terra d'Vguccione. L'auanzo della gente de nimici, ch'era de
tro, tagliò la porta, e quelli di fuori, ch'erano da 600 d'80. Cau
lieri e da 300. Fanti, entrarono dentro, e schieraronsi in una via
fuorata la porta di Ripalta, el prato di San Francescol per non
essere veduti. Li Pistolesi dentro traueano per difesa della Città
verso Ripalta, li nemici vsciuaono loro adosso, e ropeuanli, per
che stauano in luogo, che nò erano veduti da quelli, che traueano, e
così si stette grande pezzo della notte, lo romore era grandissi
mo e le campane sempre sonauano a stormo per tutta la Città.
Veggèdo la gente d'Vguccione lo popolo, & li Cavalieri, ch'e
rano nella Città, trarrelpro adosso vigo volamente e fare loro
grande danno, e vedendo, che lo di si facea, e che Vguccione
non li soccorrea, si ridussero verso la porta di Ripalta, allhora
quelli dentro li percossono, e misono li fuori della Città per for
za con grande loro danno. Allhora fue morto Lando di M. Sof
fredi de Vergiolesi. E vsciti fuori li nemici, quelli dentro mon
tarono in su la porta, & in su la mura, & in questo punto giun
se Vguccione presso alla Città con la sua gente, e vedendo che

2006

H

li fuori

1315.

li suoi erano cacciati di fuori si ritrasse indietro, e non s'appressò alla porta bene, p'tre balestrate, e tornò si a Lucca. Li Pistolesi afforzarano molto la Città, & Vguccione per sdegno facea loro fare grandissima guerra per modo, che piu non vi si potea mettere quasi da nessuna strada nullo fornimento, se no per la strada, che va al Montale, e quindi conuenia, che venisse ogni fornimento, ch'era loro di bisogno.

¶ Vedendoli Fiorentini che Vguccione facea tanta guerra a Pistoia, e che hauea così forte stretto Montecatino, che non vi si potea piu entrare, deliberarono d'hauerè nuova gente, e Signore che li difendesse, e mandarono in Puglia, p'lo Principe, che li difendesse, ch'era fratello del Re Vberto, il quale, e senza secondo li patti, ch'hebbono insieme, posto ch'indugiasse a partirsi di Napoli bene due mesi, potcia ch'hebbe deliberato la sua venuta. Giunto lo Principe in Firenze, vi fece riceuuto co' grandissima festa, & allegrezza e li Fiorentini mandarono a richiedere tutta l'amistà Guelfa di Toscana, e di Lombardia, e di Romagna per leuare Vguccione da Montecatino, lo quale v'era stato già grande tempo a grande disagio di vittouaglia, e de' gli dentro, p' modo che magi auano p' fame Asini, Cani, Gatte, & altre sozzure. Bolognesi Romagnuoli, Perugini, Senesi, et tutti altri Guelfi, & amici del Comune di Firenze vi mandarono loro gente in aiuto de' Fiorentini. Fatto l'apparecchiamento bisognouole, e rauata in Firenze tutta la gente della loro amistà. Allhora lo Principe M. Piero, e M. Carlo con loro Baroni, e tutta l'altra gente casualecarono, e puolarono lo campo sotto monte Sommano, lungo lo fiume della Nieuole. Vguccione si puose a campo per petto loro dall'altro lato del fiume, facendosi guardare ogni passo, che quelli del Principe non poteano andare a fornire Montecatino, e così stettono piu di facendoli una gente con l'altra grande danno. Veggendo Vguccione non potere andare ne passare lo fiume per andare a fornire Montecatino. Lo Principe muto e lo suo per petto quello di Vguccione, e ciascuno stava a tanta guardia, che non potea essere offeso dall'altro, e così stettono piu di due mesi. E vedendolo Principe non potere andare a fornire Montecatino, mandò parte della sua gente a Vignaja, & in sui colli di Lucca per togliere la scorta, che venia al campo di Vguccione. La gente del Principe combattè San Martino in colla, doue

doue staua gente d'Vguccione per guardia della scorta, e vinsò-
li, e quasi tutti, o li uccisono, o hebbonli a prigioni, e fuoroni
morti otto della Cala de Quartigiani da Lucca. La gente del
Prinze prese sigli passì, che nulla scorta poteua venire da Luc-
ca al campo d'Vguccione, e se la gente del Prinze non si fosse le-
uata di su' colli, conuenia ch' il campo d'Vguccione perisse di fa-
me: perche' gia erano stati due di senza hauere hauuta scorta.
Vguccione staua a grande disagio: el Prinze mosse lo campo
suo, e puoselo presso al borgo di Buggiano, perche' Vguccione
non vi potesse andare con la sua gente; ma Vguccione vi giun-
se con la sua gente anzi ch' il Prinze. Come li campi fuorono
mossi di sotto Montecatino: e M. Simone di villa della gère del
Prinze, n' andò con gente assai, e con vettouaglia molta verso
Montecatino per fornirlo, e quando quelli, ch' erano ne battifol-
li intorno a Montecatino per Vguccione vidono venire verso
loro M. Simone con la gente sua, e con lo fornimento: e veden-
do partito il campo d'Vguccione, abbandonarono li battifolli,
e fuggirono. M. Simone, e quelli ch' erano in Montecatino li se-
guirono, e ruppòli, e fecero loro grande dano. Vguccione puo-
se lo campo suo in su la selua de Trinciaulli rimpetto al borgo
di Buggiano, doue lo Prinze si douea ponere. Vedendo Vguc-
cione venire la gente del Prinze, molto sbarrata, e senza ordine
fece vna schiera di feditori de migliori huomini di sua brigata,
& vn'altra schiera fece di tutto l'auanzo della sua gente, & an-
daronne a percuotere alla gente del Prinze. Lo Prinze era del-
la brigata dinanzi, e vedendosi venire adosso li feditori della
gente d'Vguccione si fece loro incontro vigorosamente, e com-
battendo con loro gli ripinse infino alla schiera grossa d'Vguc-
cione. Allhora quelli d'Vguccione tutti, & li feditori, e la schie-
ra grossa percossono alla gente del Prinze, e rupperli, e miser-
li in isconfitta, cacciandoli infine nel poggio di monte Somo-
mano. La mortalità fue grandissima che si dice, che ne furono
morti piu di 1500. & altrettanti presi, fra quali morti fue Mes-
ser Piero Fratello del Re. Vberto, e Messer Carlo figliuolo del
Prinze, e piu di 150. de migliori Cittadini di Firenze, e così di
tute le Citta di Toscana rimasono morti pure in sul campo li
migliori huomini, che vi furono.

H. ii. Nella

a di 29.
d'Ag.
1315.

NELLA prima battaglia sue monto Francesco d'Uguccione, el Nipote del Cardinale da Prato, & altri assai de' migliori, che Vguccione hauesse in sua brigata. La sconfitta fue adi 29. d'Agosto 1315. lo di di San Giouanni di Collato. DATA che Vguccione hebbe la sconfitta al Prinze, subito caualcò, a Montecatino: e vedendo quelli dietro, che lo Prinze era sconfitto, subito diedono la terra a Vguccione, &elli vi entrò dentro con la sua gente, e riformolla di vsciali, & di Guelfi, che v'erano dentro sene vscirono, e li vsciti Ghibellini vi restarono. Fatto questo Vguccione caualcò a Buggiano, e fece bandire, che chiunche hauesse nelsuno prigione, lo appresentasse a lui: molti ne li furono rappresentati, e grandi, e popolari Lucchesi, e Guelfi, infra quali fue M. Valdo del Costore, delli Obizzi, & incontenente li fece tagliare la testa, presso alla porta del castello di Buggiano in su vn monte di letame per piu strazio della casa delli Obizzi, e M. Orlando Mala presa, ne mandò prigione a Lucca con piu altri: e poscia ritornò a Lucca, eelli con grande festa, e fece Signore di Lucca Neri suo figliuolo in luogo di Francesco suo altro figliuolo lo quale era morto nella battaglia, come quindi sopra e detto. Fatto questo sen'andò a Pisa eelli menouui tutti li migliori prigioni. Li Pistolesi hebbono grande paura, che quando Vguccione hebbe sconfitto lo Prinze non caualcasse loro adosso; peroche la Citta non era forte, e credesi, che s'elli vi fosse andato, li si farebbono arrenduti per lo grande sgomento, ch'haueano preso della sconfitta del Prinze, nondimeno rafforzarono la Citta, e feciono rifare i merli, & in pochi di furono si forti, che non temerono di lui. Hora comincia Vguccione a Signoreggiare Pisa, e Lucca, molto duramente e cosi guereggiaua Pistoia e'l contado.

Poco tempo dopo la sconfitta del Prinze, li Pistolesi mandarono certi ambasciadori de piu solenni, che haueano grandi, e popolari a Firenze a domandare a Fiorentini quello che li Fiorentini teneano del contado di Pistoia. Li Priori sopra cio tennero grande consiglio, oue si deliberò, che pienamente s'adempiesse la domanda de' Pistolesi al loro consiglio maggiore, piacesse, e feciono raunare lo consiglio maggiore, che sopra al fatto hauea piena Balia. E quiui li ambasciadori Pistolesi puosono la loro ambasciata, e partitisi fue deliberato, che al tutto, al

Comu-

Comune di Pistoia fosse renduto liberamente lo suo contado, e fecero fare Sindichi a rendere Carmignano e tutte l'altrè castella, ville, e fortezze, che li Fiorentini teneano di quelle de Pistoiesi, e subito mandarono all'albergo per li ambasciatori Pistoiesi e feciono loro rendere, cioche lo Comune di Firenze teneua di qllo de Pistoiesi. Hauute, che li Pistoiesi hebbono le possessioni, di tutte le dette terre, le riformarono di loro Cittadini. Anzi ch'Vguccione sconfiggesse lo Prinze. M. Piero Fratello del Re. Vberto hauea rimessi in Pistoia li Canciglieri, & li Taurini, & altri Guelfi, li quali erano stati cacciati di Pistoia per li Tedici, Lazzari, Rossi, e Ricciardi, e fece loro rendere pace a tutti quelli, che la uolsono.

NEL 1316. in questo tempo Vguccione Signoreggiaua Pisa. Neri suo figliuolo Signoreggiaua Lucca per modo ch'acquistauo Pisano, e Lucchese increbbe la loro Signoria. Onde certi Pisani trattarono cō Castruccio di ribellare a Pisa, e Lucca. Durando lo trattato Castruccio caualcò a Camaione per voler uccidere certi della terra, che gia l'haueano diseruito. Questi cotali sentendo Castruccio nella Terra ricouerarono in vna Chiesa molto forte: ma nondimeno Castruccio combattendola dētro li vinse, & ucciseli tutti, ch'erano 22. e fatto questo tornò a Lucca. Come Vguccione senti quello, che Castruccio hauea fatto a Camaione, si parti di Pisa, e venne a Lucca, emando per Castruccio, ch'andasse a lui, elli vi andò, & Vguccione lo fece pigliare, e mettere in prigione con intenzione di farlo morire: ma perche Castruccio era molto grande, non li ardia Vguccione a fare mettere le mani adosso. Onde Vguccione deliberò andare a Pisa per gente, e tornare a Lucca per fare morire Castruccio. Stando Vguccione in Pisa per raunare gente, che volea con seco menare a Lucca, certi Pisani ordinarono, che quando Vguccione caualcasse da Pisa a Lucca di leuare lo romore in Pisa, e ribellarsi da lui, e ch'in quel medesimo di li amici di Castruccio leuassono lo romore in Lucca, e ribellassonsi dal figliuolo d'Vguccione che vi era Signore, e caualcando Vguccione a Pisa lo Sabato Santo per andare a Lucca, come fue fuori di Pisa, forse due miglia lo romore si leuoe in Pisa, el popolo trasse al palagio d'Vguccione, e rubaronlo tutto, & alquanti di sua famiglia fue chi morto, e chi preso.

In quella medesima hora li Lucchesi romoreggiarono secondo l'ordine detto, e trassono Castruccio di prigione, & amaronlo, e misono subito bene a cavallo, e gridando viua Castruccio, e muoia Vguccione, e Neri da Faggiuola, & andarono al palagio, doue era Nieri, e Nieri con tutta la sua famiglia raccomandò a Castruccio, lo quale lo fece scorgere fuori di Lucca sano, e saluo con tutta sua Compagnia. Et Nieri n'andò verso Lombardia, e ritrouò Vguccione suo Padre, & andaronne a Messer Cane dalla Scala a Verona. Della cacciata d'Vguccione seguìtoe grande danno a Pisani. Castruccio per la cacciata d'Vguccione fue fatto Capitano Generale del Comune di Lucca. Questo fue adi 20. d'Aprile 1316.

adi 20.
d'Apr.
1316.

LA CACCIATA Vguccione di Pisa, li Pisani riformarono la Citta a popolo, & eraui vn Cittadino di picciola condizione, ch'hauea nome Coscetto dal Collegiouane, sano, prode, erico, e bello del corpo, & era molto amato, e seguito dal popolo, e per suo senno era tanto amato dal popolo, che non vi si facea nulla, ch'elli non vi fosse richiesto, elli di questo montò in tanta superbia, ch'in Pisa non hauea nessuno Cittadino, che non temesse di lui, & elli sempre procuraua d'abbattere li gentiluomini di Pisa: e vno di armato n'andò a casa Lanfranchi con sua Compagnia, li quali erano li piu nobili, e maggiori Cittadini di Pisa, & vccisenec cinque della casa de' Lanfranchi tra Cavalieri, e Dòzelli, pure de' migliori, e tornaronsi a casa senza essere loro dato impedimento. Questo fue quasi per tutti li Pisani tenuto forte malfatto, perche quelli, che furono morti, non haueano come se fosse cosa perche douessero morire, e per la loro morte seguìtoe in Pisa molto male, e molte vccisioni di huomini si feciono nella Citta de' maggiori di Pisa, & ad alcuni fue tagliata la testa, & alcuni impiccati, pure de' maggiori li grandi, e li popolari. Tutto questo auuenne per la morte di quelli gentiluomini de' Lanfranchi, li quali vccise Coscetto dal Colle. Poco dopo questo tempo fue cacciato di Pisa lo detto Coscetto cò alquanti, che lo seguivano per le loro ree operazioni, & essendo di fuori, trattò di tornare in Pisa cò vno suo còpare, e fece dare ordine cò alcuno suo amico, ch'entrando elli in Pisa celata mète q'llo suo amico, lo quale era grãde in Pisa leuasse lo romore, credendosi Coscetto in q'llo modo essere fatto Sig. di Pisa. Questo còpare di Coscetto,

che

che hauea fatto lo trattato, fece a sapere al Conte Gaddo, lo quale a q̃llo tēpo era lo maggiore di Pisa, tutto lo trattato di Coscetto. El Conte li promise di darli mille fiorini, se facea tanto, ch'elli p̃ quello trattato hauesse Coscetto nella sua forza. Dato l'ordine tra Coscetto, e'l compare suo: e posto lo di, che lo fatto douea essere. Allhora Coscetto n'andò celatamente alla casa del compare fuori di Pisa, ma presso alle mura, e giūto Coscetto lo compare lo riceuò allegramente faccendoli grande honore. E poco stato lascioe benē accōpagnato Coscetto, e celatamēte si partì da lui, & andonne in Pisa al Conte, e disseli, come Coscetto era in casa sua. Lo Conte subito mandò gente assai col compare insieme, & andaronsene fuori di Pisa a casa, doue Coscetto era, e presonlo, e menaronlo in Pisa, & anzi che l'hauessono menato in Piazza sue loro tolto p̃ lo popolo, e squartarolo, e gittaronlo li quarti in Arno, e poco dopo q̃sto tēpo lo compare sue impiccato per la gola in Pisa, & assai di quelli del trattato si partirono di Pisa, & altri ne furono appiccati, & a cui tagliata la testa.

H O R A lasciamo li fati di Pisa, e diremo delle prospere uelture del Nobile huomo Castr. Interminelli, de quali li occorso no, dal di che fue fatto Sig. di Lucca, in fine al tēpo che morì.

C O M E detto e di sopra Castr. fue fatto per la cacciata di Nieri da Faggiuola Capitano Generale di guerra de Lucchesi, e li fue autēturato, e Pro, e quasi di tutte sue imprese hebbe suo intendimento, secondo, che in questo libro per innanzi si cōterrà. In quello tempo si tenea la Terra di S. Maria a monte per li suoi terrazzani con la forza del Comune di Firenze. E Castruccio si puose in animo di volerla recare all'Vbidienza sua, e del Comune di Lucca e trattò con certi della terra, che li dessono lo castello, & elli promise loro grande fatti, & ellino li promisono di darli, e per che li Fiorētini nō s'accorgessono del trattato mādaron loro p̃ gente sotto colore della guardia della terra, & al di nomato Castruccio caualcò con sua gente a S. Maria a monte. Quelli dentro, che non sentiuano lo tradimento s'armarono, & insieme con la forestaria de Fiorētini che v'era dētro corsono alle mura p̃ prepararē, che Castr. nō v'entrasse. Li traditori, ch'era no de maggiori della terra, diedono vna delle porte aperta, e Castruccio cō sua gente v'entro dentro, & alquati vlcini di Lucca, ricouerarono nella Rocca, doue Castruccio, li assedio p̃ modo,

che

che nessuno vi potea entrare, ne uscire di fuori. Vedendo quelli della Rocca non potere hauere soccorso, trattaronò con Castruccio di renderli salute persone, e l'hauere, e così feciono saluo, che li vsciti di Lucca, che v'erano dètro. Castruccio li volse per prigioni, e mandolli a Lucca, e h'altri forestieri fece lasciare. Infra prigioni fue M. Landuccio Salamoncelli, e M. Bonifazio da Portari, Spina dell'Obizi, e molti altri gentili huomini di Lucca. Come Castruccio hebbe hauuta la Rocca, elli la fornio molto bene, e tornòsi a Lucca, e menòne còsecò molti terrieri di S. Maria a mòte, pure de maggiori, e di quelli, che li haueano dato la terra, e sempre li faceasi guardare, che non si farebbono potuto partire da lui, perche tenea non tradissonò lui. come haueano tradito li Fiorentini, e li vsciti di Lucca, li quali erano li maggiori amici, ch'ellino haueassono al mondo.

LIBRO DE a poco Castruccio puose l'oste a Mòtesalone, & hebbe lo, & arselo, e disfecelo, el simile fece del castello di Cappiano, e fece tutti uccidere quelli, che vi giunse dentro, & ritornòsi a Lucca, e fue fatto allotta in quella sua tornata Signore di Lucca, e del contado, e quella tenea, come fosse di suo patrimonio, e caccioe fuori li Quartigiani, & altri grandi, e popolari per paura di loro, che non li li tollessono.

IL **SIGNOR** **EGGIANDO** Castruccio Lucca, pensò volere hauere Pistoia, e cominciolla forte a guerreggiare per modo, che quasi ogni settimana facea correre in fino alle porte, e l simile facea fare in sul contado di Firenze, doue si facea grandissimi danni d'uccidere huomini, e pigliare prigioni, & altre prede, & ardere case, e tutto questo facea senza contrasto. Li Fiorentini mandaronò alla guardia di Pistoia Giuglione dell'Vluia, con da cento huomini da cauallo, lo quale e prode, e valente, e spesso con questa gente caualcaua alle Terre, che Castruccio teneua, e aggiungendosi con la gente di Castruccio spesso e le piu volte n'haua lo meglio. Auenne vno di, che caualcando la gente di Castruccio in nel monte di sotto di Pistoia, & essendo con loro molti vsciti, e ribelli di Pistoia arruarono verso la Badia di San Baronto, la quale allhora teneano li Pistolesi vsciti di Pistoia, Giuglione lo sentì, e caualcoui con la gente sua, e con parte de Cavalieri della caualata di Pistoia e puose in sul monte di casale e mandò in hanzì certi scordori, li quali furono sconfitti

ada

da

da quelli di Castruccio, ma Giuglione con la sua brigata percosse all'auanzo della gente di Castruccio, e ruppeli e sconfisse li, e caccioli piu di quattro miglia di terreno, e molti vene furono morti di quelli di Castruccio, e spezialmente degl'vsciti Ghibellini, e ribelli di Pistoia. Infra quali vi fue morto M. Iacopo Chiarenti, lo quale era stato fatto poco innanzi Cavalier' e Piero di M. Bertino Vergiolesi, lo quale era de piu Pro, e piu nobili Donzelli di casa sua, & vno altro, che hauea nome Mino di Perrogio. De presi fue Cote delli Vghi chiamato Aseno, & altri assai, di che la parte Ghibellina vscita di Pistoia riceuette in quello di grandissimo danno, e Giuglione tornò a Pistoia con quantita di prigionj, e con grande festa, & allegrezza. In quello tempo li Fiorentini teneano gente da cauallo in Ficecchio, & in Castelfranco, & in Santa Croce per guardia delle terre, perche Castruccio ne tenea in Santa Maria al monte grande brigata, le quali faceano sempre danno, e guerra a tutte le terre di Vald'Arno di sotto, che si teneano per li Fiorentini. E vno di Castruccio caualcò a Cerrero Guidi per danneggiare in quello di Firenze. La gente, ch'era in Ficecchio trasse loro adosso, Castruccio col suoi si ritrasse a Monte Vettolini sempre a buona guardia, e cò buono ordine. Quelli ch'erano vsciti di Ficecchio li seguiauano sfrenatamente e con poco ordine. Castruccio vedè doli cossi venire li aspetto a vno passo, e percosseli, e ruppeli, e presene molti, e l'auanzo cacciarono bene tre miglia. Lo Comune di Firenze si rifornio di gente, e grande guerra faceva a Castruccio, & elli a loro. Indè a poco li Fiorentini assediarono Anchiano, lo quale tenea vno gentiluomo del castello, che hauea nome Lippo d'Anchiano, e teneualo cò la forza di Castruccio. Lippo scrisse a Castruccio che lo soccorresse, Castruccio col suo sforzo caualcò a Vincio per soccorrere Lippo, e quando quelli dell'ostelo lo vidono venir si leuarono da campo, & innanzi, che si potessono ricogliere, Castruccio li sopraggiunse, e percosseli, e caccioli infine al fiume d'Arno, oue molti di quelli de Fiorentini per paura si gittauano dentro credendosi per quello modo campare, e tutti quelli, che vi si gittarono, tutti annegarono, e l'auanzo, che nò vi si gittò, furono tutti, o presi, o morti, la maggior parte, che vene rimasono in sul campo morti piu di 200. e nel fiume n'affogarono piu di 300. & era tanto la Fortuna con

ville, e di Pistoia e di Prato si conciarono con Castruccio e dauano ogni sei mesi molti denari, & elli non li danneggiua. A questo consentiuano li Pistolesi, perche le loro terre si potello no lauorare.

VEDENDOSI li Pistolesi tanto oppressi dalla forza di Castruccio che non si poteano difendere. Certi Pistolesi pensarono di darli Pistoia e con parole ingannarono altri maggiori, che reggeano la Citta, e tanto con queste lusinghe, li condussono sotto nome di triegua, che mandarono a parlare con Castruccio mostrando volere triegua con lui per certo tempo, & era si corso questo volgare della triegua, che quasi ogni huomo, & in Citta, & in cōtado gridaua triegua triegua, ma colui, che sōmosse questo, nol fece per fare triegua, ma per volere farli Sig. di Pistoia, e per cacciare certi gentiluomini della Citta. A tanto venne che molti Cittadini Pistolesi andarono ambasciadori a Castruccio lo quale venne a Seraualle: e con li detti ambasciadori ando M. Pino della Tosa Vicario di Pistoia per lo Re Vberito: e stette a parlamentare in Seraualle con Castr. tutto vno di infine a notte, tato che tornoe a Pistoia con lumi di doppieri, della quale andata furono molto dolēti certi Guelfi di Pist. La mattina seguente M. Pino raunò grande consiglio, e di grandi, e di popolari Pistolesi, alli quali disse lor ragionamento, che hauea fatto con Castruccio a Seraualle lo di dināzi, li Guelfi di Pistoia perche sapeano la condizione di Castruccio furono troppo malecontenti. Lo trattato duroe molto, & li Fiorentini mandarono per M. Pino, e comandaronli, che piu non seguisse lo trattato, nondimeno M. Pino s'intendea con Castruccio, & era da lui spesso presentato. L'officio di M. Pino era presso che per sperare. Li Pistolesi fecero loro Rettore M. Fummo de Bostoli d'Arezzo huomo Guelfissimo e della parte di Sāta Chiesa, perche elli riparasse al trattato, che si facea per li Pistolesi cō Castruccio. Partito M. Pino dell'officio, e M. Fummo entrò al reggimēto della Citta, e consentiua al trattato, che si facea per li Pistolesi con Castruccio, questo trattato bastoe molto.

QUELLI, chel faceano, era M. Hormanno Tedici Abate di Pacciana, e li altri di casa sua con loro amici, e cio facea per cacciare parte de Cittadini fuori, e farli fare Signore, e colli li era permesso per li artieri, & per l'altra gente munita di Pistoia

cioè di farlo Signore della Città, e del contado di Pistoia, se facesse fare tregua con Castruccio. E se l'Abate non hauesse così fatto non haurebbe potuto cacciare li altri Cittadini di Pistoia li quali elli era disposto di cacciare, e tanto sommosse l'Abate li artieri, e l'altro popolo minuto di Pistoia che ciascuno gridaua, che volea la tregua, e così per lo caldo de detti artieri, e del popolo minuto, ordinò tanto, che lo Comune di Pistoia mandoe suoi ambasciadori a trattare la tregua con Castruccio. Nella Città erano molti Cittadini grossi gentiluomini, e popolari Guelfi, alli quali dispiacea lo trattato della tregua, perche cono iceano la condizione, ch'hanea l'Abate, e disposizione di farsi Signore e quella di Castruccio ch'era di farsi Signore di Pistoia: ma nondimeno non arditano a contradirlo in palese, perche tanto era promosso lo popolo minuto, e contadini a stanza del l'Abate a gridare tregua, che nessun altro de grandi, cioe nobili, e popolari grossi non attentaua a dire lo contrario: ma diceano, faciasi la tregua con volontà del Comune di Firenze, e de gl'altre Guelfi di Toscana, e cionon ostante pure la tregua si trattaua, la qual cosa dispiacea forte al Comune di Firenze: onde per lo detto Comune di Firenze furono eletti sei de maggior Cittadini di Firenze, e quelli mandarono a Pistoia per ambasciadori, a pregare lo Comune, che si leuasse dal trattato, che facea con Castruccio, e se pure li voleffono fare, venisnonui vniri, e di concordia, e prouedessonfi di gente, si che Castruccio non li potesse ne inganare ne forzare, & a cio profersono a Pistole, si per loro guardia della gente dell'arme del Comune di Firenze. Venuti li ambasciadori Fiorentini e sposta la loro imbasciata in Pistoia l'Abate con diliberazione, delli artieri, e di certi suoi amici, celatamente mandoe lettere per lo contado di Pistoia a tutti li contadini, significando, che se voleano la tregua, venisnono a Pistoia, perche certi Cittadini di Pistoia haueano fatto venire ambasciadori da Firenze perche impedissono la tregua, onde tutto lo contado fue sommosso, e venne a Pistoia. L'Abate mostraua alli ambasciadori Fiorentini, & a gentiluomini, e popolari grossi, e Guelfi di Pistoia che a lui piaceua quello, ch'a loro, e per lo meglio farlo loro a credere, fece la mattina della Pasqua della Resurrezzione vno grande desinare, doue inuitoe li ambasciadori Fiorentini, e molti altri nobili, e popolari grossi della Città

Citta di Pistoia e generalmente vi fue tutti quelli, cui elli caccia di Pistoia poscia quando fue fatto Signore.

Quando li Contadini furono venuti alla Citta per le lettere dell'Abate, elli spesso facea leuare lo romore, e gridauasi muoia, chi non vuol triegua. Lo Lunedì dopo la Pasqua adi 10. d'Aprile anni 1322. a istanza dell'Abate si raunò nel palagio delli Anziani, vno grande consiglio, doue anco vi furono li ambasciadori, e quiui l'Abate ancora usò parole assai, dicendo facciasse la triegua, con vnita de Cittadini, e de contadini. E questo dicea perche non si prendesse riparo, contrò allo male, ch'elli volea fare, e ch'elli fece, e consiglio e elli, che quello medesimo di, dopo desinare, si douesse essere alla Chiesa de Frati minori per prendere ordine, come alla triegua si venisse con vnitate, e così lo consiglio si partì del Palagio delli Anziani, e ciascuno sen'andò a desinare, credendo, che l'Abate attendesse a quello che detto hauea.

adi 10.
d'Apr.
1322.

Lo Abate hauea preso ordine con quelli di casa sua, e con li artieri di Pistoia, e con grande parte de contadini, & essendo la gente a desinare, l'Abate leuò la Citta a romore, e con li artieri, e con quelli di casa sua, e con parte de contadini trasse alla piazza e per tutta la Citta corsono, gridando muoia chi non vuol triegua. Et hauea ordinato l'Abate per potere meglio compiere sua intenzione, che quando traessono a romore M. Ettolo Taguiani, e Bonifazo di Truffa Ricciardi di farli uccidere, ma ellino comeli piu sauì huomini di Pistoia, vedendo lo romore, ciascuno per se prese partito, & andò a starli per sua sicurtà con li ambasciadori Fiorentini.

Lo Abate corse la Citta di Pistoia senza contrasto, e prese del palagio delli Anziani, e lo campanile della Chiesa maggiore, e fece dare lo chiuaui delle porte, e tutte le guardie delle porte, e delle mura scambior, e fornille di sua gente. E vedendo non hauer tempo M. Ettolo, e Bonifazo, e che se non li uccidea, o nò di cacciaua, non li parua potere godere la Signoria peroche sempre temea di loro, come de piu sauì, e maggiori Cittadini di Pistoia. L'Abate undino di fare la sera vno grande consiglio, & andò a casa dell'ambasciadori, e delle loro in presenza di M. Ettolo e di Bonifazo, che quelli ch'era stato fatto era contro a loro uolere, e ch'elli volea essere in concordia con M. Ettolo, e con Bonifazio,

nitazio, e con li altri Guelfi di Pistoia. E tutto questo dicea a fine, che M. Ettolo, e Bonifazio andassono la sera al consiglio per volerli fare uccidere. Dette le parole, e l'Abate sen'andò al palagio, e fece sonare a consiglio, e'l consiglio si raundò, e fùe molto grande, perche molti credeano, che l'Abate volesse acconciare quelli fatti. Et elli raunato lo consiglio: l'Abate mandò alli ambasciadori, che mandassono la Bonifazio, elli non vi volle andare, ma mandò quai alcuni de suoi consorti, perche li sue manifestato d'alcuno suo amico, ch'era molto dell'Abate, che se v'andasse farebbe morto. Lo consiglio diliberò quello, che l'Abate volle, e partito lo consiglio l'Abate nò volle, che cosa che vi si fosse presa, si mandasse a esecuzione, e senza dubbio se M. Ettolo, o Bonifazio vi fossono andati farebbono stati morti.

VEDENDO l'Abate, che non hauea potuto ingannare Bonifazio, mandò a Castruccio ch'era a Seraualle, che lo martedì fosse presso a Pistoia: elli vi venne lo martedì mattina adi 11. d'Aprile, e fue a S. Pantaleo appresso a Pistoia a mezzo miglio, e tutta quella mattina l'Abate, come traditore stette con li ambasciadori, e con Bonifazio. Li ambasciadori li dissono volerli partire, conoscendo lo tradimèto, ch'elli facea con Castruccio. L'Abate era molto contento della loro partita, non tenendosi sicuro, infine, ch'ellino stauano in Pistoia e proferse loro compagnia, e per loro, e per chi si volesse con loro partire di Pistoia, & andonne al Palagio, e fece leuare la Citta a romore, dicèdo, che Castruccio era caualcato, & era presso a Pistoia e tutto lo fece per impaurare li ambasciadori, che sen'andassono a Firenze.

Li ambasciadori si partirono, e con loro n'andò M. Ettolo, e Bonifazio, e l'Abate li accompagnò in fine alla porta, e come furono di fuori, elli fece serrare la porta, e tornòsi a palagio. E li ambasciadori, e M. Ettolo, e Bonifazio cò certi loro coloriti, & altri loro principali amici n'andarono la sera albergo a Prato. Della partita di costoro l'Abate fue molto alle gro perch'infine, che non furono fuori di Pistoia sempre temette, che non si leuassono con loro amici contro a lui.

Lo Abate rimase Signore di Pistoia, e riformolla di nuoui Anziani, e di nuouo Podestà, e M. Fummo de Bostoli se ne partio lo sabato adi 15. d'Aprile. L'Abate fece fare comandamento a tutti li Tauiani, e Ricciardi, ch'erano rimasi in Pistoia ch'a

pena

pena dello hauere, e della persona si partissono di Pistoia, e del contado, & ellino se ne partirono tutti, & andaronne a Prato. Dopo questo l'Abate fece ricominciare a trattare la triegua a Castruccio, per dare a intèdere, a chi l'hauera fatto Signore ch'el li hauea cacciati li Tauiani, e Ricciardi solo per meglio poter fare la triegua, e non per essere Signore. La triegua fue fatta dallo Abate a Castruccio per certo tempo.

FATTA la detta triegua l'Abate fece raunare lo consiglio, solo di gente artiera, e minuta e di quelli, ch'erano di sua parte, e in quello consiglio li fue data la balia della Città e contado di Pistoia a certo tempo. Elli l'accettò allegramente ma non volle pero stare in palagio perche non li pareua si conuenisse, ch'elli ch'era Prete, & Abate del monistero di Pacciana stesse i palagio a rēdere ragione. Benche lo titolo della Signoria fosse dell'Abate nondimeno l'Abate facea quello, che volea M. Filippo Tedici suo Nipote. L'Abate in q̃llo, che faceua si portaua vilmente perche non sapea essere Sig. e piu credea altrui, che se, e di tutti li suoi consorti ciascuno volea essere vn Sig. intendendo solo a rubare lo Cōe, e le singolari p̃sone. E nō si facea in Pistoia nelli na cosa, che M. Filippo, & altri non ne voleffono guadagnare, e per q̃sto neli Cittadini, neli contadini non si contentauano di quella Signoria. Poco tempo stette l'Abate, e caccio di Pistoia li Rofsi, e parte de Cāciglieri, e de Lazzari, e sēpre tenea trattato con Castr. e daua li parole: e vedendo Castr. che l'Abate li daua parole, ordino e di toglierli la montagna, e caualcò a Popiglio, e tolse la fortezza, e la villa, e molti di q̃lli, che v'erano, furono tra morti, e presi. A q̃sto non volle l'Abate riparare, & in pochi di Castr. hebbe vinta tuttaquāta la mōtagna, diche seguio grande dāno alla Città, e cōtado di Pistoia. L'Abate Signoreggiava vilmente pche nō era atto a Signoria, e quasi nessuno si cōtentaua, pche li suoi consorti trattauano troppo male ogni p̃sone, e ciascuno di loro era maggiore di lui, e così Signoreggiò 14. mēsi.

A MESSER Filippo Tedici Nipote dell'Abate venne in animo di priuare l'Abate della Signoria e di farsi fare egli Signore di Pist. e del cōtado. E cominciò a trattare con certi Guelfi di Pist. mostrādo loro cō false parole, ch'elli volea tollere la Signoria all'Ab. e rimettere li Guelfi in Pist. e come cō fratelli muere re Cittadini scāmēte cō ciascuo, e mostraua loro che l'Abate nea

trattato di dare la terra a Castruccio ma' elli come traditore era quello, che trattaua con Castruccio di farsi Signore di Pistoia, e poi di darla a lui, e di fare con lui parentado.

Q V E S T O trattato tra M. Filippo, e Castruccio facea, e menaua celatamente M. Cremonese de' Cremonesi: credèdo li Guelfi, di Pistoia che quello, che dicea loro M. Filippo fosse vero, e ch'elli volesse rimetter li altri Guelfi in Pistoia, e racconciare la parte Guelfa, feccono celatamente congiurazione con lui, & hebbono con loro, Neruccio Conte di Sarteano, lo quale era conostabile di 25. huomini da cauallo, e manifestaronli, lo trattato, e proferonli denari assai. Neruccio come Guelfo, e come persona, che se non si prendea riparo Pistoia vedeua, che venia alle mani di Castruccio consenti al trattato, credendo, che quello, che dicea M. Filippo fosse verità. Questo trattato durò alquanti di. E preso l'ordine, all' hora vno di quelli del trattato lo fece a sapere all' Abate. L' Abate mandò per M. Filippo, e disseli, ch' vno di quelli, ch' era con lui nel trattato li hauea detto, come M. Filippo lo douea tradire, e torli la Signoria. M. Filippo sauiò, e sagace seppe tanto dire all' Abate, che li fece discredere quello, che li era stato detto.

M. FILIPPO hebbe grande dolore di quello, che l' Abate li hauea detto, e subito hebbe Neruccio Conte, & altri Guelfi della Città sua giurati, e disse loro, quello, che l' Abate li hauea detto, e fra loro si diliberò, che la mattina seguente, si leuasse lo romore insul' alba del di. Questo fue quel medesimo di riuclato all' Abate, & elli subito fece comandare a tutti li Gonfalonieri delle compagnie del popolo, che la notte guardassono tutte con le compagnie de' loro Gonfaloni, e così fecero. M. Filippo non cura nulla, fidandosi della gente da cauallo, che douea essere con lui.

L A mattina all' alba del di secondo l' ordine dato M. Filippo venne alla piazza dicendo al popolo, che v' era a guardia, che si partissono, el Conte di Sarteano con certi altri Guelfi di Pistoia, e Matteo di Tincarari da Bologna, il quale era Podestà di Pistoia con la sua famiglia da cauallo, e da pie furono in piazza con l' arme gridàdo, viuano li Guelfi e muoiano li Ghibellini, e percossono al popolo, che guardaua la piazza, e cacciaronli della guardia fuori di Piazza, e certi del popolo, che vollono fare difesa

difesa fuorono, chi fedito, e chi morto, e vinta la piazza, corso no tutta la Citta senza contrasto, e ritornarono alla piazza. Doue venne Iacopo nipote dell'Abate con sua brigata, & affrontossi a M. Filippo, il quale era suo fratello cugino, e li dicea grande villania, e M. Filippo sofferiua tutto cio, che Iacopo li dicea, e non volea, che ne a Iacopo, ne a nessuno di sua brigata fosse fatto villania. E stando cosi vno, ch'era con M. Filippo prese parole col genero dell'Abate, & ucciselo: all' hora Iacopo con la sua brigata si parti di piazza, e M. Filippo n' andò al palagio, e prese tutte le forttezze della piazza, delle porte, e delle mura.

FATTO questo M. Filippo fece raunare li consigli, e fece si per riformagione chiamare Capitano, e prese la Signoria della citta, e del contado di Pistoia, e riformolla di nuouo ufficiali, e cominciò a Signoreggiare aspramente tanto, che ciascuno lo temea, e sempre honoraua. L'Abate nõ ostante, che li hauesse tolta la Signoria. L'Abate p' lo sdegno, ch'hauea preso della vergogna, che M. Filippo li hauea fatta in priuarlo della Signoria si propuose nell'animo di volere fare uccidere M. Filippo, e ritorli la Signoria, & ordinoe con alcuni suoi nipoti, e con altri suoi specialissimi amici d'andare nel palagio del Comune, doue M. Filippo staua, e gittarlo a terra delle finestre, credendo cosi fare, perche M. Filippo non si guardaua da lui. L'Abate per dare compimento a quello, ch'hauea ordinato, andò al palagio, doue era M. Filippo, e menò con seco li nipoti, e certi altri. M. Filippo in quell' hora era alle finestre del palagio, e vedendo venire l'Abate co' nipoti, e con l'altra gente, ch'era con lui, si marauigliò, e mandò a far dire alla porta del palagio, che non fosse lasciato entrare dentro se non l'Abate co' nipoti, e cosi fue fatto. M. Filippo prese l'Abate per mano, e feceli grand'honore, e menollo nella camera sua, e comandò, che li nepoti dell'Abate non fossero lasciati entrare in camera a lui perche s'accorse, ch'erano venuti con reo animo, ma non ne volle pero dire nulla, e poco stette l'Abate con M. Filippo, e partissi da lui, perche vide non potere fare quello, perche eelli era andato, e tornossi a casa, e sempre pensaua di ritoglierci la Signoria. M. Filippo sempre staua in trattato con Castruccio, e nondimeno daua intendimento al Comune di Firenze: e questo faceva a cio che li Guelfi di Pistoia non si guardassono da lui, e cosi dando intendimento a

K

Castruccio

Castre e a Fiorentini signoreggiaua la Citta, e'l contado di Pistoia.

Lo Abate come persona sagace per tollere la Signoria a M. Filippo, tenne trattato colli Fiorentini, & ordinò ch'el Comune di Firenze mandò ambasciadori a M. Filippo, mostrando di volere conciare l'Abate con lui. Fra quali ambasciadori fue M. Iacopo de' Medici, lo quale era Caualiere molto fauio, e prode di sua persona, & essendo li detti ambasciadori in Pistoia parlauano spesso con l'Abate, e quando con M. Filippo, mostrando esserui per fare lo concio in tra loro, e dall'altro canto teneano ragionamento con l'Abate di tollere la Signoria a M. Filippo, e parlarono con vno conostabile di 25. huomini a cauallo, ch'era in Pistoia al soldo, ch'hauea nome Gualzerano, e proferon li denari assai, & elli promise loro, che sarebbe contro a M. Filippo a tollerli la Signoria. Quando li ambasciadori hebbono dato l'ordine, mandarono a Firenze, che mandassono celatamente gente da cauallo, e da pie a Pistoia sì che vi fossero anzi di. L'Abate douea dare loro l'entrata per la porta di San Piero, e secondo l'ordine dato la gente uscì fuori di Firenze. La sera vno Fiorentino che senti lo trattato, & amaua M. Filippo, & anco per volere da lui denari li mandò vna lettera, che contenea lo trattato, che si facea contro a lui. Come M. Filippo hebbe la nouella subito andò la notte elli in persona all' albergo con grande compagnia d'armati, doue erano li ambasciadori, e menolli al suo palagio. Gualzerano abbandonò l'Abate, e fue con M. Filippo, quella notte la gente de' Fiorentini fue in sul mattino alla porta di San Piero, secondo l'ordine dato loro. Li nipoti dell'Abate sentendo la gente di Firenze essere alla porta, andarono alle mura con iscale, e misono all' hora dentro loro amici contadini. M. Filippo sentendo la detta gente alla porta hebbe paura, e mandò la gente sua da cauallo, e da pie, alla detta porta dietro a guardare. L'Abate come vile non ardì ad andare a aprire la detta porta a quelli da Firenze, ch'erano quiui di fuori. A casa dell'Abate era grandissima gente di suoi amici, lo di ne venia, e gente di M. Filippo n'andò alla detta casa e combattetela, & uccisonui vno de Conti dalle Bedolene nipote di M. Cremona, & era a compagnia di Messer Filippo. Vedendo Messer Filippo, che della sua gente era morta, & lo giorno era venuto, caualcò a casa dell'Abate, e combatteola, e rimiseui dentro ogni huomo, e mise fuoco

fuoco nelle case da lato, vedendo l'Abate non poterfi difendere, s'arrendeo, e M. Filippo ne lo menò con seco al palagio suo. Quàdo la gente de' Fiorentini seppe, che l'Abate hauea perduto, & era in forza di M. Filippo, subito si partirono, & andarono verso Firenze, e M. Filippo fece accompagnare li ambasciatori Fiorentini e feceli mettere fuori della porta, & ellino con la detta gente si tornarono a Firenze, e la Signoria di Pistoia rimase a M. Filippo liberamente.

IN questa parte, dice lo Conte, che M. Filippo quãdo fue rimasto Signore della terra cacciò li nipoti dell'Abate, e li altri loro parenti, & amici popolari, li quali haueano sentito lo trattato, che l'Abate hauea fatto contro a lui. L'Abate ritenne in Pistoia e faceali grande honore, e non li rendeo mal merito, di quello, ch'hauea fatto: cio che elli facea, facea per còfiglio di M. Cremona, lo quale era lo piu segreto còfiglio, ch'elli haueffe. Vedendo M. Filippo, che non pòteua tenere la terra, che non la desse, o al Comune di Firenze, o a Castruccio, peroche ciascu no si brigaua di torleli. E stando picciolo tẽpo incominciò per còfiglio di M. Cremona a trattare cò Castr. molto segretamẽte e madaua a lui vno frate Grigoro dell'ottantuno, frate di S. Lorenzo dell'ordine de'Remitani, e pche nẽssuna psona non s'accorgesse del trattato di Castr. incominciò a trattare col Cõe di Firenze, e mandoe M. Cremona a Firenze a trattare con loro e tutto q̃sto facea a inganno, e perche li Guelfi di Pist. non s'accorgessono del trattato di Castr. pche nõ s'opponessono a còtrario. Molto sottilmẽte inganò M. Cremona li Fiorentini dimadando loro gẽte da caualllo, mostrãdo loro, che M. Filippo li volea per guardia di se, e della terra. Li Fiorentini vi mandarono a loro soldo. M. Iacopo de'Ciccioni da S. Miniato Gabriello de' Pãnocchiesi, e Lotto da Mòtecchi cò alquãti Cauallieri, e M. Filippo facea loro grãde honore, e stando in tal maniera. M. Cremona ispesso cauaucaua a Firenze, e mostraua a' Fiorentini di far dare loro la terra, & era nel trattato, che lo Cõe di Firenze douea fare Cauallieri Carlino figliuolo di M. Filippo, e darli 3. miglia fior. d'oro, e doueano dotare due suo figliuole, e maritarle altamẽte nella citãta di Firenze. E q̃sto facea M. Filippo a credere a Guelfi di Pist. ac cioch'elli non s'accorgessono del trattato, ch'ei facea con Castr. lo q̃le facea lo detto Frate Grigoro molto occultamẽte e così ba

adi 5.
di mag.
1325.

stoe quello trattato piu di tre mesi. E stando in tal maniera, e M. Filippo volendo fare parentado con Castruccio, fece dare vno confetto alla moglie, che teneua veleno, che come l'hebbe mangiato incontenente morio, e di subito la fece sotterare, a cio che nessuno s'accorgesse del veleno, e pochi giorni stette, che Castruccio caualcò alla Sanbuca con grande sforzo di gente a cauallo, & a pie, e con molti balestrieri, e fece combattere la Rocca molto forte, e combattendo vno Cognato di M. Filippo, ch'era de Capitani della detta Rocca, & era Ghibellino, lo quale egli v'hauea mandato, perch'elli desse la detta Rocca. Quando Castruccio l'hebbe hauuta la fornio di sua gente: elo Capitano, & alquanti pedoni, che non vollono consentire perch'erano molto Guelfi, e la Rocca era molto forte, che per battaglia non si farebbe mai hauuta, e fornita era dentro assai bene, li mandò in prigione a Lucca, e quiui li fece morire. L'altro Capitano e pedoni, che consentirono, che la Rocca si desse, lasciò, e puoseli in loro liberta, e pochi giorni stette, che Castruccio puose vno castello a Brandeglio presso a Pistoia a tre miglia, al quale puose nome Beriguardo. E tutte queste cose facea con consentimento di M. Filippo, e perche li Guelfi della terra non s'accorgessero, e li Fiorentini del trattato, che facea con Castruccio pochi giorni era, che non mandasse M. Cremona alla citta di Firenze, e mostraua di volere compiere lo trattato, ch'haueano con M. Filippo. E tutta volta tratta con Castruccio per mezzo di quello frate Grigoro. E stando in tal maniera quando li Fiorentini credeano essere accordati con M. Filippo, & aspettauano, che li parentadi ordinati per loro, e per M. Cremona si facessero. E M. Filippo vna notte adi 5. del mese di Maggio A. D. 1325. vna Domenica mattina, si come l'ordine era preso tra lui, e Castruccio mandò Carlino suo figliuolo e Mino di M. Cino, e Bartomeo di Bricciardo, li quali sapeano lo detto trattato, alla porta del Borgo, li quali misono a terra tutte le guardie, ch'erano su la porta, e fornironla d'altra gente e poi apersono la porta. E Carlino con certi fanti uscio fuori della terra, & andò in quella parte doue era Castruccio perche M. Filippo li li mandò per radico. Mino, e Bartomeo con certa gente rimasono alla porta, come l'ordine era preso tra loro, ieciono fare certi segni di fuoco, alli quali Castruccio con tutto suo sforzo caualcò a ca-

uallo,

uallo, e a piedi, e Carlino a lato a lui, e furono alla porta del Prato, la porta fue aperta, e la gente cominciò a entrare nella terra. Castruccio non volle entrare dentro, fine a tanto, che non fece leuare le porte di su Gangari, e gittarle in terra. Quando le vide in terra entrò dètro con tutta sua gente, e schieraronfi tutti in sul Prato di San Francesco, lo giorno era apparito: lo romore si leuò grande per la terra, quale teneua da vna parte, e quale da vn'altra, certi traslono verso la porta; la onde Castruccio era entrato, & allhora in quello traire fue morto M. Andrea de Rossi, e Credi di Vanni Giusti, e piu altri furono fediti, per la gente di Castruccio. Elli n'andò schierato in sulla piazza, molta gente Guelfa di Pistoia si gittò a terra delle mura, & andaronne quale a Prato, e quale a Firenze.

Lo Soldati, li quali erano a domandagione del C. di M. Filippo in Pistoia che erano al soldo del Comune di Firenze furono quasi tutti rubati, e tolto loro li caualli, el'armi. Lotto da Mentecchio con la sua masnada, e Gabriello de Panocchiefi con la sua andarono a porta Caldatica, e qui ne asserragliarono credendo potere tenere la porta, pero ch'euania di verso Firenze. Castruccio con la sua gète trasse loro adosso, e prese lo ferraglio e vinseli, e menoneli tutti presi a palagio, e poi li mise fuori della terra, e feceli accompagnare fine alle confini di Firenze siche così tradio M. Filippo la ciuta, e' Guelfi di Pistoia e tradio li Fiorentini e tutti li Soldati, li quali lo Comune di Firenze vi hauea mandati a guardia di se, e della terra. E voglio che tutta gente sappia, chi furono li Pistolesi che quello tradimento sentirono. Tutto lo tradimento s'ordinò per M. Cremona. Frate Grigoro fue quello, che fece lo trattato. Mino di M. Cino, e Batromeo Bricciardi insieme con Carlino di M. Filippo aperse la porta del tradimento. Per quello, che fue palese si spesero per Castruccio sei miglia fiorini d'oro, 5000. ne hebbe M. Cremona, 500. ne hebbe Vanni di Lapo Baldanzi, il quale senti tutto quel tradimento in seruigio di Castruccio 500. ne hebbe tra Mino, e Bartromeo, molti altri Cittadini si disse anchora che ne hebbono. Ma perche nol seppi di fermo, ne ente ne scriuo, ma grandissima gente di Pistolesi si partirono quella notte, e la mattina per paura di non essere morti. E lo detto Frate Grigoro fece fare Priore di S. Frediano di Lucca per remunerazione del detto

tradi,

tradimento, lo quale egli hauea condotto tra Messer Filippo, e Castruccio.

COME Castruccio hebbe hauuta la Signoria e lo Dominio della Citta di Pistoia e vedendo, che molta gente s'era partita p paura, fece subito mādare vno bando, che ciascuna persona pottesse tornare sano, e saluo, e che persona non douesse offendere l'vno l'altro a pena dell'hauere, e della persona perche molta gente tornoe a Pistoia di quelli, che partiti s'erano, e Castruccio li cominciò a trattare molto bene, e tutto cio facea, perche della gente, che s'era partita tornasse. E poi riformò la terra di nuoui anziani, e di nuoui officiali, e fece fornire la terra, e le castella, e le fortezze del contado di sua gente, e quando l'hebbe cosi fornite, fece suo Capitano M. Filippo Tedici traditore, e dieli per moglie madona Rialta sua figliuola, & assegnò loro certe rendite delle gabelle del Comune di Pistoia, cio furono lire. 1200. lo mese, accioche potessono honoreuolmente tenere la Signoria e sposolla con grande allegrezza, e fece grandissima festa.

HORA comincia Castruccio a Signoreggiare molto aspramente, & a fare grande guerra alla terra di Prato, & al contado di Firenze. Perche vedendo li Fiorentini che Castruccio facea loro tanta guerra, mandarono per M. Ramondo di Cardona, & elefserlo loro Capitano di guerra generale, e mandarono alla amistà loro in Toscana, in Lombardia, & in Romagna per gente a cauallo, e a piedi: peroche giunto M. Ramondo intedeano andare a oste in sul terreno di Castr. M. Ramondo accetto allegramente, e tanto caualcò, che giunse alla citta di Firenze. Li Fiorentini lo riceuettero allegramente, & incontinente feciono grande apparecchiamento di padiglioni, e trauacche, e di tutte quelle cose, ch'a oste s'appartiene, e fece bandire, che ogni gente stesse armata, & apparecchiata a seguire le suoi insegne. Li Bolognesi, e li Guelfi di Romagna, Perugia, Oruieto, e Siena, e tutta l'altra amistà di parte Guelfa di Toscana vi mandarono Cauallieri, e pedoni assai. Et lo Comune di Firenze hauea grande gente a cauallo, e a piedi a' suoi soldi.

QUANDO l'amistà fue giunta, e fatti li fornimēti dell'oste. M. Ramondo fece andare vn bando per la terra ch'ogni gente douesse seguire le insegne, & incontinente fece sonare le
trombe,

trombe, e fece mettere fuori li Gonfaloni, e le bandiere, e caualcò verso la terra di Prato, e quella notte albergo in Prato, e la mattina all'alba, caualcarono verso Pistoia e la sera puoser lo campo nella villa d'Agliana presso a Pistoia a cinque miglia, e guastarono tutta la contrada, e la mattina caualcarono verso Pistoia, e la sera puoser lo campo nella villa di Piuuicha presso a Pistoia a due miglia, e questa, e l'altre d'intorno tutte guastarono. La mattina andarono a vna fortezza, che si chiama Santo Matò, nella quale hauea da 25. huomini a guardia, e quella combatterono fortemente sì che per forza la vinsono, e quanti dentro vene erano tutti fuorono morti, e rubaronla, & arsonla. E poi n'andarono alla Badia a Pacciana, la quale era assai forte, e teneasi per li Pistolesi, lo quale ancora hebbono, rubaronla, & arsonla, e poi la disfeciono, e così feciono di tutte l'altre fortezze, ch'erano nel piano di Pistoia, e quando l'hebbono così abbattute mutarono lo campo, e puoserli presso alla città, e cominciarla a guastare intorno intorno. Cast. era in Pistoia, e non si mostraua. M. Ramondo lo fece chiedere di battaglia, quelli come sauiò disse, che non era tempo.

QUANDO Messer Ramondo hebbe così dato lo guasto, e non potendo combattere co' nemici, pero che neuno n'uscì fuori, n'andò al castello di Tizzana, & accampòsi intorno, intorno, e feciono grande guasto per la villa del detto castello, e spesse volte, lo combatterono, e neente vi poteano acquistare, pero ch'era molto forte. Li Fiorentini faceano celatamente fare ponti di legname, per porli sopra lo fiume della Gusciana per potere passare sul terreno di Castruccio. E quando li ponti fuorono fatti, vna notte celatamente veli feciono portare, e in su l'alba del giorno vi fuorono posti sì celatamente che non fuorono sentiti per quelli di Monte Falcone, e la notte M. Ramondo si leuò da campo, e caualcò con tutta la sua oste, e giunse a detti ponti su l'hora di terza, e passò li con tutta sua gente, e la sera puose campo al castello di Cappiano, l'altro giorno fece combattere lo ponte del castello di Cappiano, ch'era su la detta Gusciana, lo quale Castruccio hauea fatto fare molto forte, e tanto lo combatterono dall'vna parte, e dall'altra, che coloro, che v'erano alla guardia non

non poterono sostenere, & anco vedeano, che nessuno soccor-
so poteano hauere, e pero s'arrenderono salue le persone, e

adi 13. di Luglio 1325.

di Lu. QVANDO M. Ramondo l'hebbe hauuto, subito il fornio

1325. di sua gente, e da quello ponte venia la vettouaglia all'oste di

M. Ramondo, elli facea spesse volte combattere il castello, facea

lo trabuccare, e pochi giorni vi stette, che quelli di Cappiano

per non volere essere morti arrenderono lo castello anno scrit-

to adi 18. di Luglio, e M. Ramondo lo tolse molto volentieri, e

quando l'hebbono hauuto lo fornio di sua gente, e caualcò con

tutta l'oste a Montefalcone, e puoseui l'oste, e feceui subito riz-

zare tre trabucchi, e manganelle assai. Castruccio come sentio,

che M. Ramondo hauea passato la Gusciana incontenente ca-

ualco con quanto sforzo poteua fare, e puose si sul poggio del

Cerruglio, e quiui s'afforzò, e sempre staua a buona guardia, e

M. Ramondo staua a oste a Montefalcone, e tanto lo fece com-

battere, e trabuccare, che quelli del castello vedendo, che Ca-

struccio non li soccorrea, & ellino non si poteano piu tenere, ar-

renderono lo castello adi 29. di Luglio, e diedorlo a M. Ramon-

do, & a Fiorentini e quando l'hebbono hauuto lo fornirono di

loro gente, e d'arnese, e di vettouaglia, e fornirlo subito caual-

cò, con tutta la sua oste alla fortezza d'Altopascio, e qui ne puo-

fero loro campo, & assediarla intorno intorno, si che neuno ne

poteua uscire, ne entrare, che non fosse, o preso, o morto.

La fortezza era molto forte di mura, e di grandissimi fossi, si che

per battaglia non s'harebbe mai hauuta, & era ben fornita di

vettouaglia per quella gente, che dentro v'erano. E stado in tal

modo all'assedio fece rizzare molti trabucchi, & altri difici assai,

e continuo la notte e lo giorno, trabuccauano dètro, e così stet-

tono presso a due mesi, e quelli dentro non pareva si curassono

di cio neente. Allhora feciono cauare lo castello da piu parti per

volerli vincere per caua, e faceano trabuccare dentro molto fa-

stidio, lo caldo era molto grande, & era dentro per lo fastidio,

che vi si gittaua, si grande la puzza, che non poteano sostenere,

e molti di loro tra per la puzza, e per lo caldo infermauano, per

che vedendo, che non si poteuano tenere per l'infirmità, che

v'era dentro, & ancora sentiuano, che le caue si faceuano, e Ca-

struccio non li soccorrea, incominciarono a trattare con Messer

Ra-

adi 29.

di Lu.

adi 3.

d'Ago.

Ramondo di darli la fortezza, e vollono terminel di mandare a Castruccio, che se nō mandaua loro soccorso inde a due di, che darebbono la fortezza. M. Ramondo diede loro lo termine; co loro mandarono loro messo, e lettera a Castruccio significando li, che se non li soccorreva infra due di che darebbono la fortezza a M. Ramondo. Quando Castruccio lo intelesse, fue molto dolente perche non hauea gente da poterlo soccorrere, & elli hauea mandato per tutta l'amistà sua per Toscana, e per Lombardia, e fino a quello giorno, ch'erano stati de mesi tre in sul terreno suo, non hauea hauuto quasi gente nessuna, perche passato lo secondo giorno, quelli d'Altopascio vedendo, ch'lo soccorso non era venuto loro, arrenderono la fortezza, e M. Ramondo li fece accompagnare presso al poggio del Cerruglio. Hora rimane la fortezza a M. Ramondo, & a Fiorentini, & incontente la feciono tutta racconciare, peroch'era molto guasta per li trabucchi, che tanto y'haueano dentro percosso, e poi la fornirono di loro gente. E quando l'hebbono così fornita, & accendia leuaron lo campo, e caualcarono verso la città di Lucca, e puosono lo campo alla Badia a Pozzoli. E voglio che tutta gente sappia, che se M. Ramondo fosse andato al Cerruglio con la gente sua, hauerebbono tutto vinto perochè Castruccio non hauea gente da potèr resistere a quella di M. Ramondo adi 25. d'Agosto hebbe Altopascio.

STANDO M. Ramondo con la sua gente alla detta Badia spese volte caualcavano per lo piano di Lucca, ardendo case, e ville, e facendo grandi prede d'huomini, e di bestiami. Castruccio hauea molto afforzato lo poggio di Porcari, e facialo ben guardare, perche M. Ramondo non lo potesse hauere, percho che s'elli l'hauesse hauuto, Castruccio e la sua gente non farebbero mai potuto ricogliersi alla Città di Lucca, e spesso lo faceva combattere; ello era sì forte, che per battaglia non lo poteano hauere. Et essendoui stati da vno mese, e non potendolo hauere, cominciarono a fare certe spianate di sopra a Porcari per potere passare, & andare verso la città di Lucca, e spianando l'vno giorno, e l'altro, certa gente di Castruccio caualcò, e fue venuta presso alla gente di M. Ramondo, che faciano spianare, & incominciarono a badaluccare insieme, prima li pedoni l'vni cō li altri, poi cominciarono a venire li Cauallieri, e l'vno si percosse con l'altro, li badalucchi cominciarono fortemente a ingros-

L

fare,

fare, e la battaglia si cominciò tra loro fortemente abbattendo l'vno Cavalier l'altro: quine si sediano delle lance, e delle spade. Castruccio come colui, ch'era molto fuoio, e saputo in guerra, mosse con tutta la gente sua, e percossiono adosso a quella di M. Ramondo, perche la battaglia fue dura, e forte, quelli di M. Ramondo fuorono messi in il confitto. Messer Ramondo con la schiera grossa, non si partio dal suo campo, e non andò a combattere, peroche se quello giorno andato fosse alla battaglia, haurebbe preso Castruccio e tutta sua gente, adi 11. di Settembre, 1325.

adi 11.
di Set-
tembre,
1325.

QVANDO Castruccio vide, che M. Ramondo non si mosse dal campo suo fue molto allegro, & incominciò a raccogliere tutta la sua gente, e tornossi al campo con molta allegrezza: molti ne rimasero morti, e dell'vna parte dell'altra, ma molti più vi rimasero di quelli di M. Ramondo. Molto si portò bene M. Orlinbacco, lo quale era Tedesco, e per lo Comune di Firenze fatto Cavagliero nouello, che nella presa della battaglia percosse adosso Castruccio, & per forza d'arme lo gettò a terra di cavallo, & allhora M. Orlinbacco hebbe tanta gente adosso di quella di Castruccio, che fue abbattuto da cavallo, e preso, e menato per prigione dinanzi a Castruccio. Grande vittoria prese Castruccio, e la sua gente di quella sconfitta, & incontenente mandò al Signor di Melano, che li douesse mandare gente a cavallo a suo soldo, quanta più potesse, perch'elli incontenente fece acconciare, M. Azzo suo fighuolo, lo quale era al borgo a San Domenico, & era molto giouane della persona, & era molto Prode di suo corpo, e di lui 1000. Cavalieri a sua compagnia, e comandò loro, che facessono quello, che Castruccio volea, e tanto cavalcarono, che giunsono presso alla Città di Lucca. Come Messer Ramondo sentì, che Messer Azzo era presso a Lucca con cotanta gente, hebbe incontenente suo consiglio di quello, ch'hauessono a fare, perche deliberarono, che lo capo si douesse leuare, e passare la Gusciana, e quine stare a difesa tanto, che lo termine d'vno mese fosse passato, che Castruccio hauea pagata la gente di Messer Azzo. E preso partito la domane adi 28. d'Agosto lo campo si leuò, e la sera s'accampò a Altopascio. Castruccio vedendo leuare lo campo, cauò quanto più poteo alla città di Lucca, quine trouò Messer Azzo con la gente sua,

adi 28.
d'Ag.

sua, e pregollo, che douesse incontenente caualcare, accio-
che giungessono innanzi, che la gente di Messer Ramondo
si partisse, peroche s'elli si partia senza battaglia, elli hauea
del tutto perduto, di che Messer Azzo incontenente fue a ca-
uallo con tutta la gente sua, e caualcò la notte tanto che la
domane per tempo giunse nel campo di Castruccio. Messer
Ramondo era leuato da campo, & hauea mandato grande par-
te della Salmaria via, e molta gente era gia partita. Come
Messer Azzo fue giunto al campo cosi tosto Castruccio scese
il poggio, e Messer Azzo, e la gente sua con loro affrontarsi
insieme l'vna gente con l'altra. Vedendo M. Ramondo, che nò
si potea partire, che non combattesse incontenente acconciò
le schiere, e tutta sua gente fece assembrare, e diede il nome.

Q V A N D O l'vna gente, e l'altra fue assembrata incomincia-
ro a combattere insieme, la battaglia fue molto dura, & aspra,
abbattendo l'vno Cavalier l'altro, mettendosi li buoni Cavalie-
ri nella preffa, molti Cavalieri dell'vna parte, e dell'altra erano
abbattuti li pedoni della gente di Castruccio uccideano li caual-
li, e Cavalieri, come li vedeano abbattuti, alla fine la gente di
M. Ramondo non poteo sostenere, perche la gente di Castruc-
cio era troppo piu che quella di M. Ramondo, peroche la metà
n'era partita la mattina con la Salmaria, diedono loro le spalle
e incominciarono a fuggire, la gente di Castruccio di Messer
Azzo l'andaua cacciando pigliando, & uccidendo, e cosi li cac-
ciarono fine al ponte a Cappiano, ch'era sulla Gusciana. Et a
quello ponte si fermarono due bandiere di Tedeschi della gen-
te di Messer Azzo, e teneano lo ponte, peroche la gente di
Messer Ramondo, che fuggiano, non poteffono passare: mol-
tine presono, e scidirono a quello passo, e trouossi, che tra mor-
ti, e presi fuorono piu di 300. tra Cavalieri, e pedoni. Messer
Ramondo fue preso con molti altri grandi, e gentili huomini di
Firenze, e d'altro: la sconfitta fue in venerdìadi 22. del mese di
Settembre A. D. 1326.

H V V T A Castruccio la vittoria fue insieme con M. Azzo, e
procurarono d'hauer tutti li prigionieri che erano stati presi. E
Castruccio fece ponere loro campi intorno alla fortezza di
Altopascio, la quale era fornita della gente de Fiorentini, e mol-
ta gente di quella dell'oste di M. Ramondo v'era entrata dentro
lo di della sconfitta credendo essere campati, & stando pochi

L ii giorni,

adi 22.
di Set-
tembre.
1326.

giorni, vedendo quelli, ch'erano in Altopascio, che non poteano hauere soccorso nessuno, trattarono con Castruccio di volerli rendere la fortezza, salue le persone, e l'hauere di tutti quelli, che v'erano dentro. Castruccio fece loro rispondere, che voleva s'arrendessono alla sua misericordia. Coloro credèdo, ch'hauesse misericordia di loro e che li lasciasse andare, s'arrenderono, e diederli la fortezza. Ma come l'hebbe hauuta fece prendere tutti coloro, che v'erano dentro, e feceli legare, e così ne li mandò a Lucca, e feceli imprigionare insieme cò li altri, e quella fuè la misericordia ch'elli hebbe di loro.

H O R A fornisce Castruccio la fortezza d'Altopascio di sua gente, e caualca a Lucca con M. Azzo, e con tutta la sua gente, facendo grandissima festa, & allegrezza, e fue sì grande, che nò e persona che raccontar lo potesse. E quando Castruccio, e la sua gente, e quella di M. Azzo, hebbe preso riposo, e fue rinfrescata, caualcò alla città di Pistoia, e quine fece andare tutto fornimento, che bisogno fosse a fare oste. Quàdo lo fornimento fue tutto giunto, & elli fece bandire, che tutta gente douessono seguire le sue insegne, & ito lo bando, Castruccio fece mettere fuori le sue insegne, e caualcò verso lo castello di Carmignano, e quiui puose campo, & vna grande, e bella fortezza, la quale li Strozzi haueano fatta presso a Carmignano, fece piu volte combattere, & alla fine quelli, ch'erano dentro, vedendo, che non la poteano tenere, peroche non poteano hauere alcuno soccorso, fecero parlare a Castruccio, e fecerli proferire la fortezza, e voleva no salue le persone. Castruccio non li volle riceuere se non per morti, e voleva, che s'arrendessono alla sua misericordia. Coloro vedendo, che non poteano piu, e credendo, che Castruccio hauesse misericordia di loro, dieder la fortezza. Quella gente, che v'era dentro Castruccio li fece tutti impiccare, e quella fue la misericordia, ch'elli hebbe di loro. Molto aspramente facea sua Signoria, e rigidamente, e con grande crudeltà, e non hauea misericordia di neuna persona, ch'a mano li venisse.

Q V A N D O hebbe hauuta quella fortezza entrò in Carmignano per forza d'arme, e puoseli suoi capi intorno alla Rocca, ch'era molto forte, e dentro v'era ricouerata molta gente e tanta, che pochi giorni harebbono hauuto da viuere, e pochi giorni stette Castruccio intorno alla Rocca, che lo Capitano lo quale v'era per lo Comune di Firenze, trattò patto con Castruccio e dieli

ed ieli la Rocca, e tutti quelli, che vi fuorono trouati, fuorono suoi prigioni, e tutti li mando legati a Pistoia, e feceli imprigionare. Hauuta la Rocca, incontenente la fece fornire di sua gente, e fece afforzare il poggio di gradi steccati, e molto forti, poi si partio, & andò a oste al castello d'Artimino, lo quale si tenea per lo Comune di Firenze, & era molto forte, e puose li campi suoi intorno al castello. Quelli del castello vedendo la vittoria, che Castruccio hauea hauuta della sconfitta, ch'elli hauea data a Fiorentini, & a M. Ramondo, e le castella, ch'elli hauea hauute così forti in pochi giorni, e vedeano che tutto il mondo pareua, che li fuggisse dinanzi, li arrenderono lo castello.

COME Castruccio hebbe hauto lo castello, subito lo fornio, e caualcò con tutta la sua gente nel piano di Peretola presso a Firenze a quattro miglia, e nella detta villa puose li suoi campi. E Castruccio albergò ne palagi di M. Gern spina, ch'erano molto forti e di mura e di fossi, e la mattina cominciarono a fare gualdane, e caualcate verso Firenze, e rubauano le case, & ardeano palazzi, e guastauano cioche si trouauano inanzi fine a lato alle mura della città. Li Fiorentini, erano si forte impauriti, che nessuno hauea ardire d'uscire fuori della città. La guardia faceano grande la notte, e'l di. Quando Castruccio hebbe bene fatto ardere li palagi, e le fortezze, e le ville di Calenzano, e tutte quelle, ch'erano in quelle contrade, et inanzi, che si leuassono da campo, M. Azzo volle fare correre vn palio presso delle mura di Firenze, accioche fosse perpetuale memoria, perochè li Fiorentini haueano fatto correre lo loro palio presso alle mura di Melano, quando il Legato del Papa era in Lombardia con l'oste sua ne borghi di Melano. Allhora Castruccio fece tre pali, l'vno fue quello del Signore di Melano, l'altro quello del Comune di Lucca, l'altro quello del Comune di Pistoia. Quando li pali fuorono così, e M. Azzo si partio con tutta la sua gente, e caualcò verso le parti di Lombardia. Castr. rimase con la sua gente, e fece mettere fuoco nel capo, e fece ardere Peretola, e tutte le ville d'intorno, e poi caualcò con tutta sua gente a Signa presso, a Firenze a sei miglia, e quella afforzò, e stauaua con tutta sua gente, faciano grande guerra al Comune di Firenze. Hora lasciarò di parlare de' fatti di Castruccio, e parlerò della grande ventura ch'auenne a M. Azzo, quando si partio delle porti di Toscana, anzi ch'è giugneste a Melano.

Quando.

QVANDO M. Azzo si partio di Toscana per tornare a Melano, lo Comune di Bologna, era a oste a vno castello di Modona, che si chiamaua Monteueglio, al quale erano stati a assedio presso a due mesi, & hauanlo tanto stretto, che non si potea piu tenere. E M. Passarino, ch'ia q̃llo tēpo era Signore di Matoua, e di Modona nol potea soccorrere. Q̃n M. Passarino sētio, che M. Azzo tornaua di Toscana, & hauea dato q̃lla sconfitta a Fiorentini, & a M. Ramondo, pensò di mādare plu inanzi, che tornasse a Melano, & incōtenēte mandò suoi ambasciadori a pregarlo per parte di M. Passarino, che douesse andare alla città di Modona, e feceli proferere assai moneta. Li ambasciadori caualcarono, e giunti inanzi a M. Azzo spuosono sauiamente, la loro ambasciata, e quelli la ntesē volentieri; e breuemente, si come Signor giouane, e gagliardo e volontaroso d'acquistare honore, incontenēte senza alcuno indugio, peroche'l fatto era molto stretto, caualcò cō tutta sua gente alla città di Modona. M. Passarino mandò a' Marchesi da Ferrara, che li mandassono della sua gente, e M. Cane dalla Scala hauea mandata la sua.

Come la gēte fue tutta raunata i Modona M. Azzo, e M. Passarino, & vno de' Marchesi da Ferrara caualcarono cō quāto sforzo poterono farea piedi, & a cauallo verso Mōteueglio, e puoterli p̃sso dell'oste di Bologna. Le vie erāo molto forti, si che nō poteāno ādare loro adosso, se nō p vno passo, ch'era su le mōtagne. M. Azzo, e M. Passarino, e li altri SS. ch'erano nel cāpo come coloro, ch'erono molto saui, & auueduti, deliberarono di mādare celatamēte a prēdere q̃l passo, si che non fossero sētiti da q̃lli dell'oste di Bologna, e q̃lli dell'oste credeano, che q̃l passo fosse p̃so, e tenessisi p q̃lli della loro gēte. E coloro, a cui era stato comādato nō v'erano andati perche la gēte di M. Azzo caualcò la notte molto di celato, e fue su q̃l passo, che se gēte vi fosse stata, la gēte di M. Azzo nō sarebbe potuto loro andare adosso per le grādi tagliate, e p li grādi fossi, ch'ellino haueāo fatto. Come coloro furono sul passo, e l'oste di M. Passarino, e di M. Azzo furono incontenēte sul passo disopra all'oste de' Bolognesi. Quādo q̃lli dell'oste li vidono, si merauigliarono forte, & hebbono grāde paura, & incōtenēte si raunò tutta la gēte de' cāpi insieme, e fecero le schiere de' feritori, e delli altri. M. Azzo con tutta la gēte di M. Passarino schierati al meglio, che poteano ascesero la mōtagna, e quādo furono presso l'vno a l'altro, incominciaro a cōbattere fortemente insieme, & a battere da cauallo l'vno l'altro,

e per-

e percotere l'vno l'altro con le spade, e con le lance. La battaglia fue molto dura, & aspra, alla per fine li Bolognesi non soffersono p lo grãde podere di M. Passarino, e di M. Azzo, e diede ro loro le spalle, e comiciaron a fuggire. La gête di M. Azzo, e di M. Passarino li venno cacciado, pigliado, & vccidendo, e se guitarli fine al borgo a Panicale pso a Bologna a due miglia. E dice si se fossero iti a Bologna, che harebbono hauuta la citta p lo sgometo, che e Bolognesi haueano pso della detta sconfitta.

Quando M. Azzo, e M. Passarino furono nel borgo di Panicale, madiro no loro gête pso alla citta di Bologna, ardendo, rubado, e distribuendo cio che si trouauano inãzi fine pso alle mura della citta. E quando hebbono cosi guasto, e distribuito tornarono verso la citta di Modena, ardendo queste case trouauano di sul contado di Bologna, da quella parte. Lo danno de Bolognesi fue grandissimo e secondo, che si disse, tra presi, e morti furono da 3000. La detta sconfitta fue del mese di Ottob. A. D. 1325.

Hor lasciamo di parlare di questa matèria, e torneremo a parlare di Castr. lo quale rimase a Signa, qñ M. Azzo si parti da lui.

o Castruccio come hebbe hauuto il castello di Signa incotenente lo fece molto afforzare, & in qllo staua elli, e tutta sua gête, e quasi ogni giorno caualcaua fine alle mura di Firèze, facèdo grãdissima guerra alla citta, e molte psona pigliado, & vccidèdo, e quante case, e palazzi erano da qlla parte tutte le misono a fuoco, e a fiamma. I Fiorètini intèdeano solamete ad afforzare la citta, pochè da qlla parte nò hauea mura: molto l'efforzarono di fossi e di steccati, si che nò tomeano, che Cast. li potesse vincere p forza, e cosi stette Cast. e la sua gête nel castello di Signa piu di due mesi. Et in qltèpo andarono ardèdo quante case, palazzi, e fortezze, e ville hauea dal castello di Signa fine a S. Casciano, e qllo antora arsono, e rubaronò tutto. Lo dano fue si grãde, che Cast. e la sua gête fece alla citta, e cotado di Firèze che nò, e lingua di huomo, che cotar lo potesse, e quado hebbe cosi arso, e distribuito ogni cosa fece rubare, e portare a Pistoia tutto quello, che si trouò in Signa. E quando fue cosi rubato, e Castr. vi fece mettere dentro lo fuoco da ogni parte del castello, e tutto il fece ardere, & arso che fue, Castruccio si partio con tutta la sua gente, e caualcò al Castello di Montemurlo, e quine puose suo capo, & assediario intorno intorno perche li Fiorètini suorono molto allegri per la partenza, che Castruccio fece da Signa perche forte

forte temeano, che Castruccio non tollesse loro la città.

H O R A stando Castruccio intorno a Montemurlo, & habbiendolo assediato per modo, che neuno ne poteua uscire, ne entrare, che nò fosse preso, o morto. Lo castello era molto forte, si che per battaglia non s'harebbe mai hauto. Veggendo Castruccio che non poteua hauere la terra per forza, ne per altro modo, pensò di volere fare far caue, e mandò per cauatori, e fatto fece cauare, che furono alle mura del castello, e alle tagliò sotterra, si che quelli dentro nò sene accorsono, e fecene tagliare piu di cinquanta braccia. E quando l'hebbe così fatte tagliare, fece dire a quelli dentro, se si voleano arrendere. Coloro rispuosono del no. Allhora comandò Castruccio a' maestri, che cauauano, che facessero cadere parte delle mura tagliate, accioche quelli dentro hauessono paura, & arredessono a lui. Come li maestri hebbono ordinato di farle cadere, e Castruccio fece armare tutta sua gente, e cominciò a combattere il castello. Come la battaglia si daua, li maestri feciono cadere parte delle dette mura, perche quelli dentro hebbono grande paura di perdere il castello, & incontenente fuorono a riparare, si chel difesono, che non hebbono il castello. Hora rimane la battaglia, e tornò ciascuno alla sua trabacca. Quelli dentro presono grande sgomento, peroche vedeano certamente che non si poteano tenere perche Castruccio fece loro parlare, e dire, se si voleano arrendere, li lascerebbe andare salue le persone, e se non che li sfidaua per huomini morti, e che farebbe loro vedere, come le mura erano tagliate, e che conuenia di necessita pdesono la terra.

Q V A N D O quelli dentro intesono le dette parole hebbono grande paura, percioche vedeuano bene, che non la poteano tenere, e' Fiorentini non erano acconci di dar loro nessuno soccorso. Allhora diliberaro insieme di volere vedere le mura, e Castruccio li fidò, e certi andarono nel campo. E Castruccio li fece menare nelle caue. e fece loro vedere le mura tagliate, e vedutele, subito tornarono nel castello, e fuorono insieme, e deliberaron si d'arrenderfeli, e darli il castello, e quelli dentro sen'andarono salue le persone. Come Castruccio l'hebbe hauuta, così subito la fece fornire, e rimurare, & afforzare il castello, e la Rocca, e così fornito, & afforzato si partio, & andonne a Pistoia.

Q V A N D O li Fiorentini vidono, che Castruccio hauea hauuto lo castello di Montemurlo, fuorono molto dolenti, e pensa-

rono

rono di mandare per nuoua gente, accioche si potessono difendere da Castruccio, e mādaron loro ambasciadori al Re Vberto in Puglia, che douesse loro mandare alcuno de figliuoli, o de fratelli con gēte. Li ambasciadori caualcarono senza alcuno dimoro, e giūti a Napoli dinanzi a' Re spuosono sauiamente la loro ambasciata. Lo Re li riceueo graziosamente, & vdito la loro ambasciata, hebbe suo consiglio, e diliberò di mandare lo Duca di Calaura suo figliuolo bene accompagnato, e fece comandare a certi suoi baroni, che si douessono accóciare, peroch'elli intendea, che e'douessono accópnare il Duca nelle parti di Toscana, li baroni s'accóciarono per vbidire li comandamenti del Re, et Re fece subitamente soldare molti Caualeri. Dopo pochi giorni lo Duca con bella cōpagnia di baroni, e co'detti Caualeri caualcò verso Toscana, tātò, che giūfono a Firenze. Li Fiorentini lo riceuero molto allegramente facédo grande festa, e grāde allegrezza, e poi lo feciono loro Signore, e diederli la balia della citta, e del contado a certo tempo.

Quando il Duca hebbe hauuta la Signoria e'l dominio della citta, e del contado di Firenze incontenente fece acconciare la gente sua, e soldò molti Caualeri, e quādo le masnade furono fatte, & accóce, incominciarono a menare grāde guerra alle terre di Cast. e certa gente della sua ch'hauea menato da Napoli, si riducea nel Vald'arno nel castello di Fucecchio, e in castel Frāco, e in S. Croce, e faciano grande guerra a quelli di Santa Maria a monte, e piu volte li Caualeri di Castruccio vennono alle mani con quelli del Duca, e le piu volte quelli di Castruccio hebbono il peggior.

Hora facendo guerra in tal manieri lo Duca fece bandire oste, e che ciascuno stesse armato, & apparecchiato a seguitare le insegne, e fece fare fornimenti, e trabacche, e padiglioni, & altre cose bisognuoli a oste. E poi fece mettere fuori le sue insegne, e caualseo al castello d'Artimino, e quivi puose l'oste, & accamparsi, intorno, & acconciarsi, si che neuno, ne poteua vscire, o entrare, che nò fosse preso, o morto. E cosi stando, il Conte Nouello, e Messer Filippo da San Gineto, li quali erano maliscalchi del Duca, feciono ordinare di combattere il castello, e feciono venire pauessari, e balestrieri assai, li Caualeri smontarono tutti da cauallo, e cominciarono a andare alle mura del castello con le scale, la battaglia si cominciò forte e dura. Li balestrieri balestrauano si forte che quelli che v'erano dentro non poteano stare su le mura. Piu volte il Conte Nouello fece rinfrescare lo di la battaglia, e durò dalla mat-

tina per tempo in fine alla notte, e non ristettono di combattere in fine al primo sonno, e stancarono sì quelli dentro che nò poteano piu combattere: molti ne furono fediti di quelli dentro, e di quelli di fuori, perche quelli del castello veggendosi così aspramente combattere lo di, e la notte, e che Gastr. nò mandaua loro alcuno soccorso, temeano di non esser vinti per forza; perche i Capitani dentro feciono chiamare il Conte Nouello, e parlamentarono assai con lui; di che la battaglia ristette, & all'hora trattarono patti di dare loro il castello salue le persone. Lo Conte nò li volle riceuere, se non hauea tutti li Pistolesi, che dentro v'erano, li quali volea stessono alla misericordia del Duca. All'hora diedono lo castello salue le persone de' terrieri, e de' forestieri: li Pistolesi furono mandati prigioni à Firenze al Duca; e giunti li dinanzi li domandarono misericordia; all'hora lo Duca comandò, che tutti fossero rilasciati, e posti in loro libertà douunque piaceua loro, e così fue fatto.

Come lo Conte Nouello hebbe hauuto lo castello d'Artimino, si lo fece bene fornire, e miseui dentro Masnade di Cavalieri, e di pedoni, che faciano grande guerra alla Città di Pistoia, & al suo contado; lo Duca facea caualcare spesso per lo detto contado, e leuare grandissime prede di huomini, e di bestiaue. Auuenne vno giorno, che vno Cavalier Francesco, lo quale hauea nome M. Piero di Narsi, lo quale era al soldo del Duca, e del comune di Firenze vno giorno ordinò di fare vna grande caualcata su' l' terreno di Carmignano, e di Pistoia, per volerli danneggiare. Castruccio era in quel tempo in Pistoia, nò sappiendolo il Duca, ne M. Piero; peroche se l'haueffono saputo non farebbono caualcati. Castruccio, come colui, che sempre staua attento di sapere quello, che per li suoi nimici si facea, e sempre tenea sue spie in Firenze, li fue riuellato, come la detta caualcata si douea fare per la gente del Duca: incontenente fece acconciare sua gente celatamente, e di notte li fece caualcare in Carmignano, & in Tizzana.

Hora auuenne, che M. Piero con molta gente caualcò nel poggio di Carmignano, & incominciarono andare per le ville, arrendendo, e rubando, & andauano molto sconci, come coloro, che non credeano, che gente di Castruccio vi fosse; perche vedendo la gente di Castruccio, la gente del Duca, e de' Fiorentini così spartiti, e mal'ordinati incontenente scesero da piu parti, e percossono loro à dosso molto aspramente, e coloro, come quelli, che non erano ordinati, furono incontenente sconfitti. quelli di Castruccio
li an-

1326 a
di 15. di
Magg.

li andarono cacciando, uccidendo, e pigliando, e molti ne furono presi, e morti. M. Piero fue preso con certi altri grandi, e gentili huomini, e cō lui fue preso vno donzello molto da bene, lo quale haueua nome Truffino di Bonifazio de' Ricciardi da Pistoia, lo quale era molto giouane, & era sauiο, e prode della persona. Fatta la sconfitta, la gente di Castruccio tornò à Pistoia con tutti li prigionieri, e rappresentaronli dinanzi à Castruccio, li quali tutti fece mettere in prigione, e l'altro di riuegnente fece tagliare la testa à M. Piero. E questo fece, peroche dicea, quando Castruccio l'hebbe altra volta suo prigioniero, quando il lasciò, che si ricomperò da lui, che li promise di non esserli mai contro: li altri tutti lasciò in prigione, e Truffino ne mandò à Lucca in vna scura prigione, doue pochi di stette, ch'elli vi morio.

Quando li Fiorentini, e'l Duca vidono la gente loro così sconfitta, furono molto dolenti; ma nòdimeno presono cōsorto, e quāto piu tosto poterono soldarono Cauaglieri, à piedi, & à cavallo, e racconciarono tutte le loro masnade à piedi, & à cavallo; perch'hauendo lo Duca certo trattato di Santa Maria à Monte; e per la detta ragione comandò alla gente sua, che douessono caualcare, e fece mettere fuori le bandiere. E'l Conte Nouello, il quale era maliscalco del Duca, incontenente montò à cavallo, e caualcò con tutta la gente sua, e con le bandiere verso il castello di Fucecchio; e quando furono giunti, aspettarono, li pauesari, & li balestrieri, e l'altro fornimento da combattere castella; e come fue giunto caualcarono subito al castello di Santa Maria à Monte, e passarono li ponti della Gusciana, anziche quelli del castello sen'accorressono, & incontenente furono à pie delle mura, e smontarono tutti da cavallo, e diedorui vna forte battaglia alla porta delle mura del borgo del castello, li balestrieri balestrauano sì forte, e sì spesso, che non lasciauano stare persona in su le mura, che non fosse sedito, ò morto, e tanto combatterono, e sì forte, che quelli dentro non poterono sostenere, ne difendere le mura; anzi l'abbandonarono: come quelli di fuori vidono abbandonate le mura incontenete v'appoggiarono le scale, e' Cauallieri furono alla porta, e per forza la spezzarono, & entrarono dentro; e l'altra gente ripirono per le scale nella terra, e puosono le bandiere del Duca, e de' Fiorentini in su le porte, quelli del castello ricouerarono nella Rocca, la quale era molto forte, & abbandonarono la terra. Molti ne furono presi, e morti, che non vi poterono ricouerare così tosto.

1326. a
di 15. di
Luglio

1326. a
di 2. d' -
Agoit.

M ij Poi

Poi che la gente de' Fiorentini e del Duca vidono, che molta gente era ricouerata nella Rocca incótenete l'assediarono intorno p'modo che persona nonne potea entrare, nè uscire, che preso non fosse: grande gente v'era ricouerata, sì che non hanno po', che mangiare: perche vedèdo non potersi tenere, e che Castr. non li soccorrea, feciono parlare al Conte Nouello, e trassero patti di darli la Rocca salue le persone: lo Conte li riceueo, e lascioli tutti andare. Come costoro fuorono partiti della terra, el Conte vi fece mettere fuoco in tutto il Castello, e nella Rocca, e tutta la fece ardere, e strubuire, & allhora s'abbandonò lo castello per li terrieri, e poi stette così disabitata grande tempo, e dice si, che e' Fiorentini la feciono ardere per vendetta del grande tradimento, che detti terrieri feciono loro, quado diedono lo detto castello a Castruccio. Hora lasceremo di parlare di questa materia e parleremo de' fatti di Genoua, che stette lungamente assediata per quelli di fuori.

Essendo nella detta città di Genoua le parti molto possenti, e molto grosse, cioè parte Guelfa, e parte Ghibellina li Caporali della parte Guelfa erano li Grimaldi, e Fiescadori, e della Ghibellina Spinoli, & Ori. Queste due parti erano in grande diuisione tra loro, e spesse volte combatteano insieme, e faciano nelle città grandissime battaglie, e molti n'erano morti, e sediti dell'vna parte, e dell'altra, e così combatterono più giorni, che l'vna parte non potea vincere l'altra, perche ciascuno faceva suo sforzo di gente, e mardarono per tutta loro amiltà, e così l'vna parte cominciò a combattere con l'altra, e ciascheduna, era molto poderosa. La battaglia durò otto di prima, che l'vna potesse vincere l'altra, alla fine la parte Guelfa fue poderosa, e combattendo scóssifono i Ghibellini, e miserli fuori della terra.

Come la parte Ghibellina fue cacciata di Genoua, sen'andarono a Saona, & in quella ricouerarono, e fornironla per loro, e di loro gente. Saona era vna buona terra, & era nella riuiera dallato del Ponente, e poco tēpo stettono, che' Ghibellini, ch'erano in Saona, feciono armare certi legni, e faceano grande guerra alla città di Genoua, e così quelli di Genoua a loro, & a Saona. Quelli di Saona erano molto poderosi di moneta, perche i legni loro andauano spesso incorso, & era tanta la roba, che rubauano, che sarebbe grāde fatto a poterlo contare, e poco tempo stettono, che e' feciono compagnia con M. Maffeo Visconti Signore a quel tempo di Milano, lo quale era molto poderoso Signore.

Quando

Quando la lega fue ordinata e ferma tra loro, ordinarono di fare oste alla città di Genoua. Quelli Ghibellini, che stauano a Saona, e li altri, che erano fuori di Genoua feciono vna imposta di mone-
ta tra loro di cento miglia fiorini, per soldare gente a piedi, & a ca-
uallo per fare la detta oste. E soldata la detta gente, e' fornimenti
apparecchiati, pochi giorni stettono, che ne andarono a Genoua
e puosonui l'oste, & assediarla per mare, e per terra. M. Maffeo Vi-
sconti Signore di Melano vi mando M. Marco suo nipote con grã
de gente a pie, e a caualllo, lo quale era molto Prode, e gagliardo in
fatti d'arme, & era tenuta la sua la miglior lancia a quel tempo, che
Cauallier, che ripisse in sella. La gente dell'oste era si grande, e si po-
derosa, che quelli dentro nõ si poteano atare da loro, e pochi gior-
ni stettono quelli di fuori, che presono lo borgo delle Vacche, lo
quale era molto grande e molto pieno di gente, e quello afforza-
rono; e feciono parate presso alla porta di Genoua, & armarono
vno grãde palagio, ch'era presso alla porta di Genoua, si che quel-
li dentro non poteano ire loro adosso di subito, che nol sapessero,
no, e quiui faceano bellissimi, e grandi badalucchi insieme, e mol-
ti n'erano morti, e fediti da ciascuna parte, perche vedendo quelli
dentro, che non si poteano difendere se non haueano alcuno soc-
corso: pensarono di dare la terra al Re Vberto, & elli li venisse a di-
fendere. E quando hebbono cosi ordinato mandarono quãto piu
tosto poterono loro ambasciadori, e sindichial Re Vberto a Na-
poli a darli la terra.

Quando li ambasciadori, e i Sindichi furono giunti a Napoli sen-
za alcun dimoro n'andarono dinanzi a Re, e spuosonli la loro am-
basciata, lo Re la intese molto graziosamente come quello Signo-
re che molto desideraua d'hauere la Signoria di Genoua, & accet-
tolla molto allegramente, & incontenente fece apparecchiare mol-
to Nauiglio, e tornirlo di Cauallieri, e di baroni, e di molt'altra gẽ-
te, e scrisse incontenente al Comune di Firenze, e a tutti li altri ami-
ci di Toscana significando come i Genouesi s'erano dati a lui, e co-
m'elli intendeua d'andarui, e leuare loro l'oste da dosso, e che piacef-
se loro di mandare a Genoua quello aiuto di gente, che poteffono
e caualllo.

Hora si parte lo Re di Napoli con tutta sua armata, e vassene alla
città di Genoua. Quando quelli di Genoua li videro furono mol-
to allegri, e feciono grande festa, & allegrezza della sua venuta
perche poco tẽpo poteano tenere piu la città s'el suo soccorso
non

non fosse giunto. Hora è lo Re Vberto Signore di Genoua, e comincia à signoreggiare la terra, & à fare grande guerra alla gente di fuori, e tenea tuttauolta molti legni armati per lo mare, sì che quelli di fuori nõ poteano loro tenere la vetrouaglia. la città fu subito abbondeuole per li caualli, e per la gente, che dentro v'era. M. Marco, e li altri Capitani dell'oste fecior due grandi fortezze sul monte di sopra à Genoua; l'vna si chiamaua lo Peraldo, e l'altra S. Bernardo, e molto l'afforzarono. E questi feciono per paura che'l Re Vberto non le facesse prender'elli, che se l'hauesse preso, erano in parte, che l'oste non vi potrebbe essere stata. Hora cominciano l'vna parte, e l'altra à combattere in síme, e spesse volte i Cauaglieri del campo andauano in Bisagno, & affrontaronsi co' Cauaglieri del Re, e quine faciano grãdissime battaglie. La gente de Re caualcaua spesse volte verso le fortezze del Peraldo, e di San Bernardo, e cõbatteano cõ quelli di fuori, e molti ne erano presi, e morti dall'vna parte, e dall'altra. E così stette l'assedio gran tempo; molto grandissimi, e merauigliosi fatti vi si feciono per l'vna gẽte, e per l'altra; ma troppo furono maggiori qlli che si feciono per quelli di fuori.

E così stando quelli di fuori pensarono vincere la città dal lato del borgo delle vacche, peroche procurarono d'hauerẽ maestri, che sapessono cauare sotterra, e quando li hebbono hauuti celatamente feciono cauare sotterra, e tanto cauaron, che furono a' fondamenti d'vno palazzo, che era a lato alla porta della città, lo quale lo Re, e' Genouesi, teneano, & hauano molto afforzato, nel quale molti di quelli dentro vi stauano à guardia, e specialmente vene andauano, quando quelli dentro cõbatteano la porta; e molte volte lo Re Vberto v'andaua in persona per vedere combattere: quando quelli di fuori hebbono tagliate le mura sotterra, e messe in puntelli d'ogni parte del palagio; legaro li puntelli con grossi canapi, & hebbono venochi, e feceruele legare, e così acconci vno giorno auuifato feciono cominciare vno badalucco alla porta, per far trarre la gente al palazzo, e credendo, che Re v'andasse, come tal'hora era vfato d'andare. Lo badalucco si cominciò per quelli di fuori, e per quelli dentro, la battaglia fu molto dura, e molto forte quãdo la battaglia fue bene impicciata in síme, e quelli di fuori vidono lo palazzo molto pieno di gente, feciono dare mano a' varrochi, e tirare li puntelli del palazzo, e tanto il tirarono che'l feciono cadere in terra; molta gente vi perio dentro, & alquanti ne camparono, peroche vscirono del palazzo; perche s'accorsono che cadea; lo Re Vberto

Vberto quel giorno non v'era andato, che bene credeuono quel giorno vccidere lo Re, & hauerela città. Molta buona gēte vi morio quel giorno di ciascuna parte; ma molto piu di quelli dentro: perche vedendo quelli di fuori, che non venne loro fatto d'hauere la città, si ritrassono à drieto nel borgo, e cosi stettono alquāti giorni; perche pensarono di far tagliare delle mura della città sotterra, e farle cadere per entrare poi nella città; e celatamente feciono fare le caue, e fecionne tagliare piu di cento canne; e quādo l'hebbono messe in puntelli, e legate cō grosse funi ordinarono vno giorno di darui vna grossa battaglia alla porta; accioche quelli dentro traessono in su le mura alla difesa, e preso l'ordine tra loro; tutta la gente dell'oste lo di ordinato, andò alla porta, e cominciaro le battaglie, e fortemente à combattere la porta, lo Re s'armò con tutta la gente, ch'era in Genoua, e trassono alla difesa; molta gente salio in su le mura con le balestra, e con l'arme, e gagliardamēte quelli, che erano in su la porta, e quelli, ch'erano in su le mura difendeano la città, facendo grande danno con le balestra à quelli di fuori.

Quando quelli di fuori vidono, ch'in su le mura hauea gran gente incominciarono à fare tirare le funi, e varrochi, e misono fuoco ne' puntelli, e si forte tirarono, che le mura caddono in terra, e tutti coloro, che v'erano suso morirono, e quelli di fuori incontenente furono à quella parte, doue le mura erano cadute, credēdo quin de entrare, e vincere la città. All' hora lo Re, e' suoi caualieri vedendo quelli di fuori entrare dentro; M. Simone di Villa, lo quale era vno de' Caualieri de' migliori, e de' prodi, che' Re hauesse, incontinente smontò da cauallo con molti altri, & andarono alla rattura delle mura, à combattere con quelli di fuori; all' hora molta gente vī trasse, e quiui fu sì grande, e dura battaglia, che farebbe merauigliosa cosa à vdire; ma tanto auuenne, che quelli dentro furono piu poderosi, che con le lance, e con le spade in mano li ripinsono fuori, molto si portò bene M. Simone, e Mannò di Torre de' gl'obizi da Lucca, lo quale era vno pregiato donzello, & era à soldo de Re, molta buona gente fue morta quel dì à quella zuffa; Messer Simone fu sedito d'vna moschetta nel ginocchio sotto il gambaruolo, della quale sedita in pochi giorni si morio; molto ne fu tenuto gran danno, e gran corrotto ne tenne lo Re, e tutti i suoi Baroni.

Quando lo Re vide le mura della città così abbattute fece incōtente comā dare à tutti i maestri di pietra, e di legname, che fossero
alle

alle mura, che erano cadute, e fece loro comádare che subito videssono raccóciare, & afforzarui có legname, & altre cose. Li maestri feciono gráde mura à secco incastagnate có molto legname, e tutte l'armarono, e fecionui grandi, e forti bertesche, & accóciarui per modo che v'eran piu forti che inânzi, che fossero fatte cadere. Grande dura fecion quelli di fuori a tanto starui ad assedio, quánto ellino feciono, e le grande battaglie che li diedono alla città di Genoua, stando in tal maniera quelli dentro con quelli di fuori, có battendo speffe volte la fortezza del Peraldo, la gente del Re: peroche hauédola hauuta era di necessita a quelli di fuori, leuarfi da campo: ma in vano la combatterono: peroche molto era forte, e grande sollicitudine teneano a guardarla.

Vedendo lo Re che quelli di fuori non si partiano da campo, e chel teneano tanto assediato in Genoua, hebbe consiglio co'suoi baroni di quello, che hauesse a fare, accioche li facesse partire dall'assedio, tra loro si diliberò d'andare a prendere vno passo, la, donde la vettouaglia venia loro al campo di quelli di fuori, hauuto lo Re lo suo consiglio, e messolo in ordine, perche armati li suoi legni, e misouì fusò molti Cauallieri de migliori, ch'elli hauea, e di molti balestrieri, e pauesari, e quando fue acconcio lo Re comandò ch'andassono, e prendessono vna villa, la quale si chiama Voltorri, & era nella riuiera dallato del ponente l'Amiraglio delle galee, e dell'armata, quando vide tempo prendendo del mare al piu, che poteano verso la villa di Voltori n'andarono. Quando li Cauallieri, che vi stauano alla guardia, vidono venire l'armata del Re hebbono grande paura, e'ncontenente s'armarono, e montarono a cavallo, e con li loro balestrieri sen'andarono alla riu del mare per difendere, che l'armata non potesse smontare, li Cauallieri, e li balestrieri ch'erano su l'armata feciono approdare i legni, e le galee, e cominciarono a combattere con loro alla riu del mare, e per forza d'arme combattendo scesero in terra, facendosi ferragli innanzi di botte, perche la gente di quelli di fuori nò poteffono venire loro adosso di subito. La gente come fue smontata ordinaro loro schiere, e francamente percossono adosso a nemici per modo, che tosto li misono in isconfitta, e molti ne presono, & vccisono. Lo Re, come hauea ordinato quel di medesimo con grandissima gente caualcò in Bisagno, e tutto quel giorno combatteo co' nemici, e così combattendo la nouella giunse, come la gente del Re hauea sconfitta la gente ch'era in Voltori, & in quelle contrade.

Come

Come M. Marco, e li altri di fuori intesono, che la gente loro da Vuoltori era sconfitta incontenente si cominciarono a ricogliere verso le fortezze del Peraldo, e di San Bernardo, ma non ch'assai prima nō ne fossero presi, e morti. La gente del Re si raccolse in Genoua, faccendo festa, e grand'allegrezza, perche M. Marco, e li altri di fuori vedendo, che potea esser loro impedita la vettouaglia pre sono per partito di partirsi da campo, e celatamente la notte si partirono da campo, e tennero verso Lombardia, e quasi vi lasciarono tutto il fornimento, che per fretta, ch'ebbero del partirsi non uo lo poterono portare.

Come la gente fue partita: lo Re fece fornire lo Peraldo, e la fortezza di San Bernardo, e fece fare grandissima festa, e riformò la città di Genoua di suo Vicario, lo quale fue M. Ricciardo Gambatesa, e pochi giorni stette, che si partio di Genoua, & andòne all'Appostolico di Roma; lo quale era in Prouenza nella città di Vignone, & come fue partito poco tempo stette, che e' Ghibellini di fuori tornarono à oste alla città di Genoua, e presono lo Peraldo, e faceano grãde guerra alla città di Genoua, e per mare, e per terra; ma tãto vi durò, che non vi stettono grande tempo, che quelli di Genoua per forza d'arme li leuarono da campo, e sconfisserli: Hora lasceremo de fatti di Genoua, e diremo alquãto de fatti di Lombardia.

Stando lo Re Vberto in Vignone con Papa Giouanni, ordinarono di mandare vn Cardinale per Legato in Lombardia per abbattere li Tiranni, li quali erano quattro, che tutte le terre di Santa Chiesa haueano tolte, e poste sotto la loro Signoria, l'vno era M. Maffeo Visconti Signor di Melano, e di Piagèza, e d'altre città molte; l'altro M. Cane dalla Scala Signore di Verona, Padoua, e Vicenza, e piu altre citrà, e castella, le quali hauea vinte per forza; l'altro M. Passarino, lo quale signoreggiaua Mantoua, e Modona, l'altro era lo Marchese da Ferrara. Questi quattro Tiranni erano contro à Santa Chiesa, e teneano tutte le terre di Santa Chiesa in Lombardia: E soldati molti Caualeri per lo detto Papa col consiglio de' Cardinali, e del Re Vberto, mandarono lo Cardinale con tutta la gente, che furono da 3000. huomini à cauallo, & andarne alla città di Parma, la quale signoreggiaua a quel tempo Orlando Rosso, e per M. Marfilio suo fratello, e per altri suoi fratelli. Molto fue riceuuto per li detti Signori, e per li Parmigiani lo detto Legato con tutta sua gente allegramente; peroche venia con titolo della Chiesa. E giunto in Parma subito il signifiò al comune

N

di Fi

di Firenze, e alli altri Guelfi di Toscana, e per suoi ambasciadori mandò loro dicendo com'era venuto in Lombardia per racquistar le terre di Santa Chiesa, e richieseli di gente à cavallo.

Quando il comune di Firenze hebbe riceuuta la detta ambasciata subito deliberarono di soldare gente à cavallo, e di mandarli, e così fu fatto; e giunti à Parma, lo detto Legato li riceuè graziosamente, & ordinò che subito si caualcasse sul terreno di Melano. Lo Maliscalco caualcò prestamente con quanta gente poteo fare, e giunti sul terreno di Melano, cominciarono à rubare, e pigliar prigioni, e bestie, & ardere case, e ville, e pigliare alcuni castelli. Vedendosi Messer Maffeo così dannificare alla gente della Chiesa fece venire quanto sforzo poteo hauere, e subito uscì fuori, & accampossi presso alla gente del Legato dall'vna sponda del fiume; e la gente del Legato staua dall'altra; sì che non si poteano accostare insieme; ma tanto vi durò, che la gente del Legato spesse volte assalì quelli del Signor di Melano, entrando nel fiume; e molti ne moriano à quelli badalucchi dall'vna parte, e dall'altra: e così combattendo vn dì nel fiume, quelli del Legato furono più poderosi, e sconfissonli, e molti ne presono, & uccisono: & caualcarono verso la città di Melano, e per forza d'arme presono li borghi della città dall'vna parte; e quelli afforzarono subito, e puosono loro campo ne detti borghi, facendo grandissima guerra alla città, & al contado, e tenendola assediata da più parti; ma nò li poteano tenere sì assediati, che quelli dentro non ne potessono uscire, & entrare; e spesse volte n'usciano gente à pie, & à cavallo, & assaliuano li campi di fuori, e bellissime zuffe faceano insieme, hauendo il peggiore, quando l'vna parte, e quando l'altra. La città era sì forte, che mai per battaglia nò si sarebbe hauta, sì che poco la combatteano; ma molto danno faceano per lo contado, ardendo, rubando, & uccidendo quasi chiunque e'trouauano, e così vi stettono all'assedio più di tre mesi; sì che vedendo non potere hauere la città, e nell'oste hauea grande mortalità di persone, e di caualli per lo grande tempo, che erano stati in quel luogo, e l'aire v'era molto corrotta per lo grande puzzo della morte de' caualli, e delle persone; sì che non potendo sostenere si leuarono da campo, e lasciarono li borghi; & andarne alla città di Cremona, & in quella stettono più di per riposarsi, rinfrescarsi, e rifornirsi. Et rinfrescati, cominciarono à fare grandissima guerra alla città, e contado di Melano; & à Messer Passa-

rino

sino Signore di Mantoua, mettendo à fuoco tutto il loro contado, e distretto.

M. Galeasso figliuolo di M. Maffeo Visconti signoreggiava in quel tempo la città di Piagenza, & il Legato li faceva fare grande guerra: peroche molto la desiderava d'hauere. In Piagenza haueua vn grande, e gentile Caualiere de' maggiori della terra; lo cui nome era M. Verzu d'Irlanda, al quale M. Galeasso, secondo che si dicea, faceva grande vergogna, peroche era giaciuto con la sua donna per forza, perche era molto bella. M. Verzu, volendosi vendicare di lui, pensò di torli Piagenza, con la forza, & aiuto del Legato, e celatamente trattò con lui di darli la terra, e quando hebbono così ordinato, lo Legato mandò celatamente la sua gente à cavallo presso alla città di Piagenza, in quella parte dou' era ordinato. Quando M. Verzu hebbe la gente, caualcò verso la città, e sue à vna delle porte: certa gente dentro, che sapeano il trattato, furono alla porta, com'era ordinato, e quella apersono; e M. Verzu entrò dentro con tutta la gente del Legato: e cominciarono à gridare, muoia M. Galeasso, & viuia il Legato, e così schierati con le insegne della Chiesa, e del Legato, andarono su la piazza, e furono intorno al palagio di M. Galeasso, credendo, ch'elli vi fosse dentro; ma elli come sentio, che M. Verzu era entrato nella città, montò à cavallo, & uscì fuori della città da vn'altra porta; e quanto piu tosto poteo si ricolse à Melano. M. Verzu rimase in Piagenza, e prese tutte le fortezze della città. Certi della famiglia di M. Galeasso furono presi, e morti.

Quando il Legato seppe, che M. Verzu hebbe vinta la terra, incontenente senza dimoro caualcò alla detta città, con tutta la gente sua. Li Piagentini li feciono grand'honore, e molto lo riceueo graziosamente, e diedorli la signoria, e'l dominio della città; & elli la riceueo per la Santa Chiesa, e subito riformò la città, el contado di nuoui oficiali, e miseui suo Vicario. Hora incomincia il Legato à rinforzare la guerra à M. Maffeo Signore di Melano, dannificandolo molto per lo suo contado; e grande tempo si tenne Piagenza per Santa Chiesa.

Stando il Legato Signore di Parma, e di Piagenza, li Reggiani, per paura che'l Legato non facesse loro guerra, pensarono di darli la terra, e mandarono sindichi à darli la lettera, e con loro portarono le chiavi della città: la qual cosa il Legato hebbe molto per bene, e riceuelli con grande festa, & allegrezza, e prese le dette

N i j chiavi,

chiaui, e quanto piu tosto poteo vi mandò vno suo Vicario, con grande gente à cauallo; li Reggiani lo riceuero allegramente, e n'accontentente incominciarono à fare guerra alla città di Modona, & al suo contado, e molto tempo durò, & vedendo, che non la potea hauere, ordinò col Papa di mandare al Re di Francia, che vi mandasse vno de' figliuoli, ò vno de' fratelli con gente Francesca nelle parti di Lombardia al soldo della Chiesa. Lo Papa mandò suoi ambasciadori in Francia a pregarlo, che ciò douesse fare. Lo Re hebbe suo consiglio, e deliberò di mandarui M. Filippo di Valosa figliuolo del Re di Francia, & ordinarono li Baroni, che'l doueano accompagnare, e così rispuose a' detti ambasciadori, di mandarlo, e n'accontentente fece comandare a' Baroni, che'l doueano accompagnare, che si douessono apparecchiare delle loro armi, e caualli, e mandò per molta gente Francesca, e diede loro soldo, e comandò loro, che subito s'acconciassono a caualcare in Lombardia. Lo Papa ordinò, che li fue dato molta moneta per le dette cose.

Acconcio M. Filippo, e' Conti, e' Baroni, e' detti Cavalieri, caualcarono nelle parti di Lombardia a dosso al Signore di Melano, e giunti nel suo contado, cominciarono a fare grãde guerra. M. Maffeo Visconti, sentendo che'l Re di Francia li hauea mandato a dosso il figliuolo cò molta gente, fue molto dolente; ma nondimeno mandò per quanto sforzo poteo hauere; & uscìo della città con tutta sua gente in quella parte, oue M. Filippo di Valosa era cò la gente sua. Come M. Filippo sentio che la gente di M. Maffeo era uscita a campo, incontinentente si feciono loro incontro per voler essere con loro alla battaglia. M. Maffeo non ito per combattere; perche non volea diseruire alla casa di Francia; ma credendolo fare leuare da campo: & eransi posti in luogo, che l'vna gente non potea venire a dosso all'altra. M. Filippo, come valoroso Signore, e come colui, che molto desideraua douer venire alla battaglia con lui, caualcò, e mise si in luogo, lo quale fue molto dubbiofo, e sconcio per lui, e per la gente sua.

Quando il Signore di Melano lo vide così condotto, fue molto allegro, & incontinentente mandò sua gente à prendere certi passij; onde douea loro venire la vettouaglia; sì che M. Filippo, e la sua gente non haueano di che viuere. Vedendosi M. Filippo così essere mal condotto, & era in luogo, che non si potea partire, se non con licenza del Signore di Melano, li mandò suoi ambasciadori, e'l Signore ne fu molto contento: imperochè nol volea diseruire, per

non

non esser nemico della casa di Francia, & all'hora prefer patti insieme, e'l Signore di Melano li fece grandi doni, e dieli assai moneta, e fecelo accompagnare per tutto il suo terreno, e mandonnelo sano, e saluo con tutta la sua gente. E per quella cortesia, che riceuè da lui sempre tennono grand'amistà in sieme.

Sentendo il Legato, che M. Filippo di Valosa s'era partito in tal maniera, fue molto dolente, e continuamente si come quel Signore, ch'hauea grande podere, facea fare grande guerra al Signore di Melano, & alli altri Tiranni, che teneuano con lui. Molto hauea grãde desiderio di voler essere Signore di Bologna, e continuamente vi tenea entro trattato; e voglio che sappiate, che à quel tẽpo in Bologna hauea due parti, e ciascuna era Guelfa: l'vna era la parte de Beccatelli, e l'altra q̃lla di Romeo de'Peppoli; lo quale li Beccatelli haueano cacciato fuori di Bologna cò altri suoi amici, e seguaci, & era tanto cresciuta quella parte di Romeo, & haueano incominciato à prendere tanto delli vffici, e del corso della terra, che l'altra parte non vi potea quasi neente. Vedendo, che costoro prendeano troppo piede, incominciarono à dire, che la terra si desse alla Chiesa, e l'altra parte cominciò à dire il simigliante; si che per astio l'vno dell'altro ordinaro ne'consigli, che la terra si desse alla Chiesa, e l'altra parte, e mandassesi per lo Legato, che la prendesse à vice, e nome della Chiesa, e di Papa Giouanni, e così li mandarono loro ambasciadori alla città di Parma, dou'era il Legato.

Giunti li ambasciadori dinanzi al Legato, e sposta la loro ambasciata, e rappresentatali la riformagione: lo Legato li vide molto allegramente, & accettò la detta Signoria, & a'detti ambasciadori fece grande honore, e fece loro belli doni, & hauuta la detta risposta dal Legato, tornarono à Bologna, e rapportarono come graziosamente li hauea accettati; perche di concordia tutti deliberarono di mandare per lui, e feciono coprire il carroccio di scarlatto, e fare eouerte a'buoi, ch'el menauano, & vno grande stendardo, lo quale puosono in sul carro predetto, e vestirono di zendado, grande brigata di giouani, ch'armeggiassono, e fatto queste cose mandarono al Legato, ch'à sua posta venisse à prendere la Signoria per la detta Chiesa di Roma. Lo Legato, che molto l'hauea desiderato, e stava à ciò attento, & hauea ordinato chi il douesse accompagnare, hauuta la detta ambasciata subito si mosse con grande gente di Cavalieri, e vennene verso Bologna.

Quando il Legato giunse alla città di Bologna, tutto il popolo li anpò

li andò intòtro con li loro gonfaloni, e col detto carroccio coperto di scarlatto, e co' detti armeggiatori; & quasi ciascuna persona hauea vno ramo d'vliuo in mano, facendo grandissima festa, & allegrezza; e così lo misono dentro alla città; la festa dell'armeggiare bastò otto di, & dissefi, che mai in Bologna non si vide così grande allegrezza; ne si fece sì grande festa, come fu quella. Hora prende il Cardinale la Signoria della città, e del contado, e tutta la riforma di nuoui officiali, e molto aspramente la signoreggia quel tempo, che elli la tenne. Et in quel tempo molte terre di Romagna, e della Marca li si diedono, & in tutte tenea suoi officiali, e molte belle castella, e fortezze fece fare in piu di quelle città, e tuttauolta facea far grande guerra a' Tiranni di Lombardia, e tuttauia ordinaua di promouere loro gente à dosso per volerli al tutto disfare, & abbattere.

In questo tempo Messer Cane dalla Scala, Signor di Verona, faceva grandissima guerra a' Padouani, e tanto li hauea stretti, per la grande guerra, che quasi non si poteano piu difendere, sì che furono costretti, ò di darlisi, ò darsi à altro Signore, che li difendesse. E però si diedono al Conte d'Aquilizia. Lo Conte li riceueo, e mandouui vno suo Vicario con gente, e mandò significando a Messer Cane, come Padova, e Vicenza, li li erano date: e però li douesse piacere di non fare loro guerra, ne altra nouità: peroche quello facesse à loro, intendea fatto alla sua persona propria. Messer Cane, come magnanimo, non si rimase però di far loro guerra; e se prima la facea, hora la faceva piu forte: perche, sentendo il Legato, come i Padouani s'erano dati al Conte; sì come Signore fauio, e sottile, ordinò di promouere il Conte, che venisse à dosso à Messer Cane per fare abbattere la sua superbia, e mandolli suoi segreti ambasciadori; e tanto ordinò, che il Conte promise di venire con tutto suo sforzo à dosso à Messer Cane, & incontinentente richiese tutti suoi Baroni, e sua gente, e raunò da mille ottocento di Bambanichi à cauallo, de' quali erano grande parte arcieri, e portauano archi foriani con belle saette, & erano sì fini arcieri, che nessuna persona si potea difendere da loro.

-Sentendo M. Cane, che'l Conte d'Aquilizia li venia à dosso con tanta gente, incontinentente fece scomborare tutto suo contado, e ridurre nella città, & alle fortezze, e tutta la gente del contado ordinò

dinò si riduceffono nelle castella murate, e fecele bene afforzare, e fornire di ciò che era mestieri. Lo Conte ne venne con la detta gente nelle parti di Lombardia, tanto, che giunse nelle terre di M. Cane, doue cominciò a fare grandissimo danno di pigliar prigioni, e bestiami, & ardere ville, e casali, quante ne trouaua. Per tutto questo M. Cane non lalciaua vscire persona a campo, ne a far badalucchi, anzi staua pure a difesa della città, e delle castella; sì che in pochi di la vettouaglia mancò al Conte, & alla sua gente: peroche erano grandissima moltitudine, e veggendo ciò, Messer Cane li mandò suoi ambasciadori per volerli acconciare con lui, e mandolli assai moneta. Lo Conte vedendo, che la vettouaglia li era venuta meno, e di necessità li conuenia partire, e se non si partia tutti si farebbono morti di fame: peroche gia haueano cominciato à mangiare de' loro caualli. Per questa cagione il Conte s'accordò con lui, e prese da lui quella moneta, che li piacque, e partissi, e ritornò nelle sue contrade; Et Messer Cane rimase Signore di Padoua, e di Vicenza, & dell'altre terre, che tenea.

Vedendo M. Cane, e li altri Tiranni di Lombardia essere così fortemente perseguitati dalla gente della Chiesa, e che il Legato promouea loro à dosso tanti Signori, e comuni, e la grande guerra, che facea loro fare alla gente sua, e la grande potenza, ch'elli hauea, sì dalla Chiesa, e sì dall'altre terre di Lombardia, di Romagna, della Marca, e di Toscana, ordinarono di parlamento insieme, e preso l'ordine ne andarono alla Città di Trento; e quiui furono tutti li Tiranni, e Signori di Lombardia, doue feciono vno grande parlamento, & alla fine presono tra loro di fare venire lo Duca di Bauiera, lo quale era fatto nuouamente Imperadore per riparare alla Chiesa di Roma; la quale li perseguitaua in ogni parte, & impuosor tra loro molta moneta, per mandarli, accioche potesse soldare gente à cavallo, la quale menasse à sua compagnia, & ordinarono di significarlo a' Tiranni di Toscana, Ghibellini, cioè à Castruccio Signore di Lucca, e di Pisa; & al Vescouo d'Arezzo, & a' Conforti: li quali à quel tempo teneano la città di Castello, e'l Borgo a San Sepolcro, e tutta la massa trabara, le quali haueano acquistate per lor prodezze con la spada in mano.

Quando l'ordine fue così preso, lo parlamento si partio, & ciascuno tornò alla sua città, & incontenente feciono li ambasciadori,

Sciadori, si come haueano tra loro ordinato, e quanto piu tosto poterono li mandarono nella Magna al detto Imperadore, e spostala loro ambasciata, lo Imperadore li vide molto volentieri, e raunò suo consiglio, doue deliberarono di fornire ciò che li ambasciadori addomandauano, e d'andare à Roma à riceuere la corona, e quando hebber ciò ordinato mandarono per li detti ambasciadori, e rispuose loro quello, che elli hauea deliberato.

Li ambasciadori furono molto allegri della risposta, e tornaronsi à Melano, e ritrasseno al Signor loro la risposta dell'ambasciata, cioè quello, che lo Imperadore hauea loro risposto. Lo Signore fue di ciò molto allegro, e subito il significò à M. Cane della Scala, & à tutti li altri Tiranni, e Signori di Lombardia, e comuni di Toscana; della qual risposta furono molto contenti; e tutti secondo l'ordine dato raunarono moneta affai, e mandaronla allo Imperadore. Come lo Imperadore hebbe hauuta la moneta, la partecipa co'suoi Baroni, li quali s'apparecchiarono alla venuta sua di accompagnarlo. E come M. Galeazzo, e M. Marco Visconti, Signori di Melano, e li altri Tiranni di Lombardia, e Castruccio, e'l Vescouo d'Arezzo, seppono, che lo Imperadore era à Trento: Ciascuno andò là a lui con grande compagnia, e condussuno à Melano; doue lo feciono coronare della corona del ferro, secondo l'usanza praticata per li altri Imperadori. Riceuuta la corona lo Imperadore, lo feciono libero Signore di Melano, e del contado, e riformorla di nuoui officiali, e fece suo Vicario in Melano M. Galeazzo Visconti, ch'el tenesse per lui, & appresso fece raunare à parlamento tutti li Signori di Lombardia, e di Toscana, li quali all'hora erano con lui, e domandò consiglio del modo, ch'hauea à tenere à andare à Roma à prendere la corona dell'oro in San Piero; nel qual parlamento fue consigliato, ch'elli andasse à Roma senza indugio à coronarsi; peroche presa la corona sarebbe piu, e meglio vbbidito da ogni persona: & ordinarono, che lo Vescouo d'Arezzo, e Castruccio, e li altri Signori Toscani, che v'erano, tornasse ciascuno à casa sua, e fornisse ciascuno di gente, come piu potesse per accompagnare lo Imperadore, quando andasse à Roma, e similmente ordinarono quanta gente li douesse dare ciascuno Signore di Lombardia alla sua compagnia quando andasse alla detta sua coronazione. Preso l'ordine lo Vescouo d'Arezzo, e Castruccio, e li altri Signori Toscani si partirono da Melano, e tornaronsi in Toscana; e'l Vescouo d'Arezzo infermoe in camino, e morio innanzi.

nanzi, che giungesse ad Arezzo.

5 Sentendo li Fiorentini, e li altri Guelfi di Toscana, che lo Imperadore volea venire à coronarsi à Roma, e temendo di lui, ciascuno si si prouide di gente da cauallo, e da piè, per ripararare, se poteano, alla sua venuta, e nol chiamauano Imperadore, anzi Bauaro: perche venia contro alla volontà di Papa Giouannni, e di Santa Chiesa, & per sottometerli, e tutta la parte della Chiesa.

Stando lo Bauaro in Melano per dare spaccio alla sua venuta; ordinò di pagare li suoi soldati; perche e' si fornissero delle cose loro bisognuevoli, e non hauendo denari, fece a' Melanesi vna grand' imposta di denari, li quali essendo stati lungamente in guerra erano male adagio di denari; & andaronsi a M. Galeasso à lamentarsi della detta imposta. M. Galeasso, e suoi fratelli subito n'andarono al Bauaro, e dissonli lo lamento, che faceano li cittadini della grande imposta, ch'elli hauea loro fatta. Lo Bauaro sdegnato di loro, fece quella risposta, che credette si conuenisse, credendo, che questo procedesse da loro: & inde à pochi dì, fece pigliare M. Galeasso, & mandollo in prigione à Crema, e M. Azzo, e M. Marco fece sostenere in Melano, & p forza fece risquotere la imposta, e pagò i suoi soldati, e riformò Melano di nuouo Vicario, e di sua gète, e partissi da Melano, e menò seco M. Galeasso, e M. Azzo, e M. Marco rimase in Melano senza alcun titolo di Signoria. Lo Bauaro arriuò alla città di Parma, la quale signoreggiua M. Piero, e M. Marfiglio de' Rossi, che l'haueano ribellata dal Legato di Santa Chiesa. Li Rossi li feciono grande honore, e diedorli lo passo, & elli caualcò verso Lucca. Molti Ghibellini Toscani li si feciono incontro con grande festa. Castruccio fece grande apparecchiamiento, & honoratamente lo riceueo, e miselo in Lucca con grande allegrezza, & quiui stette più dì. Castruccio, come fauiò donò alui molti denari, & a de' suoi Baroni donò assai ricche gioie.

Vedendolo Bauaro lo grande honore, che Castruccio li facea; e quanto elli era cortese, fauiò, e Pro di sua persona lo fece suo Caualliere, e fecelo Duca di Lucca, di Pistoia, di Prato, di San Gimignano, di Colle, di Valdelsa, di Volterra, e loro contadi, e corononnelo à modo di Re. Aquenga, che à quel tempo Castruccio non tenea altro, che Lucca, e Pistoia; ma hauea tanto animo, che tutte queste terre, li daua il quore d'hauere in sua Signoria, e credesi, che in poco tempo li sarebbe venuto fatto, se non fosse costui morto, come elli morio.

O

Fatto

1317. ad
s. di No
uembre.

Fatto questo, lo Bauaro caualcò alla città di Pisa, credendosi bene essere ricevuto, & honorato, come di città, che sempre era, & è stata camera d'Imperio. Li Pisani per paura d'essere leuati dello stato loro, cioè quelli, che reggeano la città, nol vollero ricevere, e feciono serrare tutte le porte, e fornironle di loro gente; peroche in Pisa era vna gente, che non hauea stato, che no'l voleano mettere dentro. Vedendo Castruccio, che el Bauaro non era lasciato entrare in Pisa, mandò a Lucca per gente assai, e per fornimenti da combattere, & osteggiare; e dalla riuiera di Genoua fece venire moltissimi balestrieri, e puosonfi battifolli intorno à Pisa. Lo Bauaro puose lo suo campo nel borgo di S. Marco, che è in su la strada, che vien da Firenze, e questo fece, perche da quella parte non potessono essere soccorsi li Pisani, Castruccio puose lo suo campo in su la strada, che venia da Lucca, e così intorno intorno l'assediarono per modo, che da nessuna parte poteano essere soccorsi. Lo Bauaro li faceua spesso con castella di legname combattere alla porta di San Marco, e facea dal lato di fuori caue, per atterrare la detta porta, e le mura; quelli dentro per loro difesa faceano cauare dal loro lato, e spesso le caue si scontrauano in sieme. Castruccio fece subito fare due ponti sopra l'Arno, l'vno dal lato di sopra della città, e l'altro di sotto; perche li campi potessono soccorrere l'vno l'altro, tutto lo contado di Pisa vbbidua lo Bauaro, e recauano la vetrouaglia nell'oste. Castr. fornì la sua gente da Lucca: Li Pisani dentro erano in grãde discordia, peroche quelli, che nō vi haueano stato, voleano vbbidire al Bauaro, e li altri nō: pure al fine si deliberò d'vbbidire il Bauaro, e mādaron loro ambasciadori due de' piu sani cittadini di Pisa à trattare col Bauaro: essi come desideroso d'haueere Pisa, accettò l'ambasciata, e cō consiglio di pochi, rispuose alli ambasciadori, che era cōtento di tutti li patti, che quelli dentro domandauano. Li ambasciadori tornarono in Pisa, e feciono la risposta. Li Signori dentro subito feciono aprire le porte; e'l Bauaro, e Castruccio, e tutte l'altre genti entrarono in Pisa. Li Pisani comunemente furono tutti mal contenti dell'entrare, che fece Castruccio in Pisa, temendo sorte di lui; per quello ch'ellino haueano fatto in Lucca, quando Vguccione la prese. Comē lo Bauaro fue in Pisa, hebbe lo dominio liberamente, e fecene suo Vicario M. Castruccio Duca di Lucca; e molti Pisani di quelli, che non voleano dare la terra al Bauaro per sua paura si partirono di Pisa, e poco stādo lo Bauaro domandò a' Pisani denari per soldare gente, e per pagare

Pagarão.
Li Pisani
cittadini
150000.
di fiorini
1 cherici
20000.
fiorini. E
Castruc.
li donoe
50000. fi.
erui.

gare quella, ch'hauea menata con seco lo Vicario suo. Castruccio fece la' mposta, e in pochi di la fece risquotere, e pagare li soldati, e fue comandato à ogni huomo, che douea andare col Bauaro à Roma, che s'apparecchiasse à caualcare. Fatto l'apparecchiameto lo Bauaro caualcò verso Roma, l'vn di, e l'altro di caualcò drieto a lui, Castruccio con grande gente, e giunse lo Bauaro; e veramente, che Castruccio pareua essere lo Signore di tutti, si per l'honoreuolezza di sua persona, e si per la bella gente, & assai, che hauea di suo à sua compagnia, senza quella del Bauaro. Castruccio lasciò in Lucca in suo luogo vno de' suoi figliuoli bene accòpagnato, perche mantenesse la Signoria infine alla sua tornata.

Lo Bauaro, e Castruccio caualcarono verso Roma per la via di Maremma, quando furono presso à Roma, e li Romani li mandarono à dire, che non andasse piu oltre, che nol voleano riceuere. Questo dispiacque forte al Bauaro, e raunò lo consiglio suo, e disse loro quello, che hauea da' Romani; della quale cosa lo còsiglio tutto si marauigliò forte: & è vero, che in Roma hauea vna gente, che volea, che fosse riceuuta, cioè li Colonnese, e' loro seguaci; li Orsini, e' loro amici nò voleano, che vi entrasse. Lo consiglio del Bauaro deliberò, che Castruccio andasse à Roma per ambasciadore del Bauaro, e questo si fece per còsiglio d'alquanti gradi cittadini Romani, i quali molto desiderauano l'andata del Bauaro: e questi erano li Colonnese per abbatte'li Orsini. Giunto Castruccio à Roma, & esposta l'ambasciata à Senatori, subito li Senatori feciono raunare in Campidoglio tutti li maggiori, e migliori Cittadini di Roma; e tornò al Bauaro con la risposta de' Romani; doue Castruccio spuose l'ambasciata sua; e quiui si deliberò, che el Bauaro fosse riceuuto in Roma, e così fu risposto à Castruccio, il quale subito si parti di Roma, e tornò al Bauaro con la risposta de' Romani. Lo Bauaro caualcò à Roma, e fue graziosamente riceuuto, e con grand'honore; e tienfi per oppinione di molti, che se non fosse lo grande senno, ch'vsò Castruccio nell'andata, che fece in Roma, lo Bauaro non vi sarebbe stato riceuuto.

Come lo Bauaro fu in Roma, fue per li Romani miso nel palagio di Campidoglio per lo piu bello, piu forte, e piu honorato luogo di Roma, & incontenente hebbe la Signoria di tutto, e Castruccio solo era lo suo consiglio. Lo Bauaro prese tutte le fortezze di Roma, accioche nessuno lo potesse noiare; saluo, che non hebbe Castel Santo Agnolo, pero che il teneano li Orsini. Lo Bauaro fe-

te Castruccio Senatore di Roma, e miselo in Campidolio. Inde pochi dì lo Bauaro prese la corona dell'oro in San Piero, come à d'vianza farsi per lo Imperadore, nella qual coronazione, li Romani l'honorarono molto. E quando fue coronato fece vn'altro Papa, e molti Cardinali. Lo Papa hebbe nome Papa Niccola dell'ordine de' Frati Minori di San Francesco; di ciò nacque fra li Christiani grande resia: peroche era vn'altro vero, e ragioneuole Papa stato gia piu di quindici anni Papa. Molto predicarono li Frati Minori contro à Papa. Giouanni, per Papa Niccola, e tutta la parte Imperiale Ghibellina teneano li Laici, come Cherici, e Prelati, per tutta Italia l'oppinione di Papa Niccola; e la parte Guelfa l'oppinione di Papa Giouanni. Lo Papa Niccola per detto del Bauaro priuò molti Vescoui, e Prelati di quelli, che hauea fatti Papa Giouanni, e ponea in loro luogo gente Chibellina, che erano contro à Papa Giouanni, & à S. Chiesa, la qual cosa dispiaceua alla maggior parte de' Romani, e non pareua loro, che il Papa nouo fosse ragioneuolmente fatto.

128. adi
8. di Gé
naio en
trò il Ba
uaro in
Roma.

Come lo Bauaro, e Castr. andarono à Roma, incontenente il comune di Firenze pensò di tollere Pistoia dalla forza di Castr. & erano in Pistoia certi cittadini Guelfi rimasi, quando li altri Guelfi se n'erano usciti, li quali haueano gia tenuto trattato di tollere Pistoia à Castr. e darla al comune di Firenze. Li Fiorentini celatamete effendo Castr. à Roma col Bauaro, mandarono per alcuni di quelli Guelfi, che erano in Pistoia, cò li quali altra volta haueano tenuto lo detto trattato, e rinfrescando il trattato li feciono abboccare cò alcuni Fiorentini, doue gia altra volta erano abboccati insieme, e quine deliberarono di tollere Pistoia, e diedono l'ordine, come, e da qual parte della città, piu habilemete si potesse fare. A quel tempo era in Firenze M. Filippo da Sangioeto Cauaher del Re Vberato, el quale v'era stato lasciato per lo Duca di Calaura à soldo, li Fiorentini li feciono setire lo trattato, perche elli era Cauaher di grãde prodezza, e di grande senno, & à loro molto fidato. Come M. Filippo seppe lo trattato, fece celatamente fare nel castel di Prato, ponti di legname, per gittare sopra le fossi della città di Pistoia, secondo le misure, che diedono quelli di Pistoia, che faceano lo trattato, e fece fare ancora molte scale per appoggiare alle mura, per li pedonari. Fatti li ponti, e le scale, e dato l'ordine il di nominato, M. Filippo cualcò à Prato, e quini raunò tutta la gente, che douea essere con lui all'entrare in Pistoia, e con tutti cualcò, e fece portare li ponti, e le

e le scale; & giunse alla città di Pistoia dallato della porta di S. Marco, dal lato di verso la porta di Ripalta, e giunseui grande pezzo anzi l'alba del dì, e fece gittare li ponti sopra li fossi al luogo ordinato per quelli dentro, che faceano lo trattato. Messer li ponti sopra li fossi, la gente da cavallo vi passò per suso, e li fanti passarono li fossi su per lo ghiaccio, peroche in quel tempo li fossi erano molto ghiacciati per lo grande freddo, che era. Come li pedoni furono alle mura, puosonui le scale, e montaronui suso, e li Cavalieri rompeano lo muro di fuori, e quelli dentro, che feciono lo trattato, ruppono lo muro dentro, tanto che in poca d'hora vi fue fatto vna sì grande rottura, che li Cavalieri di fuori v'entrauano colli caualli à mano, e come erano dentro tutti montauano à cavallo; & anzi che la gente di Castruccio, ch'era in Pistoia, che v'erano da dugento cinquanta Cavalieri: ne altro Pistolese sapesse, che la gente de' Fiorentini fosse entrata in Pistoia. Fece M. Filippo gittare molti triboli nella strada di San Marco; perche la gente, che era in Pistoia non li potesse venire à dosso. Quando quelli di Pistoia sentirono, che i Fiorentini erano dentro, trassono virilmente à cavallo, & à piè per andare alla porta di San Marco; e com'erano in su triboli, li caualli, e li huomini si ferrauano, e tornauano in diietro. E quando Messer Filippo hebbe in Pistoia quella gente, che li parue fosse à bastanza, fece le schiere, & andonne alla porta di San Marco; e quella fece tagliare li ferrami dentro con le scuri, e fece la aprire; all'hora tutta la gente, che era di fuori entrò dentro; e ricolti li triboli della strada, Messer Filippo à schiere fatte, andò alla piazza senza alcuno intoppo, e per paura, molti di quelli dentro si gittarono giu per le mura della città, scalzi, & in farsetto. La maggiore parte de' Cavalieri di Castruccio ricouerarono in Bella spera, lo quale Castruccio hauea fatto fare; e molti ne rimasono, che non vi poterono entrare; perche quelli, che già v'erono ricouerati, haueano ferrate le porti, sì che chi non v'entrò per la porta, v'entraua poscia su per le scale, che appoggiuano al muro del Castello, el quale ancora non era molto alto sopra terra. Se quel Castello non fosse stato, molti ne sarebbero stati morti, dell'vna parte, e dell'altra. Questo Castello non era compiuto, ne non era sì forte, che si fosse potuto difendere. Onde quelli, che v'erono dentro, per paura a persona la porta di porta Lucchese, che era la porta del soccorso del detto Castello, dalla parte di fuori verso Lucca, & abbandonarono

lo Ca

lo Castello, & andaronne a Serravalle. Come M. Filippo seppe, che'l Castello era abbandonato, andò la; e prese lo; e prese porta Lucchese, e fornilla di sua gente, e l' simile fece di tutte l'altre porte, e fortezze di tutta la città.

1328. adi 29. di Genn. Questo fue a di 29. di Gennaio 1328. l'altro di la gente di M. Filippo, e l'altra forestaria tutta, ch'erano in Pistoia, cominciarono a rubare, & a pigliar huomini, & a farli ricomperare, & a sforzare le mine, e non vi rimase Ghibellino, ne Guelfo, ne Bianco, ne Nero, che rubato nō fosse, e molti se ne partirono per paura, che nō se ne farebbono partiti, e tutto quello tempo, che la terra si tenne per li Fiorentini non si fece altro che rubare, & etiamdio non vi fue persona regolata, che non fosse rubata: e piu volte fue la città in pericolo d'ardere. Lo danno, che riceuerono li Pistolesi, fue si grande, che non si farebbe potuto contare. Li Fiorentini di questo si mostrauano dolenti: ma per tutto ciò non vi ripararono mai. Et è vero, che vi mandarono M. Simone della Tosa per Podestà, per che riparasse. Li Pistolesi furono molto allegri della sua venuta; peroche elli era de' piu saui, e de' piu leali Cauagliieri di Firenze: e credettono li Pistolesi, che per la sua andata, ogni male cessasse da loro. Lo riparo suo fue, che elli consentiua alla sua famiglia, ch'ogn'vno rubasse, come faceano li altri forestieri; e se, anzi ch'elli entrasse in officio, vi si facea male; dopo la sua venuta vi si facea male, e peggio: Et tanto di male vi si fece, che Dio permise, che poco tēpo stessee à loro vbbidienza, come appresso si dirà in questo libro.

Vscita la gente di Castruccio di Pistoia, subito scrissono à Roma à Castruccio, come Pistoia era venuta alle mani del comune di Firenze. Castruccio per questo, temeo di non perdere Lucca, e subito n'andò al Bauaro, e dissilili. Lo Bauaro di questo si turbò forte, pensando, che Castruccio si partisse da lui. Castruccio li domandò parola di partirsi; elli non li li volea concedere; vedendo, che se Castruccio si partia, elli non potrebbe tenere Roma. Castruccio, come sauiò, con belle, & efficacissime parole, e ragioni tanto li disse, che lo Bauaro lo licenziò del partirsi, con questo, che fornite le città, e le castella sue douesse ritornare à lui; e così Castruccio li promise del tornare. Hauuta la parola dal Bauaro, Castruccio fece comandare alla gente sua, che'l seguisse, e subito in grande fretta solo con la sua compagnia caualcò tanto, che in pochi di fue à Pisa; di che forte si merauigliaua la gente; come così tosto, & in si poco tempo giunse da Roma, in Pisa. In Pisa soggiornò Castruccio al
quanti

quanti di, tanto, che la gente sua vi fue giunta, cioè la gente, ch'elli hauea lasciato in camino di retro à se; e poi caualcò à Lucca; e per lo contado suo fornendo tutte le castella di gente, come si conuenia alla intenzione, ch'elli hauea, e fornio bene le Rocche di Seraualle, e'l Castello fornio di parte della miglior gente, che elli haueffe, e faceali fortemente guerreggiare la città di Pistoia, e così fece fine à di tredici di Maggio 1328.

L'anno, e' descritti di tredici di Maggio, Castruccio fece caualcare la gente sua da cauallo, e da piè, in grandissima quantità, cò grande salmaria di fornimenti, di trabacche, e di padiglioni, e di tutte altre cose pertinenti à oste; e fece suo Capitano generale M. Filippo traditore de' Tedici suo genero. Li campi loro si puosono presso alla città vn miglio, in quel di Bonelle: posti li campi, feciono dare il guasto intorno alla città del Biado, peroche altro non v'era da guastare, perche le case, che v'erano, erano tutte guaste per le grandi guerre; che Pistoia hauea hauute lunghissimi tempi innanzi. Facendo M. Filippo tutto di guastare le biade, alcuni Pistolesi usciano fuori, e parlauano con lui, e sollecitauano, che Castr. ponesse l'assedio intorno à Pistoia, dicendo, che se così si facea, li Pistolesi non potendo essere soccorsi, se li conueniano arrendere in meno di due mesi, per lo reo ordine, che era dentro. E veramente se quelli dentro fossero viuuti à ordine di quello, che vi era si farebbono potuti tenere piu di due mesi piu, che non si tennero; & essendosi così pure tenuta piu due mesi, non farebbe ritornata alle mani di Castr. lo disordine di quelli dentro, era qsto, che ciascuna tolleua all'altro quello, ch'elli potea tollere senza alcuno pagamento, e così si fece dal dì, che M. Filippo da Sanginero v'entrò per lo comune di Firenze in fine al dì, che Pistoia si rendeo à Castruccio. M. Filippo Capitano significò à Castruccio quello, che sentia da quelli dentro; onde Castruccio subito caualcò à Pistoia, e per sue spie segrete si volle certificare, se quello, che li hauea fornito il suo Capitano era vero, o no; e trouato del sì, mandò à Lucca, & à Pisa per gente, e per fornimenti da campaggiare, e puote intorno alla città oste generale con piu campi, lo campo di Castruccio fue nel molino de Ranemmi fuori della porta al bongo. Lo campo de' Pisani si puose intra la porta di Ripalta, e la porta del Giardino. E vn altro campo grosso si puose in su la strada noua, che viene da Firenze; cioè nel Monistero delle Monache di San Disidero, dove fece fare vn'altra, e grande fortezza di torri, e di bertesche di legname

gnaine altissima. Vno altro campo fece ponere tra la Pustierla, e via caua, & vno altro tra l'acquarella, e'l Prato. Posti li detti campi Castruccio facea si guardare ogni strada, che in Pistoia non si potea entrare, ne uscire per persona, che non fosse presa dalle guardie, e sempre di di, e di notte faceva trabuccare dentro senza nessuno riguardo.

Li Pistolesi s'afforzarono dentro di bertesche, e di torri di legname per riparo di quelle del campo, e con trabucchi danneggiavano forte quelli del campo di fuori, guastando loro li trabucchi, e le manganelle, e le bertesche di legname; & ogni loro guarnimento, e faceano nel campo grandissimi danni, tanto, che le castella loro non poteano condurre alle mura per combattere come haueano ordinato. La fantaria da piè, che era in Pistoia, che vi hauea buonissima brigata spesso uscì a badaluccare con quelli dell'oste, e faceano di forti, e d'aspre battaglie insieme, doue spesso da ogni parte n'erano presi, e morti. Quelli dentro ordinarono d'ardere le castella di legname del campo de' Pisani, che erano tra Ripalta, e'l Giardino, e perche non poteano uscire delle porte, che non fossero veduti da quelli dell'oste; e così farebbono stati presi, o morti, deliberarono di rompere segretamente le mura da quella parte della città, e per la rottura di subito uscire fuori per ardere le dette castella. Et vno di nell'hor di Vespero, fornite bene le mura di balestrieri Geouuesi, che erano in Pistoia, ruppono lo muro, secondo l'ordine dato in più lati, & uscirono fuori valentemente, e furono alle parate delle castella di legname dell'oste, e quelle per forza ruppono, e gittarono lo fuoco lauorato col catrame nelle dette castella, per modo, che tutte l'arsono, anziche quelli del campo vi traessono.

E così fatto li Pistolesi tornarono dentro a saluamento con grandissimo danno, e vergogna di quelli dell'oste, e subito le rotture, che haueano fatte per uscire fuori furono murate à pietra, & à calcina. Castruccio fece afforzare molto lo molino da poggio, doue le guardie stauano suso; & era sì alto, e sì presso alla mura della città, che si gittauano dalle mura al molino le pietre con mano, e fece fare vna via coperta dal molino a' fossi delle mura, e sotto per quella via facea fare grande caue. Quelli dentro ruppono lo muro della città d'impetto alla detta via coperta, & uscirono fuori, e percossono à quelli, che guardauano, o vero cauauano; & uccisero molti, & altri ne presono, e tornaronsi dentro a salua-

mento

mento; hauendo guasta la via, e le caue. Li Pistolesi haueano fornita la Pieuè à Monte Cuccoli, che era presso al campo di Castruccio à due miglia, li fanti, che la guardauano erano da trenta, e spesso danneggiuano l'oste. Castruccio ogni dì li mandaua à combattere, benchè la fortezza era tale, che mai, per battaglia non si farebbe hauuta; ma mancaua à quelli della fortezza la vettouaglia: perche quelli di Pistoia, per la grande guardia, che quelli dell'oste faceano, non la poteano andare à fornire. Vedendo quelli della fortezza, non poterli tenere per difetto di vettouaglia, cominciarono à trattare con Castruccio, e dissono, che li voleano parlare: Castruccio andò là. Quelli dentro parlarono con lui; & voleanseli arrendere, salue le persone: elli non li volle, se non per morti a sua misericordia. E così durò lo trattato piu dì, aspettando quelli della fortezza hauere da Pistoia alcuno soccorso, e non hauendolo; & essendo loro in tutto venuto meno la vettouaglia, e sperando, che Castruccio hauesse misericordia di loro, li si arrenderono per morti, & lasciaronli la fortezza. Castruccio li fece prendere tutti insieme, e legarli a vna fune, e mandolli al campo suo, e tutto quel dì, e la notte, li fece ben guardare; e'l dì seguente fece tutti li Pistolesi, che v'erano, appiccare per la gola, che v'erano di buoni, e grandi cittadini: Et a i forestieri, a quale fece tagliare il piè, a quale la mano, e li occhi, e cui guastò per vn modo, e cui guastò per vn'altro; e così guasti li mandò alla porta di Pistoia. Quelli dentro, per pietà apersono loro la porta, e miserli così guasti dentro, e fecionli medicare. Li parenti di quelli, che Castruccio hauea fatti impiccare, che v'erano de' maggiori, de' piu gentili huomini di Pistoia, insieme con grande quantità d'huomini armati andarono alla prigione del comune; doue erano molti di quelli dell'oste per prigioni. Et infra li altri v'hauea due fanti masnadieri, de' piu prodi, e piu gagliardi, e crudeli, che fossero stati nell'oste di Castruccio, e de' piu Ghibellini, e quelli, che maggiore danno, e maggiore strazio haueano fatti de' Guelfi di Pistoia, che a' loro erano venuti a mano; L'vno di questi due fanti Ghibellini, così crudeli contro a' Guelfi, hauea nome Bellanda da Monte Gattoli; e l'altro hauea nome Giobbo da Vitorino. Questi cittadini, e forestieri, per forza ruppono la prigione, e trassono fuori diciotto de' piu rei; e come lo cauauano

P

fuori₂

fuori, così lo tagliauano à pezzi, e quale menarono alle mura; e quine l'impiccauano per la gola à merli della città; per vendetta di quelli, che Castruccio hauea fatti impicare. Bellàda, e Giobbo furono squartati, e così li quarti furono trabuccati nel campo, cioè in quello del battifolle, doue staua Castruccio; e da inde innanzi Castruccio non ne fece mai più guastare nessuno, che se li arrendesse.

Per lo poco ordine, che era intra quelli della terra, che erano assediati della vettouaglia, li Pistolesi vidono poco poterli tenere, e però significarono al comune di Firenze lo bisogno, che haueano di essere soccorsi, sì di vettouaglia, sì di gente, e sì di buono Proueditore: perche à loro pareua che M. Simone della Tosa, che era dentro loro capo, non hauesse quella diligenza, che à loro era bisogno, soggiungendo, che se di corto lo comune di Firenze non prouuedea, conuenia loro rendere la città à Castruccio. Come li Fiorentini hebbono questa nouella, deliberarono di mandare per aiuto al Legato di Bologna: e per questa cagione feciono loro ambasciadore M. Barento de' Ricciardi, da Pistoia, Vescouo di Pistoia, col quale mandarono alcuni loro cittadini, de' maggiori, e de più nobili di Firenze. Li detti ambasciadori fuorono al Legato, e spuosono la loro ambasciata, della quale elli poco curaua; ma tante ragioni li furono assegnate per lo detto Vescouo, e per li altri cittadini Fiorentini, che erano nella detta ambasciata, che elli mandò al soccorso di Pistoia secento Cauallieri, e'l Maliscalco suo, li quali in poco tempo furono à Firenze, & in quel mezzo i Fiorentini haueano richiesta l'amistà Guelfa di Toscana, tanto che erano assai bene prouueduti di gente à cavallo, & à piè. Come la gente del Legato fue alquanti dì riposata in Firenze, M. Filippo da Sangineto, il quale à quel tempo era in Firenze con gente del Re Vberto, fue fatto capo di tutta la gente, che e' Fiorentini haueano raunata; e subito fece comandare, che ciascuno lo seguisse, e caualcò à Prato, e da Prato caualcò in quel di Pistoia, e puose lo campo suo à Agliana. Come Castruccio sentio, che la gente de' Fiorentini era in Agliana temeo forte, e fece ridurre tutti li suoi campi à vno, e lasciato parte della gente sua presso à Pistoia, perche riparassono à quelli dentro. Elli, con l'auanzo della gente sua, caualcò incontro alla gente de' Fiorentini, e la prima sera s'afforzò nel suo campo, sì che non temea, che la gente de' Fiorentini, lo potessono offendere; l'altro dì la gente del comune di Firenze, mosse suo campo, e venne

venne verso lo campo di Castruccio, & appressossi à lui molto strettamente. Fermati li campi, M. Filippo da Sangineto, e'l Malis-
 scalco del Legato mandarono à richiedere Castruccio di battaglia,
 e mandaronli lo quanto. Castruccio lo prese, e fece molto honore
 à colui, che lo recò. Ciascuno fece spianare dal lato suo per com-
 battere, Castruccio non volea la battaglia, e benche mostrasse del
 sì, sempre facea afforzare lo campo suo da quel lato, donde credea,
 che li Fiorentini poteffono passare à Pistoia, e così Castruc. tenne
 in parole li Fiorentini bene tre dì. Vedendo li Fiorentini, che Cas-
 truccio non volea la battaglia: all' hora M. Verzù di Landa an-
 dò al passo per prenderlo, à fine che la gente de' Fiorentini passasse:
 la gente di Castruccio li si fece incontro alla difesa, e combattero in
 sieme gran parte d'vn dì: Lo passo era forte, onde li Fiorentini be-
 ne per spazio di tre dì, ogni dì si prouarono di passare, e mai non
 poterono, per lo grande resistere, che facea loro Castruccio. Ve-
 dendo la gente de' Fiorentini non potere passare contro alla volon-
 tà di Castruccio per soccorrere Pistoia, caualcarono tutti in quel
 di Pisa, faccendo grandissimo danno d'ardere d'uccidere huomini,
 e di pigliare prigionij; pensando, che per quello Castruccio si leua-
 se da Pistoia, & andasse loro incontro. Come Castruccio vide li
 Fiorentini partiti da petto à lui, subito elli, e tutta la sua gente
 tornarono à campo intorno à Pistoia, e ciascuno ripuose lo cam-
 po al suo vsato luogo. E quantunche Castruccio hauesse ogni
 dì nouelle, & ad ogn' hora del grande danno, che li Fiorentini fa-
 ceano in quello di Pisa, nondimeno mai non si mosse da Pistoia.
 Vedendo quelli, che erano asediati in Pistoia, che non erano soc-
 corsi, e che la viuanda era loro venuta sì meno, che non haueano
 piu da mangiare per tre dì, mandarono alquanti di loro, pure de
 migliori nel campo à trattare con Castruccio, e feciono con lui cer-
 ti patti, li quali portarono scritti in Pistoia, benche quelli dentro
 non poteano credere essere riceuti à patti da Castruccio: peroche
 lo conosceano per lo piu crudele, e piu spietato huomo, che mai
 fosse.

Li patti erano, che fossero salue le persone, e l'hauere, e che chiu-
 che ne volesse vsare, ne potesse trarre ciò che li pareva, saluo, che'l
 tesoro di San Iacopo, per nessuno se ne potesse cauare, dicessi, che
 se non fosse la caualcata, che feciono li Fiorentini all' hora in quel-
 lo di Pisa, Castruccio non harebbe fatto quelli patti à quelli di Pi-
 stoia, che li fece; ma che hauea deliberato, se si voleffono arren-
 dere.

P ij

dere

dere di non pigliarli mai, se non per prigioni, ò morti.

Fatti li patti, l'altra mattina à di tre d'Agosto 1328. li Pistolesi, che erano assediati in Pistoia, renderono la terra à Castruccio, e li Ghibellini vi tornarono dentro. Molti Pistolesi n'uscirono, e trassonne di molta roba, e via piu n'harebbono tratta, se non che la gente di Castruccio, & i Ghibellini, che vi erano tornati dentro, cominciarono à rubare li Guelfi, che n'uscivano, & à tagliare loro le funi delle sorme, che ne portauano di fuori; & in questo passo nulla sue atteso a' Guelfi, che ne voleano uscire di quello, che fue loro promesso per Castruccio.

Usciti di Pistoia quelli Guelfi, che ne vollono uscire: Castruccio rientrò in Pistoia, e quello medesimo di dopo desinare, elli cavalcò à Lucca. Quando la gente de' Fiorentini sentio, che erano in quello di Pisa, che era renduta à Castruccio, e che Castruccio era andato à Lucca, subito si tornarono verso Firenze: e Castruccio andò à Pisa per guardia di quella. Grande dāno riceuero li Pisani di quella andata, che feciono li Fiorentini sul contado loro.

Essendo Castruccio Signore di Pisa, di Lucca, e di Pistoia, & hauendo sempre hauuta vittoria d'ogni sua impresa, e di ciò hauendo grande gloria, poco stante lo prese grande infermità, e dicesi, che fue per lo grande affanno, che sostenne per volere ricouerare Pistoia. Elli conoscendosi, & volendo prouuedere, che li figliuoli non perdessono la signoria delle terre, che elli hauea loro acquistate, ordinoe, che se elli morisse di quella infermità, che la sua morte si tenesse segreta in fine, che li figliuoli haueßono ripresa la Signoria di Pisa, di Lucca, e di Pistoia; e fecesi menare tutti e tre li suoi figliuoli, cioè, Giouanni, Arrigo, e Valerano, e raccomandolli à quelli, che erano di suo consiglio, & ordinoe con loro, che vno di nomato corressono Pisa, Lucca, e Pistoia per li suoi figliuoli; dando prima l'ordine, che tutte fosseno bene fornite di gente à loro stanza, sì che nessuno si potesse leuare contro à loro: e fatto questo, subito queste tre terre furono bene fornite per loro, e specialmente Pisa: peroche tutti li Pisani desiderauano d'uscire delle mani di Castruccio, e pochi di stando Castruccio morio.

1328.

A di tre di Settembre, morio Castruccio, in Lucca; à di dieci di Settembre si publicò la morte sua; à di quattordici di Settembre fue seppellito; era stato Signore dodici anni, e tredici di.

Morto Castruccio, fue tenuto celato la morte sua, tanto, che per li figliuoli si corse Pisa, Lucca, e Pistoia, senza alcuno contrasto; e

nel

nel correre di queste cittadi si gridaua, viuano li Duchini. Corse le terre, si palesò la morte di Castruccio, e fue seppellito lo corpo suo a grandissimo honore, alla Chiesa de' Frati Predicatori in Lucca. Della morte di Castruccio fue fatto grande lamento, e fu tenuto, che fosse morto, lo piu saui, e' piu pro, e' piu magnifico Signore, e' piu bene auuenturoso huomo; e quello, che maggiori, e piu notabili cose hauea fatte, che nessuno, che fosse morto innanzi à lui Signore, piu di dugento anni passati. Hora li figliuoli di Castruccio signoreggiano Pisa, Lucca, e Pistoia; e' loro contadi senza contradizione; si che di loro non diremo piu nulla hora; ma torneremo à dire del Bauaro, e dell' Antipapa Niccola, li quali Castruccio lasciò a Roma, quando Castruccio se ne partì per la perdita di Pistoia.

Come Castruccio fue morto, la nouella n'andò a Roma al Bauaro, & all' Antipapa Niccola, li quali di ciò furono forte dolorosi; pensando d'hauere perduto, tutto lo maggiore, e lo miglior consiglio, & aiuto, che haueffono; e ehe nel tutto li conuenia partire di Roma, per necessità della moneta, che non poteva hauere hauuta da' Romani per pagare li suoi soldati. Stando con li Pisani come persone, che non ne stauano volentier sotto la Signoria de' figliuoli di Castruccio scrissero al Bauaro, che li piacesse di tornare a Pisa: peroche li figliuoli di Castruccio li haueano tolto la città di Pisa. Hauuta questa nouella il Bauaro, subito fece comandare alla gente sua, che s'apparecchiasse di caualcare. Fatto l'apparecchiamento lo Bauaro, e' l' Antipapa Niccola, e' suoi Cardinali con la loro gente uscirono di Roma per Maremma. Quando furono presso à Grosseto, à stanza de' Ghibellini usciti, s'attendarono intorno alla terra, con promessa hauuta da' Ghibellini, che la terra li sarebbe data, quelli dentro non la vollono rendere. Onde lo Bauaro li fece fortemente combattere; tanto, che parte delli steccati, e delle mura li fece mettere in terra. La gente del Bauaro si ritirassono vn poco indrieto per pigliare lena, e per rinfrescarsi, per darla seconda battaglia. E mentre, che stauano cosi: Al Bauaro vennono messi da Pisa speciali; che li figliuoli di Castruccio s'afforzauano in Pisa di gente, per non lasciaruoli entrare, e che per Dio caualcasse tosto senza indugio; di che essi debberò di partire senza piu combattere; dicendo, che meglio era andare per Pisa, che aspettare di vincere Grosseto, e così caualcò verso Pisa. Li Grossetani di questa partita furono molto allegri: peroche ha-

ueano già preso partito di non aspettare la seconda battaglia; ma prima darli la terra. Come lo Bauaro, e l'Antipapa furono preso à Pisa, li Pisani andarono loro incontro, e misonli in Pisa con grande festa. Come li figliuoli di Castruccio seppono, ch'el Bauaro era in Pisa, subito ellino se n'uscirono, & andaronsene à Lucca, per paura del Bauaro. Lo Bauaro rimane Signore di Pisa, e riformò la città, e feceui vn Vicario, e riformò à suo soldo tutta la gente, che era stata con lui à Roma, & ancora soldò nuoue brigate. L'Antipapa Niccola tenea la Corte in Pisa, e priuaua Arcivescovi, Vescovi, & altri assai Prelati Guelfi, & in loro luogo ponea de' Ghibellini, cioè chi meglio pagaua; & era tanto corso lo fatto della Simonia, che non vi si potea più hauere beneficio, che chi lo voleva non si ricomperasse dal Bauaro. In luogo del Vescouo di Pistoia, che era Guelfo, & hauea nome M. Baronto de' Ricciardi, mise Fra Giouanni de' Sodogi, lo quale era Ghibellino, & era dell'ordine de' Frati Romitani. In Lucca priuò il Vescouo, perche era Guelfo, e miseui vn Ghibellino; e così fece in tutte le terre Ghibelline d'Italia, doue poteo. Assai città furono, che non riceuero i Vescovi, che erano per l'Antipapa mandati loro, perche pareua, che fosse cosa di grande resia, e che ragioneuolmente non douesse durare: e così poco durò ciò che l'Antipapa fece, e ritornò ogni cosa nel pristino stato.

1328. adi 7. di Settebre. Lo Bauaro stando in Pisa, pensò volere Lucca; e trattò co' Tedeschi, che vi erano, di douere dare loro, & hauere l'entrata, ed ellino li li promisono; e diederli per lo Castello della Gosta, che Castruccio v'hauea fatto fare: nel quale i detti Tedeschi dimorauano per loro stanza. Di questo li figliuoli di Castruccio si merauigliarono, e temerono forte di lui. Lo Bauaro dispuose loro della Signoria, e presela per se, e nondimeno per la memoria del padre loro Castruccio, diede loro grande entrata, di che si poteano bene mantenere in stato. In Lucca era vna gente di Tedeschi, che erano contro al Bauaro, e voleano Lucca per loro, & vno di leuarono la città à romore. Lo Bauaro mise fuori la gente sua, e feceli schiere in su la piazza di San Michele. La battaglia si cominciò tra loro, e' Tedeschi, e fue molto aspra, e crudele; la gente del Bauaro mise fuoco intorno nelle case della piazza, e se così non haueffono fatto, erano perdenti. Di questo la città riceueo grande danno, perche si può dire, che ardesse lo più bello di Lucca.

Lo Bauaro rimane Signore della città, & inde à pochi di la diede per

per denari à M. Gherardino delli Spinoli da Genoua: & in quelli medesimi di hebbe denari assai da M. Azzo Visconti, e rendettili la Signoria di Melano. M. Galeasso Visconti morio à Pescia, di malattia, ch'ei prese, stando con Castruccio nell'oste, intorno à Pistoia. Lo Bauaro, hauuti li denari di Lucca da M. Gherardino, e quelli, che li diede M. Azzo per la ritornata di Melano, subito si partì di queste contrade, e tornòsi in suo paese, e lasciò in Pisa l'Antipapa Niccola senza farli à sapere di sua partita neente. Comel'Antipapa sentio, ch'el Bauaro era partito, subito disfece la corte, e per paura si nascose in vn segreto luogo, e tutti li suoi Cardinali, & altri Prelati si partirono, lasciando l'habito, e chi vestenlosi come secolare, e chi in altro modo per non essere conosciuti. Molti di loro furono presi, e menati al Legato, che era in Bologna per la Chiesa di Roma, e tutti quelli, che vollono conoscere lo loro errore, fue perdonata loro, e furono rilasciati, e ritornarono al loro ordine. Alcuno ve n'hebbe, che persistendo nell'errore suo fue per lo Legato condannato per heretico, & arso. L'Antipapa Niccola, secondo, che si dice, fue preso dal Conte, che signoreggiaua Pisa, e mandato celatamente à Papa Giouanni à Vignone; di che Papa Giouanni fue molto contento, e già non li rendeo però mal merito di cosa, che elli hauesse fatta contro à lui: nè còtro à Santa Chiesa; anzi lo fece benestare, e più volte predicò lo suo errore, e di chi fatto l'hauea Antipapa, di ciò abominando lo Bauaro, e'l suo consiglio, e forte biasmaua le sue operazioni, e poco tempo visse; e Papa Giouanni lo fece sopPELLIRE à grande honore.

In quello tempo lo Legato, che era in Bologna per Papa Giouanni, e per la Chiesa, e tenea Bologna, e Piagenza, e quasi tutta Romagna, e la Marca, e cui tenea per forza, e cui per paura: & hauea fatte fare in parte delle terre per guardia di quelle, di belle, e forti castella, e faceale ben guardare à sua petizione: Bologna signoreggiaua alpramente, e quasi tutta la fece murare di nuouo intorno, e feceui fare entro vn bellissimo, e forte castello, nel quale elli staua per sua sicurtà con grande gente, e secelo fare in su le mura dal lato di verso Ferrara, elli lo facea si guardare, che per la porta di quello non s'entraua senza la sua parola. A certi de' maggiori cittadini di Bologna, cioè quelli, che dal Legato riceueano più grazie, venne in penhieri, di volere torre la città al Legato, e d'ucciderlo, o di cacciarlo fuori; trattando questi Cittadini con Toro da Panago, e con Albertino da Faenza, deliberarono, che ciò non poteua liare
uere

uere effetto se non haueano con loro altragente forestiera, onde con grande deliberazione presono di manifestarsi à vno grande Conostabile del Legato, & ordinarono, che lili dicesse Messer Giouanni Giudice, vno de' Sabatini di Bologna, lo quale fue vno de' piu caporali à dare in prima Bologna alla Chiesa. M. Giouanni manifestò tutto lo trattato al Conostabile, dicendoli li nomi di quelli, che erano nel trattato, e promettendoli di darli denari assai, e di vanfarli vantaggi assai. Manifestato tutto lo trattato, lo Conostabile disse, si volea sopra ciò pensare, e poi risponderebbe; e partissi da M. Giouanni piu tosto, che poteo, e celatamente n'andò al Legato, e disseli quello, di che elli era richiesto. Lo Legato li disse, che andasse dirieto, e da capo si facesse dire li nomi de' trattatori e'l modo si douea tenere. Lo Conostabile ritorna à M. Giouanni, e disse di volere attendere al fatto. M. Giou. li disse li nomi, che furono prima: l'Arciprete de' Galluzzi, Toro da Panago, Alberghettino da Faenza, Nanni de' Dotti, Niccolò Florani, e molti altri cittadini di Bologna grandi, li quali farebbe lungo à scriuere li nomi loro. Saputo questo, lo Conostabile, si partio celatamente, & andonne al Legato, e contolli tutti li scritti per nome.

Come lo Legato hebbe saputo dal Conostabile lo fatto tutto, e l'ordine, che era preso contro à lui, e li nomi di coloro, che attendeano al fatto, fue molto dolente: pensando, come sauiò, che se volea cessare da se il pericolo, conuenia, che mettesse mano à dosso à de' maggiori cittadini di Bologna, & ad altri assai; e però mostraua del fatto pure non sapere niente. E quando al Legato parue tempo, mandò per M. Giouanni, & elli andò à lui. Lo Legato li mostrò buon volto, e per mano lo prese, e menollo in vna segreta camera, e cominciollo à domandare dell'ordine del trattato, che elli, e li altri teneano verso lui, e nominolli molti de' caporali del trattato. Quando M. Giouanni intese quello, che lo Legato dicea, e che sapea tutto à punto lo fatto, come stava, e sapea li nomi di quelli, che erano nel trattato; & veggendosi in luogo, che li conuenia usare la verità, domandò misericordia, e perdonanza, dicendo di dire lo vero; e così li disse per ordine tutto ciò, che era ordinato contro à lui, e chi lo faceva. Vdito, che lo Legato hebbe il fatto, subito fece pigliare Alberghettino, Nanni de' Dotti, e Niccolò Florani. Quando Toro da Panago sentì la prefura de' detti, elli n'andò à Modona. L'Arciprete de' Galluzzi non si partì, perche li pareua d'essere sì grãde, che lo Legato non credea, li facesse nouità.

Lo Legato

Lo Legato mandò per lui, & elli comparì cō grande compagnia. Lo Legato lo ritenne, e fece dire alla compagnia, che era ita con lui, che si partissono tutti del palagio; ellino per paura si partirono; e l'Arciprete fue miso in vna camera à buona guardia. Lo Legato mandò M. Giouanni al Rettore di Bologna, che v'era M. Biagio de' Tornaquinci da Firenze, e mandolli à dire, che ne facesse giustizia secondo lo peccato, che elli hauea commesso. M. Biagio formò contro à lui lo processo, e feceli tagliare la testa, e'l simile fece à Albergettino, à Nanni de' Dotti, & à Niccolò Florani. L'Arciprete, perche era cherico fu condannato à prigione perpetua, & à pane, & acqua; e poco tempo visse; & al figliuolo fu tagliata la testa, per lo tradimento, che l'Arciprete suo padre facea. M. Filippo Asinelli, Muccio de' Triachi, & altri cittadini furono mandati fuori di Bologna, e del cōtado per cagione del detto trattato. Lo Legato rimase Signore, e molto rigidamente signoreggiava; sì che non era nessuno sì grande in Bologna, che non tremasse di paura di lui. Come Castr. fue morto, li Fiorétini feciono grãde guerra à Pistoia & à Lucca, e ne' loro contadi; & haueano sì stretta Pistoia, che non vi potea essere miso dentro nulla; ne presso vi si potea lauorare à mezo miglio. Quelli dètro erano in grãde diuisione tra loro, & erano sì grauari di spese, che quasi nō le poteano sopportare. Sentèdo li Fiorétini lo stato di Pistoia, caualcarono à Carmignano, che all'ora lo teneano li Pistolesi: e Castr. l'hauea fatto molto afforzare. Come la gente de' Fiorentini vi fue intorno, lo cōbatterono, & hebbero per battaglia, e quelli dentro ricouerarono tutti cō le loro famighe nella Rocca. Li Fiorentini vi si puosono intorno, e nō vi lasciarono mettere nulla da mಾಗಿare: onde per la grãde moltitudine delle persone, che v'erano dentro; e perche nō v'haueano, che mangiare, quelli della Rocca la renderono al comune di Firenze salue le persone, & andaronsene à Pistoia. Li Fiorentini furono molto contenti quando hebbono hauuta la Rocca; peroche molta gente da Pisa, e da Lucca veniano per soccorrerla, & erano già à Tizzana; quando la Rocca s'arrendeo. Ma, come quelli, che andauano à soccorrerla, seppono, che quelli dentro l'haueano data à Fiorétini, subito si tornarono à Pistoia. Li Fiorentini fornirono bene lo Castello di Carmignano, e la Rocca, e faceano fare grande guerra à Pistoia, & al suo contado, tanto, che spesso correano in fine alla città prendendo prigioni, e prede assai, e tanto li stringeuanò, che non li lasciavano neente lauorare, ne ricogliere: e però dentro in Pi-

Q

stoa

stoia era grande carestia, e necessità di vettouaglia.

In Pistoia erano due sette, l'vna de'Panciatichi, e l'altra de' Vergiolesi. Li Panciatichi s'accostauano piu col popolo di Pistoia, che li Vergiolesi. Lo popolo volea pace co' Fiorentini, e cò li vsciti Guelfi di Pistoia. Li Panciatichi seguiauano lo popolo. Li Vergiolesi non voleano la pace, & haueano grãde parte in Pistoia, e nel contado, e la maggior parte delle castella di Pistoia si teneano per loro amici, & a loro petizione. Vedendo li Vergiolesi, ch'el popolo era così arrabiato a volere la pace, e che ellino non la poteano impedire, se non haueano gente forestiera, che li fauoreggiasse, mandarono à Pisa, & à Lucca per gente da cauallo, e per lo còtado di Pistoia mandarono per fanti. A quel tempo era Vicario in Pistoia, M. Andrea di Chiarauilla, lo quale v'hauea messo lo Bauaro. A stanza de Vergiolesi venne in Pistoia lo Mastro Signore d'Altopascio, con molta gente, e con l'aiuto de' Vergiolesi, e di M. Filippo Tedici traditore, e deloro seguaci, corse la città di Pistoia senza contrasto; e lo Mastro d'Altopascio se ne andò in Palagio, e mandò per M. Rodolfo Panciatichi, e per de' suoi consorti, & altri affai di sua setta, e feceli sostenere corteselemente, sì che non si potrebbero essere partiti, se haueffono voluto; e feceloro comandare, che à pena dell'hauere, e della persona douessono subito hauere pagato vna grande quantità di fiorini, li quali disse, che volea dare a' soldati, che erano venuti con lui à Pistoia. La quantità era sì grande, che mai li Panciatichi con tutti li loro amici, non l'harebbono potuta pagare. Onde lo Mastro fece vietare, che non fosse dato loro mangiare, ne bere, infine, che non pagauano. Lo Signore d'Altopascio per volere essere Signore in tutto di Pistoia, volle prendere la fortezza del Campanile della Chiesa maggiore, che è in su la piazza di Pistoia. Quando M. Andrea da Chiarauilla vide questo, pensò, che elli sarebbe cacciato di Pistoia; e subito fece armare la gente sua; e'l popolo della setta de'Panciatichi, e leuò il romore; e corse la terra, e gridò viua lo popolo, e muoia il Signor d'Altopascio; & andarono al palagio, doue era lo Signore d'Altopascio, e M. Rodolfo, e li altri, cui elli hauea il dì sostenuti. Lo Signore, e la sua compagnia abbandonarono lo palagio, e fuggironsi per paura della morte. M. Rodolfo, e li altri furono liberi, che erano sostenuti, & in quel punto fue fedito lo Signore, & altri di sua brigata. La Signoria rimase a M. Andrea di Chiarauilla, & al popolo di Pistoia. Sì che in quel lo di fue Signore lo Mastro d'Altopascio; e li Vergiolesi, e loro seguaci;

guaci: & in quello medesimo di perdettono la Signoria, per la bontà di M. Andrea di Chiarauilla, che si leuò contro à loro; che nel vero nessuno altro s'ardì à leuare per paura di loro.

Vedendo lo popolo di Pistoia essere così oppressi da' Fiorentini, e che Pistoia era in tanta diuisione, deliberarono fare pace col comune di Firenze, e con li vsciti Guelfi di Pistoia, e per questa cagione spesso romoreggiava la città. Onde vno dì si leuò vno grandissimo romore, & all' hora erano in Pistoia da quattrocento Tedeschi, che ve li haueano mandati li Pisani, e li Lucchesi, à stanza de' Vergiolesi; perche stroppiassono, che pace non si facesse per li Pistolesi col comune di Firenze, con li vsciti Guelfi, che erano fuori di Pistoia, li quali Tedeschi correano per la città; quando fue leuato il detto romore per non lasciare raunare il popolo insieme; e molti popolani furono in quel dì morti, e fediti per li detti Tedeschi. Vedendo lo popolo essere così morti, e fediti da' Tedeschi, per tutta la città feciono gradi, e forti serragli; perche li Tedeschi nò potessono loro correre a dosso; saluo qlli della porta di S. Andrea: à stanza de' Vergiolesi non si vollono asserragliare; perche teneano con loro, e con li Tedeschi. Vedendo li Tedeschi così asserragliate le tre parti della città, e la piazza; e non potendo piu correre, che non fossero fediti, ò morti, si ricoltero per la porta di S. Andrea, e raunaronsi in sul prato; & asserragliarono tutte le bocche delle vie, onde fossero potuti vscire, ò partirsi del detto prato. Vedendosi li Tedeschi così oppressi dal popolo, apersono la porta del Borgo, e cominciarono à vscire fuori della città. Lo popolo li pseguitò, & alla preffa della porta all' vscire molti de' detti tedeschi n' vscirono fuori, e furono morti. Onde assai di loro p paura, volèdo prima essere presi, che morti, ritornarono a dietro in sul prato, e la porta fue riserrata; e qlli, che erano vsciti di fuori n' andarono a Lucca. Grande fatto fue tenuto, che così poca gente di popolo cacciasse 400. Tedeschi; ma stimasi, fosse prouisione di Dio, a fine, che pace ne seguisse.

Inde a pochi dì lo popolo mandò a Firenze ambasciadori a trattare pace con loro; li quali ambasciadori s'abboccarono con altri ambasciadori di Firenze in Prato. Li Vergiolesi, e' loro amici non voleano la pace, perche temeano, che se pace fosse col comune di Firenze, e con li vsciti di Pistoia Guelfi, che ellino harebbono in Pistoia male stato. Li Panciatichi, e' loro amici in dispetto de' Vergiolesi, e di M. Filippo Tedici traditore del suo comune; teneano col comune, e col popolo, e voleano, che pace fosse.

Q ij Vno

Vao giorno si leuò in Pistoia grande romore, el popolo tó quelli, che voleano pace, andarono al palagio delli Anziani; e perche intra li Anziani erano di quelli assai, che à stanza de' Vergioli si non voleano pace; li quali a furore lo popolo li cacciò dell' officio dell' Anzianato. e di fatto ve ne misono altrettanti di quelli, che volcano la pace. Fatto questo mandarono ambasciadori a Prato; doue vennono ambasciadori da Firenze à trattare insieme la pace. Li ambasciadori Pistolesi, come desiderosi della pace senza indugio, si strinsero a fare li Capitoli, de' patti, che ellino per lo loro comune voleano dal comune di Firenze, & dalli vsciti di Pistoia, eli Fiorentini faciono le loro domande, e loro Capitolo. Fatte le domande da ciascuna parte, ciascuno ne prese copia, e mandaronli a' loro comuni, perche ellino deliberassono, e facessono li giudichi ad asfermarli.

Li Fiorentini domadarono, che le castella di Carmignano, d'Artimino, Vitorino, e di Baccareto rimanessono à loro, e che nuoleano lo castello di Montemurlo. Li ambasciadori Pistolesi domandarano, che sessanta di gelli di fuori, stessono di fuori certo tèpo, e nondimeno rihauessono li loro beni e che d'ogni briga, che fosse intra speciali persone si facesse pace, & altre cose domandarono, che tutte furono ammesse per lo comune di Firenze. Approuati li Capitoli dall' vna parte, e dall'altra, la pace si fermò, e fece generale intra li Pistolesi dentro dall' vna parte, & al comune di Firenze, di Prato, e li vsciti Guelfi di Pistoia dall'altra parte; e fue a di ventiquattro di Maggio, A. D. 1329. E la città di Pistoia si riformò di nuovi Anziani; e d'altri oficiali, secondo l'ordine dato, per li Capitoli della pace; e tutte le paci si feciono intra cittadini di Pistoia. E inde a poco, quelli, che reggeano Pistoia, comunarono li offici della città, con li Guelfi ritornati in Pistoia, e tutti li confinati furono licenziati di tornare à Pistoia. Li offici delli Anziani si faceano mezzo de' Guelfi tornati, emezzo di quelli, che erano stati dentro. Molto si rimpopolò la città, li di quelli, che vi tornarono, che n'erano fuori; e li di forestieri, che vi vennono ad habitare per lo buono stato in che la città era.

Poco tempo stette la città in questa pace: perche coloro, che non haueano voluto la pace, pareua loro, che quella pace fosse loro guerra: perche erano loro mancate le rubarie, le forze, di che si nutrirtuano; e li prouenti del comune, e de' beni, che soleano godere di quelli, che innanzi la detta pace stauano fuori di Pistoia,

Atia, erano loro mancati; e questi erano li Vergiolesi, e' loro seguaci, e di loro setta. Leuosi vno della casa de' Vergiolesi, che hauea nome, Vergiolese di Messer Guidaloste, huomo di grande senno, e molto prode della persona, per volere fare mutare stato alla città di Pistoia, e tenne trattato con alcuno ribello di Pistoia di douere dare Pistoia à M. Simone Filippi, lo quale all' hora era Signore di Lucca, per lo Re Giouanni. Lo trattato fue riuelato, e scoperto, e però fue tagliato la testa al detto Vergiolese, & à due polani Pistolesi, che teneano al trattato; l' vno fue Giuliano Gucci, e l' altro Malefano Bonfigliuoli.

Li Fiorentini feciono fare in Pistoia vno castello in su le mura dalla porta di San Piero, alle spese del comune di Pistoia, e faceano guardare alle loro spese, e reffono la città grande tempo in buono stato, & in gran pace, e se non fosse lo castello, che vi feciono fare, & el modo, che teneano in signoreggiare la città, li Pistolesi non sarebbono stati tanto in pace, che l' vno nò hauesse cacciato l' altro, per le sette, e diuisioni loro, e spezialmente tra li Guelfi, e Ghibellini.

Lo comune di Firenze tenea molta gente in Pistoia, & in Seraualle, e facea fare grande guerra à Lucca, & in tutta Valdinieuoile; e spezialmente à Montecatino. La prouincia di Valdinieuoile era per la morte di Caltruccio in grandissima diuisione; & altresì per lo male stato di Lucca. Quelli del castello di Buggiano, e di Montecatino, veggendosi tanto oppressi di guerra da' Fiorentini, e che li Lucchesi nò li poteano aiutare, alquanti de' maggiori di Buggiano trattarono accordo co' Fiorentini, posto, che fosse còtro alla volontà di certi altri terrieri. La pace si fermò, e' l' comune di Firenze hebbe Buggiano; quelli, che non furono contenti sen' vscirono, & andarono à stare al Colle di Buggiano, lo quale era molto forte; e faceano guerra à Buggiano, e Buggiano à loro. Vedendo li Montecatinesi, che Buggiano hauea pace col comune di Firenze; certi della terra dissono, che pace si facesse col comune di Firenze; e certi altri dissono, che nò voleano pace, e mandarono à Lucca per gente, & hebbonne. Quàdo la gente fue nella terra, che v'entrarono di notte: Quelli, che nò voleano la pace, insieme cò quella forestaria, che v'era venuta, corrono la terra; gridàdo, muoiano li traditori, che vogliono dare la terra a' Fiorentini. Quelli, che voleano la pace per tema di nò essere morti, sen' vscirono, e d'etro rimasano li maggiori d'elli, che nò voleano la pace. Vedèdo li Pistolesi essere fuori di Montecatino, coloro, che voleano la pace deliberarono di ricouerarli, e

di ridurre Montecatino al segno loro. E' l' popolo vi causalò, e puo-
se l'oste al Borgo di sotto verso Pistoia. Lo Borgo era forte, e ben
fornito di buone case, e di gente assai, & era molto meglio, che la
terra. In pochi di li Pistolesi hebbono lo Borgo; li terrazzani la
sciaio, e perduto lo Borgo s'afforzarono nel Castello, lo quale era
fi forte, che mai non s'harebbe hauuto. Vedendo li Pistolesi di nò
potere hauere lo Castello, rubarono lo Borgo, & arsono lo, e torna-
rono à Pistoia. Lo Castello rimase a' Ghi Bellini, e poco rimase lo-
ro di vetrouaglia da viuere, ne da Lucca non ne poteano hauere,
perche quelli di Buggiano non ne lasciauano loro andare.

Sappiendo i Fiorentini, che in Montecatino non era roba da vi-
uere, vi mandarono l'oste, e feciono loro capitano generale Messer
Alamanno delli Obizi da Lucca, e puosonui li battisfolli per modo
che nella terra non potea entrare persona, ne vscire fuori, che non
fosse, ò preso, ò morto. Lo campo grosso si puose in su la Borra,
e feciono steccare lo fiume della Borra. Li Pistolesi puosono loro
campo al Cassaro dell'apparecchiato, che era sopra la strada, passa-
to la Borra; & afforzaronsi per forma, che nessuno li potea offen-
dere; e feciono vie per potere andare à saluamento al campo gros-
so. Vedendosi quelli di Montecatino essere così assediati, manda-
rono per foccorso a M. Gherardino Spinoli, che all'hora era Signo-
re di Lucca; significandoli, che se non li foccorrea, ellino dareb-
bono la terra, per neccesità al comune di Firenze. M. Gherardino
caualcò con quanta gente poteo, & accamparsi presso al campo de'
Fiorentini à mezzo miglio. Quando M. Alamanno vide quine M.
Gherardino con tanta gente, fece rafforzare tutti li suoi campi; sì
che M. Gherardino non li potesse offendere, ne non potesse andar-
re à foccorrere, ne à fornire quelli dentro; l'vna gente, e l'altra,
stauano a grande guardia, e speffe volte badaluccauano insieme, e
da ciascuna delle parti erano spesso presi, e morti, e così stettono
piu, e piu di a petto l'vno a l'altro. Appresso vna notte celatamen-
te M. Gherardino fece armare lo suo campo, e scelse dugento de'
migliori, e de' piu franchi Cauallieri, che elli hauesse in sua brigata,
e scostossi molto dal campo de' Fiorentini senza essere da loro sen-
tito. Quelli dugento Cauallieri mandò innanzi à prendere lo pon-
te della Nieuole, che era sotto alla Picue del Borgo di Montecati-
no, per passare, e per fornire lo Castello. Li Cauallieri caualcaro-
no, e presono lo ponte, e' l' passo, e caualcarono verso lo Castello.
Nella Picue staua vno Conostabile Tedesco molto pro di sua pers-
ona:

sona: sentendo passare quelli dugento Cavalieri, vscio loro a dosso, e percosseli, e tanto li sostenne, ch'el campo de' Fiorentini trasse la tutto, e furono al ponte: onde M. Gherardino volea passare, & era già chiaro lo dì, sì che l'vna gente vedea bene l'altra. Quando M. Gherardino vide la gente de' Fiorentini al ponte, temette, che li suoi dugento Cavalieri non fossero stati tutti presi, ò morti dalla gente de' Fiorentini, e temendo, che il campo de' Fiorentini non passasse lo fiume; elli con la gente, che hauea seco tornò al campo; onde la notte s'era partito. Quelli dugento Cavalieri, che erano passati entrarono in Montecatino. Quando la gente de' Fiorentini vidono M. Gherardino tornato al campo suo, e vidono quelli dugento Cavalieri essere entrati in Montecatino, subito leuarono li loro campi, & arsonli, e caualcarono presso al Castello, e tanto lo strinsono, che non vi si potea entrare, ne vscire. Quando M. Gherardino vide così stretto d'assedio lo Castello da' Fiorentini, e pensando non potere soccorrerlo, ne leuare li Fiorentini da campo senza suo grandissimo pericolo: leuò da campo, e tornòsi a Lucca.

Vedendo quelli del Castello, che M. Gherardino era leuato da campo, e tornato à Lucca, e considerando di non potere essere soccorsi, pensarono di volere cãpare le persone, e cominciarono à fare patti con quelli dell' oste del comune di Firenze, & in pochi di renderono loro la Terra, e chi sene volle vscire, n'andò saluo con l'hauere, e con le persone, & à pie, & à cauallo, come piaceua loro, e furono accompagnati, e scorti da quelli del campo, quanto volsero infine in luogo saluo.

Lo Castello rimane libero al comune di Firenze, e rimetteui entro tutti li vsciti Guelfi, che n'erano fuori, e riformaronlo di noui vsciali, e di buona gente da cauallo, e da piè lo fornirono bene, sì che in piccol tempo fue vinto due volte Montecatino per fame, l'vna volta lo vinsero li Ghibellini di Lucca: l'altra volta lo vinsero li Guelfi di Firenze.

Come li Fiorentini hebbono vinto Montecatino, molte castella di Val di Riana vennono alla loro vbbidienza, e faceano grande guerra al contado di Lucca: & inde a poco per mala guardia perderono Buggiano, che alcuno della terra lo tradì, e miseuì dentro vna notte di furto gente del comune di Lucca, e da piè, e da cauallo. Lo Borgo pure si tenea per li Fiorentini, e quelli, che v'erano dentro, faceano grãde guerra à quelli di Buggiano, & ellino à loro.

Inde à poco, lo comune di Firenze fece bandire oste sopra li Lucchesi,

Lucchesi, e soldò gente assai, e richiese tutta l'amistà sua di Toscana, e di Lombardia. Raunata la gente tutta, caualcarono verso Lucca, e feciono la via da Fucecchio per la Corbaia, & appressaròsi tanto alla città di Lucca, che puosono lo campo in piu parti d'intorno; e feciono loro Capitano generale M. Alamanno delli Obizi di Lucca. Posti li campi, la gente dell'oste caualcaua per lo contado di Lucca, e faceau grande danno d'ardere case, e ville, d'uccidere huomini, e pigliarli, e di grande prede di bestie, e spesso quelli dell'oste combatteano li borghi della città. Li Lucchesi vedendosi così assediati, e vedeanli perdere lo contado, deliberarono di non volere essere sotto lo comune di Firenze; ma di darli à qualche Signore, che li aiutasse, e difendesse da' Fiorentini. In quel tempo lo Re Giouanni venia in Lombardia, à petizione de' Parmigiani, e d'altri Lombardi, li quali erano molto oppressi dal Legato, che era in Bologna per la Chiesa di Roma, e da cert'altri Tiranni di Lombardia. Come li Lucchesi seppono, che il Re era in Lombardia, subito li mandarono ambasciadori, e sindichi con pien mandato à darli Lucca, e'l contado. Lo Re l'accettò volentieri, & honorò molto li ambasciadori, e sindichi Lucchesi. Fermi li partiti si tornarono li ambasciadori à Lucca, e rapportarono lo fatto come staua. Li Lucchesi di ciò feciono grande allegrezza, e presono grande conforto. Quando li Fiorentini seppono questa nouella, furono forte curicciosi, pensando, che li conuerrebbe leuare da oste. Stando poco lo Re fece caualeare la gente sua verso Lucca per leuare li Fiorentini da campo. Quando lo comune di Firenze sentio la venuta della detta gente del Re, subito li Priori per deliberazione solennemente nel comune di Firenze fatta, scrissono al Capitano dell'oste, che era intorno à Lucca, che subito si leuasse da campo, e tornassisi alle castella delle Frontiere. Lo campo si leuò assai in disordine, e tornaronsi parte à Montecatino, e parte nell'altre castella di Val di Nicuole, vbbidienti a' Fiorentini: e quelli del campo abbādonarono Viuinaia, e'l borgo di Buggianò: e molte terre, che erano venute in Val di Riana à vbbidienza de' Fiorentini, si ribellarono da loro, e tornarono à vbbidienza di Lucca. Messer Simone Filippi de' Reali da Pistoia, come Vicario del Re Giouanni, entrò in Lucca con la gente del Re, e prese la Signoria della città, e del contado. M. Gherardino Spinola s'uscìo di Lucca, & andossene alle sue castella nella Riuiera di Genoua.

Messer Simone di pochi dì, che era in Lucca giunto, caualcò nel
Valdarno

Valdarno di sotto, con grande gente da piè, e da cauallo, e'n sul terreno di Firenze fece grande danno d'uccisioni d'huomini, e d'ardere, e di pigliar prigionj, e prede infinite, e stette fuori due dì, e tornossi in Lucca. Grande guerra facea l'vna all'altra gente, cioè quella de' Fiorentini, à quella del Re Giouanni; e così bastò questa guerra tanto, 'quanto il Re stette in Lombardia. Qui lascieremo de' fatti di Lucca, e dirassi de' fatti di Lombardia, e del Re Giouanni.

Lo Re Giouanni giunse à quel tempo in Lombardia, & entrò in Parma, e menò seco lo figliuolo, che hauea nome Carlo, bello, sauiuo, e pro, & hauea seco da cinquecento Cauallieri di suo paese, de' migliori, che passassono di quà già grande tempo. Lo Re cauaua spesso in su quello del Signore di Melano, e delli altri Tiranni di Lombardia; e facea loro grande danno d'ogni maniera, che guerra richiede. Tutti li Signori di Lombardia stauano con lui à difesa, perche non voleano mettere lo giuoco vinto à partito, dicendo di vincerlo per durare; e così stettono molto tempo, guerreggiandoli sempre lo Re: e nondimeno non poteo mai lo Re del loro terreno acquistare nulla.

Lo Legato, che era in Bologna per abbattere li Tiranni di Lombardia, e spezialmente quello di Melano, e di Ferrara: peroche questi riputaua piu singolari nemici, che la Chiesa hauesse in Lombardia; deliberò fare lega col Re Giouanni, e mandolli suoi ambasciadori. Lo Re riceueo l'ambasciata lietamente, e subito mandò per Messer Piero, e Messer Marfilio Rosso; li quali erano Signori, e maggiori di Parma, e disse loro quello, che hauea dal Legato, di che furono molto allegri: peroche lo Legato era loro singulare nemico; perche ellino li haueano tolta Parma, pensando per questa lega tornare in grazia del Legato, e che elli perdonasse loro lo fallo, che ellino li haueano fatto, e per tanto consigliarono lo Re di fare la lega. Onde lo Re rispuose alli ambasciadori, che era contento di fare la lega, e compagnia col Legato. Li ambasciadori si partirono da lui, e tornarono al Legato, e rispuosonli per parte del Re, che la lega era fatta. Lo Legato fue molto allegro, pensando, che per quella lega li Tiranni di Lombardia s'acconciassono con lui, & ancora pensò essere Signore di Firenze, e credette con senno ingannare lo Re Giouanni, e'l Re pensaua ingannare lui.

Quando li Bolognesi sentirono, che lo Legato trattaua le
R ga col

ga col Re Giouanni, ne furono molto dolenti; peroche temerono, che lo Re non lo ingannasse; e per senno li tollesse Bologna; onde pregauano lo Legato, non facesse lega col Re, assegnandoli quelle ragioni, che meglio sapeano, e quanto piu ne lo sconsortuano, e tanto piu gli accendeano l'animo à farla: peroche pensaua per quella via confondere tutti li Signori Lombardi, & d'essere in tutto lo Signore elli di quel paese, e di Firenze. Lo Legato seguendo suo proponimento ordinò, e venneli fatto d'abboccarli col Re Giouanni à Castelfranco, presso alla città di Modona à otto miglia, doue stette con lui à parlamento vno dì, & vna notte. Lo parlamento loro fue molto segreto, e partironsi d'inde, e'l Legato tornò à Bologna, e'l Re à Modona. Di questo li Bolognesi furono troppo dolenti, e non poteano altro fare se non dirne parole, e quello, che ne diceano era tutto fuoco, e sconcio del fatto. E poco stante ancora lo Legato, e'l Re s'abboccarono insieme pure a Castelfranco sopradetto, dou' ellino due soli stettono grande pezzo, & anziche si partissono l'vno dall'altro fermarono insieme Lega, e compagnia, e poi la publicarono à ogni persona, che v'era, e ciascuno si tornò à sua stanza. Li Bolognesi di ciò furono troppo scontenti, e così li Fiorentini. Li Marchesi di Ferrara n'hebbono grande paura, peroche il Legato li nemicaua troppo.

Li Marchesani per questa cagione mandarono al Legato, dicendo si voleano conciare con lui, di che lo Legato fue assai allegro, e vennono a patto, che li Marchesani diedono al Legato la città d'Argenta, & à loro rimase Ferrara; ma lo Legato, come persona, che volea lo tutto, poco stette, che mandò gente assai ad Argenta, e facea fare guerra assai a Ferrara; e li Melanesi si difendeano quanto piu poteano. Li Fiorentini, vedendo la mala disposizione del Legato, e che elli non attenea cosa, che elli promettesse, deliberarono di far lega co' Signori di Lombardia, e per loro ambasciatori ne richiesono M. Azzo Visconti Signore di Melano, M. Mastino Signore di Verona, li Marchesi di Ferrara, M. Luigi da Gonzago, Signore di Mantoua, di che tutti questi Signori furono molto allegri: peroche tutti erano nemici de' Fiorentini, e spezialmente quello di Melano: peroche come in questo libro a drieto si fa menzione, M. Azzo sconfisse li Fiorentini à Altopascio. Tutto ciò che li Fiorentini faceano, faceano perche lo Re Giouanni non prendesse piede, e perche lo Legato perdesse la speranza, che li dauano certi grandi, e possenti cittadini di Firenze, cioè di farlo Signore di Fi-

di Firenze. Li ambasciadori Fiorentini, quando hebbono hauuta la risposta da tutti questi Signori, ordinarono anziche si partissono di Lombardia, che si facesse vno parlamento generale, doue fossero tutti li detti Signori in persona, e quiui si fermasse la lega, e la compagnia tra loro, e'l comune di Firenze. Fatto questo si tornarono a Firenze, e tutto rapportarono nel loro comune. Li Priori feciono vno grande consiglio di gentili huomini, edì popolari, doue si deliberò, che al parlamento, che si douea fare in Lombardia per fermare la lega con quelli Signori si mandassono due sauì cittadini di Firenze à fermare la detta lega con quelli Signori, che detto è di sopra. Li cittadini furono eletti, & andarono al luogo ordinato, e con loro andò vno sindaco del comune à fermare li patti della lega. Quando li Signori di Lombardia seppono, che li ambasciadori, e'l sindaco de' Fiorentini, erano giunti al luogo ordinato, subito ciascuno per se n'andò la cò gràde compagnia, e quiui fermarono insieme lega, e feciono tra loro vna taglia di duemila cinquecento Cavalieri, e fra l'altre cose ordinarono di vincere Cremona, e darla a M. Azzo Visconti Signore di Melano, e Parma, douesse rimanere a M. Mastino dalla Scala, Signore di Verona, Reggio douesse essere di M. Luigi da Gonzago, Signore di Mantoua: Modonà douesse rimanere a' Marchesi da Ferrara: Lucca douesse rimanere al comune di Firenze. E questo promise l'vno, all'altro d'offeruare, e l'vno douesse aiutare l'altro in fine, che tutte queste terre fossero venute alle loro mani.

Ferma, e compiuta la lega, inde à poco M. Azzo Visconti con la gente della Taglia, e col suo podere assediò Cremona, & hebbela in pochi di: peroche quelli dentro non potendo hauere nessuno soccorso, se li arrendettono à patti, & elli vi rimise tutti li usciti, che n'erano stati fuori lungo tempo, e riformolla, e tennela in buona, e grande pace; sì che in poco tempo la città si rimpopolò, e secesi buona, e grassa.

Appressò M. Luigi da Gonzago, con la gente della Taglia, e con la sua, assediò Reggio. Li Reggiani non vedendo per loro poterli aiutare, richiesono celatamente M. Mastino, di volerli dare, & elli non li volse, dicendo, che per li patti della lega, Reggio douea essere di M. Luigi; e nondimeno sempre stimolauano M. Mastino. Onde li Reggiani cominciarono à trattare con Messer Luigi; nondimeno, sempre stimolauano Messer Mastino, che li riceuesse, & elli rispondeua, che li volea tollere à stanza di Messer Luigi, e

R ij che

che se elli li tollesse, come haueffe la terra, subito la darebbe à Messer Luigi: al fine li Reggiani s'arrendero à Messer Mastino, & el li li prele à nome di Messer Luigi con suo consentimento, e subito, come l'hebbe hauuta, la diede à Messer Luigi, elli vi rimise tutti li vsciti, e pacificolli con quelli dentro, e tutti li tenne in buona pace.

Vedendo li Marchesi da Ferrara, che Messer Azzo hauea hauuto Cremona, e Messer Luigi Reggio, pensarono di volere Modona, e puosonui l'oste con la gente della taglia, e col loro sforzo, e strinsono forte la città. Vedendosi li Modonesi così stretti, mandarono per soccorso a Messer Carlo, figliuolo del Re Giouanni, el quale lo Re hauea lasciato in suo luogo in Parma; e similmente richiesono lo comune di Parma, & Orlando Rosso, e' fratelli, e molt'altri nobili, e popolarini della città, e quine li ambasciadori da Modona spuosono l'ambasciata, & anziche si partissono del palagio, si deliberò di soccorrere Modona, e così rispuosono alli ambasciadori. Questi ambasciadori tornarono subito à Modona, e rapportarono la risposta graziosa, che haueano hauuta da Messer Carlo, e dalli altri Parmigiani. Di questo li Modonesi feciono grande festa. Messer Carlo fece suo sforzo, e caualcò à Modona, e menò seco Messer Piero, e Messer Marsilio Rosso, & altri gentili huomini di Parma assai, e puoseli con la sua gente presso all'oste de' Ferraresi, a meno di mezzo miglio, e la mattina seguente fece armare la gente sua, & elli con loro montò à cavallo, & andaua verso l'oste de' Ferraresi per prouedere lo campo loro. Quando quelli dell'oste si vidono appressare Messer Carlo, salirono à cavallo, e feciorfi loro incontro. Onde Messer Carlo, e la sua gente, si tornò in dietro al loro campo, e quiui deliberarono di combattere con l'oste de' Ferraresi, e mandarono loro lo guanto della battaglia, lo quale ellino riceuerono graziosamente, e l'altra mattina ciascuno s'accionciò di combattere. E Messer Carlo con la sua gente, caualcò al campo de' nemici, e domandò la battaglia. Quelli da Ferrara si feciono loro incontro, e quine si cominciò la battaglia aspra, e crudele la mattina quasi à mezza terza, e durò senza riposo in fine all'hora del passare del sole. Molte volte lo di ciascuna delle parti si risece, hauendo lo peggio, quando l'una, e quando l'altra. Al fine quelli de' Marchesi perderono tutte le bandiere,

diere, & hauendole così perdute, per sapere, doue si douessono ridurre, feciono in segno di bandiera, loro bandiera vno grande albero, che era nel campo della battaglia, e quiui si ridussero, e veramente l' vno non hauerebbe vinto l'altro, se non che el popolo di Modona uscì fuori, e giunse in aiuto à Messer Carlo. All' hora giunto lo popolo, Messer Carlo, e' suoi presono grande vantaggio, e cuore, e col popoloinsieme, percossono la gente di Ferrara, & uccideuano loro sotto i caualli. Onde rimanendo li Catalieri à piè, conuenia, che fossero prigionieri. In Lombardia non fue grande tempo innanzi più crudele battaglia, ma pochi huomini vi morirono, con tutto, che in sul campo si trouarono in quel di essere morti più di trecento caualli, senza li sediti, che morirono poscia fuori del campo. La cagione, perche vi morirono pochi huomini fue perche l'vna gente, e l'altra erano Tedeschi, sì che l'vno uccidea mal volentieri l'altro, e pochi di quelli de' Marchesi camparono, che non fossero, ò presi, ò morti. Et anziche la battaglia cominciasse, Messer Carlo fece Cavaliere Messer Manfredi de' Pij, Signore di Modona; Messer Piero, e Messer Marsiglio de' Rossi da Parma; e molti altri, li quali in quella battaglia si portarono molto bene. Fatta la battaglia, ciascuno si tornò à sua stanza.

Quando lo Legato seppe, che la gente de' Marchesi era sconfitta, cominciò à far fare loro grande guerra, tanto, che spesso faceva correre la gente sua in fine à Ferrara, e fece pigliare le torri dal finale, che sono presso à Ferrara, in parte, che quelli da Ferrara non poteano danneggiare quelli del Legato. Lo Legato mandò gente à Argenta, e faceva fare guerra à Ferrara anco da quella parte. Li Marchesi di ciò si merauigliauano molto, perche il Legato hauea loro promesso di non offenderli, quando ellino li diedono Argenta. Lo Legato hauea vaghezza d'hauere Ferrara; però pensando d'hauerla non curaua rompere li patti, che hauea con li Marchesi, li quali vedendosi traditi da lui, si puosono in cuore di toglierli Argenta, la quale ellino li haueano data: e mandarono segretamente loro messi in Argenta, à trattare cò certi gentili huomini della terra, li quali erano molto loro amici, & erano mal trattati dal Legato. Questi gentili huomini, attesono al trattato, e quando parue loro scrissono celatamente, che mandassono à caualcare la gente loro verso Argenta. Li Marchesi vi caualcarono con loro sforzo, e giunsonui vna mattina all'alba del dì.

Quelli

Quelli dentro, che faceano lo trattato, leuaronò lo romorè, e cor-
sono all'vna delle porte, e ruppolla, e misono dentro la gente de'
Marchesi. La gente del Legato, che v'era dentro, subito per pau-
ra n'andarono ad vn'altra porta, & vsciron sene fuori. Le genti de'
Marchesi corsono la città, e presono le fortetze tutte, e la Signoria
della terra; e riformaronla di loro gente, e di nuoui officiali per li
Marchesi. Lo Legato cominciò à far fare grande guerra d'uccide-
re, di pigliare, d'ardere, e prigioni, e prede fare. Et vno dì caualcò
la gente del Legato infine alla terra, vno de' Marchesi, che v'era den-
tro vscio fuori, e fue alle mani con loro. Doue elli, e la gente, che
era seco furono rotti. Elli fue prigione con molti altri gentili huo-
mini suoi compagni, & assai de' suoi vi furono morti. Lo Marche-
se preso, fue menato al Legato à Bologna, & elli lo fece mettere in
vna forte prigione, facealo bene guardare, credendo per lui hauere
Ferrara; ma li altri Marchesi non li harebbono dato pure vno mer-
lo della loro città. Lo Legato pensò di fare oste sopra Ferrara, e pe-
rò richiese M. Carlo figliuolo del Re Giouanni, e tutta Romagna,
e la Marca di gente, e venuta la gente d'ogni parte; e fatti li fornì-
menti da oste, fece caualcare la sua gente, e ponerli à campo, pressò
à Ferrara a due balestrate, e tanto li strinsero, che non vi potea en-
trare, ne vscire persona, che non fosse, ò preso, ò morto, e così vi
stette l'oste buon tempo: E furono i Marchesi piu volte per per-
dere la città.

Vedendo si li Marchesi così forte assediati dalla gente del Legato,
mandarono segretamēte a' Signori di Lombardia, & à Vgo di Vie-
ri delli Scali, Capitano della gente de' Fiorentini, che all'hora era in
Lombardia, pregandoli tutti, che li soccorressono: peroche se non
li aiutauano, erano per venire alle mani del Legato. Questi Signo-
ri per quella cagione si raunarono tutti in vno luogo, e quine des-
liberarono di soccorrere li Marchesi; pensando, che se non li soc-
corressono, Ferrara si perderebbe: e questo potea essere loro gran-
de danno, e ciascuno di loro raunò sua gente, e subito tutta questa
gente caualcò, & entrò di notte in Ferrara, si celatamente, che quel-
li dell'oste non li sentirono, quando v'entrarono; pure poco stan-
do lo sentirono, ma non credendo, che fossero tanta gente, quan-
ta ellino erano, non presono di fare maggior guardia, che si faces-
sono: In prima la gente, che era entrata in Ferrara, vscirono fuori
con grande ordine al campo de' nemici, e percossionli, e combattet-
tonli, e vinsonli con grande ordine, parte delli steccati loro, e per
forza

forza entrarono dentro delli steccati. Quando quelli del campo si vidono così assaliti, si trassono insieme, e diedono loro nome, e combatterono con quelli della gente de' Marchesi, che erano loro iti adosso. La battaglia fue grande, e molta gente vi morio; ma al fine la gente de' Marchesi vinsè la battaglia. Vna parte di quelli del Legato si ridusse à vno ponte, che era fatto per loro difesa sopra il Pò. Quelli de' Marchesi andarono loro dietro, di che al passare del ponte, tanti ve n'erano suso di quelli del Legato per fuggire, ch'el ponte per lo carico si ruppe in mezzo, e chiunche v'era suso, cadde in Pò, & annegò. Tutto l'auanzo, che erano rimasi dentro dal ponte furono, ò presi, ò morti, perochè si ridussono in luogo circondato d'acqua intorno intorno; e dicefi, che in quella rotta furono morti piu di quattromila huomini, tra da cauallo, e da pie, e spezialmente v'hebbe molti gentili huomini Romagnuoli, e Marchiani; e fuuui morto lo Conte d'Armignacca grandissimo gentile huomo, lo quale era venuto in compagnia del Re Giouanni. Preso vi fue ancora M. Alamanno delli Obizi di Lucca; Messer Nastagio Signore di Rauenna; M. Ricciardo da Faenza, e molti altri di quelle contrade; e dicefi, che in quello dì Vgo di Vieri delli Scali da Firenze, fue buonissimo huomo, e prode di sua persona, e che vi fece molte notabili cose. Tornata la gète in Ferrara, fue messo bado, che tutti li prigionieri fossero rappresentati dinâzi dal Maliscalco dell'oste. Rappresentati li prigionieri, li Marchesi feciono mettere tutti li Bolognesi da vna parte: e pche sapeano, che lo Legato ve li hauea mandati: per tanto tutti li licenziarono, che tornassono liberamente à casa loro: della qual cosa questi Bolognesi ringraziarono molto li Marchesi, e tornaronsi à Bologna: bene è vero, che elli ritengono alquanti gentili huomini per volerli scambiare con certi, che erano a Bologna in prigione. Li altri prigionieri feciono li Marchesi mettere in prigione, e certi sene ricomperarono, chi per quattromila, e chi per duemila fiorini, e chi piu, e chi meno secondo la sua facultà. Li Marchesi voleano rendere lo Conte d'Armignacca in cambio del loro fratello, che era prigione a Bologna. Lo Conte non si volse lasciare scambiare per lui, dicendo, che non volea essere scambiato cō minore huomo di lui, e prima si volse ricomperare di suo sessanta mila fiorini: e riposata la gente, alquanti di in Ferrara, ogni huomo tornò a casa sua, e li Marchesi rimasono in Ferrara molto contenti, & auenne ragione: perochè se non fossero stati soccorsi, veramente non si farebbono potuti

tenere

tenere quindici di.

Quando lo Legato seppe, che la gente sua era sconfitta, hebbe grande paura di non perdere lo stato suo, e subito soldò gente da cauallo, quanta ne poteo hauere, in fra quali furono vna parte del la gente, che el Re Giouanni hauea menata seco, che erano de migliori Cauallieri, che fossero à quel tempo in Italia. Come elli fue fornito, feceli caualcare, e ponere vno battifolle presso à Ferrara al finale, e fecielo afforzare molto, e miseui gente da cauallo, e da piè per fare guerra à Ferrara, e mandouui le due porti de' Bolognesi, & à certi gentili huomini di Bologna anco fece comandare, che caualcassono al battifolle; e chi l'vbbidio, e chi nò: perche mal volentieri andauano contro a' Marchesi, & anco temeano, che per la sconfitta, che li Marchesi haueano loro data poco innanzi, e che haueano rimandati li prigionieri Bolognesi senza farli ricomperare; & anco perche quello, che lo Legato facea, era molto dannoso a' Bolognesi, & era poco danno à quelli da Ferrara. Li Bolognesi erano forte sdegnati contro al Legato, perche erano mal trattati da lui, e dalla gente sua, tanto, che à loro pareua, che li tenesse per fedeli. Onde vno grande Cauallier Bolognese, che hauea nome M. Brandoligi, & era d'vna delle piu possenti case di Bologna, vno di sen'andò cò piccola compagnia nel palagio del Podestà di Bologna in su la ringhiera del detto palagio, che era sopra la piazza, e trasse fuori vna spada, e gridò forte viua il popolo, e muoia la gente del Legato; sì che per quello grido subito lo popolo fue tutto armato in piazza, & andò à furore al palagio del Maliscalco del Legato. Lo Maliscalco ferrò la porta dinanzi, & uscìo da quella dirieto, e ricouerò nel castello, che lo Legato hauea fatto fare in Bologna. Lo popolo credendo, che el Maliscalco fosse nel palagio suo, mise fuoco alla porta di quello, & arsa la porta, lo popolo v'entrò entro; e rubò tutto cio che vi trouarono, e vinta la piazza, e tutte le fortezze, che lo Legato v'hauea, corsono tutta la città; rubando, e pigliando tutta la gente di quella del Legato. Appresso, assediaron lo Legato nel castello doue elli staua, gridando spesso viua lo popolo, e muoia lo Legato; e feciono tagliare tutte le vie fuori della città, perche la gente del Legato, che erano alle torri del finale non potessono venire al soccorso del Legato. Quando la gente del Legato sentio, che erano nell'oste, che lo Legato era assediato in Bologna si partirono dell'oste, e vennono verso Bologna per soccorrere lo Legato, e non potendosi appressare alla città, perche le vie

erano

Fue fatta la città di Bolognesi
1334.

erano tagliate, & asserragliate, tornaronsi verso Modona.

Vedendosi così assediato lo Legato da' Bolognesi, e che la gente sua, ne altra no'l poteano soccorrere, e temendo forte di non venire alle mani de' Bolognesi, domandò di potere parlare con alquanti de' maggiori popolari, e nobili di Bologna, co i quali diede ordine, che li Bolognesi scriuessero al comune di Firenze, che mandasse à Bologna suoi ambasciadori, e gente da cauallo; peroche lo Legato si volea partire di Bologna per mano del comune di Firenze. Dato l'ordine, li Bolognesi scriffono a' Fiorentini, & li Fiorentini mandarono là vna solenne ambasciata con grande compagnia di gente a cauallo, perche scorgessero lo Legato. Giunti à Bologna li ambasciadori furono alli Anziani, & insieme con loro, e con molti de' maggiori cittadini di Bologna, e grandi, e popolari, e perche lo popolo minuto era molto arrabbiato contro al Legato, ordinarono di trarre lo Legato del castello, in che elli era assediato, nell' hora del mangiare; perche quella era la piu sicura hora del dì. E misono fuori di Bologna la gente da cauallo, che v'era venuta con li ambasciadori Fiorentini, perche aspettafsono lo Legato, e la gente sua di fuori. Poi all' hora ordinata li ambasciadori Fiorentini, insieme con certi Bolognesi, celatamente trassono lo Legato di Bologna; & anziche el popolo lo sentisse, fue dilungato lo Legato da Bologna piu di dieci miglia, & andato verso Firenze. Come lo popolo seppe, che lo Legato era partito, subito corfsono al castello, e rubaronlo tutto, & è vero, che nulla cosa n'era per lo Legato, ne per sua gente stata tratta fuori. Appresso disfeciono lo castello, e riempierono li fossi per modo, che non pareva, che quiui fosse mai stato, ne castello, ne fortezza, & vnitamente riformarono la città, ma poco tempo stettono; che si diuisono tra loro; per modo, che l'vno cacciò l'altro; come appresso si conterà in questo libro.

Partito lo Legato di Bologna, li Marchesi da Ferrara puosono l'oste à Modona sul canale dal lato di Mantoua, e così vi stettono assai tempo. M. Manfredi de' Pij, era Signore di Modona, e vedendosi non potere essere soccorso da nulla parte, scrisse à M. Mastino, che venisse per la terra. peroche anzi la volea dare à lui, che a' Marchesi. M. Mastino non la volse, per non venire contro alli patti della lega, che era tra' Signori di Lombardia, e'l comune di Firenze. peroche secondo quelli patti, Modona douea essere de' Marchesi. Vedendo M. Manfredi non potere essere atato da M. Mastino,

S

ne da

ne da altri non poteua hauere soccorso, si deliberò accordarsi co' Marchesi; e mandò loro ambasciadori à trattare cò loro patti. Di ciò li Marchesi furono allegri; peroche già haueano tenuto l'oste à Modona piu di quindici mesi; e per li detti ambasciadori si diedono Modona a' Marchesi, ma Carpo rimase à m. Manfredi. Li Marchesi presono la Signoria di Modona, e rimiseno tutti li vsiti dentro; e feciono pacificare tutti li cittadini insieme, e così in pace li tennero grande tempo; e m. Manfredi de' Pij, che era Signore di Modona itato, staua con li Marchesi in Ferrara à loro prouisione, e faceali grande honore; & Galassino suo figliuolo staua in Carpo.

Quando li Marchesi hebbono hauuta Modona, m. Mastino pensò volere Parma, e mandò per la gente della lega, & hauuta quella fece suo sforzo, e caualcò verso Parma; e puotè l'oste al Castello di Colormo presso à Parma à otto miglia; & era lo miglior castello, che Parma hauesse à quel tempo, e potèsi dire, che perduto Colormo, Parma era perduta. Quelli dell'oste trabuccauano dentro di di, e di notte, e spesso li combatteano intorno, intorno, tanto, che mai non li lasciauano riposare. Vedendosi quelli della terra così forte stretti, e tanto molestati, scrissono à m. Masilio, & à m. Piero Rosso da Parma, che se non li soccorreano tosto, ellino erano costretti di dare la terra à m. Mastino. Quando m. Masilio, e m. Piero hebbono questa nouella, rispuosono à quelli di Colormo, che stessono francamente: peroche inde à pochi di li soccorrererebbono; e così inde à pochi di m. Piero con tutto suo sforzo caualcò, e puotèsi presso à Colormo à meno di mezzo miglio, e mandò lo guanto della battaglia à quelli del campo di m. Mastino. Li Capitani del campo presono lo guanto, e accettarono lietamente, e subito lo significarono à m. Mastino, hauèdo prima fatto grandi doni à coloro, che portarono lo guanto. Come m. Mastino hebbe la nouella, subito caualcò nel campo, doue era la sua gente, e menò seco quanta gente potè fare da piè, e da cavallo, e come giunse al campo fece fare le spianate verso la gente de' Parmigiani, & ellino contro à loro, pensando ciascuna delle parti essere alla battaglia: ma in quella mattina, che la battaglia douea essere, M. Piero Rosso celatamente si leuò da campo, e tornosì verso Parma. Messer Mastino non sappiendo la partita di m. Piero la mattina, che la battaglia douea essere, fece fare le schiere della sua gente con tutto l'ordine, che si richiedea, e caualcò verso l'oste de' Parmigiani, e caualcando senti, che ellino erano partiti, e tornati à Parma.

Vedendo

Vedendo quelli del castello, che lo soccorso loro era partito, e tornato à Parma, subito presono partito di douersi dare à M. Mastino salue le persone, e l'hauere: e così feciono; e M. Mastino li riceueo, & entrò nel castello, e fecene Signori, e figliuoli di M. Ghiberto da Coreggio, li quali M. Piero Rosso hauea tenuti fuori di Parma. Questi figliuoli di M. Ghiberto con la forza di M. Mastino faceano sì grande guerra à Parma, & al contado, che quasi non la potea no sostenere, e spesso li caualcauano in fine alle porte di Parma, pigliando, & uccidendo chiunche trouauano, & ardendo tutto lo contado. M. Piero Rosso, e' suoi consorti per la grande oppressione, che li cittadini, ed ellino riceueano da' nemici, pensarono d'accordarsi con M. Mastino, e mandaronli ambasciadori à Verona. M. Mastino li riceueo graziosamente, & honorolli molto, e quiui fermarono, che M. Mastino hauesse Parma; & a' Rossi douessero rimanerè certe castella di quelle di Parma. Onde M. Mastino con grande gente caualcò verso Parma, & entrouui dentro, e prese la Signoria, promettendo molto di quello, che neente attese, e riformò la città di sua gente, e di nuouoi officiali, & rimiseui li figliuoli di M. Ghiberto, li quali erano stati tenuti fuori grande tempo. A' Rossi rimase lo Borgo di San Donnino, e Pontremoli, & altre castella: e Lucca, la quale haueano comperata ventiquattromila fiorini dal Re Giouanni. Poco tempo tennono li Rossi le dette castella, e Lucca: peroche M. Mastino le tolse loro, sì come vdirete in questo libro appresso.

Tornato M. Mastino è Verona, poco standoli venne pensieri di volere hauere Lucca, la quale signoreggiaua M. Piero Rosso; e fece credere a' Fiorentini, che volea Lucca per darla loro, perche così era ne' patti fatti, quando li Fiorentini feciono la lega con li Signori di Lombardia, ma elli la volea per se; nondimeno credendo li Fiorentini, che M. Mastino attenesse loro quello, che elli promettea, furono contenti, che elli facesse l'impresa. Onde M. Mastino procurò d'hauere in sua forza M. Marsilio, & Orlando Rosso, fratelli di M. Piero, e disse loro, che ellino ordinassono, che M. Piero li desse Lucca, ellino, come persone costrette, scrissono a M. Piero, che voleano, che desse Lucca à M. Mastino; M. Piero rispuose, che non li li volea dare. Onde M. Mastino da Carpo disse loro, ò che ellino facessono sì che elli l'hauesse, ò elli li farebbe morire; di che ellinò scrissono questo, che M. Mastino hauea loro detto, a M. Piero: per la qual cosa M. Piero si per tenerezza de' suoi fratelli, e si

S i j perche

perche non veda potere difenderli da M. Mastino, diede Lucca à M. Mastino; & elli la fornio di sua gente, e mandouui suo Vicario Guglielmo Canaccio, che era delli vsciti di Bologna.

Come li Fiorentini seppono, che M. Mastino hauea hauuto Lucca, subito li mandarono ambasciadori à pregarlo, che la desse loro, come hauea loro promesso, anziche ne facesse la impresa per volerla; e si come la doueano hauere per li patti della Lega. Li ambasciadori furono à M. Mastino, e domandarouli quello, che era stato loro imposto; e benchè M. Mastino li vdisse mal volentieri, pure nondimeno fece loro grande honore, e così *honorandoli* li tenne in parole piu, e piu di. Vedendoli ambasciadori, che non poteano hauere da lui altro, che parole, si tornarono à Firenze, e rapportaroua' Priori quello, che haueano da M. Mastino. Onde li Priori tennero sopra cio grande consiglio di grandi, e di popolari, nel quale si deliberò di scriuere à M. Mastino, che li piacesse di dare loro Lucca, si come hauea promesso loro, e che in quanto elli nol facesse, ellino farebbono contro à lui in ogni suo fatto. Diche M. Mastino da Carpo rispuose loro, che volea Lucca per se, e non intendea di lasciarla per derla loro.

Vedendosi li Fiorentini così traditi da M. Mastino, raunarono gente da piè, e da cauallo, e cominciarono à fare guerra à M. mastino, in sul terreno della città di Lucca. M. Mastino pensò di tollere tutte le castella, che hauea lasciate à M. Piero Rosso, & a' fratelli, e loro pensò fare auuelenare, e fece dare lo veleno à M. Marsiglio, & à Orlando Rosso, li quali vedendosi hauere preso lo veleno, rimediaronui quanto piu poterono, e subito scrissono à M. Piero Rosso loro fratello, che si partisse, significandoli quello, che M. Mastino hauea fatto loro, che el simile farebbe à lui. Onde M. Piero celatamente si partì della forza di M. Mastino, & andonne à Vinegia; e'l simile fece M. Marsiglio, & Orlando, che sen'andarono à Vinegia à M. Piero Rosso, e quine stettono alquanto tempo. Sentendo li Fiorentini, che M. Piero Rosso era à Vinegia, mandarono per lui, e fecerlo loro Capitano generale di guerra, e fecionlo caualcare in su quello di Lucca, & elli s'accapò al Ponte Sanquinci presso à Lucca à mezzo miglio, e quiui stette vn pezzo, faccendo quanto d'ano poteva, d'uccidere, di pigliare prigioni, e prede, e d'ardere tutto cio che si trouauano innanzi, e quando non poterono piu trouare doue danneggiare, si tornarono à Firenze. Sentendo la gente, che era in Lucca per M. Mastino, che el campo era leuato, e tornauansi à
Firenze,

Firenze, uscirono di Lucca; & andarono sotto lo Cerruglio à vna passo, doue pensarono, che la gente de' Fiorétini douessero capitare. Giungendo M. Piero al detto passo con la sua gente, e trouando la gente di M. Mastino, prese partito di combattere con loro, e così fece, e vinse, come che la maggior parte si fuggisse nel Castello del Cerruglio; ma M. Piero li seguìtò infino alle porte, e qui vi fece sonare le trombe, e da capo le richiese di battaglia tre volte, e vedendo M. Piero, che non usciano fuori alla battaglia, raccolse la sua gente, e caualcò verso Firenze cò grande honore, non ostante che in quella battaglia rimanesse morti, e presi, e dell' vna parte, e dell'altra assai.

Innanzi, che M. Piero Rosso venisse Capitano de' Fiorentini, hauea scritto M. Mastino à Firenze, che la città d'Arezzo era sotto sua protezione, e custodia, e tutto ciò hauea fatto per dispetto de' Fiorentini, dicendo, che piaceffe trattare li Aretini, come loro amici; altramente se così nò li trattassono, ellino potrebbero venire loro meno. Di questo li Fiorentini hebbono grande turbazione, pensando, che M. Mastino, come molto grande, volesse venire à far guerra in Toscana. Onde deliberorono di volere far guerra li Fiorentini alli Aretini, e però mandarono ambasciatori à Perugia a far lega con loro, per guerreggiare Arezzo, e'l contado, e così fatta la lega, li Perugini dall'vno lato, & li Fiorentini dall'altro, cominciarono à far guerra alla città d'Arezzo, & al contado fortemente: e presono molte castella del contado d'Arezzo. E per tutto questo M. Mastino, che li hauea presi a difendere, non li soccorrea. Vedendo M. Piero Saccone da Pietramala, el quale era à quel tempo Signore d'Arezzo, che M. Mastino non lo soccorrea, e non possendo sostenere tanta guerra, deliberò di dare la terra à Fiorentini, e così fece; rimanendo certe castella à Perugini, e certe altre à M. Piero, a de' suoi conforti. Come li Fiorentini hebbono la città, la fornirono di nuouo ufficiali, e di loro gente, e rimisono ui dentro tutti li usciti Guelfi, i quali lungo tempo n'erano stati fuori, e quasi vi rimisono ogni uscito, se non sue certi nobili Ghibellini nemici di M. Piero, li quali egli hauea tenuti di fuori per paura, che non li tollesono la terra d'Arezzo. Hora la Città rimane sotto la Signoria de' Fiorentini; ma lo comune di Perugia vi metteua nondimeno alcuno ufficiale. Li Aretini in quel principio si contentauano assai, parendo loro essere usciti delle mani del Tiranno; & essere venuti a pace, ma poco tempo bastò loro lo contentamento

mento, perche pareo loro essere mal trattati da coloro, che li reggeano. Hora lasceremo di parlare de' fatti d'Arezzo, e diremo del comune di Firenze, e di M. Mastino.

Spacciato, ch'el comune di Firenze fue della'impresa d'Arezzo si propuose di disfare M. Mastino per lo tradimento, che elli hauea lo ro fatto per li patti della lega, che per quelli patti Lucca douea essere de' Fiorentini, & elli'la prese contro à lorò voglia, e si perche hauea fatto l'impresa d'Arezzo. Onde li Fiorentini feciono lega col comune di Vinegia, al quale M. Mastino hauea cominciato à farguerra, & hauea gia tolte loro le Saline, e fattoui fare grande fortezza; perche non le poteffono ricouerare. Lo comune di Firenze, e li Veneziani andarono à oste alla detta fortezza, e spesso la combatteano, & strinsonla molto, e M. Mastino però non la soccorrea. Onde quelli dentro, vedendosi così oppressi, e non soccorsi, s'arrenderono a' Fiorentini, & a' Veneziani. Onde per questo ris hebbono li Veneziani le Saline, & rihaute quelle, caualcarono in sul Veronese, e presonui certe castella, le quali M. Mastino in poco tempo ricouero. Vedendo li Fiorentini, & li Veneziani lo grande podere di M. Mastino, feciono loro Capitano generale M. Piero Rosso da Parma: il quale era singulare nemico di M. Mastino. M. Piero andò à Vinegia, doue fue graziosamente riceuuto, e molto honorato: e stato quine alcuno dì, deliberò d'uscire fuori, e date le insegne fece bandire, che ogn'vno lo seguisse: e caualcò in quello di Padoua, presso alla città, doue era M. Mastino, con tutto suo sforzo, ma non però, che elli, ne nessuno de' suoi uscisse mai fuori della città. M. Piero con la sua gente sempre caualcaua intorno intorno à Padoua, ardendo, uccidendo, e predando cio che potea. E presso alla città fece fare vna fortezza, nella quale tutta la gente da cauallo, che erano circa à tremila barbute, e grande quantità di pedoni si ricettaua. M. Piero stette quini piu mesi, e prese delle castella del Padouano molte; e per tutto ciò M. Mastino non lasciò mai uscire di fuori nullo de' suoi, ne da cauallo, ne da piè, per la grande paura, che hauea di quelli di fuori. M. Piero credette hauere Padoua per trattato, che hauea dentro, e con ordine vna notte caualcò con tutta la sua gente alla porta della città, la quale li douea essere data, & affocolla. M. Mastino con la sua brigata corse là, e difesela. Onde M. Piero non vi poteo entrare, ma tornossi alla terra, che elli hauea fatto fare nuouamente presso alla città.

Stando M. Piero intorno à Padoua, li Fiorentini, & li Veneziani presono

presono di parlamentare con li Signori di Lombardia, eo' i quali li Fiorentini haueano fatto lega, come à dietro è detto; & in quello parlamento si deliberò, che li Signori di Lombardia guerreggiassero Padoua, e m. Mastino dallato di Mantoua, e m. Piero con la gente de' Fiorentini, e de' Veneziani guerreggiasse dall'altro lato; e così feciono, stringendo Padoua troppo forte. Onde m. Mastino mandò per m. Marfilio da Carrara, & accomandolli Padoua, dicendo di volere andare elli à riconuerare Verona; e così v'andò. Messer Marfilio rimane Signore di Padoua, e difendela quãto puo. Quando m. Mastino fue in Verona, raunò quanto sforzo poteo fare, e caualcò à Mantoua, doue era dentro m. Luchino, e richieselo di combattere con la gente sua, e con lui, e mandò lo guanto della battaglia. m. Luchino schisò lo guanto, e mandò à dire, che non era tempo da combattere. Onde m. Mastino fece caualcare la gente sua in Mantouano, e fece fare grande danno, d'ardere, d'uccidere, e di predare, e pigliare tutto, ciò che si trouaua innanzi, e per tutto ciò m. Luchino non esce fuori di Mantoua, ne nullo di sua gente. Di che m. Mastino ritorna à Verona, & inde à poco tempo ritorna à Padoua, e ponfi da quella parte, onde venia la vettouaglia à m. Piero; e quando m. Piero vide la gente di m. Mastino hauere preso lo passo, onde li venia la vettouaglia lo significò à Mantoua a' Capitani della lega de' Signori di Lombardia. M. Marfilio Rosso, lo quale era à Mantoua Capitano della gente de' Fiorentini, e fratello di m. Piero: come e' seppe questa nouella, subito caualcò con mille cinquecento Cauallieri per volere essere con m. Piero à contrastare à m. Mastino. Sentendo m. Mastino la venuta di m. Marfiglio, madò sua gente al passo, onde elli douea passare; onde m. Marfilio passò celatamente altronde, & andonne à saluameto a cozzarsi con m. Piero Rosso suo fratello, e con la sua gente. M. Mastino sentendo, che m. Marfilio, e m. Piero Rosso erano raunati con le loro genti insieme, per paura di loro si ritornò à Verona. M. Piero Rosso, e l'Auogaro di Treuigi, caualcauano spesso in Treuigiana, faccendoui grãde danno, e pigliando alquante castella di quelle di Treuigi: molti di Padouana, e di Treuigiana vennono à loro comando. Vedendo m. Marfilio da Carrara, lo quale m. Mastino hauea lasciato Signore di Padoua essere così forte oppresso, e dalla gente de' Fiorentini, e de' Veneziani; & vedendo, che m. Mastino non lo soccorrea, deliberò hauere pace con li Veneziani, e con li Fiorentini: e celatamente mandò à dire à m. Piero Rosso, che li volea parlare, e dare Padoua. Di

ua. Di questo furono molto allegri li Fiorentini, & li Veneziani. Questo trattato facea m. Marfiglio da Carrara senza saputa di m. Alberto fratello di m. Mastino, o di m. Guidò Ricci, lo quale era Po destà in Padoua per m. Mastino. Lo trattato si compieo tra m. Piero Rosso, che era intorno à Padoua, e m. Marfiglio, che era in Padoua: e compiuto lo trattato, m. Piero Rosso da lato di fuori con la sua gente andò a vna delle porte di Padoua, secondo l'ordine dato con m. Marfiglio da Carrara, e come m. Marfiglio seppe, che m. Piero era di fuori alla porta, subito vi cabalcò, & aperfela, e mise dentro m. Piero, lo quale n'andò a casa di m. Alberto dalla Scala, e di m. Guidò Ricci, e preseli, e corfela città di Padoua per li Fiorentini, e per li Veneziani, e subito la riformò per loro d'vficiali, e fornilla per loro.

Sentendo m. Mastino, che Padoua era perduta, subito con tutto suo podere vi caualcaua per soccorrerla s'hauesse potuto, & essendo già fuori di Verona da sei miglia, scontrò certi, che veniano da Padoua, li quali li diffono che la terra era perduta, e che m. Alberto suo fratello, e m. Guido Ricci erano stati presi in Padoua, pensò, che l'andata fosse senza frutto: onde si tornò con tutta sua gente a Verona, e quiui stava con grande, e singulare temenza di m. Piero Rosso, e credesi, che n'hauea ragione, perche m. Piero li hauea troppo grande animo adosso.

Come m. Piero hebbe hauuta, e riformata la città di Padoua, per li Veneziani, e per li Fiorentini andò a oste a Monsilice del terreno di Padoua, e spesso il facea combattere. Onde m. Piero vedendo vno dì, che combattendo li suoi con quelli dentro, li suoi haueano lo peggiore: elli con molti buoni huomini andò alla battaglia, ed essendo elli molto presso alla terra, fue sedito d'vna lancia nel fianco: onde morio in due dì, e fue seppellito con grande honore, della cui morte fue tenuto grande danno, perche era sauisimo di guerra, pro, e cortese oltra a ogni altro, che a quel tempo si trouasse, e'l piu auuenturoso Caualiere in fatto d'arme, che a quel tempo fosse. La sua morte fue nel 1338. Onde li Fiorentini, & li Veneziani feciono in suo luogo loro Capitano m. Marfiglio Rosso fratello del detto m. Piero, il quale m. Marfilio inde a poco tempo morio di sua natural morte. Onde in suo luogo fue fatto Capitano Orlando Rosso, fratello de'detti, m. Piero, e m. Marfilio, lo quale in quel tempo era Capitano di guerra in Firenze. Come fue fatto Capitano il detto Orlando, caualcò nell'oste a Monsilice, doue spesso

spesso facea dare crudeli battaglie, e grandissimi danni facea fare al le terre di M. Mastino; e quasi ogni volta, che li venia à mano con quelli di M. Mastino, elli, e la sua gente li vincea, e sconfigeali. Quelli dentro vedendosi troppo aspreggiati da quelli di fuori dell'oste, renderono lo Castello di Monsilice à M. Vbertino da Carrara, che all' hora era Signore di Padoua; ma quelli, che erano nella Rocca non si volsono arrendere: peroche erano forniti per presso à vno anno. Onde M. Vbertino fece fare di grandi fossi, & altri argomenti, perche quelli della Rocca non potessono essere soccorsi, e così vi stette à oste circa à vno anno; poscia, che hauea hauuta la terra. Al fine increcendo à M. Vbertino, & à Orlando Rosso starui à campo, feciono dire à quelli della Rocca, che l'arrendessono infra tre dì, e se non l'arrendessono infra il termine, che da lui innanzi, mai da loro non aspettassono misericordia, ne d'essere trattati, se non per morti; e per tutto ciò, quelli dentro sperando del soccorso, non si arrenderono infra i detti tre dì, ma stando per lunghezza di tempo assediati, e mancando loro la vetouaglia, e non vedendosi soccorrere, feciono dire à Messer Vbertino, che si voleano arrendere, salue le persone, & l'hauere. Messer Vbertino rispuose, che non li voleva se non per morti. Onde ancora si tennono piu tempo; e non possendo hauere piu di che viuere, al fine se li arrenderono alla misericordia, e per morti; e diederli la Rocca. Quando hebbe hauuta la Rocca, lasciò andare ogni persona, che v'era dentro sano, e saluo, se nò fuor due Conostabili, li quali essendo nel Castello al tempo, che el Castello se li arrendeo, ellino se ne doueano vscire comeli altri; e quando sene doueano vscire, ricouerarono nella Rocca, e per loro operazione la Rocca, si tenne circa à vno anno contro à M. Vbertino; sì che per questa cagione Messer Vbertino feceli due Conostabili scorticare.

Inde à poco tempo, Orlando Rosso per trattato hebbe li borghi di Vicenza, e quelli tenea, e M. Mastino non li potea soccorrere, perche hauea perduta Padoua; onde vedendo ancora, che Treuigi era assediato da' suoi nemici, e che elli nò potea resistere alla forza de' Fiorentini, e de' Veneziani, trattò celatamente d'accordarsi con li Veneziani senza saputa de' Fiorentini, ne de' Signori di Lombardia, che erano con loro in lega; e fatta la pace li Veneziani, la manifestarono alli ambasciadori, che erano li per lo comune di Firenze. Li ambasciadori volsono sapere li patu della pace, come stauano

T

Li Ve-

Li Veneziani dissono, che li patti erano fatti così per li Fiorentini, come per loro, e che quelli voleano publicare nel consiglio grande del comune di Firenze. Onde quelli ambasciadori si partirono del campo, e tornaronsi a Firenze, e quiui dissono tutto cio che li Veneziani haueano fatto. Inde a poco li Veneziani mandarono ambasciadori a Firenze, e come vi furono, dissono a' Priori, che voleano lo consiglio grande, peroche in quello voleano sponerela loro ambasciata. Lo consiglio fue subito raunato, e quiui li ambasciadori Veneziani dissono tutto cio, che era fermo intra loro, e m. Mastino; dicendo prima, ch'el comune di Vinegia douea hauere Treuigi, & a m. Vbertino da Carrara douea rimanere Padoua, & a m. Mastino Verona, & Vicenza, e douea rihauiere m. Alberto suo fratello, e m. Guido Ricci, e tutti li altri prigioni, che li Veneziani, e' loro amici haueano de' suoi. Lo comune di Firenze douea hauere da m. Mastino, Pescia, Buggiano, la Costa, lo Colle, e tutte le loro pertinenze. E questi in somma erano li patti, che ellino haueano fatti in tra loro, e m. Mastino, e che pregauano li Fiorentini, che fossero contenti, & in caso, che contenti non ne fossero, ellino per loro li voleano offeruare. Di questo li Fiorentini si dolsero, e mandarono ambasciadori a Vinegia, per fare se poteano, ritrattare quello, che fatto era, e così spuosono li detti ambasciadori al Doge, & alli altri collegi di Vinegia, pregandoli, che attendessero loro li patti, che haueano con loro, & ellino dalla loro parte voleano attenero loro cio che erano tenuti per li patti, che ellino haueano con loro, e con li altri Signori di Lombardia. Li Veneziani vedendo, che se ciò si facea, m. Mastino era in tutto disfatto: perche in Vinegia erano cittadini assai, che erano amici di m. Mastino, rispuosono alli ambasciadori Fiorentini, che quello, che era fatto, era fatto per lo migliore. Onde li Fiorentini vedendo, che li Veneziani non erano per ritrattare quello, che fatto haueano; consermarono pure quello medesimo con m. Mastino, che haueano fatto con lui li Veneziani. Fatto questo accordo, li ambasciadori Fiorentini sene vengono a Firenze; e con loro vengono sindichi di m. Mastino, per dare loro Pescia, e l'altre terre, che doueano hauere per li patti fatti all' hora di nuouo tra li Veneziani, e lui: e giunti nella Prouincia di Val di Nieuole Domenica a di sette di Febbraio 1339. Li Fiorentini furono messi in tenuta di Pescia, di Buggiano, d'Altoscafio, e delle loro pertinenze. Fatto questo li sindichi di m. Mastino, tornarono a Vinegia, & rihebbono m. Alberto dalla Scala,

m. Gui-

adi 7. di
Febbr.
1339.

M. Guido Ricci, e tutti li altri prigioni, che li Veneziani teneano di quelli di M. Mastino.

Come li Fiorentini hebbono le sopradette terre, le fornirono di loro gente, e rimisenui entro tutti li usciti Guelfi, li quali lungo tempo n'erano stati di fuori, e molti caporali Ghibellini sene partirono per paura de' Fiorentini senza esserne cacciati di fuori. E senza fallo, se li Veneziani fossero stati leali a' Fiorentini, conuenia, che in meno di due mesi M. Mastino fosse venuto alla loro misericordia; e così in poco tempo li Fiorentini furono traditi due volte; prima da M. Mastino, e poscia da' Veneziani.

Fatta la pace tra' Fiorentini, e Veneziani dall'vna parte, e M. Mastino dall'altra; M. Mastino si propuose di disfare M. Azzo de' Visconti da Melano, e mandò per M. Lodorigo Visconti, il quale M. Azzo hauea tenuto lungo tempo fuori di Melano, e promiselì di darli duemila Cavalieri, & elli facesse guerra à M. Azzo, e così fece. M. Mastino soldò duemila Cavalieri Tedeschi di quelli, che li Veneziani haueano cassi, e diede loro fiorini quattro per cauallo, e ciò che guadagnassono fosse loro, cioè di prigioni: e pagolli per quattro mesi. Fatto questo, M. Lodorigo caualcò in quello di Brescia, che si tenea per M. Azzo, con tremila Cavalieri, e quattro mila pedoni, e faceasi chiamare quella brigata, li Cavalieri della gran compagnia, ardendo, e faccendo ciò che a guerra s'appartiene: e poi appresso caualcò in su quello di Melano, faccendoui quel medesimo; e così stettono presso à vn mese; & inde s'appressarono alla città di Melano a meno di due miglia, danneggiando quanto poteano, e quiui presso alla città feciono mostra di tremila Cavalieri, e di seimila pedoni.

Vedendosi M. Azzo così stretto, richiese lo Conte di Sauoia suo suocero, e' Mantouani, e' Bolognesi, e' Marchesi da Ferrara, che li mandassono gente, che lo aiutasse da tanto oltraggio. Lo Conte di Sauoia v'andò elli in persona con assai gente. Lo Dalfino di Vienna li mandò gente. Quando M. Azzo si vide fornito di gente mandò M. Luchino, lo Conte di Sauoia, e M. Giouanni di Celona, con tutto suo sforzo fuori di Melano, presso a' nemici à mezzo miglio, e quiui fermarono lo loro campo. Quando M. Lodorigo seppe, che la gente di M. Azzo li era accampata così presso, subito mandò certi gentili huomini à prouedere lo campo de' nemici. Quando M. Luchino, e' lo Conte di Sauoia vidono venire la gente della compagnia, à prouedere lo campo loro, mandarono loro

T i j incon-

incontro certi buoni huomini della loro brigata, li quali s'auuiforono insieme à battaglia, & vinsono quelli della compagnia di M. Lodorigo, la gente di M. Azzo. Vna brigata di quelle di M. Azzo, che erano alle spalle di quelli sconfitti percossono a' feridori della compagnia, e rupporli. Quelli del campo della compagnia vidono rotti li loro, e fuggire, si feciono loro incontro, & ripinsonli, e fecionli tornare in dietro adosso à quelli di M. Azzo, e percossonsi con loro insieme, e quiui tra l'vna gente, e l'altra, si cominciò vna dura, e crudelissima battaglia, nella quale la gente di M. Azzo, doue era M. Luchino, e'l Conte di Sauoia, per forza diedono le spalle à quelli della compagnia, e furono da loro ripinti infine al campo loro. M. Luchino, il Conte, M. Toro da Panago, & altri gentili huomini, vedendosi così essere rotti, si risceno, e ripinsonsi verso la compagnia, e quella cacciarono in fine al fiume del Ladda, e quiui ogni huomo fue fermo, perche el fiume era sì grosso, che non si potea passare: e certi per campare si gittauano in el fiume, & li più v'annegarono dentro. Li altri, che rimaseno alla riuà, combatterono in fine a notte, & al fine la compagnia vi fue sconfitta dalla gente di M. Azzo; e dice si, che di grande tempo innanzi non fue sì dura battaglia in nessuno luogo iui presso à dugento miglia, ne doue più huomini si trouassono morti, ne più caualli, che si disse, che tra l'vna parte, e l'altra, vi morirono più d'ottomila huomini tra da cauallo, e da piè, e di quelli della compagnia in effetto non ne campò neuno, che non fosse, ò preso, ò morto. Questo interuenne, perche erano intra due grandi fiumi, cioè il Tesino, e Ladda. Molto popolo di quello di Melano vi morio, e moriuui M. Gianni dal Fiesco, cognato di Messer Azzo, e moltissimi altri nobili, e valenti huomini. E data la sconfitta Messer Luchino, e'l Conte di Sauoia con la brigata, che era loro rimasa, tornarono à Melano, e menaronne li prigioni con grande festa, & allegrezza. M. Lodorigo rimase prigione di M. Luchino, e miselo in prigione, e non lo volse uccidere. La sconfitta fue in Domenica, à di 21. di Febbraio 1339. e nel detto anno furono molte battaglie, e grandissime nouitadi in diuerse parti del mondo. La gente del Re Vberto sconfisse per mare, e per terra la gète di Don Federigo di Raona di Cicilia, doue morirono più di quattromila persone, e furonui presi lo Conte di Chiaramonte, e molti altri Ciciliani nobili huomini, e gran Signori, e gran Baroni. Nel detto anno s'assembiò la gente del Re di Francia, con quella del

la del Re d'Inghilterra per combattere, ma non si combattè, perche quello di Francia non volse la battaglia con quello d'Inghilterra, di che li seguio in quello grande vergogna. Onde non combattendosi, la gente del Re d'Inghilterra si ritornò in suo paese, ma poco stette là, che ritornarono, e puosono l'oste à vna città del Re di Francia, che si chiamaua Tornai. Molte Città, Castella, e ville furono guaste di quelle del Re di Francia, per quelli d'Inghilterra, e durò quella guerra piu di diciotto mesi. L'oste stette à Tornai piu di quattro mesi. Lo Re di Francia non li foccorse, ma gente paesana feciono leuare l'oste, e fare triegua tra quello di Francia, e quello d'Inghilterra per certo tempo. Fatta la triegua, la gente del Re d'Inghilterra si tornò in suo paese, con grande honore, & lo Re di Francia ne rimase con vergogna, & onta.

Raccontasi, che nell'anno 1339. & 1340. fue in Toscana, in Lombardia, grandissima pace, & in Romagna, maggiore, che vi fosse lungo tempo innanzi, e stando in tanta pace, apparue nel paese grande fame, e mortalità di persone, e di bestie, e fue sì grande la fame, che in molte parti si moria la gente, per non hauere, che mangiare: e questo durò piu di dieci mesi. La mortalità fue grandissima, e spezialmente in Firenze, e nel contado, doue durò da mezzo Marzo à tutto Luglio; e trouossi, che in quel tempo, che fue da quattro mesi, e mezzo solo in Firéze morirono ventiquattro migliaia di persone, senza li altri Fiorentini, che morirono nelle parti d'attorno, che furono grandissima quantità; e così questa pestilenza fue in Pisa, in Lucca, in Prato, in Vinegia, & in piu altre parti di Lombardia, di Romagna, & in tutta Toscana; e nella città di Pistoia fue grandissima, e bastouui piu d'vno anno continuo, e diceasi, che quiui morio tra nella città, e nel contado piu che la quarta parte della gente. Dopo la qual mortalitade nacquero in piu parti del mondo grandissime nouitadi.

Nel detto anno 1340. Acciaiuolo delli Acciaiuoli di Firéze effèdo Vicario della terra di Prato p lo Re Vberto amalò, & effèdo forte grauato della malattia, certi gètili huomini di Prato p volerli fare Signori di Prato, andarono al palagio, e tolsono le chiauì delle porte, e delle fortezze della terra tutte, e qñle fornirono di loro gète, & à qsto corsono, e còsètirono la maggior parte de' Pratesi per volere uscire delle mani del Re, credèdosi di ciò auuantaggiare, ma venne loro preso lo peggiore, sauo, che qñli, che presono la maggioria.

Li aut.

Di tutto questo non senti Acciaiuolo niente per la grande malattia, in che egli era. Questi gentili huomini cacciarono di Prato tutta la sua famiglia, anziche egli morisse; e come fue morto, ne mandarono lo corpo à Firenze, doue fue seppellito à grande honore; ellino rimasono li maggiori della terra, e quella riformarono come à loro piacque: per quella nouità l'vno cacciò l'altro, e grande male ne seguio di morte d'huomini.

1340. Nel detto anno 1340. grandi nouità di apparueno in Firenze per difetto di certi popolari cittadini, li quali voleano signoreggiare li nobili huomini della loro città. In quello tempo reggea Firenze lo popolo grasso, & ligentili huomini erano in tutto scrusi delli offici, e delli honori del comune, e quasi per li stretti ordini, che haueano adosso non ardiano à domandare ragione à nessuno popolare, e spesso à stanza de' popolani erano condannati senza cagione. Onde certi nobili cittadini si propuouono di volere abbattere la superbia de' detti popolani: e però feciono insieme vna giura per tollere la città, & uccidere certi popolani di quelli, che piu li contrastauano, & ordinarono d'hauere gente da cauallo, e da piè. Lo trattato si scoperse, e fue ruelato a' Priori, & à M. Iacopo Gabbriellini, lo quale all' hora era Capitano generale di guerra del comune di Firenze. Questo trattato ruelò M. Rodolfo de' Bardi, ch'el senti da vno suo consorto, che era nel trattato de' piu caporali. Quelli della guerra non sappiendo, che lo trattato fosse scoperto, raunarono la gente per dare effetto al loro maluagio proponimento. Li Priori sentendo la raunata, mandarono per M. Iacopo Gabbriellini, & ordinarono di fare adunare tutta la loro gente, anziche quelli della giura si scoprissono, & vno di nomato, lo Capitano s'armò con tutta la forestaria, & andò in piazza, eleuò lo romore. Li gradi della giura sentendo lo romore s'armarono; e M. Piero de' Bardi con certi suoi consorti trassono armati al ponte vecchio per tagliarlo; sì che el popolo non potesse loro andare adosso, & nõ possendolo tagliare vi misono dentro fuoco. Lo Priore di San Iacopo, che era de' Frescobaldi, insieme con M. Agnolo, e con altri suoi consorti trassono al ponte à Santa Trinita per tagliarlo. Lo popolo, e la forestaria, vi trasse sì tosto, che coloro non vi poterono fare nulla; e per paura si fuggirono fuori di Firenze. Quando M. Piero de' Bardi, e li altri suoi consorti della giura sentirono, che e' Frescobaldi haueano lasciato lo ponte à Santa Trinita, e fuggiti fuori della città, ellino feciono quello medesimo. Lo Capitano fece processi

processi contro à quelli, che trouò colpeuoli, e disfece loro le case in città, & in contado, e guastò tutti i loro beni. M. Piero de' Bardi sen'andò à Vernio, e quello tenea. Lo comune di Firenze ve lo assediò entro, e poco si tenne, & arrendettefi salue le persone, e l'hauere, e partissene, & hebbe dal comune certà quantità di denari per lo fornimèto, che era nel castello. M. Piero se n'andò in Lombardia: Vernio rimase a' Fiorentini, e poco lo tennono, che el disfeciono; grandissimo danno riceuerono i Bardi, e' Frescobaldi. Hora lasceremo di parlare di questa materia, e torneremo à dire della nouità, che nacque nella terra di Prato, per cagione di quello che li Pratesi feciono à Acciaiuolo loro Rettore, e Vicario in Prato per lo Re Vberto.

Nell'anno 1341. del mese di Febbraio, li Pratesi vennono in diuisione in tra loro, per cagione delli vñci del comune loro, e ciascuno per volere essere lo maggiore procuraua cacciare l'altro. M. Filippo Guazzaloti, era pure lo maggiore, e fornissi di fanti, e misene dentro alquanti celatamente, e l'auanzo tenne di fuori presso alla terra, e con quelli pochi, che hauea messi dentro, leuò lo romore, e corse la terra; & appresso vno figliuolo di M. Filippo, che hauea nome Chiuolo andò à vna delle porte, e schiauoe le toppe, e mise dentro da trecento fanti, che erano iui di fuori, e corse co' messi alla prigione, e ruppela, e trassene li prigioni. E poi andò à casa de' Pugliesi, che erano capo della parte loro auuersaria, e gridauano, viuano li Guelfi, & el Re Vberto, e muoiano li Ghibellini: Quiui fue tra loro grande zuffa. Li Guazzaloti col fuoco li vinsono, e cacciaronli di Prato. In quella zuffa li Guazzaloti ucciseno Arrigaccio de' Ranaldeschi. Li Guazzaloti rimangono Signori, e riformano la terra à loro senno; e cacciaronne fuori tutti li amici de' Pugliesi. Colui, che v'era Vicario per lo Re vi rimase, e chi dice, che elli presenti la nouità, che li Guazzaloti feciono.

Pure nel detto anno 1341. furono grandi nouità di tra li Christiani, & li Saracini. Lo Re di Granata, lo Re di Morocco, lo Veglio della Montagna, e molti altri Re, e Principi de' Saracini, con piu di dugentomila Cavalieri, & con innumerabile gente à piè, caualcarono adosso al Re di Spagna, lo quale vedendo la moltitudine delli infideli, che li venia adosso, scrisse al Re di Portogallo, che era Christiano, & era già stato suo nimico, come i sopra scritti infideli, lo caualcauano con grandissimo stuolo per disfare lui, e lui, e tutta la Christianità: e per tanto li piacesse in ciò prouedere,

e soc-

e soccorrerlo. Lo Re di Portogallo attendendo più alla salute della fede, che a' disferuigiriceuuti dal Re di Spagna; subito fece suo sforzo, & andò al soccorso del Re di Spagna. La moltitudine dell' infideli erano à oste à vno castello del Redi Spagna, & lo Re di Spagna, e quello di Portogallo con la loro gente si puosono loro à petto presso à forsi di spazio d' vno miglio di terreno, ò molto meno; ma intra l'vna gente, e l'altra era vno grosso fiume, lo quale nessuno ardia à passare per paura dell' altro. Hora li Christiani domandarono, che sette di loro combattessono con sette Saracini; la battaglia fue accettata: li sette Christiani passarono l'acqua per combattere, e dissono a' Saracini, che si traessono in dietro; perche se ellino li vinceano, temeano che la loro gente Saracina non li uccidesse. All' hora li sette Saracini feciono tirare in dietro tutta la gente loro più di due miglia lungi dal fiume. La battaglia si cominciò tra loro, & al primo assalto fue scaualcato vno de' Christiani. Onde li sei si strinsono insieme, e percossono a' sette Saracini, e subito n' abatterono tre. Come li quattro Saracini, che erano rimasi à cauallo, vidono à terra tre di loro, si ristrinsono insieme francamente con li sei Christiani; ma pure li Christiani li vinsono, e misolli tutti à terra di cauallo. Come lo Re di Spagna, e quello di Portogallo, che erano di là dal fiume, vidono li loro sette Christiani hauere vinto li sette Saracini, subito con tutta la loro gente passarono lo fiume, & à schiere fatte corsono sopra la moltitudine de' Saracini, e percossoli, e sconfissoli, uccidendoli, se pigliandoli; e poscia, che li haueano presi, li uccideano; sì che molti dell' infideli vi morirono. Dice si, che li Saracini furono sconfitti, perche lo Veglio della Montagna, lo quale hauea di suo più di cinquanta mila huomini, non volse combattere: Li morti furono più di centomila: li prigioni, che li Christiani hebbono viui, furono innumerabile quantità; molti de' quali erano Re, Principi, e Baroni, e Reine, donne nobilissime, e Principesse. La battaglia fue al Monte Giubellario à vno forte castello de' Saracini. Li Christiani si tornarono a' loro paesi con quelli prigioni che haueano serbati viui. Et iui à pochi di lo Re di Spagna mandò al Papa certi di quelli Saracini, che egli hauea presi; e l'auanzo fece à ciascuno tagliare vna orecchia, e feceli pure presentare al Papa à Vignone, e con loro mandò molte bandiere de' Saracini, che prese in quella sconfitta, che e' diede loro. Questo fece lo Re per animare lo Papa, e Christiani à fare lo passaggio. Hora lasceremo questa materia,

e diremo

e diremo de' fatti di Messer Mastino ;

Vedendosi M. Mastino hauere perduta grande parte delle sue castella, e che non si potea difendere da' Veneziani, e da' Fiorentini, ne dalli altri Signori di Lombardia, deliberò volere pacificarsi con la Chiesa, e mandò suo ambasciadore M. Azzo di M. Ghiberto al Papa à Vignone, e proferse di darli tutte le terre, che tenea, e poi ripigliarle dal Papa, e riconoscerle da lui, e per esse darli l'anno certo censo, & volea essere Gonfalonieri della Chiesa in Lombardia; & altre cose li proferse assai. Lo Papa accettò l'ambasciata, e la proferta di M. Mastino, e ricomunicollo, e perdonolli la morte del Vescouo di Verona, lo quale elli hauea morto con sua mano. Fatto questo M. Azzo torna à M. Mastino con le bolle de' patti, di che M. Mastino fue molto allegro; e certo tempo stette in pace, e raunò molti denari; e poi non volea offeruare li patti, che M. Azzo hauea fatti per lui col Papa; di che M. Azzo era forte dolente, e molto ne lo riprendea: Et vedendo la pertinacia di Messer Mastino, elli si partì da lui sdegnato, & andossene à Vignone à scusare al Papa, e'l Papa accettò la scusa sua. Messer Azzo si partì dal Papa, & andonne al Re Vberto à Napoli à fare la simile scusa, & ordinò con lui di torre Parma a Messer Mastino, e tornossi in Lombardia. Dell'andata, che Messer Azzo fece al Papa, & al Re Vberto; Messer Mastino fue forte dolente, e presene forte sdegno contro a Messer Azzo, e contro a' suoi fratelli, li quali elli hauea messi in stato, e fatti Signori di Parma, e per loro amore hauea disfatti li Rosisi; e prese ordine di mandare gente assai à Parma, perche M. Azzo non vi tornasse. Come M. Azzo sentì, che M. Mastino hauea mandato gente à Parma per non lasciaruelo tornare, pensò di torlerli la terra; e scrisse à M. Guido, & alli altri suoi fratelli, come volea, che Parma si ribellasse à M. Mastino, e subito fatto questo, e preso l'ordine con li fratelli di farlo: elli caualcò a Melano, e domandò gente a M. Luchino, & hebbene da lui quanta ne volse, e con essa andò a Parma; e come fue alle porte di Parma con quella gente, che hauea menata da Melano, M. Guido suo fratello leuò lo romore dentro, e trasse à vna delle porte, e miseuì dentro M. Azzo con tutta sua compagnia, & andaronsene alla piazza contro alla volontà della gente di M. Mastino, e quiui li vinseno, e cacciarono, uccidendo chiunque si paraua loro innanzi; e così corrono, & vincono tutta la Città, e presono tutte le fortezze, e fornirono le di loro gente, e cacciarono tutti li amici di Messer Mastino.

V

Quando

Quando M. Mastino seppe, che Parma era perduta, fue mal contento, parendoli essere tradito da coloro, di cui piu si fidaua, e che elli hauea messi in stato, e che per loro elli hauea disfatti i Rossi, & anco perche li pareua per questo douer perdere Lucca.

A quel tempo M. Francesco Castracini delli Interminelli di Lucca teneua in Carfagnana molte castella, e sentendo, che M. Mastino hauea perduto Parma, e che però non potea soccorrere Lucca, pensò far guerra à Lucca; pensandosi per quello modo potere uenire Signore. Guiglielmo Canaccid'era in Lucca per M. Mastino. Vedendo l'impresa fatta per M. Francesco, raunò lo consiglio di Lucca, e quini propuose quello, che M. Francesco faceua, domandando consiglio per lo riparo. Onde quini si prese d'osteggiare le terre di M. Francesco in Carfagnana, e così feciono, e vinsonne molte. M. Francesco vedendosi perdere le sue terre, & non essere possente à resistere; andò à Milano à M. Luchino, & al Signore di Mantoua, e domandò loro gente per aiutarli, & hebbe da M. Luchino dugento Cauallieri, e dal Signore di Mantoua cento: e con essi torbò in Carfagnana alle terre, che si teneano per lui, e facea fare loro guerra à Lucca.

Li Lucchesi si teneano la loro gente al ponte à Moriano: perche quella di M. Francesco non uenisse loro adosso, ne danbeggiarli. M. Francesco non parendoli hauere tanta gente, che li bastasse, ordinò, che Arrigo figliuolo di Castruccio, il quale staua con M. Mastino, tornasse à fine, che elli, & i suoi fratelli facessero sì, che lo Conte di Pisa desse loro gente, con la quale elli potesse guerreggiare Lucca. Arrigo si partì celatamente da M. Mastino, & uenì in Carfagnana à M. Francesco; e poi si partì da lui, & elli, e Giovanni suo fratello andarono à Pisa al Conte, e richiesono di gente. Lo Conte hebbe lo consiglio suo, e propuose loro la domanda, che facea Arrigo, e Giovanni. In quel consiglio non si prese di dare loro gente; ellino non si partirono dal Conte, ma tanto lo stimolarono in pochi dì, ch'el Conte senza piu deliberazione del suo consiglio diede loro certa gente da cauallo, li quali ne menarono con loro in Carfagnana, e cominciarono à fare guerra alla città di Lucca. Vedendo M. Mastino, che à Lucca era fatta guerra assai, e che elli non la potea soccorrere: perche elli era nemico de' figliuoli di M. Ghiberto da Coreggio, che teneano Parma, e di tutti li Signori di Lombardia, e del comune di Firenze, pensò di vendere Lucca per danari à Fiorentini. Quando li Pisani seppono questo, lo

Ro, lo feciono sentire à M. Luchino Visconti, lo quale subito scrisse à M. Mastino, che li piacesse dare Lucca a' Pisani per quello, che ne voleano dare li Fiorentini. M. Mastino rispuole, che intendea d'essere amico de' Fiorentini, e di volere dare loro Lucca.

Sentendo li Pisani la risposta di M. Mastino, ordinarono con M. Francesco, e co' figliuoli di Castruccio, di ponere l'oste à Lucca, e mandarono loro gente, con la quale ellino caualcarono al Cerruglio, & hebbonlo; perche quelli dentro lo diedono loro. Hauuto lo Cerruglio tornarono à Lucca, e quine puosono campo, & assedio, steccatandosi la città intorno intorno. Quando li Fiorentini seppono, che M. Francesco, & li figliuoli di Castruccio haueano lo Cerruglio, & erano à oste à Lucca, mandarono ambasciadori à tutti li loro amici di Toscana Guelfi, à M. Mastino, a' Marchesi da Ferrara, a' Signori di Bologna, & à tutti li Signori di Romagna, pregandoli, che mandassono loro gente, che voleano soccorrere la città di Lucca, la quale M. Mastino hauea loro venduta, & li Fiorentini da loro soldarono molta gente. M. Mastino mandò loro cinquecento Cavalieri: Li Signori di Bologna cinquecento altri: Li Marchesi trecento Cavalieri: Da Perugia, di Romagna, e d'alre parti, n'hebbono in fine in tremila, li quali in meno d'vno mese hebbono tutti in Firenze, & in Pistoia; e feciono li Fiorentini loro Capitano di guerra, M. Maffeo da Poncarari da Brescia, il quale con la detta gente caualcò in quello di Pisa per la via del fosso a Renoria, presso alla città à quattro miglia, ardendo, & uccidendo, e pigliando prigioni, e per tutto ciò l'oste non si leuò da Lucca. La gente de' Fiorentini si tornò a Fucecchio; e'l Capitano loro ordinò, che la gente, che era a Pescia, pigliasse li passi de' colli delle Donne, per volere elli andare a Lucca a combattere lo campo, che v'era intorno. Presi li passi per la gente de' Pistolesi, Senesi, e di Val di Nievole, lo Capitano caualcò tra'l Cerruglio, e Portici senza alcuna contradizione, e puose lo campo la Gragnano, presso a Lucca a quattro miglia, e presso al campo de' Pisani à meno di tre miglia, e quini stette tre dì.

Horà lo Lunedì, di primo d'Ottobre, caualcarono presso a Lucca, & al campo de' Pisani, a vno miglio picciolo, doue si chiama San Piero a Vico. Lo Martedì secondo, lo campo de' Pisani s'armò tutto all'alta, e schieraronsi. Quando la gente de' Fiorentini vidono armato lo campo de' Pisani, subito s'armarono, e schieraronsi ellino & andarono verso loro. M. Guiglielmo da Fogliano, il quale era

Capitano della gente di **M. Mastino** non aspettò, che la gente fosse acconcia, e senza alcuno ordine di combattere andò con la sua gente à combattere co' nemici con grande ardore, e franchezza, & li nemici percossono lui.

All' hora la battaglia si cominciò forte, e durò vn pezzo, che li Fiorentini n'hebbono lo migliore; perche misono per terra quasi tutti li migliori huomini della gente nemica, e presono molti prigionj in quello primo affalto. Al secondo affalto, li balestrieri de' Pisani, li quali erano grandissima quantità si trasseno innanzi, e tanto faceuano spesso, che nessuno della gente de' Fiorentini non si potea appressare alla loro gente; quasi la maggior parte de' caualli de' Fiorentini furono fediti. La battaglia fue la piu crudele, e la piu aspra, che fosse per grandi tempi innanzi in Italia, e senza riposo si combatteo dalla mattina per tempo in fine à Nona. Tutta la buona gente dell' vna parte, e dell' altra fue tra presa, e morta. Al fine lo campo rimase a' Pisani, & i Fiorentini vi furono sconfitti per virtù, e gagliardia de' balestrieri, e pedoni Pisani. Trouaronsi morti sul campo piu di duemila cinquecento caualli. La sconfitta fue a di dua d' Ottobre 1341. Molti Tedeschi, Lombardi, e Toscani furono presi di quelli de' Fiorentini. Li Tedeschi perderono l' arme, e' caualli, e furono lasciati alla fede. Li Lombardi, e Toscani furono tutti menati prigionj à Pisa. Della buona gente pochi morirono; ma moriuui **M. Federigo da Sesso**, da Reggio, vno figliuolo di **M. Testa Tornaquinci da Firenze**: **M. Bartomeo di Truffa de' Ricciare** di da Pistoia, il quale andò a quella battaglia per farsi Caualiere, e **Mazzeo di Ser Alta da Pistoia**, & altri assai di piccola condizione: prigionj furono messer **Masseo de' Poncarari** Capitano dell' oste de' Fiorentini, e quattro altri grandi Caporali Lombardi, li quali poco stettono in prigione in Pisa, che ne fuggirono con vna delle guardie loro, lo quale li campò per denari, che hebbe da loro; Messer **Alamanno delli Obizzi** da Lucca con quattro suoi consorti; Messer **Guccio**, e Messer **Tananozzo de' Tolomei** da Siena con sei loro consorti, e certi de' **Salimbeni**, & altri Senesi; Messer **Bertoldo Guazzaloni** da Prato; **M. Iacopo Gabbrielli** da Gobbio, & altri tra Lombardi, e Toscani in nouero di trenta. Gente di picciolo affare furono intorno di dugento; de' quali prigionj molti, e molti sene ricomperarono per denari, & altri si rimasono a Pisa in prigione, per la grande quantità di denari, che'l comune di Pisa domandaua volere da loro.

La gen-

La gente de' Pisani rimane à oste intorno a Lucca, e quella steccano, & affossano per modo, che vetrouaglia non vi si puo mettere; ne persona non vi puote entrare, ne vscire, che non sia, ò preso, ò morto; e tutti quelli, che erano presi, erano dimozzicati, così femine, come huomini, e fanciulli innocenti, à cui tagliauano le mani, à cui li piedi, à cui cauauano li occhi, faccendone maggiore strazio, che far si potea. Li Fiorentini intesono solo à fornirsi di gente, e stettono da sei mesi, che non feciono nouità nulla, se non bene fornite le castella loro dalle frontiere; e poscia feciono loro Capitano di guerra generale, M. Malatesta de' Malatesti, Signore di Rimini, il quale con la gente de' Fiorentini, e della loro amistà di Lombardia, e di Toscana, che furono da cinquemila Cauallieri, caualcò a Pescia, e quindi si partì lo dì della Pasqua di Sorresso: che fue à dì 31. di Marzo 1342. e caualcò presso à Lucca à quattro miglia, e presso all'oste de' Pisani a tre miglia nella villa di Garignano; e quiui stette tãto, che vi giùse lo Duca d'Atene, el quale si partì di Fràcia p' essere alla battaglia, che p' tutto si dicea, che douea essere tra' Pisani, e Fiorentini. Poi lo dì della Pentecoste M. Malatesta a di noue di Maggio mutò lo campo, & appressossi a' nemici à meno di vn mezzo miglio, credendo, che vscissono del loro broccato per combattere con lui. Quelli dell'oste nò volsono vscire fuori à combattere; ma con speranza d'hauere la città stettono fermi. M. Malatesta si rincoraua di vincere, peroche hauea cinquemila Cauallieri, e tremila pedoni; & li Pisani haueano tremila Cauallieri, e pedoni assai piu che li Fiorentini. Vedendo M. Malatesta, che li nemici non voleano battaglia, è stato quiui presso à loro tre dì, leuò lo campo, & andossi à ponere di là dal Serchio in sul monte Sanquirici per andare quinde a fornire Lucca. Lo tēpo era fortunoso di grande piovua, si che el Serchio nò potea passare. Quine stette M. Malatesta 11. dì, e la scorta li venia di Lunigiana, e spesso n'haueano necessità, per che nò poteua loro bene venire. Vedendo M. Malatesta non potere fornire Lucca, mutò lo campo, e tornò in drieto, e puoseli presso all'intorno al Cerruglio, e stetteui dieci dì sēza fare alcuna nouità. Coloro, che erano assediati in Lucca, vedendo nò potere essere soccorsi di vetrouaglia, perche l'oste de' Fiorentini era tornata al Cerruglio, cacciarono di Lucca tutte le bocche di fusili; perche la vetrouaglia, che v'era dentro non mancasse loro così tosto. Molti Luccchesi, che vsciuano della città, furono presi da' Pisani del campo, e tagliate loro la mano, e'l piede, tratti loro li occhi, & in tutti

a di 31.
di Mar.
1342.

a di 30.
di Giu-
gno.

to guasti delle persone. La gente del comune di Firenze si levò dal Cerruglio, & andossi a porre a Calpiano, e quini stette tre dì: e quindi calcarono in quello di Pisa, e puosono l'oste a Marti, guastando tutto intorno ciò che poteano, e quiui stettono, & a 30. di di Giugno sene partirono, e tornarono in Valdarno, & in Val di Nieuole, e quiui si riposarono piu, e piu dì. Fra questo tempo certi buoni huomini cominciarono a trattare pace tra il comune di Firenze, e quello di Pisa, in questo modo, che lo comune di Pisa hauesse Lucca, e'l Cerruglio, e tutte l'altre castella, che tene a Lucca, e desse al comune di Firenze in sei anni cento ottanta migliaja di fiorini, & in capo del tempo lo comune di Firenze douea lasciare Barga, e Pietrasanta a' Pisani. Li Pisani doueano dare ogn'anno a' Fiorentini per la festa di Santo Giouanni di Giugno, vn palio di stima di fiorini cento d'oro, & vno cavallo di stima di fiorini dugento. Li Fiorentini doueano pagare gabella denari due per lina d'ogni mercatantia, che traevano di Pisa, & altri partiaua erano tra l'vno comune, e l'altro: portati questi patti a Firenze, quiui si tennè consiglio di trecento huomini, e messi li detti patti a partito nel detto consiglio, trououisi dugento sessantacinque consiglieri, che voleano, che la pace si facesse co' li scritti patti. Li trètacinque furono scordati: onde ciafcuno tene per fermo, che la pace si facesse, & inde a pochi dì, cioè a' quattordici di Giugno, in quello dì, che entrarono li nuou Priori di Firenze, certi popolari minuti, e molti de' grandi, e nobili di Firenze leuarono lo romore, dicendo muoiano li traditori, e non si faccia pace co' Pisani. Vedendo li nuou Priori lo romore, e pensando lo periculo, che potea seguire in Firenze, feciono vn grande consiglio di grandi, e di popolani, & in quello feciono leggere li patti, che erano stati fatti tra loro, e' Pisani, e propuosono quello, che pareffe al consiglio, o pace, o guerra, e quiui si prese di fare guerra, ponendo graui pene a chi ragionasse di pace. Sentendo quelli, che erano assediati in Lucca, che lo trattato della pace era rotto, & vedendo, che non poteano esser soccorsi da' Fiorentini, trattarono patti co' Pisani, & arrenderonsi a loro, salue le persone, & l'hauere, e chi ne volse uscirsene fuo accompagnato d'ali Pisani fine in luogo salvo. Questo fue Sabato, a di sei di Luglio 1342. Grande fatto fue tenuto quello, che feciono li Pisani in quella guerra, non hauendo aiuto da Persona del mondo, se non da loro proprij. Et è vero,

che

adi 6. di
Luglio
1342.

che se i Pisani hebbono aiuto da M. Luchino, ellino li promissero, anzi che l'hauessono di darli cinquantamila fiorini; e però mandarono a Melano per stadichi sei de' migliori Cittadini di Pisa. Apparisce per quello, che detto è di sopra, che Pisa per se sola vinse Lucca, e sconfisse li Fiorentini, e tutti li altri Guelfi di Toscana, e di Lombardia. Lucca, come hauete vditto, hebbe dalla morte di Castruccio in fine à qui molte persecuzioni, che durarono da tredici anni, che mai non hebbe riposo, & in quel tempo fue signoreggiata da piu, e piu Signori.

Hora rimane Lucca a' Pisani, li quali pongono in Lucca grandi gabelle, e spese, e poche castella, e fortezze rimangono a' Lucchesi, che quasi tutte si posseggono per altrui, che per loro; & ellino sono in grande necessitate; onde si mostra, che per la loro superbia Idio li habbia in parte castigati, che gia era tempo, che non haueano vicino, cui non volessono signoreggiare.

Secondo, che volgarmente si dice per tutta Italia. Firenze è delle piu nobili città, che lo mondo habbia, e per le discordie cittadinesche è venuta in grande parte meno; e leggesi, che dal tempo, che Lucca si perdeo per li Guelfi, e venne a mano de' Ghibellini; che fue nell'anno 1314. in quà, Firenze non fece impresa, che non l'habbia perduta. Questo si crede sia stato piu tosto, perche lo popolo, che l'ha retta, ha piu atteso al guadagno, che al bene della Republica, & vedesi, che grande parte de' Mercatanti Fiorentini per attendere al comune, hanno lasciati li fondachi, e le mercatantie.

Tornati in Firenze M. Malatesta, e'l Duca d'Atene; perche Lucca era venuta alle mani de' Pisani. Li Fiorentini erano in male stato, & in grande diuisione; & in debito di piu di ottocento migliaia di fiorini, li quali non si vedea, onde poterli sodisfare. Li grandi di Firenze, e'l popolo minuto, cominciarono à dire male del popolo grasso, che reggea; onde lo detto popolo grasso andarono a pregare per paura di se stesso lo Duca d'Atene, che rimanesse in Firenze; & ordinarono, che li Priori mandarono per lui, e tanto lo pregarono tra con buone parole, e con grandi proferte di moneta, che ell'iseciono, che ell'vi rimale.

Riposato lo Duca alquanti di pochi, li sue data in Firenze grande balia, & ell'li accettò, e fornissi di gente Italiana, e mandò viali Tedeschi, e Lombardi, e cominciò à far fare certi aspri, e graui processi contro à certi grandi, e popolari cittadini Fiorentini, e fece pigliare

gliare Guiglielmo delli Altouiti, che era stato Podestà à Arezzo per li Fiorentini. M. Giouanni de' Medici, che era stato alla guardia della Costa di Lucca, quando li Pisani l'haueno tenuta assediata. Questi due erano de' maggiori popolari di Firenze.

Contro à Guiglielmo fece processo di quello, che fece à Arezzo; cioè per rubare, e guadagnare malamente fece credere a' Fiorentini, che M. Piero Saccone da Pietramala, volea tollere Arezzo a' Fiorentini. Onde li Fiorétini à stanza del detto Guiglielmo mandarono là gente assai alla guerdia, cò la quale il detto M. Piero corse la terra, e prese M. Piero, e' Conti suoi consorti, e miseli in prigione, e rubolli tutti alle case, e cacciò della città piu di mille cittadini, e tutti li fece rubare; e chi li daua denari per non essere cacciato, e chi li daua per tornare dentro, e recolli in tanta miseria, che el comune di Firenze lo rimosse dall'oficio, e trouossi, che vi rubò piu d'vndicimila fiorini, diche lo Duca li fece tagliare lo capo, e condannò li heredi à restituire li detti denari.

Appresso fece procedere contro à M. Giouanni de' Medici, perche essendo elli alla guardia della Costa di Lucca, quando li Pisani vi erano à oste, a lui fue accomandato per lo comune di Firenze per prigione M. Tarlato da Pietramala d'Arezzo, che el guardasse per la persona. La guardia, che ne faceva, era, che el menaua seco caualcando per la città, e di fuori; onde vno di essendo M. Giouanni montato a cauallo per andare à sollazzo, fece montare a cauallo messer Tarlato; & uscendo della città, andarono in sul prato di Lucca: Onde M. Tarlato cominciò a correre, e fuggissi al battifolle, che li Pisani teneano quiui presto. Quelli del battifolle lo riceuerono; e poco stante li Pisani li diedono gîte a cauallo, li quali elli condusse alle sue terre in quello d'Arezzo; e cominciò a far guerra a' Fiorentini. Diceuasi volgarmente, che di questa fuggita di M. Tarlato M. Giouanni de' Medici hauea guadagnato da lui molti denari; onde lo Duca il condannò nel capo.

Appresso fece vn'altro processo contro a Naddo di Cenni delli Oricellai di Firenze; dicendo, che essendo elli per lo comune suo nella Costa di Lucca, hebbe da' Pisani quattromila fiorini, e promise di dare loro la Costa, e da quattromila altri hauea hauuti dal comune di Firenze in diuerse partite; di che fue mandato a' còfini a Perugia, & in quella sua stanza. Là fece certi trattati tra' Senesi, e Perugini, in vergogna del Duca; Onde fue rimandato per lui, che tornasse a Firenze: & elli vi tornò, non credendo, che el Duca sapesse lo trattato

trattato, che elli hauea menato tra' Senesi, e' Perugini. Lo Duca fece procedere contro a lui, e domandolli ragione di certo grano, che elli hauea trasinato di quello del comune di Firenze, e di denari, che hauea trafficati pure di quelli del comune. Onde confessò, che molto hauea rubato, sì al comune, e sì a molte singolari persone di Firenze, & altresì al comune d'Arezzo, perche elli fue il primo Rettore, che v'andasse per lo comune di Firenze. Onde lo fece appiccare per la gola, con vna catena di ferro, perche non potesse essere spiccato.

Matteo di Borgo, che era vno grande popolare, fece condannare in cinquecento fiorini, per vno prigione, che li era fuggito, essendo elli Podestà di Castiglione Aretino, per lo comune di Firenze. Lo prigione era delli Vbertini d'Arezzo, & era grande nemico de' Fiorentini.

Vedendo li grandi di Firenze, e' l popolo minuto, ch'el Duca procedea così al pramète contro a' popolari grafi: profersono al Duca di farlo Signore di Firenze liberamète. E li l'intese volentieri: e con loro prese l'ordine, che quello li venisse fatto, & à ciascuno die de parola di fornirli di gente. Et elli fece bandire lo parlamento grande, doue elli intendea essere fatto Signore, & volea, che si facesse alla piazza di Santa Croce. Li Priori mandarono per lui, e pregarono, ch'el parlamento si facesse alla piazza loro, elli lo consentì, e subito lo fece sapere a quelli, con cui trattaui d'essere fatto Signore, a fine, che ellino auuisassono li amici loro, doue ellino traessono allo romore. La mattina della festa di Santa Maria di Settembre, a di otto del mese 1342. lo Duca fece armare tutta la sua gente, & andonne con essa alla piazza de' Priori, doue erano adunati piu di diecimila persone, e montò in su la Ringhiera del palagio, doue trouò certi de' Priori, & li altri erano in palagio con le porte serrate dentro. Cominciando lo Duca a dire apertamente quello, che volea, la gente, che v'era auuisata, gridò viu il Signore; quelli, che erano auuisati del fatto, & erano allato a lui, lo presono per lo braccio, e menaronlo alla porta del Palagio. Lo Capitano de' fanti de' Priori s'intendea con lui, & aperse li la porta, & elli n'andò sufo senza saputa de' Priori. Le sue bandiere furono poste alle finestre, li Priori stauano per lo palagio, come li altri cittadini; & venente la notte ne furono mandati fuori. Lo dì seguente lo Duca si fece dare per li consigli, la Signoria di Firenze liberamente, e risermò li Priori, che hauea trouati per quel tempo, che

à di 8.
di Sett.
1342.

X doueano

doutano stare; ma cambiò la maggior parte della loro famiglia, e mandolli a stare in vn'altro palagio. Lo Duca signoreggiava aspramente, e tolse la licenza di potere portare l'arme à ogni persona. Inde apoco hebbe la Signoria d'Arezzo, di Colle, e di Pistoia, e poco stando vide, che non potea tenere Firenze stando in guerra; per lo grande debito, che Firenze hauea; cominciò a fare trattare pace col comune di Pisa; doue mandò ambasciadori segretamente al Conte, & a Tinuccio. Costoro furono di quella mandata forte contenti: e compuosono con li detti ambasciadori li patti, che l'vna parte volea dall'altra; li quali patti li ambasciadori portarono prescritti al Duca. Onde elli deliberò d'hauere vno grande consiglio di grandi, e popolari, nel quale fece leggereli detti patti; e propuose, che consigliassero quello, che n'apparea loro, inducendoli però sempre a pace; ma pure conchiuse, che se voleano pace, a lui piaceua; e se voleano guerra, elli la farebbe; ma che pensassono onde venissono li denari da farla; peroche el comune hauea debito piu di ottocento migliaia di fiorini. Onde molti consigliarono la pace; e così si vinse a partito con faue nere, e bianche, per piu che per le due parti di loro. Onde lo Duca mandò a fermare la pace a pisa, Messer Gianni suo Giudice, e M. Gerozzo de' Bardi. E giunti in Pisa la fermarono con li Sindichi del comune di Pisa, e poi con quelli Sindichi insieme tornarono à Firenze, doue si crearono li loro Sindichi, e con quelli di Pisa si confermò la pace in Firenze; & li capitoli furono questi.

Che Lucca rimanesse a' Pisani per quindici anni; & li Fiorentini vi mandassono Podestà, come al Duca piacesse. Li vsciti Guelfi potessono ritornare in Lucca, e rihaueere li loro beni. Li Pisani doueano dare a' Fiorentini in quindici anni centouenti migliaia di fiorini, pagando ogni anno per San Giouanni la rata parte. In capo de' quindici anni Lucca douea essere in tutto libera. Chiunque tenea delle castella di Lucca, se le tenesse. Tutti li prigioni doueano essere lasciati, & altri patti v'hebbe assai. La pace si bandisce, & le strade s'aprono, e le mercatantie corrono per tutto lo paese. Lo Duca rimise in Firenze li Bardi, & li Frescobaldi, e tutti i loro seguaci, e se pacificare tutti li cittadini insieme, e tolse la licenza dell'arme à ogni persona, e simile fece in Pistoia, & in ogn'altra terra, che per lui si tenea, e faceasi molto temere, & alloraossi molto nel palagio, doue elli staua.

Fatta la pace, e lasciati li prigioni, li Pisani cassarono grande parte della

te della loro gente Tedesca; e mandaronli col consentimēto di detti Signori di Lombardia, e di M. Toro da Panago in quello di Bologna, & per quattro mesi li pagarono a quattro fiorini per cauallo il mese. Questi Tedeschi fanno loro capo, lo Duca Guarnieri, e con loro s'accostarono altri Tedeschi, che hauea cassi lo Duca d'Atene. Questa compagnia caualca per quello di Siena verso Romagna, faccendo per quelle contrade grandissimi danni d'arsioni, uccidere huomini, e pigliare, e rubare, cio che si trouauano innanzi. Lo comune di Siena patteggiò con loro, perche non facessero danno nel suo terreno piu che fatto haueffono, e diede loro dodici migliaia di fiorini. Hauuti li detti dodicimila fiorini si partirono ardendo tutte le case, & ville, che si trouauano innanzi, e caualcarono in su quello d'Arezzo, e di Perugia, e quiui arsono case assai, e rubauano ciò che si trouauano innanzi, e così andarono faccendo tanto, che arriuarono in Romagna, e pochi di stettono, che caualcarono in su quello di M. Malatesta, e quiui feciono grandissimo danno, poscia volsono entrare in su quello di Bologna. Onde M. Taddeo de' Peppoli, che era Signore di Bologna, mandò molta gente di Cavalieri, e di pedoni a' paesi, e faceli bene guardare, & afforzare, si che quella compagnia non vi potea entrare, ne passare in Bolognese da nessuna parte. Onde vedendo M. Toro, che non vi potea entrare, ne passare in quello di Bologna: pensò d'andare a' Signori di Lombardia per gente, e menò con seco certi gentili huomini cacciati di Bologna, & andò a M. Luchino Signore di Melano, & al Signore della città di Mantoua, e domandarono loro aiuto di gente da cauallo. Questi due Signori diedono loro dugento huomini da cauallo, bene armati. Come M. Toro hebbe hauuta questa gente, subito caualcò verso Romagna, e feciono lo camino per lo contrado de' Conti, credendosi per quella via andare piu sicuramente, che da nessuna altra parte. In quelli pochi giorni, li Conti s'erano dati, & accomandati al Duca d'Atene Signore di Firenze, & haueano giurata la fidelità sua, & haueano promesso di tenere li amici del Duca per amici, e nemici per nemici, si ch'el Conte Galeottò vedendo venire M. Toro con la gente sua per le sue terre, li contese, e distenne da sedici caporali, de' maggiori, che solsono in quella gente, & impedio la loro andata. M. Toro, e l'altra gente vedendo li loro còpagni presi per lo Conte Galeotto, e credendosi essere sicuro, come solea essere per li tempi passati, incontenente si partì, e ricouerò nel castello di Laterino,

nel contado d'Arezzo. Come lo Duca sentì, che ellino erano ricouerati in Laterino incontinente mandò gente da cauallò, e da piè intorno al castello di Laterino, e feciele assediare intorno, sì che nessuno ne poteua uscire. Quando costoro si vidono così assediati, mandarono messi segretamente alla grande compagnia, notificando loro, come la maggiore parte di loro caporali erano presi, e come erano assediati in Laterino dalla gente del Duca d'Atene Signore di Firenze, e non si poteano partire; perche li pregauano, che venissero in loro aiuto. Come la grande compagnia sentirono lo fatto, incontinente gran parte di loro caualcarono in quelle parti per volerli soccorrere. El Signore di Bologna, lo quale stava stava sollecito à far guardare li paesi, come sentio, che quella gente della compagnia era caualcata, fece incontinente caualcare grande parte della gente sua, à cauallò, & à piè, à vno de paesi, doue la compagnia douea passare à soccorrere coloro, che erano assediati in Laterino: e'l Duca d'Atene mandò sua gente à vno altro passo, onde ellino credeano passare; e l'vna parte, e l'altra, guardando sì li paesi, che quelli della grande compagnia non potea passare; e così stettono alquanti giorni l'vno à petto all'altro. Messer Toro, & li altri, li quali erano assediati in Laterino, vedendo, che non poteano essere soccorsi, e la viuanda venia loro meno, mandarono à Messer lo Duca Signore di Firenze, à dire, che voleano rendere lo castello, & volean si partire; perche lo Duca mandò à dire al Maliscalco suo, che era nell'oste, che pigliasse da loro li patti, e lagasseli andare; di che il Maliscalco, e'l suo consiglio, feciono li patti con loro, e Messer Toro, & li altri Caporali, che erano presi, giurarono, e promisero, che dal dì à vno anno non verrebbero, ne farebbono contro al Duca, ne contro al comune di Firenze, & ancora non si raunerebbono con la grande compagnia per andare adosso al comune di Bologna. E fatte queste promissioni, rendero il castello, & andarne verso Lombardia, salue le persone, e l'hauere.

Come la gente della compagnia seppono, che Messer Toro, & li altri, che erano in Laterino, s'erano partiti, incontinente si partirono da quel luogo, e tornarono in Romagna alla gente loro. La gente del Signore di Bologna, sentendo li Cauallieri della compagnia tornati in Romagna, incontinente caualcaro a' paesi loro ordinati; accioche la gran compagnia non potesse passare in sul terreno di Bologna. Hora stando in tal maniera l'vna gente, e l'altra,

l'altra; la compagnia per passare, e la gente del comune di Bologna per contendere: stettono così presso di due mesi intelati l'una parte, e l'altra. Quando la gran compagnia vidono, che non poteano passare, e tornare indietro non poteano senza pericolo, feciono trattare col Signore di Bologna, con M. Mìstino, co' Marchesi da Ferrara, e con M. Malatesta, li quali tutti erano à vna lega di volere moneta da loro, e partirsi de' loro terreni senza far loro alcuno danno, & andare sul terreno di Reggio, e di Parma. Li ambasciatori di questi quattro Signori furono insieme co' trattatori, della grande compagnia, & insieme trattarono. Et fatto, e fermo lo trattato hebbono moneta da loro; e'l Signore di Bologna diede loro lo passo per lo suo terreno.

Hora si parte la grande compagnia della prouincia di Romagna, e caualca per lo terreno di Bologna senza fare alcuno danno, e passano la città di Modona, e caualcano sul terreno di Reggio, & in su quello stettono poco tempo; tanto, quanto hebbono consumato quella tanta roba, che vi trouarono; poscia si partirono di quello luogo, & andaronne sul terreno di Parma, su le terre de' figliuoli di M. Ghiberto da Coreggia presso al castello di Guastalla, & in quella contrada, e quiui stettono piu mesi, e quando non hebbono piu vetrouaglia si partirono di quello paese, e tornarono à San Felici, à vno castello di Modona, & in quelle contrade, e mostrauano di volere passare sul terreno di Bologna, e così misono la boce, & andò lo tuono per tutta Lombardia, e per tutta Toscana. Lo Signore di Bologna, temendo molto del loro passare; perche erano da quattro miglia barbute à cauallo, e grande gente di pedoni, incontenente pensò di riparare, e mandò da mille dugento Cauallieri, e grande gente di balestrieri, & altri pedoni a' paesi, e'l Duca d'Atene vi mandò trecento Cauallieri, e secento balestrieri; & la parte Guelfa di Romagna vi mandò sua gente da cauallo, e da piedi, e tutta la gente stette a' paesi, sì che la grande compagnia non poteano passare.

Hora stando in tal maniera la compagnia sul terreno di Modona, & vedendo, che non poteano passare per la grande guardia, che la gente del Signore di Bologna faceva: feciono trattare con lui di volersi partire senza far danno in alcuna parte di Lombardia, & andarne nelle loro contrade, e domandarono moneta per hauere da spendere. Lo Signore di Bologna per la temenza, che hauea di loro, perche erano sì gran gente, & erano affamati,

mati, come persone, che erano stati gran tempo a campo, senza potere entrare in alcuna cittade per paura, che la gente hauea di loro, perche ell'era gente spietata, e crudele, e senza alcuna misericordia. Et voglio, che tutta gente sappia, che el Duca Guarnieri caporale di tutta loro gente, portaua nella soprauesta sua lettere, d'ariento nel petto, che diceano. Duca Guarnieri Signore della grã Compagnia, nimico di Dio, di pietà, e di misericordia. Vedendo lo Signore di Bologna, che si voleano partire, mandò incontenente suoi ambasciadori a M. Luchino Signore di Melano, & a M. Luigi da Gonzago Signore di Mantoua, & a tutti li altri Signori, e Tiranni di Lombardia; notificâdo loro lo trattato, nel quale elli era cò la grãde còpagnia, e che elli nò era poderoso a dare tanta moneta, quãta addomadauano, e quãdo piaceffe loro, intêdea di far lega cò loro ad essere vna cò loro a cacciare la grande còpagnia di Lombardia. Quando quelli Signori intesono l'ambasciata, furono molto allegri, peroche ciascuno temea quella gente, e ciascuno temea non si riuolgeffono ad esso à lui, peroche non teneano fede à nessuna persona, se non à coloro, che piu denari dauano loro; & incontenente si raunarono insieme tutti li ambasciadori de' Signori di Lombardia à parlamento, e tra loro si ragionò lo modo, che era da tenere in farli partire di quella prouincia; e come la moneta si douesse pagare. Hora prendono ordine tra loro, e secondo, che si narra, e'dicca l'ordine, che tra loro si prese, fue in somma di procurare di far partire a loro podere la gente della gran còpagnia di tutta la prouincia di Lombardia, e di dare loro moneta, quella, diehe fossero d'accordo, e mandarono loro trattator al Duca Guarnieri, Signore della gran Compagnia. Lo trattato si fece, che voleano hauere paga per due mesi, e partirsi della contrada, e tornare verso li loro pacfi.

Qui dice lo conto, che fatti li patti, e preso l'ordine del loro partire, li Signori di Lombardia ciascuno per se trouò la moneta, quella parte, che li toccaua, e raunata tutta la moneta, anziche li desio, no loro, hebbono da loro quaranta de' migliori, e de' maggiori, che fossero nella grande compagnia per stadichi, e quelli quaranta stadichi si mandarono à Ferrara alla guardia de' Marchesi. Quando li stadichi furono dati, e la moneta fue trouata, incominciarono à pagare la gente à parte, à parte, & à masnada à masnada; e come la masnada era pagata, cosi si partia della prouincia di Lombardia, & andauane nella Magna: e per quel modo si disfece quella gran-

la grande, e pericolosa compagnia. Hora lasciamo di parlare di questa materia, e parleremo alcuna cosa de' fatti de' Pisani.

In questa parte dice lo conto, che quando lo comune di Pisa hebbe hauuta la città di Lucca, M. Arrigo, & Vallerano, figliuoli di Castruccio, haueano ferma speranza, che el Signore di Pisa, cioè lo Conte loro nipote, li rimettesse in Lucca, e facesse li Signori, nõ obstante li patti, che i Lucchesi haueano fatti, quando diedono la terra al comune di Pisa. Coloro vedendo, che non vi poteano stare, non che essere Signori, incontenente presono sdegno contro al Conte, e pensarono di volerlo uccidere, e cacciare, e non guardarono al grande honore, ch'el Conte facea loro, che daua loro di provisione ciascuno mese della camera del comune di Pisa fiorini trecento d'oro, & erano Signori di tutte le castella, che haueano guadagnate, quando Lucca era assediata: quãdo la pace fue fatta, e M. Giouãni de' Visconti da Melano fue relasciato della prigione di Firenze, e ritornato in Pisa. Li figliuoli di Castruccio cominciarono à trattare con lui, e cõ certi altri grandi huomini di Pisa, a' quali nõ piaceua quello stato, che à quel tẽpo reggea, e per lo grãde astio, & inuidia, che portauano à Tinuccio, & à M. Dino della Rocca, di rimuouere lo stato, che reggea, & à cacciare, & uccidere lo Conte, e li altri, che à quel tempo reggeano, e mandaron per loro segreti messi à M. Luchino Visconti, Signore di Melano, notificando lo trattato, che haueano alle mani. Quando M. Luchino li hebbe intesi, fue molto allegro, e pensò incontenente nell'animo suo, se il fatto li venia fornito, che farebbe Signore di Pisa, e di Lucca, & incontenente ordinò, che M. Toro da Panago, vi caualcasse, e dieli dugento Caualeri in sua compagnia. M. Toro caualcò, e mise boce, che andaua per giurare la figliuola, che fue di Castruccio, fuora carnale di M. Arrigo, e di Vallerano, & era zia carnale del Conte di Pisa. Questa boce fece mettere, accioche el Conte, ne altri si pensasse quello, perche eli andaua. Hora caualca M. Toro tanto, che giunse nella città di Pisa, e fue insieme con M. Giouanni, e co' figliuoli di Castruccio, & insieme ordinarono con certi Pisani, li quali erano nel trattato con loro, e predeano ordine di fare quello, che doueano, e che modo si douea tenere per loro, accioche el fatto venisse loro fornito; e stando in tal maniera, colui, che è Signore del tutto, che vuole sempre lo meno male, mise in cuore à vno, che sentia lo trattato, di riuelarli al Conte, e come li venne in cuore, così fece. Quando lo Conte, e Tinuccio hebbero sentito lo fatto,

incons

incontenente presono guardia di loro cortesemente: quando furono forniti, si che non temeano, diedono comiato à M. Giouanni, & à M. Toro. Coloro vedendo la guardia del Conte, e li altri prendeuano si delle loro persone, e si della cittade, non credendo; che potesse loro venire fornito lo fatto; perche parca loro, che l'opera fosse scoperta, si partirono cortesemente di Pisa, e feciono fembiante di non sapere niente di quelle cose. Quando M. Giouanni, e M. Toro con la gente furono partiti; ancora stette lo Conte parecchie di, che non fece nouità à persona; e ciò facea perche voleva hauere in persona coloro, che faceano lo trattato. Quando tempo li parue, fece prendere M. Bartromeo de' Sismondi, lo quale era vno grande Cauallieri di Pisa, e de' piu saui; & vn Cecco Zampante. Questi due erano de' Caporali trattatori; come costoro furono presi. Molti altri cittadini di Pisa, che s'intédeano con loro à quel tradimento si partirono della città per tema delle persone, li quali furono sbanditi per traditori, e per rubelli. A Cecco Zampe fue tagliata la testa. M. Bartromeo fue condannato à perpetuale prigione: poscia fue preso Vallerano di Castruccio, & imprigionato. M. Arrigo si partio; & andonne à stare alle castella, che tenea in Carsagnana. Lo comune di Pisa, e di Lucca, temendo, che non facesse loro guerra: e che elli non s'accordasse con M. Luchino Signore di Melano; percioche el trattato, che ellino haueano fatto di tollere Pisa, e Lucca al Conte, haueano fatto à sua posta, & à sua domanda; ordinarono di fare oste à quelle terre, ch'è tenea. Hora s'accorciano, e forniscónsi di quelle cose, che bisogno facea loro: e presono ordine di quello, che far doueano. Come l'ordine fue preso, e l'apparecchiamento fue fatto, feciono Capitani dell'oste, e diedono li Gonfalon. Spesi, e dati, li Gonfalon, si mette lo bando che tutta gente seguiti le insegne. Hora caualcauano verso lo castello di Corsena, lo quale si tenea per M. Arrigo, e per li altri figliuoli di Castruccio, e pongono li loro campi, e tendono le loro trabacche, e' loro padiglioni intorno al castello di Corsena, & assediandolo, si, & in tal modo, che nessuna persona non ne poteua entrare, ne uscire, che preso non fosse per quelli del campo, e molti trabucchi, e manganelle vi rizzarono, e continuamente vi trabuccauano di di, e di notte, e poco tempo stettono, che hebbono lo castello di Corsena, per tema di non essere guasti, & ancora vedendo, che M. Arrigo nõ hauea podere di poterli aiutare della forza del comune di Pisa, s'arrendero, e feciono li comandamenti de' Pisani.

Quiui

Quindi dice ~~lo stesso~~, che M. Arrigo vedendosi in tal maniera perdere le terre sue, e non habbiendo soccorso nessuno caualcò, à M. Luchino à Milano, credendo, che li desse gente da cauallo per soccorrere le terre sue. M. Luchino lo tenne piu tempo in parole, e mise bocce, che li daua mille cinquecento barbute, e tanto lo tenne in parole, che perdeo tutte le terre, che elli hauea, salvo che la Rocca di Lucchio, e'l Castello di Monte Gioui, al quale li Pisani erano à oste, & haueano assediato d'ogni intorno, & in quello còtinuamente si trabuccaua con molti trabucchi, e manganelle. Quelli della Rocca di Lucchio feciono patti con quelli, che li haueano assediati; che se el castello di Monte Gioui non fosse soccorso per tutto lo mese d'Aprile, che in Calen. di Maggio renderebbono la Rocca al comune di Pisa; e tutti coloro, che dentro v'erano si partirono, salue le persone, & l'hauere. Hora forniscono li Pisani la Rocca di loro gente, e di loro volere, e fannola guardare: peroche quella era terra molto forte, & era di grande guardia: percioche quasi tutte le terre, che hauea d'intorno erano di gente Guelfa, loro nemica. L'oste, e'l assedio de' Pisani era continuamente al castello di Monte Gioui, e di di, e di notte cò molti trabucchi lo trabuccauano; e M. Arrigo di Castruccio, lo quale era stato à M. Luchino, & ancora era per condurre gente per soccorrere lo castello, daua loro parole, dicendo, che li soccorrerebbe. Lo soccorso non venia; e la viuanda yenia sempre loro mancando. Vedendo quelli del castello essere loro date parole, e non fatti, presono patti co' Pisani; e mezedima anni 1343. adi 28. di Maggio diedono la terra coloro, che dentro v'erano, salue le persone, e l'hauere. Hora rimane la terra al comune di Pisa; & incontinente la feciono diröccare, e disfare fin ne' fondamenti. Hora rimane tutta la prouincia di Toscana in pace; e così era la prouincia di Lombardia, e quella di Romagna; che tutti li Signori, e Tiranni di quelle contrade, Guelfi, e Ghibellini, haueano fatto triegua tra loro, e ciascuno si riposaua, non faccendo l'vno all'altro nessuna nouitade, e così dimorò in questa pace poco tempo, che nouità grandi apparueno. Hora lasciamo à parlare di questa materia, e torneremo à parlare del Duca d'Atene Signore di Firenze.

In questa parte dice lo conto, che M. lo Duca d'Atene, Signore di Firenze, d'Arezzo, di Pistoia, di Volterra, e dell'altre terre, che elli signoreggiava. Signoreggiando le dette terre per se, e per li suoi vñciati molto rigi damente, & aspramente, in tanto, che nessuna

Y

persona

persona si contentaua della sua Signoria; e molto trattaua male tutta gente; pognendo loro grandissimi carichi di moneta, si per via di gabelle; come per altre imposte, e prestanze, & erano si grandi, che non si poteano sostenere: & voglio, che tutta gente sappia, che vno grande popolare, e caro cittadino di Firenze, lo quale suo nome si dicea Bettone. Lamentandosi d'vna prestanza, che el Duca li hauea imposta, lo fece prendere, e vituperosamente li fece tagliare la lingua; e poscia lo fece cacciare fuori di Firenze, e del suo distretto: per la detta cagione li animi de' Fiorentini, e dell'atra gente, che reggea, molto inanimirono di mala volontà contro à lui, e contro à sua gente. A Pistoia lo primo Vicario, che vi mandò à signoreggiarla, fue vno Caualiere, lo quale hauea nome, M. Meliadus d'Ascoli; lo quale era d'età di quarantacinque anni, e nella sua apparienza pareua molto sauo, e molto composto, & era molto bel dicitore di suoi parole, & era tanto piaceuole nel suo ragionare, che non fue nessuno Pistolese, che non credesse essere risuscitato da morte à vita per la sua venuta. Hora comincia elli, e la sua famiglia à fare l'vficio molto aspramente, e faceano li processi loro albitrarij, & non offeruauano ne legge, ne statuto nessuno, condannando le persone in tre, ò in quattro, cotanto, che non doueano; e tutte queste cose faceano, perche denari venissero alla camera del Duca; e cominciarono à rubare tutta gente, che haueano à fare nella corte: e per moneta; quello, che douea essere condannato, era assoluto, e quello, che douea essere assoluto, era condannato, e qualunque era, che volesse grazia in corte, portasse moneta; ò menasse seco vno bello fanciullo, & hauea quello, che domandaua: peroche la maggior parte di loro erano sodomiti. E così stette quella corte corrotta tutto il tempo, che stette nell'vficio, che furono mesi sei. Lo Duca per la molta moneta, che li mandaua, mostraua di non vedere. Hora sentendo lo grande lamento de' Pistolesi, quando M. Meliadus fue vficio dell'vficio; lo Duca mandò à Pistoia vno Giudice per sindacare lui, e tutta la sua famiglia. Hora comincia lo sindaco à mandare li suoi bandi, che qual persona volesse domandare, ò opporre à lui, ò alla sua famiglia, andasse dinanzi da lui. Trouossi in due di dati contra loro, piudi mille cinquecento libelli; de' quali elli, e la sua famiglia fue condannato in piudi semila lire, a pagare alla camera del comune. Credèdo li Pistolesi, ch'el Duca li facesse pagare, ò tutti, ò parte, & elli fece dare à se quello, che li piacque. Li altri li rimise; perche ciascuno Pi-

stolese:

Molese forte indegnò l'animo suo contro à lui: sì che nessuno si meravigli di quello, che di lui, e di sua gente si dirà, di quello, che li coglierà di male. Trattando lo Duca li suoi vsciali così aspramente, li Fiorentini, e l'altra gente, che elli hauea à reggere imponero loro grandi carichi di moneta, sì per via di gabelle, sì d'imposte, e di prestanze: & hauea fatti li estimi nella città di Firenze, e nel suo contado; al quale sumo molta moneta ricoglierà di gabelle, e d'altre imposte, e prestanze; e non si poteua vedere quello, che di quella moneta si facea per nessuno. Credea tutta gente, che la mandasse nelle sue contrade. Tutta la gente, che staua à sua posta, Cavalieri, e Pedoni, e fuoi Consiglieri, tenea molto fortilmète, e sempre li faceva stare in debito, non pagandoli, se non à grande strazio; perche grandi, e piccolì desiderauano la sua morte, & era venuto to elli, e la sua famiglia in tanta disgrazia di tutta la gente, che hauea à reggere, e gouernare per la sua cupidigia, e per male trattare li sudditi fuoi, che ciascuno desideraua la morte sua; e coloro, li quali li diedono la Signoria, coloro erano caporali à ordinare la sua morte.

Hora stando in tale maniera li grandi di Firenze pensarono vscire di quella seruitudine, e fare non lo poteano soli per loro, che e' popolari grasi, li quali lungo tempo erano stati loro contrarij, nol sentissono, e flossono con loro insieme. Celatamente feciono parlare a quattro grandi case di popolo, le quali lo Duca hauea offese; Come furono Medici, Altouiti, Abati, & Oricellai, di tutte, e quattro case hauea fatto porre le mani adosso, e guasti delle persone, sì come a drieto si narra in questo libro. Costoro, sì come persone, che desiderauano di prendere vendetta di quello, che el Duca, e la sua famiglia hauea loro fatto, furono molto allegri, e dissonno, che voleano essere caporali à ordinare la morte sua, & essere sempre vna cosa co' grandi; e perdonare a ciascuno, che offesi li hauesse. Lo trattato si cominciò à fare tra' grandi, e popolari, molto segreto; e presefe tra loro di fare vccidere lo Duca vn giorno, che caualcasse alla Chiesa di San Miniato; & ordinarono li fanti, che el doueano vccidere: peroche elli prendeua piccola guardia della sua persona. Fatto lo trattato, e preso l'ordine tra loro, & ordinato li fanti, che el doueano fare, il trattato fue riuelato al Duca per vno di quelli fanti che douea essere alla sua morte. Come lo Duca hebbe ciò sentito, subito hebbe lo consiglio suo di quello, che intorno à ciò hauesse à fare; e celatamente fece prendere quattro di quelli

Y ij fanti,

fanti, che doueano essere alla morte sua, e da loro sentì, e seppete
to lo trattato, e per quella cagione molti cittadini s'aspettarono, e
stauano nascosti per paura che non li facesse prendere: poscia stan-
do pochi giorni el Duca fece pigliare Antonio di Baldimaccio del
di Adimari; lo quale era lo piu pregiato, e de' piu saui, e piu gagliar-
di di douzelli di Firenze. Come costui fue preso, e' l Duca hebbe sa-
puto da lui lo fatto, fece dire à lui, & alli altri, che si accomodassono
dell'anima. La voce si sparse incontente per la città, e contado;
che el Duca li volea fare squartare, e fare di loro crudelissima giu-
stizia; per la qual cosa li grãdi, e popolari, che s'etiuanò lo fatto, per
paura di loro, si cominciarono à fornire di gente, e d'arme, e quan-
do furono forniti, Sabato à di ventisei di Luglio, A. 1343. su l'ho-
ra di Nona: Li Bardi, Rolsi, e' Frescobaldi furono à cavallo, & à
piedi, con loro sforzo; leuarono lo romore, e corsono lo *Sesto d'ol-*
tr'Arno. Vennono a ponti, e ruppono li ferragli, che haueano
fatti, e passarono dall'altro lato dell'Arno, & andarono verso lo
palazzo del Duca su la piazza, gridando, muoia lo Duca, & viva lo
popolo, e libertà. Qui era adunata molta gente del popolo mi-
nuto, e gridauano, viva lo Duca. Li Cavalieri del Duca erano à
cavallo nella piazza, e con loro erano molti del popolo minuto,
scardassieri, & altra gente di piccola condizione. Le quattro ca-
se di popolo offese, vedendo quelli d'oltr'Arno tratti alla piazza
con grande gente à cavallo, & à piè, trassono gridando ad alta vo-
ce, muoia lo Duca. Lo romore, e lo stormo fue cominciato gran-
dissimo, e la battaglia si cominciò tra loro, & li Cavalieri del Du-
ca molto aspramente, e molto forte. Li grandi, & li altri popo-
lari grãsi stauano con le balestra à tutte le bocche della piazza; sì
che nessuna persona poteua entrare in piazza per soccorrere lo
Duca, e la sua gente. Lo Duca staua alle finestre del palazzo, e
per viltade non prese l'arme, e non salì à cavallo. La pressa del
popolo, e de' grandi di Firenze era sì grande, che i Cavalieri del Du-
ca, li quali erano nella piazza, non poteano sostenere: peroche
era grande la moltitudine delle balestra; che tutti li loro cauali-
li erano sediti. Hora vedendo la gente del Duca, che non hauea-
no soccorso alcuno; e' l Duca staua rinchiuso nel palazzo, e non an-
daua alla battaglia; s'accostaro presso della porta del palazzo, e
e tutti smontaro da cavallo, & entrarono nel palagio, che se non vi
fossono entrati, sarebbono stati tutti morti, o presi; tanta era la gen-
te, che aspramente li combatterano. Molti cauali furono morti,
li altri

li altri tutti furono presi, la gente del Duca fue tutta rubata. Lo Podestà, e tutta la sua famiglia, e quanti consiglieri lo Duca hauea, tutti furono rubati. Quando lo Duca sentio lo romore, & vide trarre la gente, incontenente lasciò quelli, li quali ella hauea presi, e fece Cavalieri Antonio di Baldinaccio contro alla sua volontà, e miselo fuori del palazzo, pregandolo, che elli riparasse a quelle cose.

Hora assedianò li popolari, e grandi, lo Duca, e la sua gente nel palazzo, & afforzano tutte le botche della piazza del palazzo; e non vi lasciavano entrare persona nessuna, ne mettere alcuna cosa, se non quello, che voleano. Nel palazzo hauea da secento, à ottocento persone, & eranui dentro li Priori, e certi altri cittadini, li quali al tempo del romore si trouaro nel palagio col Duca, e'l Duca non li lasciua partire. La viuanda andaua loro: e di quella lo Duca mangiua insieme con loro: l'altra gente mangiavano pane biscotto, e beueano aceto. Lo Conte Simone, e li ambasciatori di Siena, li quali per quella nouità erano venuti nella città di Firenze, con gente à cavallo, furono mezzani dal Duca al popolo di Firenze. Lo Duca si volea partire con la gente sua, lo popolo non volea. Le quattro case offese per volerli vendicare di coloro, che li haueano offesi, e diseruiti, e spezialmente di Messer Guiglielmo da Sisi, Conseruadore del Duca, lo quale era stato sentenziatore di coloro, che erano stati guasti nel tempo, che el Duca era stato Signore, ed era molto crudele; e'l suo diletto era solo in guastare huomini: e di Messer Certieri de' Bisdomini, lo quale era lo suo segreto consiglio; & al suo consiglio lo Duca s'attenea piu che à nullo altro de' suoi consiglieri. Alla fine per la parte del popolo, e delle quattro case si consentio, che el Duca si partisse, salua la sua persona, con tutta la sua gente, e Messer Guiglielmo, e'l figliuolo, lo quale lo Duca hauea fatto Cavalieri, & era d'età di quattordici anni, & era innocente, e M. Certieri, fossero dati, e messi nelle loro mani. Lo Duca hauendo veduto lo grande strazio, che el popolo hauea fatto di Ser Arrigo Fei, lo quale era stato suo ufficiale sopra tutte le gabelle, e sopra la Dogana del Sale, e facea vendere la Salètra per Sale; lo quale li Fiorentini, e li altri Toscani, li quali stauano vbbidienti al Duca, haueano in grande dispetto: lo quale Ser Arrigo fue strascinato per li Gazoni per tutta la città di Firenze, e poscia fue recato alla piazza al palagio del Duca; e per li piedi à guisa di porco fue appiceato à vntuaglio.

trauaglio di caualli, e sue sparato, e trasseli lo cuore del corpo, e portato su le punte delle lance per tutto Firenze. Non li volca dare il Duca, & era già stato rinchiuso presso à otto dì, i Cavalieri suoi Franceschi, che erano dentro con lui. Vedendo così essere asfediati nel palagio, e temendo forte di non venire alle mani del popolo; dissero al Duca, che voleano innanzi, che morissono coloro, che erano domandati dal popolo, che non voleano essere morti ellino; & all' hora presono M. Guiglielmo, e' l' figliuolo, e per forza li menarono alla porta del palazzo, & apersonla, e pigliarono il figliuolo, e gittaronlo nelle mani del popolo, e coloro lo tagliarono incontinentemente tutto a minuzzoli, e poscia gettarono loro il padre in mano; e' l' simigliante feciono di lui. E voglio, che sappiate, che qual persona poteua hauere delle loro carni, si teneua beato, e tutto quello giorno portarono le carni loro su le punte delle lance: molto si mostrò grande crudeltà verso loro per quelle quattro case, e per li altri popolari, che non hebbono pietà nessuna del figliuolo di M. Guiglielmo, lo quale era innocente di tutte quelle cose. Quando furono così sfamati di loro, stettono cheti, e non domandarono piu neente. Lo Conte Simone, e li ambasciadori da Siena, ne quali era rimesso lo fatto del Duca, e delli altri Fiorentini incominciarono à mettere fuori la gente a pochi, a pochi, di palazzo, e misenli tutti fuori vna notte celatamente, quando la gente era tutta a dormire, e ne trassono lo Duca, e misenlo fuori della città, e fecionlo bene accompagnare, perche non li fosse fatto vilania, e caualcarono in Casentino, e l'altra notte caualcarono à vno castello del Conte Simone, che si chiamaua Poppi; e l'altro giorno si partì, & andò à Faenza, al Cardinale, che era Legato per lo Papa nella prouincia di Romagna, e con lui si riposò alquanti giorni, e poscia si partì, & andonne nelle sue contrade, e così perdeo lo Duca la Signoria di Firenze, e dell'altre città di Toscana, che tenea in vn giorno; e ciò li auenne per lo mal trattare, che facea di loro, perche era bugiardo, e vile, e codardo. Hora lasceremo di parlare piu del Duca; e parleremo del ribellamento, che feciono l'altre terre, città, e castella, che tenea sotto la sua Signoria.

In questa parte dice lo conto, che e' Pistoj si sentendo, che el Duca era rinchiuso, & asediato per li Fiorentini. La Domenica mattina à di ventisette di luglio si leuarono tutti ad arme grandi, e popolari; & andarono alla piazza gridando ad alta voce, viva lo popolo, e viuano li Guelfi; e quando la gente fue adunata in piazza à pie

piè del palagio del Vicario del Duca con grande romore, e storo, e grida, domandarono le chiaui delle porte, & era sì grande lo romore, e le grida, che non era persona, che non si merauigliasse. Lo Vicario vedendo lo romore, che per lo popolo si facea, e temendo di non essere morto, diede le chiaui, e fece abbattere tutte l'arme del Duca, e fece mettere l'arme del comune di Pistoia in sul palazzo. Hora si forniscono le porte, e le mura per lo comune di Pistoia, quando le porte furono fornite, el popolo, e l'altra gente andarono al castello di San Bernabà: lo quale lo comune di Firenze hauea fatto fare su le mura della città a porta San Piero. Nel detto castello era à guardia il figliuolo di M. Testa Tornaquinci da Firenze. Quando lo Capitano vide lo popolo di Pistoia intorno al castello, incominciò à fare balestrare, e gittare pietre loro adosso: all' hora lo popolo, e la gente incominciarono a combattere lo castello d'ogni intorno, e feciono fare molti gatti, grilli, & altri edifici, & appressarsi a' ponti leuatori con quelli edifici, e portano stipa, e fuoco, e misono fuoco ne' ponti dell'antiporto, & arsenli. Lo Capitano vedendo arsi li ponti dell'antiporto del castello, hebbe grande paura: peroche non hauea dentro se non dodici pedoni, che doueano essere quaranta: sì che non potea resistere a combattere intorno a tutto lo castello: peroche la gente, che era fuori del castello era sì grande a combatterla, che non poteano resistere. All' hora vedendo lo Capitano così essere combattuto, e non credendo poterli difendere, domandò sosta al popolo, e mandò, che volea parlamentare col Vescouo, e col Vicario di Pistoia, all' hora si mandò per loro, & venuti, parlamentarono insieme, e feciono li patti, & ordinati, e fatti li patti, diedono lo castello, & elli, e' suoi pedoni furono pagati del tempo seruito; e lasciarono lo castello, & andarono ciascuno à sua magione. Come lo castello fue hauuto, si cominciò à disfare, & à diroccare le mura fine al fondamento. Hora hauute tutte le fortezze, e tornata Pistoia in sua libertà, ordinarono di rihauere lo castello di Seraualle, lo quale ancora si tenea per li vñciali del Duca, e mandarui al quanti saui, e buoni cittadini di Pistoia; quando furono giunti alle porte del castello, le porte erano ferrate; e le chiaue del castello hauea lo Podestà, lo quale era Fiorentino. Li terrazzani dentro, sentendo li Pistolesi alla porta, che non poteano entrare dentro, domandarono le chiaui delle porte al Podestà, per metterli dentro. Lo Podestà non le volea dare, all' hora leuarono lo romore, e presono l'armi, e

le scuri.

le scuri per andare à rompere la porta. Lo Podestà vedendo, che non potea contendere, e se hauesse conteso, sarebbe stato in pericolo della persona, diede loro le chiauui. Le porte s'aperfeno, & li Pistolesi entrarono dentro, e furono Signori della terra; e'l Podestà si partio, e lasciolla loro. Nella terra hauea due Rocche molto forti; poca gente v'era dentro à guardia: haueuauì due Capitani: in ciascuna Rocca; e per lo guadagno non teneano li pedoni, che doueano tenere, di che erano pagati; che se le Rocche fossero state fornite di gente, come bisogno facea, non s'harebbono hauute, peroche erano molto forti di torri, e di muraglia, e molto fornite di veuouaglia. Li Pistolesi, & li Terrazzani, vedendo, che gente non era dentro, da poterla difendere, furono intorno alle Rocche con le balestra, e con l'altre armadure, e cominciaro fortemente à combattere le Rocche. Li Capitani, & pedoni, che erano dentro, sentendo, che erano mal forniti di gente, e che non attendeano soccorso da neuna persona, e non si poteano difendere, incominciarono à trattare con li Pistolesi, e feciono li patti con loro, di rendere le Rocche; pagandoli del tempo, che erano stati alla guardia, di che il Duca non li hauea pagati. Fatti li patti, e preso l'ordine fra loro, li Capitani uscirono fuori delle Rocche, e diedonle al comune di Pistoia; e'l comune li pagò interamente di ciò che ellino doueano hauere di quello, furono in concordia.

Hora fornisce lo comune di Pistoia, le Rocche di Capitani, e di gente, e mette Podestà nella terra, e fornilla come bisogno facea. Come lo comune di Pistoia hebbe hauuto in sua balia lo castello, e le Rocche di Seraualle, incominciò a trattare con certi da Carmignano di rendere la terra al comune di Pistoia: peroche erano ribellati dalla Signoria del Duca, teneansi la Rocca per se, si ch'erano Signori di poterla dare a cui voleano, e tanto andò innanzi lo trattato, che certi huomini di Pistoia grandi, e popolari vi caualcarono a posta di certi grandi da Carmignano, li quali haueano volontà di tornare alla loro città: altri vi hauea, che si pararo al contrario; e coloro haueano in loro balia la Rocca, si che la terra non si potena dare per coloro, che volontà n'haueano. Hora si partono li Pistolesi, poscia, che veggono, che la contesa era nella terra, e non poteano entrare dentro, e ritornarósi alla città di Pistoia: e pochi giorni stettero, che i Carmignanefi rendero la terra al comune di Firenze. Hora rimane Pistoia in sua libertà, e rinnoua tutti li vñciali della città, e del contado, e tutto lo contado li risponde.

sponde; Saluo, che Carmignano, Artimino, Vittorino, e Baccareto. Queste quattro terre rispondeano al comune di Firenze; & li Fiorentini per nessuno modo le volsono restituire al comune di Pistoia. Hora lasciamo stare di parlare piu di questa materia, e torniamo à parlare piu delle nouità, che nacquero nella città di Firenze dopo la partita del Duca d'Atene.

Come lo Duca d'Atene fue partito della città, e del contado di Firenze, e passato nelle parti di Romagna, tra' grandi, e popolari di Firenze nacque grande resia: peroche e' grandi voleano l'vfficio del Priorato per metà con quelli del popolo. Li popolari di ciò non si contentauano, ma per volere, che la città posasse, e non venisse in maggior ruina; peroche e' grandi erano molto afforzati di fanti, e di gente forestiera, feciono insieme certe conuenzioni, e chiamarono quattordici buoni huomini grandi, e popolari della città, li quali stauano co' Priori; e questi quattordici haueano tutta la balia della città, e del contado di Firenze; e quelli reggeano la città; e così stettono nell'vfficio da vn mese; e nel detto mese miso no in assetto l'vfficio del Priorato, e feciono dodici Priori: quattro de' grandi: quattro del popolo grasso; e quattro del mezzano, e minuto, accioche d'ogni gente hauesse parte; e partiro la città in quattro, che prima era partito per sesto; e detti dodici Priori entrarono nell'vfficio. La resia era grande tra loro, percioche e' popolari non si fidauano de' grandi, & i grandi in quelli del popolo, si chela gelosia era grande tra loro; e l'vno guardaua di ingannare l'altro; e stando in tal maniera, li popolari trattaro insieme d'abbattere li grandi, e cacciarli del Priorato; e preso l'ordine tra loro a di vent'vno di Settembre. A. 1343. subitamente feciono leuare vn romore nella terra, e come era ordinato lo popolo che era simonito trasse al palazzo della piazza de' Priori, gridàdo, viu lo popolo, e muoiano li gràdi, e misono fuori del palazzo quelli quattro Priori de' grandi; e poscia corsono la terra, & andarono a casa de' Bardi: & a furore tutte le rubarono, e disfeciono le, e feciono loro grandissimo, & innumerabile danno: la terra s'asserragliò tutta. Li grandi della città, vdendo, che li Bardi erano così per lo popolo, e rubati tutti, & arsi per tema, che haueano di loro disfaceano li loro seragli, e mandauano per loro amici popolari, che stessono con loro, accioche li difendessono da quella gente, che andauano rubando. e stando in tale maniera si leuò vna gente minuta, che non haueano neente, & erano da cinquecento persone, tra' quali erano Scardasieri,

à di 27:
di Sett.
1343:

Z

dalsieri,

dassieri, Battitori ad arco, Vergheggiatori, Tintori, & altra gente di piccola condizione: e loro capo si fece vno Cavalieri, che hauea nome M. Andrea delli Strozzi, lo quale era molto ricco, e poco fauio, e sentia alquanto della testa. E questa gente tutta andaua dietro à questo M. Andrea; correndo la città di Firenze, non sapendo quello, che si voleano; e così insieme cò l'arme sen'andarono al palagiò de'Priori, credèdo entrare dètro, e cacciare li Priori, e fare Signore lo detto M. Andrea. Li Priori, e l'altra gète, che erano alla loro guardia, & à guardia della piazza, vedèdo venire quella gente cò tanta furia, e cò tanto romore, incontenente si feciono alle bocche della piazza, e cominciaronli à percuotere, & à offenderli, e difesono sì che non poterono entrare in piazza; e non si poterono appressare al palazzo de'Priori. Costoro vedendo, che nò si poteano appressare al palazzo de'Priori, ne entrare dentro, ne fare neente del loro intendimento, si partirono della piazza, & andauano gridando per Firenze, viua lo popolo. Quelli della casa delli Strozzi, vedendo M. Andrea, loro còsorto, essere fatto caporale di quella minuta gente; e temendo forte, non altra gente si leuasse contro à loro: ordinarono di leuarlo da quello intendimento; e sauamente con belle parole lo condussono à casa sua; e lui rinchiusero in vna camera; e poscia celatamente lo mandarono à stare nella terra di Prato: e quiui stette fine à tanto, che Firenze fue riformata di nuoui vsciali, e per la partita di M. Andrea si leuò vno Tintore, che hauea nome Corazza; e fecesi caporale del popolo minuto, & era di piccola nazione; e prese tanto di baldimento, che andaua al palazzo de'Priori, con cinquecento, & con ottocento pedoni del popolo minuto; e da'Priori, per tema non li era tenuto porta, e metteanlo dentro, & li Priori con lusinghe, e con buone parole lo vinceano, e dauanli buone promesse, e con buone parole lo teneano sì che non fece nouità nessuna.

Hora si riforma la terra di nuoui Priori, tutti quasi del popolo minuto. Quelli del popolo grasso, che soleano reggere, & erano quasi Signori, hora sono del tutto fuori della Signoria. E questo è loro auuenuto per lo male trattare li loro vicini; & à tanto vennono, che per paura, che haueano di non essere rubati da quella minuta gente, che era leuata; ciò che haueano in casa sgombararono, e mandarono alle ville nelle loro fortezze; & alle regole de' Frati; e quasi grandi, e popolari grassi si partirono dalla città, & andarono a stare alle ville. E così stette la città di Firenze in tribola-

tribolazione piu di tre mesi. Horà cominciano questi Priori a fare trattare la pace col comune di Pisa; & li ambasciatori dell'vna parte, e dell'altra, si raunarono insieme nella terra di San Miniato, e quiui trattarono insieme la pace, e patti, e capitoli dell'vna parte, e dell'altra. Et lo trattato durò, anzichè si facesse la pace tra loro, piu d'vn mese, e mezzo: à di quindici del mese di Nouembre, A. 1343. La pace si palesò, e fermò nella maggior Chiesa di San Miniato; e bandìsi, che ciascuna persona possa andare salua, e sicura, lo hauere, e la persona. Gran festa, & allegrezza sene fece per li Pisani, & grande armeggiata. Li Fiorentini non ne feciono festa, ne allegrezza nessuna. Non diciamo piu di questa, diremo della discordia tra M. Luchino, & il comune di Pisa.

Per lo trattato, che M. Giouanni Visconti fece con M. Arrigo, & Vallerano figliuoli, che furono di M. Castruccio, e con altri Pisani, di ribellare la città di Pisa, e di Lucca; e darle à M. Luchino. Lo sdegno nacque tra'l comune di Pisa, e M. Luchino: perche M. Luchino pensaua sempre d'offenderli: e trattò col Vescouo di Luni di farli prendere la guardia di Pietrasanta, e di Massa del Marchese con la gente sua. E fatto lo trattato, e messo l'ordine fra loro; M. Luchino mandò sua gente à cavallo al Vescouo. Quando lo Vescouo hebbe hauuta la gente, caualcò a Massa, e fornì la Rocca di sua gente, e puose le insegne di M. Luchino, e le suoi in su la Rocca; e poscia con volontà del comune di Firenze, e per trattato fatto insieme caualcò a Pietrasanta, la quale a quel tempo si tenea per lo comune di Firenze; e quella simigliantemente fornio di gente a cavallo, & a piedi, con le insegne suoi, e di M. Luchino. Come lo comune di Pisa sentio, ch'el Vescouo hauea presa la guardia di Pietrasanta, e di Massa, incontenente bandì l'oste; e fatto lo tornimento, che bisognaua, caualcò con secento Cavalieri, e con ventimila pedoni, e puose l'oste a Pietrasanta, e quella piu volte combatteo. Lo Vescouo vedendo lo comune di Pisa à oste; & el li non hauea gente da potere resistere; mandò a M. Luchino, signifiando come lo comune di Pisa era à oste a Pietrasanta; e che el li douesse mandare gente per resistere a' Pisani. Quando M. Luchino seppe, che la gente Pisana era à oste a Pietrasanta, incontenente ordinò di mandare M. Arrigo di M. Castruccio, & Vallerano suo fratello, con gente a cavallo, & a piedi, in aiuto del Vescouo, e per leuare da oste la gente Pisana dal castello di Pietrasanta: e fece comandare a vanti quattro Conostabili Tedeschi, che doues-

Z ij sono

sono caualcare, & vbbidire M. Arrigo, si come loro generale Capitano. Fatto lo comandamento, incontenente quanto piu tosto si poteo caualcare, tanto che giunsono nelle parti di Lunigiana, presso al castello di Pietrasanta. Puoserli à oste presso all'oste de' Pisani, per volere passare verso la città di Lucca. Li Pisani erano molto afforzati, e molto steccati, e bertesche, & haueano grandissima gente di pedoni, e di balestrieri; e faceano sì grande la guardia, che non poteano passare. Bene si narra, e dice si, che e' Conostabili Tedeschi di M. Luchino non volsono passare; dicendo à M. Arrigo, che non voleano offendere li Pisani. M. Arrigo, & Vallerano ripuoserono lo castello loro di Monte Giori, lo quale li Pisani haueano disfatto, e quello fornito di loro gente. Vedendo la gente di M. Luchino, e M. Arrigo, che non poteano passare per la grande guardia, che e' Pisani faceano, & erano già stati per passare tre mesi, ò presso. M. Arrigo si partio, & andò a Melano con alquanti Cauallieri, e disse à M. Luchino tutto ciò che haueano fatto. M. Luchino si merauigliò molto, perche non erano passati; e volse sapere la cagione. M. Arrigo disse, che e' Conostabili della gente sua non haueano voluto offendere li Pisani; all' hora M. Luchino mandò per quelli Conostabili, che erano tornati in Melano, che fossero dinanzi à lui, coloro v'andarono, quando furono dinanzi à lui, che furono quattordici, tutti li fece prendere, e tagliare loro la testa. Li altri Conostabili, quando il seppono, come a coloro era stata tagliata la testa, incontenente si partiro per paura di non venirlì alle mani.

Hora quando la gente di M. Luchino fue partita di Lunigiana, lo Vescouo di Luni fece triegua co' Pisani sei mesi; di che M. Luchino quando ciò sentio, fue molto dolente, e sdegnò forte contra lui, perche non li fece a sapere neente; e stando in tale maniera, anzi che i sei mesi della triegua si compiesse, lo Vescouo morio, e vuol si dire, che per lo sdegno, che M. Luchino hauea preso contra a lui, lo hauea fatto auuelenare; & alcuna gente diceano, che e' Pisani l'haueano fatto fare ellino; e quello fue opinione della piu gente per quello, che e' Pisani feciono dopo la sua morte.

Come lo Vescouo fue morto, li Pisani caualcarono in Lunigiana con grande gente à cauallo, & a piedi, e presono piu castella, fra le quali fue Villafranca, San Stefano, Massa del Marchese, & Lavenza, e piu altre castella; e per tradimento hebbono lo castello di Monte Giori, lo quale M. Arrigo, e Vallerano haueano riposto.

sto: quando li Pisani lo disfeciono; e tutte le castella haueano fornite di loro gente. Quando M. Luchino intese, che li Pisani haueano prese quelle castella, & occupata tutta Lunigiana; quanto piu tosto poteo, adunò gente a cavallo, & à piedi. Come la gente fue adunata, comandò loro, che d'quessono caualcare; e fatto lo comandamento, quanto piu tosto poterono caualcarono. Come furono giunti, puosono li campi loro à Villafranca; e pochi giorni vi stettono, che hebbono la terra; poscia caualcarono à Massa del Marchese, e quine stettono pochi giorni, che quelli, che v'erano d'etro, la diedono loro. Quando la gente di M. Luchino hebbono hauuta la terra, e fornita di loro gente, come bisogno facea, caualcaro à Santo Stefano, e puosono l'oste intorno al castello, e quella piu volte combattero; & in pochi giorni tra per battaglia, e per forza d'arme, vinsono la terra. Molta gente fue morta, e presa di quella dentro. Coloro, che furono presi, furono mandati in prigione nella città di Milano. Li Pisani fornirono Lauenza, Monte Giori, Rotaia, e'l Motrone di gente, e di vertonaglia: e l'altra gente tornò tutta dentro dalli steccati, e delle fortezze, che fatte haueano; e quelle guardauano perche la gente di M. Luchino non potesse passare. Hora pone la gente di M. Luchino l'oste sua intorno à Lauenza, & à Rotaia; e speffe volte Messer Arrigo di M. Castruccio andaua presso alli steccati con la gente sua à badaluccare con li Pisani, & molti ne erano fediti dall'vna parte, e dall'altra. Hora stando in tal maniera la gente di Messer Luchino per passare; e la gente Pisana per non lasciare, auuenne, che vno giorno, cioè Lunedì di Pasqua della Resurrezzione del nostro Signore Iesù Ghristo, à di cinque d'Aprile 1344. su l'hora del mezzo dì. La gente di Messer Luchino s'armò, e subitamente caualcaro verso li steccati de' Pisani; & incominciarono a combattere fortemente à vno de' Battisfolli de' Pisani, e si forte combattero, che per forza d'arme con le spade in mano entrarono dentro dal battisfolle, pigliando, & uccidendo, quasi tutti quelli, che dentro v'erano, e da quella parte tutta la loro gente passò. E quando la gente Pisana vide così passata la gente di Messer Luchino, lasciaro tutte le fortezze de' loro steccati, & incominciarono à fuggire. Molti Pisani furono morti, e presi per la gente di M. Luchino; li morti, e presi (secondo, che si narra) furono piu di cinquecento. M. Arrigo, e Vallerano in quello giorno presono per battaglia, e per forza d'arme lo castello di Monte Giori; e quello habbono in loro balia.

à di 5. di
Aprile
1344.

Dirigi

Dicesi, e narrasi, che quella gente non potrebbe essere passata, se tradimento non fosse stato della gente de' Pisani, che erano à guardia di quel Battifolle, onde passarò. E questo per esperienza si trouò, che Giovanni Dama, & vn Bandecco Damarliana con altri loro compagni, li quali erano compagni alla guardia di quel Battifolle, rimasono cò la gente di M. Luchino, e coloro furono quelli, che sentirono lo tradimento, e diedono loro lo passo subitamente. Hora si tornano li Pisani in Pisa, e mandano incontenente a tagliare lo ponte San Pietri, accinche la gente di M. Luchino non possa passare lo Serchio per venire loro adosso subitamente. Quando la gente di M. Luchino fue così passata, e messi in isconfitta li Pisani, caualcarò al ponte al Serchio presso à Pisa à cinque miglia, e quiui s'accamparò, e molte volte passauano lo Serchio, & andauano verso la città di Pisa, e rubauano, e leuauano prede di bestiami, e d'huomini, ardendo, e distribuendo ciò che poteuano; e presono lo castello di Nozzano per forza d'arme, lo quale era Capitano del castello per li Pisani, e preso lo mandarono à M. Luchino, & elli lo fece mettere nelle prigioni di Melano; & altri sette fanti caporali, li quali vi furono presi dentro, feciono impenderè per la gola. Hora stando in tal maniera per quelle contrade di là dal Serchio, pensarò d'hauere più gente per potere caualcare sul terreno di Pisa; & ordinaro con M. Benedetto Maccaioni, e con M. Iacopo Gatto di Pisa; li quali erano ribelli del Conte di Pisa, che raunassono li Caualièri, li quali erano andati con loro nella Maremma. Coloro incontenente caualcarono verso quelle parti là doue quelli erano, e condussono dugento cinquanta barbuti, e caualcarono tanto, che giunsono à Santa Gonda, presso à San Miniato à vno miglio, e quine aspettauano la gente di M. Luchino; e stando in tal maniera li Caualièri Pisani, ch'erano à guardia al Ponte à Era. Sentendo M. Benedetto, e M. Iacopo Gatto essere à Santa Gonda, subitamente la notte caualcarono verso loro. Sentendo M. Benedetto, come quella gente veniano loro adosso, la notte feciono certi ferragli, & afforzarli nel Borgo, acciò che e' Caualièri Pisani non li potessono vincere, perche erano da cinquecento Caualièri, e da mille pedoni, non credendosi potere difendere da loro. Li Caualièri Pisani giunsono a' ferragli sull'alba del giorno, e cominciarono à combattere i ferragli per entrare dentro. Li Caualièri, che erano con M. Benedetto, credano, e difendeano quanto piu poteano, e molti di loro smontarono de' caualli, e fortemente

temente combatteano con loro. La battaglia bastò grande pezzo del giorno; alla fine li pedoni balestrieri de' Pisani entrarono di sopra da' ferragli, & entrarono loro di retro. Quando li Cavalieri, e M. Benedetto vidono entrati li pedoni Pisani, non potendo resistere cominciarono à fuggire; e raccogliersi in Ceule, & in San Miniato; & li Cavalieri Pisani li perseguitaro, mettendoli in isconfitta; e se non fosse, che la ricolta loro fue presso, molti ne sarebbono morti, e presi; li morti furono cinque: li presi furono pochi, caualli hebbono da sessanta. Sentendo la gente di M. Luchino, come li Pisani caualcauano, incontenente si misono à cauallo, e caualcarono verso la gente di M. Benedetto, credendo trouare li Cavalieri Pisani per combattere con loro. E quando giunsono, trouarono, che s'erano partiti, e ritornati al Ponte à Era, e quiui stauano à guardia, che e' Cavalieri di M. Luchino non passassono. Quando la gente di M. Luchino fue giunta à Santa Gonda, e si raunò con quella di M. Benedetto; caualcaro à Castello del Bosco sul terreno di Pisa; e quine s'accamparono, e guastarono la biada delle terre di Pisa, che erano d'intorno à quello luogo doue erano accampati, e quine stettono tanto, che hebbono guasto il grano, e la biada del castello di Monte Caluioli, e dell'altre castella d'intorno: poscia leuarono li campi, & andarono verso la Val d'Era. Li Cavalieri di Pisa, e l'altra gente, che erano à guardia al Ponte à Era sentendo, che la gente di M. Luchino era leuata da campo, e caualcauano verso quelle parti: abbandonarono lo ponte, & andarono al fosso Arnonico, lo quale li Pisani haueano molto afforzato, e quine stauano alla guardia. Hora stando la gente di M. Luchino nella Val d'Era, guastando le biade, e l'altre cose, e caualcatiano spesso volte, e leuauano prede di bestie, e d'huomini, e presono vno castello, che si chiama Camugliana, e quello rubaro tutto, e presono la gente che v'era dentro, che furono da dugento huomini, e poscia arsono lo castello. E stando in tal maniera a campo, lo campo era grande nel campo, che el pane vi valea le piu volte denari dodici, e denari diciotto; per cioche non poteano hauere la scorta: el campo era grande per le contrade; e per quella cagione si leuarono da campo, e tornarono al Castello del Bosco, e scrissono à San Miniato, che piacesse di mandare vettouaglia al campo loro; & il signor migliante scrissono a tutta la contrada; e quando no l'faceffano, che si difendessono da loro: e per quella cagione ciascuno si forzò di portare: e quale portaua per guadagnare, e quale per paura; e

così stettono in quello luogo da tre settimane; e mandaro vetrouag-
 glia per loro da sei di; & quando furono partiti, canalcarono ver-
 so la Maremma; e puosono lo campo loro al Colle Saluetti al pa-
 lazzo del Contes; e quine stauano, e faceano grande guasto sul pia-
 no di Pisa: e còtinuo trattauano co' figliuoli di Bacarozzo da Mon-
 te Scudaio, li quali haueano in guardia dal comune di Pisa molte
 castella di Maremma. Ellino erano molto grandi in quelle con-
 trade, & haueano molti amici, e tanto andò innanzi lo trattato,
 che i figliuoli di Bacarozzo mādaro per trecento barbuti nel cam-
 po di M. Luchino, che erano a Colle Saluetti: e quelli del campo, sì
 come era preso l'ordine tra loro, li mandaro. Et quando furono
 giunti li figliuoli di Bacarozzo, sì come erano Signori di quelle
 contrade, e secondo, che haueano preso l'ordine con coloro, che
 sentiano lo tradimento; lo giorno, che haueano ordinato, *firi-*
bellaro la maggior parte delle castella, e delle ville di quella con-
 trada; tra le quali furono, Monte Scudaio, Bibbona, Masignano,
 Casaglia, Vada, Guardastalla, Fauole, e San Piero. Tutti li solda-
 ti Tedeschi a cavallo, che erano alla guardia di Bibbona per lo co-
 mune di Pisa, e quelli dell' altre terre in quello giorno furono
 tutti presi, e rubati, & alquanti, che si misono alla difesa, furono
 morti.

Quando li Pisani intesono le nouelle, come li figliuoli di Bacarozzo haueano ribellate quelle terre da loro, con la gente di M. Luchino, si merauigliarono, e furono molto dolenti, peroche si fida-
 uano di loro del tutto, & ellino li haueano così traditi, e ncon-
 temente mandarono loro gente da cavallo, e da piedi nell' altre castel-
 la di quella contrada, e quelle fornirono sì, & in tal modo, che co-
 loro non le poterono hauere. Hora stanno la gente di M. Luchino, e caualcano spesso le terre di quella contrada, che si teneano
 per lo comune di Pisa, e faceano grandissima guerra, & leuauano
 grandissime prede di bestiaame grosso, & ardeano le case, e faceano
 grandissimo danno; e tutta quella brigata, la quale era ribella, for-
 niano lo campo della gente di M. Luchino (la quale era a Colle Sal-
 uetti) di vetrouaglia. Et voglio, che tutta gēte sappia, che se quel-
 la contrada non fosse ribellata, la gente di M. Luchino, non vi po-
 trebbe essere stata; peroche la vetrouaglia era loro venuta meno, e
 non ne poteano hauere da nessuna parte; e spesse volte hauea nel
 campo loro grande necessitā di pane, e di vino. Molte volte ca-
 ualcavano quelli del campo, presso all' antiporto di Pisa; & i Caua-
 lieri di

lieri di Pisa caualcauano presso al campo loro: & l'vna gente faceva danno all'altra. Hora stando quelli del campo in tale maniera; la infermità era grande nel campo, per lo lungo tempo, che erano stati à campo: lo puzzo era terribilissimo, & era sì grande, e sì pericoloso; & anco haueano spesse volte necessità di vettouaglia, sì che non poteano sostenere, si leuarono da campo, e caualcarono in Maremma nelle contrade, che si erano ribellate; e se nel campo hauea infermità, in quelle contrade l'hauea via maggiore, sì che non vi poteano durare, e molta buona gente vi morì, tra quali fue M. Benedetto Maccaioni, lo quale era vno de' maggiori caporali di quella oste, & à sua posta, e per suo amore era ribellata tutta quella contrada. Hora vedendo li altri caporali dell'oste, che la infermità era così grande, & vedendo morire hoggi l'vno, e domane l'altro, deliberarono di partirsi della contrada, e tornarli in Lunigiana; per tema di non venire sì meno della gente loro, che e' Pisani non li sconfiggessero, e preso l'ordine tra loro del partire, subitamente vna mattina, molto per tempo si partirono della contrada, e caualcarono verso lo castello di San Miniato: e tanto forte caualcarono, che molta gente rimase sfelata per lo affanno dell'andare, e per lo grande pericoloso caldo, che era; e tanto caualcarono, che giunsono à Santa Gonda, presso al castello di San Miniato, e quine si posarono tutta quella notte; è la mattina molto per tempo si partirono, e con le schiere fatte caualcarono tanto quel giorno, che giunsono la sera tardi al Ponte à San Quirici presso alla città di Lucca à mezzo miglio. La notte sul mattino si leuarono, e caualcarono à Camaione, & à Pietrafanta, e'n quelle contrade; e quine, sì come quelle persone, che erano state molto affannate, & la maggior parte di loro erano infermi, per la corruzione dell'aere, e per quella molta fatica, e per lo mal viuere, che fatto haueano, stando à campo si riposarono grande tempo, che non feciono alcuna contro a' Pisani, ne contro a' Lucchesi, ne e' Pisani à loro. Et voglio, che tutta gente sappia, se i Pisani li haueffono voluti offendere, quando si partirono da Santa Gonda, & andarono al Ponte San Quirici, li harebbono sconfitti, e morti: e non volsono per lo migliore.

Hora si stanno in quelle parti, e rinfrescansi di nuoua gente, e cominciarono à caualcare, & à fare danno in su quello di Lucca, & di Pisa; e del mese d'Ottobre si mostrono da Camaione da trecento barbuti, e caualcarono in Carsagnana, al castello di Castiglione, lo quale douea essere loro dato, e credendolo hauere, si puosono

à campo intorno al castello. Sentendo lo comune di Pisa, & di Lucca, che quella gente s'era accampata à Castiglione, mandarono per M. Francesco Castracani, e per M. Ciuppo delli Scolari, e per M. Carlino de' Tedici, & accompagnarli di trecento Cavalieri à cavallo, & di secento pedoni con balestra, e cò lance; e comandaro loro, che douessero caualcare, e soccorrere quelli di Castiglione; e dare loro le bandiere incontenente quanto piu tosto poterono caualcarono tanto, che giunsono presso del castello, e si come coloro che erano molto dotti, e maestri di guerra, e che sapeano le contrade, e trarre il vantaggio del terreno, si misono a campo di sopra da loro. Vedendo quelli di M. Luchino, che e' loro nemici haueano preso vantaggio del terreno: e parendo loro non essere bene condotti, si cominciarono à armare, & à salire à cavallo. Ii nemici vedendoli armati, incontenente, senza fare alcuna tardanza, francamente caualcarono verso loro, e percossono loro adosso, e misonli in il confitta; cacciandoli, uccidendoli, e pigliandoli, e molti cauali resono, à coloro, che furono presi, sue tolto l'arme, e'l cavallo, e rimandaronli tutti senza far loro alcuna nouità. Hora si torna la gente à Lucca, & à Pisa, faccendo festa, & allegrezza. Le bandiere, che erano state de' nemici, le quali erano guadagnate, lo Conte non le volse lasciare ponere alle finestre; e picciola allegrezza ne mostrò, perche el podere di M. Luchino era si grande, che el Conte di Pisa diseruia la gente sua mal volentieri: & ancora hauea cagione per li stadichi, che M. Luchino hauea de' Pisani. Hora si rimane alcuna picciola gente di quella di M. Luchino alla guardia di Pietrasanta, e della contrada, e itauano senza far guerra. Hora lasciamo stare di parlare piu di questa materia, e diremo alcuna cosa de' Tiranni di Lombardia.

Li Tiranni di Lombardia, cioè M. Luchino Signore di Milano, M. Mastino Signore di Verona, M. Taddeo de' Peppoli Signore di Bologna, li Marchesi da Ferrara, e'l Signore di Padoua, ordinarono di fare vno certo parlamento per fare lega, e compagnia insieme. In questa lega doueano essere li Fiorentini: e prelo l'ordine tra loro, ciascuno de' detti Signori, e Tiranni, mādarono loro ambasciadori al luogo ordinato; e quando furono adunati tutti insieme, parlamentarono piu volte, & ordinarono tutto ciò che far doueano; e'l modo, che tenere douessero nel fatto delle guerre, che socorressono, e tra l'altre cose, secondo, che si narra, ordinarono, che Parma venisse à mano di M. Luchino, e Reggio venisse a mani de'

ni de' Marchesi da Ferrara; e la città di Mantoua alle mani di M. Mastino. Fatto lo parlamento ciascuno si ritornò à sua magione, e per tutto quello, che ordinato haueano insieme, ciascuno pensaua di trarre vantaggio, e di ingannare l'vno l'altro. Hora stando in tale maniera M. Azzo, e M. Guido da Coreggia, Signori di Parma, sentendo l'ordine, che e' Tiranni, e Signori di Lombardia haueano dato contro à loro, e contro à loro cittade, e temendo di loro, e di non poterli difendere dalla loro potenza, pensarono di volerli fare rompere tra loro, e ciascuno, cioè M. Azzo, e M. Guido incominciarono à trattare l'vno, non sappiendo dell'altro. Nello incominciare del trattato M. Azzo trattaua co' Marchesi da Ferrara; e M. Guido teneua suo trattato con M. Luchino di dare loro la terra; ciascuno credeua trarre vantaggio dall'altro per essere maggiore, e stando nel trattato: M. Azzo mandò celatamente per gente al Marchese per essere forte nella terra, lo Marchese li mandò quella gète, che li domandò. Questo trattato sentia M. Mastino, lo Signore di Bologna, & altri grandi Signori Guelfi di Romagna, e di loro con sentimento, & volere, si facea per lo Marchese.

Quando M. Azzo fue fornito di quella gente, che bisognaua, fece leuare lo romore nella terra; la gente sua, che era ammaestrata, fue à cavallo, e corsono la terra, M. Guido fratello di M. Azzo, che hauea lo trattato con M. Luchino, temendo, uscì fuori della terra, e ricouerò alle suoi castella; M. Azzo rimase Signore della terra. Come lo Marchese sentio, che M. Azzo era rimasto Signore, subito si fornì di gente da cavallo; e quasi tutti li Signori Guelfi di Romagna li mandarono gente, e di ciascuna città v'andò vno caporale della terra. M. Taddeo Signore di Bologna, M. Mastino, e quello di Padoua, li mandarono gente. Quando lo Marchese fue fornito, caualcò alla città di Modona, e mandò alla città di Reggio, come elli volea andare alla città di Parma con la sua gente, e che piacesse loro di darli parola, che potesse passare per lo loro terreno. Li Reggiani li diedono la parola.

Hora, come lo Marchese hebbe hauuta la risposta de' Reggiani; caualcò con tutta la gente sua presso di Reggio; e furono presso, che mille cinquecento barbuti, & andò alla città di Parma. Li Parmigiani li andarono incontro facendo grandissima festa, & allegrezza, e molto honoreuolmente, e grandemente entrò nella città, e fue riceuuto per loro Signore. Hora prende lo Marchese la Signoria della città, e del contado; elli entrò nella città lo di di San

Aa ij Martino

à di 17. Martino, à di vndici di Nouembre, A. 1344. Horà riforma lo di nou. Marchese la terra di Podestà, e di Capitano; e fece Podestà m. Alamanno delli Obizi; e Capitano fece Iacopino de' Rangoni da Modona, e costoro signoreggiuano la città. M. Luchino Signore di Melano sdegnò forte contro al Marchese, e còtro alli altri Signori di Lombardia; peroche l'haueano tradito, e fatto contro all'ordine della còpagnia, e della lega, che haueano fatto tra loro, ma perciò non ne dimostraua neente; e ciò facea, perche non prendessero guardia di lui; ma tutta via pensaua di vendicare l'onta, che li era stata fatta; e celatamente mandò sua gente da cauallò alla città di Mantoua; e mandò a dire al Signore di Mantoua, cioè à m. Luifi, che mandasse m. Filippino suo figliuolo a compagnia di m. Toro da Panago, caporale della gente sua; e che elli mandasse là piu gente, che elli potesse alla città di Reggio: peroche elli intendea, che assalirò lo Marchese, & la sua gente, quando fossero sul terreno di Reggio.

Horà s'acconcia lo Signore di Mantoua, e fa acconciare Messer Filippino, & la gente sua; & quando furono acconci, caualcarono celatamente, quanto piu poterono alla città di Reggio, e con loro fue m. Guido da Coreggia, e trouarsi da ottocento barbuti. Di queste cose non sentì lo Marchese neente; e non crede, che m. Luchino voglia prendere lo fatto di Parma contra lui: peroche nessuna cosa hauea dimostrata di fare alcuna nouità fine à questo dì. Horà si parte lo Marchese da Parma con la gente sua, e caualca verso la città di Reggio per andare a Ferrara, e crede andare sicuro per lo terreno di Reggio, per la parola, che hauuto hauea all'andare. M. Toro, & li altri caporali, che erano in Reggio, seppono, che'l Marchese si partia da Parma, e caualcaua verso Reggio; incontenente vscirono della città; e ripuolonsi in vna parte, oue la gente del Marchese douea passare. Horà caualca lo Marchese con la gente sua; e non crede, che in Reggio sia persona, ch'el debba offendere. Quando fue sul terreno di Reggio, mandò innanzi alquanti della sua gente, & elli rimase a drieto con la maggiore schiera. Quando la gente, che caualcaua innàzi, fue passata l'agguato, che m. Toro, e m. Filippino haueano riposto; vedendoli passati, vscirono fuori dell'agguato, e percossòno loro adosso a quella gente, che passata era. La battaglia si cominciò molto forte, & molto dura, & aspramente si percoteano insieme delle lance: rompendole l'vno adosso all'altro; e dandosi grandissimi colpi di spada.

de. Lo Marchese non sa neente di queste cose, peroche elli era à dietro con la sua gente piu d'vno miglio: e tanto vi dirò, che la gente del Marchese non poteo sostenere, tanto fue la gente, che diede loro adosso, che diedono loro le reni, e cominciarono à fuggire verso lo Marchese. Quando lo Marchese vide tornare la gente sua verso lui, e temendo di non potere ricouerare per la tanta buona gente, che v'era rimasa; & ancora non sapea neente della gente de' nemici si partirono, e caualcarono verso Parma, e ricouerò con tutta la gente, che era con lui, in vno castello molto forte, e quine stette tutto quello giorno. L'altra mattina si partio, e caualcò alla città di Parma. Molta buona gente rimase presa di quella del Marchese in quella sconfitta; tra' quali furono presi de' caporali, m. Ghiberto da Fogliano, Luifi suo figliuolo, Bartolino da Querciuola, Ricciardo delli Alidugi da Imola, m. Giouanni de' Malatesti, m. Giouanni da Coreggia, Galeasso de' Medici da Ferrara, Giglio Marchi da Ferrara, Iacopino da Esti da Ferrara, Sassuolo de' Sassuoli da Modona, Vanni Ranaldini da Siena; e piu altri Conostabili Tedeschi, & altra buona gente Lombarda, e Romagnuola. La sconfitta fue à lato à vn fiume, che si chiama la Lenza, à di ventiquattro di Dicembre, A. 1344.

à di 24.
di Dic.

1344-
Hora quando la sconfitta fue fatta, Messer Filippino da Gonzago, Signore di Mantoua, e Messer Toro, feciono rappresentare tutti li prigionieri, e fecionli menare à Mantoua; molti di loro stettono poco di tempo, che si ricollono per moneta. Certi fuorono largiti di Grazia. Hora si comincia la guerra grande, quelli da Mantoua, e da Reggio faceano guerra alla città di Parma, & a quella di Modona; & e' Parmigiani, e' Modonesi, a quelli di Reggio, e loro contado. E stando in tale maniera Messer Filippino, e Messer Toro, raunarono gente per volere fare vna caualcata. Macciarello da Cucciano, lo quale era del loro consiglio faceua sentire al Marchese da Ferrara ciò che per loro si facea; e per la detta cagione m. Filippino lo fece prendere, e feceli tagliare la testa; sì che fue punito di tutti li suoi tradimenti.

Hora cominciano Messer Filippino, e Messer Toro à raunare gente, e misono voce, che voleano caualcare sul terreno di Bologna; perche el Signore di Bologna si fornio di gente da cauallo, e da piè, per riparare, che non caualcassono su'l terreno suo: ma Messer Filippino, sì come persona, che era molto desideroso di prouare la persona sua in fatto d'arme, caualcò nelle parti di Toscana:

c m.

e M. Toro andò in sua compagnia con settetrento barbuti, le quali hebbeda se, e che li mandò M. Luchino Signore di Melano, e tanto caualcaro, che giunsono à Rostigliane di Carfagnana, lo quale si tenea per la gente di M. Luchino, e quine si riposaro due giorni, e poscia caualcarono verso la città di Lucca. Li Pisani quando seppono, che caualcauano verso Lucca; mandarono da sei bandiere di Cavalieri al Ponte a Calauormo per tenere lo passo, accio che non passassono. M. Filippino, e M. Toro hauendo con loro da duemila pedoni, e la maggior parte erano balestrieri: quando giunsono al passo, trouarono li balestrieri di Pisa, co i quali combatterono per passare. Quelli di M. Filippino erano assai piu, che quelli de' Pisani; ondeli Pisani furono da loro rotti, e la maggior parte morti, o presi. Data la sconfitta; quelli di M. Filippino passarono & andarono al Borgo à Decimo senza far danno; e feciono bandire che nessuno facesse danno; ma che pagassono denaio per derrata; & inde à pochi di andarono à Camaiore, & à Pietrasanta, à parlare con la gente di M. Luchino; e quine stettono quattro di, e poi tornarono à Camaiore; e menarono con seco M. Rinaldo Capitano della gente da Camaiore, e da Pietrasanta. E poi andarono al ponte a Moriano, doue vennono ambasciadori Pisani, per fare concordia tra loro, e M. Luchino. E tre di bastò lo trattato, e nessuna cosa feciono. Et Mercoledì à dì ventidua di Marzo, M. Filippino, e M. Toro con tutta la gente, che menarono di Lombardia si partirono dal ponte a Moriano, e caualcarono à Reggio; perche li Marchesi, M. Mastino, lo Signore di Bologna, con la gente della lega Guelfa di Romagna haueano fatto caualcare in quello di Reggio, e tollere molte delle loro castella. La gente loro, si dicea, che erano da tremila barbuti, e molta pedonaglia. M. Filippino non poteo passare con la gente sua, perche sen'andò à Pietrasanta, & à Camaiore, e fece riponere certe castella, che li Pisani haueano fatte disfare, e puosono Battifolli à Rotaia, che si tenea per li Pisani; e stando quine lo comune di Pisa mandò ambasciadori à M. Filippino, & à M. Toro, che piacesse loro pacificarli con M. Luchino. M. Filippino di ciò fue molto contento, che si facea molto per lui, e tanto ragionarono insieme M. Filippino, & li ambasciadori Pisani, che furono in concordia de' patti della pace: li quali M. Toro portò scritti à Melano à M. Luchino. Li Pisani misono voce in Pisa, & in Lucca, che la pace era ferma tra loro, e M. Luchino, e di ciò feciono in Pisa vna grande festa. E questa voce misono per volere piu

piu dolcemente ricogliere vna grande imposta, che haueano fatta in Pisa, & in Lucca, dicendo, che per li patti della pace doueano al presente dare a M. Luchino trentamila fiorini, & inde à vno anno altri trentamila, e che fatto lo primo pagamento li Pisani doueano rihauere li loro stadichi, li quali M. Luchino hauea tenuti gran tempo alla città di Melano, e che doueano rihauere le castella, che M. Luchino teneua in Carsagnana nel contado di Lucca: e per qsto modo lo feciono quelli, che reggeano Pisa a credere a' Pisani, & a' Lucchesi. In capo d'otto di tornò M. Toro alli ambasciadori di Pisa a rispondere della intenzione di M. Luchino, la quale era quasi tutta fuori di quello, che li patti conteneano. Di questa risposta li Pisani furono troppo scontenti, e quasi si partiro à rotta. M. Filippino, perche desideraua molto quella pace, rimandò à Pisa anco per li ambasciadori, li ambasciadori vi tornarono, e dopo molti ragionamenti, la pace tutta fue commessa per li Pisani, in M. Filippino, e'l simile fece M. Luchino, onde M. Filippino li concordò insieme; E diede la sentenza Martedì a di diciassette di Maggio 1345. à di 17.
 Di questa pace si fece in Pisa grande festa d'armeggiare, e di vestire di mag.
 di brigate. Li patti furono in questo modo, che li Pisani doueano 1345.
 pagare à M. Luchino ottantamila fiorini in tre paghe in vno anno, e donare à M. Luchino ogn'anno in perpetuo vno palafreno, e due falconi, saluo, che se non vogliono che sia tributo perpetuo, il possano ricomperare in vno anno per fiorini diecimila d'oro. Li figliuoli di Castruccio debbano hauere ogni mese da' Pisani fiorini dugento cinquanta di prouisione, e rihauere tutti li loro beni patrimoniali, non stando ellino in Lucca, ne nel contado, M. Luchino dee rendere li stadichi Pisani, e tutte le castella, che elli tiene di Pisa, e di Lucca, e dee hauere da' Pisani trecento Cauaheri per vno anno à guardia delle sue terre solamente.

M. Toro caualcò per parte di M. Luchino in Carsagnana per fare rendere a' Pisani le castella, che si teneano per lui; e come elli fue in quello paese mandò per Niccolò d'Atto da Gragnano, el quale era in quello paese molto grande, e molto amato; ma hauea nimistà col figliuolo di Spinetta de' Marchesi Malispini di Lunigiana; pero che lo detto figliuolo hauea morto à tradimento Filippino d'Atto fratello del detto Niccolò, e due altri suoi cugini carnali, cioè Ortolinello, & vno altro suo fratello. Niccolò rispuose a M. Toro, che temea non fosse fatto a lui quello, che era stato fatto a' fratelli, cioè d'essere morto, e però non si fidaua d'andare a lui; ma che
se M.

se *M. Toro* li volea parlare andassè a lui al poggio à *S. Lorenzo*, e quì uelli l'vdirebbe volentieri: *M. Toro* subito v'andò, e trououò *Niccolò*; & vedendo *Niccolò* la grande brigata, che *M. Toro* hauea seco, li disse, che li facesse stare indrieto: & elli li fece stare indrieto la sua compagnia; & l'vno di loro si fece contro all'altro, tanto, che si accozzarono insieme à ragione. *M. Toro* domandò à *Niccolò* cose, che elli non volea fare, e rispondendoli forse a modo, che a *Messer Toro* dispiacque; *M. Toro* crucciato fortemente mise mano alla spada, e trasse vno colpo à *Niccolò* alla testa; e se *Niccolò* non si fosse chinato, per certo l'harebbe morto di quel colpo. Onde per lo chinare, lo colpo discese in sulla spalla; ma non l'offese, perche hauea in dosso la corazzina. All'hora vno, che era rimasto solo in compagnia di *Niccolò*, trasse a *M. Toro* d'vna lancia manesca, fi grande colpo nel petto, che *M. Toro* cadde da cauallo; e come sue in terra caduto isteso, *Niccolò* li trasse adosso, e ferillo d'vno stocco tra il pettrignone, e'l bellico, fi grande colpo, ch'el passò di rieto, e conficcollo in terra: onde *M. Toro* subitamente morio. La brigata di *Niccolò* vedendo questo, trassono là, e francamente riscosono *Niccolò* dalla compagnia, che era venuta con *M. Toro*: e *Niccolò* si ricolse senza impedimento.

Come la nouella si sparfe per lo paese della morte di *M. Toro*, *M. Arrigo* di Castruccio, subito sentitola, montò a cauallo, e menò seco *Altino* suo fratello bastardo, con da ottanta fanti a piè; & essendo in *Pietrasanta*, corse, dicendo, viuano li *Ghibellini*, e muoiano li *Guelfi*; uccidendo, e rubando quanti ne trouò nella terra senza nessuno rimedio, & arse, quante case li *Guelfi* haueano: El simile si fece in tutte le terre di *Carfagnana*, che si teneano per *M. Luchino*. Comeli *Pisani* hebbono la tenuta di *Pietrasanta*, subito sene partì la gente di *M. Luchino*, e così nell'altre terre di *Carfagnana*, & andaronsene in *Lombardia* per altra via, che non feciono quando vennono a *Pisa*: peroche la gente di *M. Mastino*, e del *Marchese* haueano presi li paesi. Tornata la gente di *M. Luchino* a lui, elli li raunò quanta gente poteo da piè, e da cauallo; e'l simile fece *M. Mastino*, e *Marchesi* da *Ferrara*, e mandauanli a *Parma*; perche *M. Luchino* dicea di mandarui l'oste; e così stettono l'vna parte, e l'altra, che non feciono nessuna nouità bene tre mesi; e raunaronsi tra tutte e due le parti bene da semila *Caualeri*, e grandissima quantità di *pedoni*. Quando a *M. Luchino* parue tempo, fece caualcare la gente sua presso a *Parma* a sei miglia. La gente di *M. Mastino*,
e de'Mar-

e de' Marchesi, che era in Parma, subito vedendo la gente di M. Luchino, uscirono di Parma, & accamparonsi presso a' nemici à due miglia, e stando ciascuno à guardia non feciono nouità l'vna all'altra bene per spazio d'vno mese. Quando M. Mastino, e' Marchese furono sì forniti di gente, che non temeano de' nemici; s'accostarono più presso à loro, che non erano, e richiesonli di battaglia; ellino l'accettarono, e tra loro si diede lo dì, che douessero combattere, e ciascuna parte se fare le spianate per lo suo: e credendosi per tutto lo paese, che costoro douessero combattere; vna notte celatamente la gente di M. Luchino si leuò da campo, e tirossi in dirieto più di quattro miglia, in luogo molto forte; & anco più vi si afforzarono per temenza de' loro nemici. Stando così à fortezza, occorse caso, che la gente di M. Mastino, à dì dodici d'Agosto, deliberò di fare loro danno; e caualcando per predare, quelli di M. Luchino lo sentirono, e mandarono certi de' migliori di loro brigata, à stare a' passi; onde quelli di M. Mastino doueano passare. Come quelli del campo di M. Mastino seppono, che brigata era uscita, e partita del campo di M. Luchino, subito andarono al soccorso de' loro, che erano prima andati per guadagnare. Le brigate dell'vna parte, e dell'altra s'aggiunsono insieme, e combatteronsi per modo, che quelli di M. Luchino furono sconfitti, e molti di loro furono presi, e morti; fra' quali ve n'ebbe da venti de' migliori, che fossero in loro brigata. Data la sconfitta, quelli di Messer Mastino tornarono al campo loro con grande festa, e rappresentarono à bottino da ottanta prigioni. Hora lasceremo questa materia, e diremo d'altro.

Nell'anno del nostro Signore Iddio 1344. e 1345. furono molte battaglie tra li Christiani, e' Saracini, e molti miracoli apparuono in quello tempo, e spezial n'apparue vno nella città dell'Aquila, o vero allato alla città di fuori, e fue così, che in vna piccola chiesa apparue in sull'Altare, la Nostra Donna, col figliuolo in collo: & hauea vna croce in mano. A questo miracolo trassono indifferentemente tutti li huomini, & le femine dell'Aquila; e stettui in fine à hora di Terza; sì che chiunque v'andaua, lo potea vedere. Ella era più risplendente, e più bella, ch'el sole; e sappi, che tutti li fanciulli, che nacqueno in quel dì nell'Aquila, tutti haueano vna imagine d'vna crocetta in sulla spalla diritta. Onde per questo miracolo molti Aquilani, & altri del paese assai, presono la croce, & andarono à combattere contra li infedeli. Molti Re, e Signori v'an-

Bb

darono

darono, in fra' quali fue lo figliuolo del Re di Cipri cò grande sforzo da cavallo, e da piedi: Li Christiani combatterono co' Turchi presso alla città di Tebe: Li Turchi erano piu d'vno milione, tra da cavallo, e da piè: Li Christiani erano da dugento migliaia: La battaglia durò dalla mattina, al Vespero, senza ristare: Li Christiani erano tanto affannati, che si pensauano per fatica morire; e specialmente, perche molte schiere de' Turchi erano ancora à entrare alla battaglia. Onde li Christiani vedendosi à tanto pericolo, cominciarono tutti per spirazione di Dio, à gridare à vna voce. O, dolcissimo figliuolo della Vergine Maria, che volessi per ricompensarci essere crocifisso; dacci ferma fede, e conferma li nostri cuori à te, à fine, che possiamo per lo tuo nome santissimo, sostenere la palma del martirio in pace; peroche noi non ci possiamo piu difendere da questi cani Tartari, e così gridando, & orando, aspettauano la morte. E così stando, apparue dinanzi dal padiglione del figliuolo del Re di Cipri, vno huomo molto grande, in su vno cavallo bianco, maggiore, ch'ogn' altro; e tenea in mano vno grande Gonfalone bianco, doue era scolpita vna croce vermiglia. L'huomo era vestito di peli di camello, & era magro, con grande faccia, e risplendea piu, che'l Sole, & hauea la barba bianchissima, e grande, e con grandi, & alte boci dicea. O fedeli di Christo, non temete: peroche ecco la Divina Maestade, che v'è apparita; & ha commesso, che à voi si dia vittoria di questa battaglia: leuateui, e confortateui, e prendete cibo, & venite virilmente alla battaglia meco, e non temete, che pochi di voi morranno, e contra li Turchi vinceremo la battaglia; e quelli di voi, che morranno, haranno la gloria eternale. Li Christiani così confortati, si leuarono chiari, come se mai non haueßono combattuto, e subito assalirono lo campo, combattendo tutta la notte; e sappi, che in quella notte si vedea così chiaramente lume, come fosse stato di mezzo giorno al sole. Al fine li Christiani misono in isconfitta li Turchi, e soprauegnente lo dì, quelli Turchi, che erano rimasi viui, si misono in fuga; & in quell' hora li Christiani si sentiano piu atanti delle persone, che la fera dinanzi, quando cominciarono la battaglia. La mattina li Christiani feciono dire la Messa della Santa Trinità, e della Vergine Maria; e quiui orarono tutti, pregando Dio, che concedesse loro di potere riconoscere i corpi de' loro Christiani morti. All' hora quello, che era loro apparito, disse, voi siete esauditi, e così sarete per innanzi, se starete fermi alla fede Christiana.

All' hora

All' hora vno grande caporale Christiano il domandò, chi elli era, che facea quella risposta, elli disse così. *Ego sum, qui dixi: Ecce Agnus Dei, Ecce, qui tollis peccata mundi;* E detto questo sparìo, lasciando quìui suauissimo odore. Li Christiani si misono a cercare de' corpi delli altri Christiani morti, e trouaronne infinita moltitudine tra de' Christiani, e de' Turchi: ma non poteano riconoscere li loro, se non à questo segno, che in sul capo d'ogni Christiano era vno festuco senza foglie, & in capo del festuco era vn fiore bianco rìstondo, a modo d'ostia; nel quale fiore d'intorno si leggeano lettere, che diceano, Christiano. All' hora tutti li Christiani morti furono riconosciuti da' Saracini: furono separati da loro; & vdironsi cantare sopra loro versi dolcissimi; e fra li altri questo. *Venite benedicti Patris mei, percipite regnum, quod vobis paratum extitit, &c.* Li corpi de' Christiani furono seppelliti allato alla città di Tìbaria, e furono a nouero 3053. Li Turchi morti furono per li Christiani annouerati 700000. e dopo questo si mossono moltissimi Christiani di tutta Italia à andare a combattere per la fede co' Turchi.

. Nell' anno di Christo 1345. furono grandissime nouitadi di bat- 1345.
taglie, e di sconfitte; fra le quali lo Conte d'Analdo caualcò sopra li Frigij, & assediò vno loro castello, e strinselo molto; onde quelli del castello scrissero al Signore, come haueano l'oste del Conte intorno, pregandolo, che li soccorresse; e se non, conuerrebbe, s'arrendessono. Lo Signore loro vi caualcò con suo sforzo, e trouolli tutti disarmati, e di subito li assalì, e combattettenli, e sconfìsì sonli; e prese lo Conte, e molti altri Signori, e Baroni del Conte. Li Frugioni furono contro à quelli del Conte crudelissimi, d'ucciderli, e metterli a mala morte tanti, che pochi ne scamparono, che non perissono: peroche a quale tagliauano le mani, a quale li piedi, a quale traevano li occhi; e così concì, e guastì li lasciauano andare in loro paese.

. Nel detto anno, lo Re di Francia puose l'oste à vno castello del Red'Inghilterra, che si chiamaua Alba Rocca. Lo Re d'Inghilterra caualcò al soccorso di quelli dentro, con duemila Cavalieri, e con settemila pedoni, e subito come giunse a quelli dell'oste, li percosse, e ruppeli, emiseli in ilconfitta, perche stauano con poco ordine.

. Nel detto anno, morto lo Re Vberto, fue fatto Re, Andrea suo nipote; e perche era di poco tempo, non fue coronato del Reame: peroche anco li'l contradissono, el Prinze di Taranto; e'l Duca di

Bb ij Duraz-

Durazzo, contra la volontà di molti altri Baroni del Regno: uno de lo Papa per queste cagioni no'l coronaua. Auuenne, che elli andò per suo piacere con la Reina Giouanna sua Donna ad Auersa; vna notte, fue preso, e tratto del letto, doue elli era con la Reina; e fulli messo alla gola vno laccio di seta, e fue strangolato, e gittato giu per vna finestra nel giardino, doue fue trouato la mattina; & dissefi, che alcuno de'Reali l'hauea fatto, perche non li piacesse che e' fosse Re. Per quella morte del Re Andrea, nacque grande dissensione in tutto lo Regno. Et inde à pochi mesi, la Reina partorì vno figliuolo, al quale puose nome; Carlo Martello, per amore dell'Auolo suo: edissefi, che la Reina fue consentiente alla morte del Re; e che lo figliuolo di Carlo Artù fue quello, che'l fece morire à quello modo, di farlo strangolare; perche mostra no'l potesse offendere di ferro.

Poco dopo la morte del Re, n'andò la nouella al Re d'Vngaria, & al Re d'Appollonia, suoi fratelli carnali; li quali di ciò menarono grande doglia, & vestironsene a nero, con tutti quelli di loro corte: e fatto lo corrotto quanto si debbe, si raunarono lo consiglio loro: e propuoserono, che fosse da fare in vendicare la morte del Re Andrea; nel qual consiglio al tutto si deliberò, che di ciò si facesse alta vendetta; e che per fare si richiedesse tutta loro amicitia; e dopo questo consiglio li Re, e tutta loro gente lasciarono le vestimenta nere, e per parte delli due Re, fue per solenne ambasciata richiesto, lo Imperadore, Re di Bauiera: lo Re Giouanni: lo Re di Rassa: & lo Re d'Inghilterra, pregandoli, che douessono venire in Osterlicchi, alla città di Vienna: doue voleano abboccarli con loro à parlamento a certo dì nemato; e tornati li loro ambasciadori, ellino andarono con grande compagnia à Vienna; doue andò à parlamentare con loro lo Re di Bauiera: Messer Carlo figliuolo del Re Giouanni: lo Re di Rassa; e molti altri Signori, Conti, e Baroni: doue si deliberò di vendicare la morte del Re Andrea: e preso l'ordine publicarono, che la loro mossa douea esser re à di ventidua d'Aprile, lo dì di San Giorgio, e ciascuno si tornò à suo paese per fornirsi di gente per muouerli lo dì detto, ad andare alla vendetta, che detto è. Quando lo Prinze di Taranto, e'l Duca di Durazzo sentirono l'ordine preso, per lo Re d'Vngaria, e quello d'Appollonia, e per li altri, temerono forte, e'l simile temerono li Napolitani, e tutti li regnicoli, pensando d'esser disfatti.

Stando

- Standosi in Napoli con tanta paura; avvenne, che Domenica mattina, à di sei di Marzo, A. 1346. M. Ramondo di Cattania, Maliscalco della Reina Giouanna, Donna, che fue del Re Andrea, sentendo, che li Reali voleano correre Napoli; fece bandiera per la città, che nessuno cittadino, ne forestieri, non douesse portare arme. Messo lo bando, lo Maliscalco uscìo del castello di Capoana, per andare cercando se nessuno faceva contra lo bando suo. All' hora lo Duca di Durazzo, fece montare a cavallo Fra Moriale dell' ordine di San Giouanni del Tempio, suo Capitano, con grande gente a cavallo, & a piè, armata; e presono Messer Ramondo Maliscalco della Reina. All' hora tutto Napoli fue ad arme, e' l' popolo trasse alle Correggie, gridando Giustizia, e muoiano li traditori. Fra Moriale volea fare tormentare lo Maliscalco nella piazza delle Correggie in presenza di tutto lo popolo, e quiui fece ordinare lo tormento. Li Reali non volsono, che così si facesse; ma feciono menare lo Maliscalco nel palagio del Duca di Durazzo, e quiui in presenza di molti nobili huomini lo feciono tormentare, e fecionli dire, chi era stato colpeuole alla morte del Re Andrea; e tutto ciò, che confessò, feciono scriuere: & lo dà nell' hora di Vespero, lo menaro in su la piazza delle Correggie, in presenza del popolo, e quiui feciono leggere tutta la sua confessione; & ellì puntalmente la retificò. Li Reali feciono leuare tre Gonfalonì; l' vno della Chiesa, l' altro della Reina, e l' altro del picciolo Re. Carlo Martello, figliuolo della Reina, e del Re Andrea: Messer Ramondo Maliscalco della Reina, disse in publico li nomi de' colpeuoli della morte del Re Andrea; & che alla detta morte fuorono presenti, e disse delli infra scritti, cioè.

<i>Conte Camarlingo, cioè Carlo Ariv.</i>	<i>Lacopo dalla Lionessa.</i>
<i>Lo figliuolo del detto Conte.</i>	<i>Lo figliuolo di M. Pace.</i>
<i>Beltramo Conte di Trahetti.</i>	<i>Goraffello di M. Grigoro Caracciolo.</i>
<i>Lo Conte di Mantona.</i>	<i>Curado Catanzano, Conte.</i>
<i>Lo Conte de' Boli.</i>	<i>La Maestra di Madonna la Reina: &</i>
<i>Lo Maestro Simiscalco.</i>	<i>Madon. Ciaccia, Cotesa di Morrona.</i>

E l' detto Messer Ramondo di Cattania Maliscalco di Madonna la Reina Giouanna, il quale tene le chiavi del castello d' Aversa, quando lo Re fue morto; perche nessuno non andasse al soccorso della morte sua; li quali tutti sopradetti colpeuoli, e consentienti

sentienti alla morte del Re Andrea, furono perseguitati dal popolo di consentimento del Duca di Durazzo, e del Conte, cemarlingo del Prinze di Taranto, e di consentimento del Re di Francia, per comandamento del Papa; e tutte le loro case, che erano in Napoli, furono arse, rubate, e disfatte. Fra Moriale per comandamento del Duca di Durazzo n'andò al castello dell' Vuouo, done era Madonna la Regina, la quale li fece aprire le porte, & elli prese la Maestà della Regina, e Dama Cincia, Donna del Conte di Morrona: la donna di M. Niccola d'Alansi: la donna di M. Piero di Catenoti: M. Beltramo Conte di Tralieti: lo Conte di Morrona: lo Conte de' Boli: Iacopo dalla Lionessa, e cert'altri, li quali furono messi in prigione.

Qui si racconta, che quando lo Dalfino di Vienna si partì di Vienna per andare contra li Turchi, arriuò all' isola di Metellino, presso alla Turchia à diciotto miglia; e quivi volse vedere con quanta gente elli era, e trouosì con duemila trecento Christiani à piedi, e con settanta huomini à cavallo, e quivi stettono quindici dì; e poi vennono loro adosso li Turchi, con ventisei legni, in su quali erano mille cinquecento Turchi, li quali feciono domandare battaglia al Dalfino; lo Dalfino l'accretò, & essendo li Turchi asceti à terra de' legni, lo Dalfino fece ardere tutti li loro legni. & quando li Turchi, essendo rinfrescati in terra, volsono tornare a' loro legni; li trouaro arsi; e' l' Dalfino hauea preso loro li passi: & vedendoseli passare allato, li percosse, e ruppeli, e sconfisseli: e' l' campo rimase al Dalfino, & a' suoi Christiani. Fue prigione lo Barone Mitaometto, che era Turchio; & volse si ricomperare tanto ariento quanto elli pesaua: lo Dalfino non volse, ma volse solo, che elli, & li altri Turchi prigioni venisseno alla legge Christiana; ellino non volsono tornare; al fine lo Dalfino li condannò à crudele morte, cioè, che fossero tutti saccati a segno. Lo primo saccato fue lo Barone Mitaometto, e così di altri, che furono centocinquanta. Le terre, che li Christiani hanno guadagnato in Turchia da diciotto mesi à dietro, sine à dì dieci di Febbraio 1346. sono queste.

Tebia,
Folia,
Noue,
Smutre picciole:
Endramati, e
Collace.

Che sono sei. In questa battaglia fue Federico Diti di M. Lotto de' Canciglieri da Pistoia, lo quale fue Capitano di cento fanti tra di Pistoia, e d'altronde, sotto la bandiera à scacchi; cioè, l'arme del suo comune di Pistoia. Hora lasciamo di dire de' Turchi, e diremo

diremo de' grandi fatti del Re d' Vngaria.

Lo Re d' Vngaria con alcuno altro Re, e con grandissima gente di Principi, Conti, e Baroni, con molti nauigli, si partì d' Vngaria per passare à Napoli per vendicare la morte del Re Andrea suo fratello; e ciò non poteua fare, se prima non leuaua l'oste da' Veneziani, da Zara, che s'era ribellata da loro, e datafi al Re, per li mali portamenti, che e' Veneziani faceano di loro. Sentendo li Veneziani la venuta del Re; e per q̃llo, che elli venia, subito feciono, che l'oste, lo quale era intorno alla città di Zara, si ritrasse tutto dall'vna delle parti della città dal lato di fuori, e quiui s'afforzarono molto di fossi, e di steccati, e d'ogn'altro argomēto bisognueole per tenerli, e distesonsi tanto con l'oste fra'l mare, che poteano tenerui saluo ogni loro nauiglio. Lo Re giunse à Zara, e puose l'oste suo presso allo Battifolle suo, presso al campo de' Veneziani; e quiui stette circa à due mesi, con ventiquattro migliaia di Cavalieri; e spesso facea combattere lo Battifolle de' Veneziani, e nulla vi guadagnaua, perche lo Battifolle era fortissimo, e guardato da leale gente. Vedendo lo Re, che non potea vincere lo Battifolle de' Veneziani, fornio la città di Zara di vertouaglia, e di gente, e trassene fuori gente inhabile, che v'era dentro; e partissi, promettendo à quelli dentro, che se li Veneziani nō si leuassono loro da dosso, che elli tornerebbe à soccorrerli; e partissi quinde, e tornò in Vngaria del mese d' Agosto 1346.

Nel detto anno, M. Mastino caualcò in sul terreno di Mantoua, con duemila para di buoi, e tutto lo grano fece guastare; le vigne, & li alberi tutte tagliare, e feceui lo maggiore danno, che mai fosse fatto a nessuna terra di Lombardia. M. Filippino Signore di Mantoua, mandò per aiuto a M. Luchino: M. Luchino li mandò a dire, che el soccorrerebbe bene, se elli volesse aiuto da lui; quasi dica, se elli vuole, che io l'aiuti, diami Mantoua: e tennelo in parole affai; ma però non lo aiutò di nulla. Dato lo guasto per tutto, la gente di M. Mastino si tornò à Verona: M. Luchino sappiendo, che la gente di M. Mastino era tornata à Verona, fece caualcare la gente sua in su quello di Parma; e darui lo guasto grandissimo, e fece li accampare tra Parma, e Reggio; à fine, che Parma non potesse essere soccorsa. Parma era à grande necessitā di vertouaglia: onde M. Luchino la credea vincere per fame: peroche M. Mastino, nel Marchese non la potea soccorrere, se non da Reggio, & lo Signore di Mantoua n'era Signore: & era capitale nemico di M. Mastino.

stino. Vdendo M. Mastino, e'l Marchese, che M. Luchino era à oste a Parma, mandarono a Modona tremila Cavalieri, e non poteano: peroche Reggio era in quel mezzo, e tenealo quello da Mantoua nemico di M. Mastino. Vedendo M. Mastino, e'l Marchese, che la gente loro non poteua andare a Parma; mandarono al Signore di Mantoua per trattare con lui accordo. Lo Signore di Mantoua hauea preso sdegno con M. Luchino; perchè non l'hauea voluto aiutare. Li Messaggi andarono al Signore di Mantoua, con questa ambasciata. Elli li vide volentieri, e rispuose loro, che si tornassono a' suoi Signori: e che elli risponderebbe loro per suoi ambasciadori, cosa, diche farebbono contenti. Li ambasciadori tornarono a' loro Signori; e'l Signore di Mantoua mandò suoi ambasciadori a M. Mastino, & al Marchese à fare cò loro l'accordo, e diede lo passo alla gète loro per lo suo terreno. Onde la gente di M. Mastino, e del Marchese, che era à Modona caualcò, & accampòsi presso alla gente di M. Luchino, che era ad oste à Parma; ma lo fiume della Secchia era in mezzo, tra l'vna gente, & l'altra. Ciascuna di queste due brigate si mise in animo di volere combattere cò l'altra, e mandaronsi lo guanto della battaglia. Preso l'ordine di combattere, la voce si sparse per tutto lo paese d'attorno; e nondimeno stettono piu di due mesi, e non combatterono; al fine lo Vescouo di Bologna li pacificò insieme, e'l Marchese andò à Melano à battezzare vno de' due figliuoli, che la Donna di M. Luchino di poco innanzi hauea fatti à vno parto. Parma rimase a M. Luchino: e'l Marchese douea rihauere tutte le castella, che la gente di Messer Luchino hauea tolte in Modonese; e doueano lo Marchese, e Messer Mastino rihauere quello, che haueano speso ne' fatti di Parma. Qui lasciamo de' Lombardi, e diciamo de' fatti di Francia.

Nel detto anno 1346. lo Re d'Inghilterra raunò molta gente, per andare adosso al Re di Francia, & hebbe secento nauì grosse, & altri legni assai, e fornillì di gente da cauallo, e da piè, e di vetouaglia à bastanza. Fatta l'armata, lo Re, e'l figliuolo, con molti Principi, Conti, e Baroni, e Gentili huomini assai, e con quattro mila Cavalieri, & infinita gente d'Arcieri, montarono sufo, e presono viaggio, & arriuarono in Fiandra: e poi andarono verso la città di Parigi, doue lo Re di Francia dimoraua. La maggiore parte de' Fiamminghi vbbiduiano lo Re d'Inghilterra: chi per amore, chi per paura, e chi per odio, che portaua al Re di Francia. La città di Comon non volse vbbidire, elli li combatteo, & vinseli per forza, e

ta, e chiunque vi fue preso dentro, fue morto: La città fue rubata, & arsa; & al fine tutta disfatta. Dopo questo caualcò, ardendo ciò che trouò in fine presso alla città di Parigi à quattro leghe, e poi andò verso Miens. Vedendo lo Re di Francia lo grande danno, che li faceva lo Re d'Inghilterra, raunò quanta gente poteo da cauallo, e da piedi, e caualcò tanto, che s'aggiunse con la gente del Re d'Inghilterra. In quella caualcata del Re di Francia fu elli, e'l Re di Bueme, Messer Carlo suo figliuolo, lo quale era già eletto nuouo Imperadore, lo Re di Nauarra, lo Re d'Appollonia, Messer Carlo Grimaldi, Messer Otton Doria da Genoua; quattromila balestrieri Genouesi; e molti altri Baroni, e Gehitli huomini. Li due osti s'appressarono presso à due balestrate: e così appressati, lo Re di Francia mandò Messer Carlo, e Messer Ottone à combattere lo campo del Re d'Inghilterra. Li Arceri d'Inghilterra, che erano sotto le carrette, per difesa del campo loro, seruano crudelmente alla gente di Francia. Quando li Cauallieri d'Inghilterra vidono feriti grande quantità de' Franceschi, montarono à cauallo, e menarono con seco lo figliuolo del Re d'Inghilterra; e molti Galleſi, li quali sono come huomini saluaticchi, & altri assai, con molte bombarde, & assalirono lo campo del Re di Francia virilmente, faccendo scoccare tutte le bombarde à vno tratto: sì che li Franceschi si cominciarono à mettere in fuga. Quando lo Re di Francia vide volta la gente sua; all'hora si mosse elli con la sua schiera; & andò à percuotere la schiera, oue era la persona del Re d'Inghilterra; lo quale con la sua schiera ripercosse lui valentemente. Lo romore fue grandissimo, e la battaglia fue la piu dura, che si facesse di grande tempo innanzi à quella: Al fine lo Re d'Inghilterra vinse la battaglia: Lo Re di Francia, e'suoi, si diedono à fuggire: La battaglia cominciò à Vespero, e durò in fine à due hore di notte: Lo Re di Francia si ridusse in Miens, e con lui andarono da cinque de'suoi Baroni, con forse da quaranta à cauallo: Lo Re d'Inghilterra si ristette in sul campo due dì, poi n'andò con la sua gente, e con quattrocento prigionj, de'migliori dell'oste del Re di Francia, à Constello sopra mare. Della gente del Re di Francia si trouarono morti da secento, tra Baroni, e nobili Cauallieri Bandaresi; e fuuui morto lo Re Giouanni di Buemia: lo Conte di Sabino della Magna: lo Duca di Botterigi: lo Conte di Brois: lo Conte di Sassuna: lo Conte di Corticurve: el Conte Arbelabem suo figliuolo: lo Conte di Lanſon, fratello del Re di Francia: lo Conte

Cc di Fian-

di Fiandra; e'l Duca di Lottoringe. Trouaronfi essere morti in quella battaglia, tra dell'vna gente, e dell'altra, da quarantamila à di 26 Christiani. La battaglia fue in tra Cresci, & Alba villa, Sabato a d'Ago. di ventisei d'Agosto 1346. Lo Re di Francia fece in quello di notabilissime cose di sua persona; e fuuui ferito in tre parti del 1346. corpo suo; cioè nella gola, nel ventre, e nella mano, M. Carlo Grimaldi, e M. Otton Doria con tutti li balestrieri Genouesi, e con tutti li soldati Italiani del Re di Francia, furono tutti morti nel primo assalto della battaglia. Lo Re d'Inghilterra essendoli appresentato lo corpo del Re di Bueme, subito lo fece mettere in vna bara, e ponere in su due grandi destrieri, e fecelo portare à vna Badia di Monaci; e quiui lo fece sopPELLIRE à grande honore, come à lui si conuenia, e fece sopPELLIRE tutti li corpi, che si trouarono de' suoi e poi si partì dal campo, & andonne con la gente sua à vna terra, che si chiama Bologna, Sulamere, à vno porto di mare; e quiui aspettò gente nuoua, che li venia. Quando Messer Carlo, eletto Imperadore, sentì, che lo Re di Inghilterra era partito da campo, n'andò a quella Badia, doue lo Re di Bueme, suo padre, era sopPELLITO, e fecelo disotterrare, e portarnelo nella Magna. Lo Re d'Inghilterra fece lasciare tutti li prigion, che erano presi, e fece loro comandare, che à vno di nomato tutti si douessono rapresentare ad Arensa alla coronazione sua: peroche elli intendea quine coronarsi del Reame di Francia, come di suo. Et scrisse al Re di Francia, non chiamandolo Re; ma Messer Filippo di Valosa, & a molti Baroni del Reame di Francia, che andassono alla detta sua coronazione; poi si partì, & andò à assediare Calese, perche non l'hauea vbbidito, e standoui à oste, li venne nouella, come lo Re di Scozia era caualcato sulle suoi terre, & ardea ciò che trouaua, & vccidea, e pigliaua prede, & huomini, senza redenzione. Hauuta questa nouella, fece suo Vicario lo figliuolo; e fece armare trecento naui, e fornitole di gente, e di vettouaglia, calcolò nel paese, doue era lo Re di Scozia, e giunselo à campo, & affrontossi con la sua gente, e combatteo con loro vna grande parte del dì. La battaglia fue aspra, e grande, doue molta gente morio. Al fine la gente del Re di Scozia fue sconfitta: e quella del Re d'Inghilterra vinse, & perseguitolli, & vccisene, e prese gente assai, tanti, che pochi ne camparono, che non fossero, ò morti, ò presi. Lo Re di Scozia vi fue preso: Li morti furono piu di ventimila. Data questa scòfitta, lo Re fece imprigionare tutti li prigion, che

ni, che hauea presi, e poi ritornò all'hoste, che hauea lasciato à Calése. La sconfitta fue all'vscita d'Ottobre 1346.

1346.

Poco stando, lo Re di Inghilterra madò lo Conte d'Erbi nel Reame di Francia, in Guascogna; e quiui ardea, e guastaua tutto lo paese d'attorno, uccidendo, e pigliando huomini, e preda, quanta innanzi line uenia; e quelle terre, che non lo vbbidiuano, tutte le combattea, & vinceale; e quelli, che vi trouaua dentro tutti li metteua à morte; le terre tutte disfacea, rubaua, & ardea. Fra l'altre terre, che el Conte prese, fue la città di Pittieri, la quale era vna grossa, e buona città; e come l'ebbe presa la rubò, e poi l'arse, e disfece, e così vinse tutta la Guascogna, che nò si tenea, se non vna città, che si chiamaua Aguella; & era in su la Marina, & era fortissima: grande fue tenuto, ch'el Conte vinse quasi tutta la Guascogna in meno di quattro mesi, e non trouò chi l'appettasse, non stante, ch'el Re di Francia hauesse piu di quattro cotanta gente, che non hauea elli.

Nelli anni di Christo, 1346. & 1347. fue grandissima carestia d'ogni cosa da viuere, generalmente in tutta la Christianità, in tanto, che molta gente morio di fame; e mangiauansi l'herbi saluatiche, come se fosse stato pane. E per questa cagione nessuno Re, ne Signore non facea guerra à nessuno altro: peroche non si trouaua in nessuna parte, che viuere; e come fue grande fame, così fue grande mortalità in ogni parte del mondo, nell'anno di Christo 1347. e molte nouitadi apparuono in quello anno di guerre, e di altre cose grandi, e pericolose.

1346. e
1347.

1347.

Da qui a drieto è detto molto delle nouità occorse à la casa di Francia; & è da notare, che per li peccati di quelli di quella casa; cioè antecessori, del Re Filippo di Valois: peroche in fra li altri peccati, ne commisono tre notabili.

Lo primo fue, che per trattato hauuto insieme, con Sciarra dalla Colonna, e con Messer Adinolfo, e col fratello, e con Messer Rinaldo di Soppino, con Mastino d'Alatro, e cò Messer Guiglielmo Vicario generale in corte, per lo Re di Francia, e con molti altri, à di sette di Settembre 1301. lo detto M. Guiglielmo, con Giuffredi Buste, Maliscalco del Papa, entrarono in Alagna con grande gente d'arme; & andarono al palagio del Papa Bonifazio, e presenlo, e rubarono tutto lo tesoro della Chiesa.

Lo secondo horribile peccato, che à vno di nomato seciono pigliare piu di centocinquanta Friari del Tempio, dicendo, che sal-

Cc ij liano

liuano nella fede; e questo feciono per rubarli: perche erano ricchissimi d'hauere, e di castella assai, e di denari, e tutti li fece ardere in vno dì; e publicò tutti li loro beni alla corona.

Lo terzo peccato fue, che elli in vno dì fece pigliare tutti li infermi del Reame, che furono piu di cinqueceto, e tutti li fece ardere.

Nell'anno di Christo 1346. lo Papa Clemente sappiendo, ch'el Re Lodouico di Bauiera era stato in isdegno della Chiesa: perche s'hauca fatto dire Imperadore; e perciò Papa Giouani l'hauca scomunicato, e priuato dello Imperiato. Lo detto Papa Clemente per li piu vtili modi, che potè eleggere in nuouo Imperadore; M. Carlo figliuolo del Re Giouanni di Buemia; e questo fece fare à alcuni de' dodici Peri, e lettori dello Imperadore, quando vaca: Messer Carlo accettò lo Imperiato. Sentendo questo lo Re di Bauiera, & vedendo, che non si potea riconciliare con la Chiesa, fece lega con lo Re d'Inghilterra, e con molti altri Re, e Principi in dispetto della Chiesa, per volerli difendere dal nuouo detto Imperadore; e quando lo Papa seppe la lega fatta per quello di Bauiera, con questi Signori, all' hora fece M. Luchino Signore di Milano Gonfalonieri della Chiesa; perche aiutasse M. Carlo nuouo Imperadore: mandò ambasciadori a Messer Luchino, a Messer Mastino, & alli altri Signori di Lombardia; pregandoli, che li mandino à Trento quella gente, che piu possono: perche elli intendea caualcare adosso a quello di Bauiera. Questi Signori profersono allo Imperadore aiuto. Li ambasciadori si tornarono à lui cò la risposta; & elli subito caualcò alla città di Trento, e quiui per tutto lo paese d'attorno fece bene afforzare li paesi: perche quello di Bauiera non li impedisse la venuta, che elli volea fare à Roma; li Signori di Lombardia li mandarono molta gente da cauallo, e da piè.

Quando lo nuouo Imperadore hebbe raunata la gente sua, caualcò in sulle terre di quello di Bauiera; e puose l'oste a tre castella; delle quali, l'vno si chiama Bataggio, e quello hebbe in pochi dì: l'altro Cakino; e'l terzo, lo castello di Segno. Quando quello di Bauiera sentì, ch'el nuouo Imperadore era sul suo terreno à oste alle sue castella, subito con grande gente vi caualcò, e per li grandi ripari, che erano fatti nel Velcouado di Trento per lo Imperadore, non poteo passare Buzzano, e tornossi in dirieto; e lasciouui lo figliuolo, col Marchese à Marano; e per tutto questo lo Imperadore non tena l'oste dalle tre castella del Bauaro. Sentendo lo

do lo Imperadore la partita del Bauaro, e come hauea lasciato il figliuolo à Marano, col Marchese; caualcò à Marano, doue lo Marchese era, à di trenta di Maggio.

In pochi dì hebbe M. Carlo, Feltro, & altre assai terre, & andarono li cose molto prospere in poco tempo. M. Geco da Caldoraco, & molti altri paesani vennono subito alla sua vbbidienza.

Nel detto anno 1347. la Domenica d'Vltimo, à di venticinque di Marzo, per la cagione della grande carestia, che era in Roma, e nelle terre d'attorno, s'adunò vno grande consiglio nel Sanato di Roma in Campidoglio, doue fue la piu parte del popolo, e de' nobili di Roma; e quiui per lo Sanato si domandò consiglio del modo, che si douesse tenere, per fare, che in Roma fosse abbondanza di vettouaglia. Fatta la proposta, subito quine si leuò romore, e gridauasi, Signore, Signore. E così à furore, senza altra deliberazione feciono loro Signore Nicolao Tiberio, lo quale era stato Cācigliieri di Roma gran tempo, & era sauiro, & prode: e credesi, che per suo senno elli trouasse questo modo per farsi fare Signore: e per abbattere, e sottomettere li nobili di Roma; e così lo consiglio à grido lo presono, e feceno loro Signore. Elli accettò la Signoria, e fece citare tutti li nobili Romani, che venissono à vbbidirlo; e quelli, che comparirono: quasi tutti li mandò fuori di Roma: perche non li tollessono la Signoria: e contro à quelli cotali spesso facea fare graui processì, e fece tagliare la testa à vno grande cittadino della casa delli Aniballefchi; perche hauea alcuna piccolla cosa fatta contro li suoi comandamenti: & per simile cagione fece impiccare vn'altro grande cittadino di Roma; & molto lo temea ogni persona. Le strade, che erano dubitose fuori di Roma; subito le fece stare sicure. Lo dì della Pasqua del nostro Signore, caualcò per Roma, doue tutti gridauano; viuà lo nostro Signore Messer lo Tribuno; & l'armi, che elli vedea dipinte de' gentili huomini, faceale dipignere, e faceaua dipignere l'arme del popolo di Roma. Elli per aggrandirsi scrisse molte lettere in Toscana, e per tutta Italia, notificando loro, che elli intendea coronarsi della Signoria di Roma à mezzo Agosto, e di farsi Caualiere, pregandoli, che mandassono à quel tempo loro ambasciadori, e gente d'arme, che si trouassono alla detta coronazione.

Lo comune di Firenze, di Perugia, & altri, vi mandarono loro gente armata, e loro ambasciadori; & al dì nomato si coronò di sette corone; e'l popolo di Roma lo fece Caualiere, e bagnarono nel-
la

la Conca di Constantino Imperadore. La prima sua corona fu di Alloro: la seconda d'Vliua: la terza di Mortina: la quarta di Quercia: la quinta di Paglia: la sesta d'Ariento: la settima d'Oro. Fatta la coronazione, & la caualleria sua: lo Prefetto di Roma, e'l Conte di Fondi, li quali per loro grandigia ancora non erano andati à vbbidirlo, si mostrono per loro propria volontà; & andarono all'vbbidienza sua. Dispensando lo Tribuno li vñci di Roma; diede li maggiori, & li migliori a' Colonnese: e pensa, come possa fare rihauere a' Romani le loro dignitadi, e spezialmente l'Imperato, si come per antico tempo soleua hauere: e sopra questo hebbe piu, e piu saui di ragione per sapere, se ragioneuolmente lo potesse racquistare, non ostante, ch'el popolo di Roma anticamente hauesse la lezione dello Imperadore alli Alamanni: Li saui consigliarono, che si poteua fare. Onde lo Tribuno mandò M. Paulo Vaiani Cauallieri, e Dottore in Legge, Cittadino di Roma, & Messer Bernardo da Cremona, Giudice, e Dottore in Legge, per suoi ambasciadori, a tutte le Città d'Italia. Lo Titolo suo, che era nelle lettere della credenza, che li detti ambasciadori portauano, era questo.

Candidatus Spiritus Sancti Miles Nicolaus Seuerus, & Clemens liberator Urbis. Zelator Italiae. Amator orbis, & Tribunus Augustus. La forma dell'ambasciata era questa. Come elli era stato fatto Signore, e che era stato incoronato, e che elli hauea liberato Roma da' Tiranni, e che le strade per lui erano fatte sicure; e ch'el Prefetto, e'l Conte di Fondi, lo erano andati à vbbidire; e che lo Re d'Vngaria l'hauea richiesto di lega; e conchiudeuano, che con ciò fosse cosa, che la lezione dello Imperato fosse deuoluta per ragione al popolo di Roma, piacesse a questi cotali comuni di mandare loro ambasciadori, e sindichi, con pien mandato a Roma per la Pasqua di Resurrezzione: peroche elli intendea di fare lo dì della Pentecoste del mese di Giugno. Come doueano essere ventiquattro voci a fare la detta elezzione; delle quali lo popolo di Roma ne serbaua a se alcuna, & l'auanzo volea dispensare alle città d'Italia. Distono ancora li ambasciadori, che lo Tribuno hauea fatto citare Lodo uico Re di Bauiera, el quale si dicea Imperadore; e Messer Carlo figliuolo del Re di Buemia; lo quale era letto nuouo Imperadore per lo Papa Clemente, che comparissono dinanzi da lui, e dal popolo di Roma, ò ellino, ò loro procuratori con tutte le ragioni, che ciascuno di loro pretende hauere nello Imperato; e che à ciò fare

fare elli hauea assegnato loro termine; e che se fra il detto termine no'l faceffono, elli farebbe la nuoua elezzione del nuouo Imperadore. A questi ambasciadori fue fatto grande honore douunche capitarono. Fatta l'ambasciata, tornarono à Roma, e rapportarono al Tribuno, & al popolo di Roma, le risposte, che haueano hauute d'ogni parte. Molti Principi di Roma pensauano di torlerli la Signoria: & elli pensaua di aggrandirsi sempre, quanto poteua.

Poco tempo innanzi la tornata de'detti ambasciadori, lo Tribuno seppe di verità, come li Colonneſi, lo Prefetto, & altri molti nobili Romani; e delle terre circunſtanti, faceano grande raunata di gente, per torlerli la Signoria, & entrare in Roma, & vccidere lui, e tutti li ſuoi. E ſentito queſto ſi fornio di gente, accioche queſto non foſſe; e poſcia fece vno grande parlamento del popolo di Roma, e di molti altri nobili, e diſſe loro quello, che ſentiuà contro à ſe, e che elli intendeà di combattere con tutti quelli, che li faceano lo trattato adofſo, e confortolli tutti d'eſſere prodi, e pronti, e di ſtare attenti, dicendo, che ſe ſi veniſſe a battaglia, elli li vincerebbe tutti; e diſſe loro, che non potea eſſere, che non ſi combatteſſe: peroche la notte dinanzi hauea hauuta vna viſione; che li pareà, che Papa Bonifazio li diceſſe, che li conuenia combattere cò li Colonneſi; e che li vincerebbe; peroche erano compiuti quaranta anni, che li Colonneſi doueano portare pena delli peccati commeſſi nella perſona di Papa Bonifazio, e contro alla Chieſa. Quando elli hebbe coſi confortato lo popolo, ciaſcuno ſi partì, e fornirſi d'arme. Queſto parlamento fue Sabato, à di dieci di Nouembre 1347. Poi lo Martedì ſeguente, li Colonneſi, con tutta loro potenza, entrarono in Roma, per andare a Campidoglio per combattere lo Tribuno; & elli, come perſona, che ſtaua attento, ſentita la loro venuta, fece ſonare la campana à romore; all'hora tutto lo popolo traſſe armato à lui à Campidoglio. Elli con la gente da cavallo, e con li pedoni, francamente, date le bandiere, e'l nome ſi fece contro a'nemici; li quali erano già venuti in fine al Monte di Teſtaccio. El nome del Tribuno fue Spirito Santo Cauallier; à piedi d'eſſo monte combattero inſieme li Colonneſi col Tribuno, e col popolo di Roma: la battaglia fue duriffima: lo Tribuno, e'l popolo combatteano contro a'nemici vigorofamente: e faceano loro troppo grande danno d'abbatterli, d'vcciderli in forma, che ciò pareà, che veniſſe bene dallo Spirito Santo, e non da humanità d'huomini.

à di 10.
di nou.
1347.

mini. Li Colonnese, & la loro gente non poterò resistere, diedo no le spalle. Lo Tribuno col popolo li vinse, e sconfisse tutti; & la piu gente uccisero, e presono: che pochi ne camparono. Di quelli della Colonna vi morirono sei: delli Orsini due; e molti altri caporali di loro gente. Li nomati morti della Colonna furono questi, Stefanuccio, Gianni suo figliuolo, Piero d'Agabito propotto, Bastardo di Messer Stefano, e Randolfo di Messer Belvedere. Delli Orsini furono morti, Messer Ranaldo, e Giordano, Cola, Balli di Molona, Messer Giordano delli Artesini, Cola Tartaro, Polo di Libano; & molti altri gentili huomini Romani, Orvietani, e d'altre terre vicine à Roma, amici de' Colonnese; e preso vi fue Messer Giovanni Prefetto di Roma, con molti altri caporali. Data la sconfitta; lo Tribuno col popolo tornò à Campidoglio con grante festa; e tutti li presi fece mettere *in prigione*. Hora lasciamo di parlare del Tribuno, & diciamo del Re d'Vngaria.

Dopo la morte del Re Andrea, lo Conte Paladino, lo quale lo Re Vberto hauea tenuto grande tempo in prigione; & lo Re Andrea, come fue fatto Re ne lo hauea tratto contro la volontà delli altri Reali, per tema, che hauea di loro; e per grande amore, che lo Re Andrea portaua al detto Conte; si partì da Napoli; & andò al Re d'Vngaria, fratello carnale del Re Andrea, per ordinare che si vendicasse della morte del Re Andrea. Lo Re fece grande honore al Conte; & intese volentieri li suoi ragionamenti; & mandò per lo Re d'Appollonia suo fratello carnale. Giunto in Vngaria lo Re d'Appollonia, fue insieme col Re d'Vngaria; e da lui intese quello, che el Conte li hauea detto, e feciono raunare lo consiglio; nel quale lo Conte disse quello, che hauea detto al Re; nel detto consiglio si delibera di fare vendetta in quanto per terra si possa hauere li paesi sicuri, da poscia, che per mare non si potea andare, per la guerra, che lo Re hauea col comune di Vinegia per la tolta di Zara. Lo Conte proferse di fare tutti li paesi sicuri in fine presso à Napoli. Come lo Re ode lo Conte, subito il fece suo ambasciadore, e diedeli compagnia di sua gente, e denari assai per soldare gente, se bisognasse. Lo Conte se ne venne à Milano; e quiui domandò lo passo; ed hebbe, per lo Re, e per la sua gente; e simile al Signore di Verona, & a' Marchesi da Ferrara, & al Signore di Bologna: peroche costoro erano quelli, che poteano contendere, e da tutti l'ebbe graziosamente; e così hebbe per tutta
Romagna.

Romagna. Poscia n'andò all'Aquila, e quine soddisfusse lo Signore, che la tenea à ribellarfi da'Reali, e tenere la città per lo Re d'Vngaria; e soldò gente; e misela nell'Aquila per lo Re d'Vngaria, e tornossi in Vngaria. La gente, che era nell'Aquila cominciò a fare guerra alle terre d'attorno, che si teneano per li Reali. E certi delle contrade vennono a' comandamenti del Re. Vedendo li Reali essere così guerreggiati dalla gète dell'Aquila, feciono loro sforzo; & andarono à assediare l'Aquila, e puosonuifi presso, e faceano grande guerra a quelli dentro; & in pochi di ribebbono tutte le terre, che erano ribellate da loro. Quelli dell'Aquila non erano poderosi à potere vscire fuori à quelli dell'oste; si che però mandarono al Re d'Vngaria à significarli, che erano assediati da'Reali, e che li soccorresse: onde lo Re mandò loro cinquecento caualieri Tedeschi; de' quali fece capitano lo Duca Guarnieri. Et come quelli dell'oste sentirono questo soccorso, che venia a quelli dentro, si levarono da campo, & andaronsene à Napoli. Lo Duca entrò nell'Aquila con la detta gente; & inde à pochi di cominciaronno à fare guerra nel paese, tanta, che in poco tempo tutto Abruzzo, e terra di lauoro facea l'vbbidionza loro.

Lo Re d'Vngaria, per dare esecuzione al suo proponimento, si mosse d'Vngaria; & anziche nessuno Lombardo, ò Toscano sapesse sua mossa, fue ella à Trento. Doue lo Vescouo di Trento lo riceueo graziosamente; e diedeli lo passo per lo suo spedimento; e così li feciono quelli da Verona, quello da Ferrara, e quello da Bologna, e tutti li Romagnuoli: e così venne infino a Fuligno: doue si riposò col Signore due dì, e'l terzo caualcò verso l'Aquila: oue molti baroni del regno vennono à lui à fare l'vbbidienza sua; e quiui stette pochi dì: e poscia caualcò verso Napoli. Messer Luigi, con li altri Reali, e cò molta gente era a Capoa, per impedire l'andata del Re: lo passo era quiui molto stretto, e forte, si che poca gente l'harebbe tenuto. Sentendo lo Re, che li Reali erano a quello passo, caualcò celatamente: e passò lo fiume in altra parte. Sentendo li Reali, che lo Re hauea passato lo fiume d'altronde, subito ritornarono à Napoli; & lo Re andò ad Aversa. Lo Duca di Durazzo si scoperse in tutto contra à Messer Luigi, e contro alli altri, che non voleano riceuere lo Re d'Vngaria in Napoli. Messer Luigi vedendo la diuisione de'Reali insieme, si fece apparecchiare vno legno, in sul quale montò egli, & la Reina Giouanna, e con certi Caualicri, e partissi da Napoli. Lo Duca di Duraz-

Da zo,

no, con li altri Reali, con molti baroni, e cauallieri, e col popolo di Napoli, andarono incontro al Re infine ad Auerfa; e menaronlo a Napoli, con tutta la sua compagnia, con grande festa. Lo Re mostrò loro buona cera, faccendo la festa grande col Duca di Durazzo, e col Prinze di Taranto, e con li altri Reali; non mostrando loro alcuna malauoglienza, e così stette molti dì. Poscia caualcò ad Auerfa solo con sua gente, senza fare dire nulla a nessuno de' reali, doue s'andasse; e quando vi fue stato alquanti dì, mandò per lo Duca di Durazzo, e per li altri baroni, che andassono à lui. Lo Duca, & li altri, per la buona cera, che hauea loro mostrata, credendo, che haueffe loro perdonato, non presono guardia; & andarono à lui: elli mostrò vederli volentieri, sì che nessuno pensaua, che elli fosse turbato contra loro. Stando lo Re nella sala del palagio d'Auerfa, fece chiamare à se lo Duca di Durazzo, e domandollo, in qual luogo lo Re Andrea era stato morto, e che morte fece, e da qual finestra del palagio elli fue gittato. Lo Duca rispose, per Dio Signor mio, per Dio non vogliate rinfrescarmi la doglia, che io n'ho: perche dalla sua morte in quà, mai io non fui allegro. All'hora lo Re disse, che era di bisogno, che lili dicesse. All'hora lo Duca disse, io lo dirò, e disseli tutto lo fatto, come stette, e da qual finestra lo gittarono nel giardino, e subito detto, che l'hebbe, fue à lui gittata vna sagora in collo, e con essa strascinato per la sala infine alla finestra, e così con la sagora in gola fue messo fuori della finestra predetta, & la sagora fue legata dentro, e quiui lo lasciò stare impiccato tanto, che vi morio; e come fue morto, la sagora fue tagliata; sì che l'corpo cadde nel giardino, in quello luogo, doue era caduto lo Re Andrea, e statoui vn pezzo del dì, così morto, li fece tagliare la testa. Li altri quattro Reali fece pigliare, & mandarli prigioni à Napoli, e poi si partì elli d'Auerfa, e tornossi à Napoli; & inde à pochi dì, mandò quelli quattro Reali prigioni in Vngaria; e fece portare anco in Vngaria lo fanciullo, che era nato del Re Andrea, e della Reina Giouanna per farlouì all'euare. Elli rimase à Napoli Signore, e quasi tutti li Baroni li giurarono fedeltà; & vbbidiuanlo, come lo Re Vberto. Grande crudeltà fue tenuta, che vffasse lo Re d'Vngaria nella morte del Duca, da poi che elli, & li altri si fidarono di lui; e piu opera diede lo Duca nell'entrata, che fece lo Re in Napoli, che nessuna altra persona, pigliando sempre la contesa per lui contro à Messer Luigi, e contra à la Reina Giouanna, e loro seguaci. Lo Re riforma Napo
li di

li di nuouo officiali; e fece capitano della città M. Baglione de' Baglioni da Perugia; e Cecchino di M. Vinciolo fece giustizieri d'Abruzzo, che era da Perugia; lo Conte Lallo dall'Aquila, fece Conte camarlingo; & dieli ciò che teneua Messer Carlo Artu, e'l figliuolo: à M. Vgolino da Fuligno diede ciò che tenea Messer Restano di Camtermi. Riformata la città, licenziò lo Duca Guarnieri; e Messer Filippino da Mantoua, eloro gente. Messer Filippino si tornò à Mantoua: lo Duca andò in campagna, con ottocento Cauallieri Tedeschi, al Conte di Fondi, nipote, che fue di Papa Bonifazio; e cominciò à far guerra a certe terre nemiche del Conte, si che in pochi di n'hebbono molte: quelle, che si dauano per amore erano rubate tutte: quelle, che erano vinte per forza: chiunche vi si trouaua dentro, maschi, e femine, piccoli, e grandi, erano tutti morti, non habbiendo di loro nessuna misericordia; e'l simile era fatto di loro, se nessuno n'era preso. Lo Duca caualcò con tutta la sua gente; e con quella del Conte; che furono da tremila cauallieri, e gente da piè in grande numero à vna terra nemica del Conte, che si chiama Soppino: peroche Messer Rinaldo, e quelli di casa sua, furono a prendere Papa Bonifazio, e combatteronla in vno di piu volte; e non possendola vincere si trassono indiriecto per riposarsi. Quelli dentro, pensando, ch'el Duca si tornasse a combattere, s'afforzarono di molti argomenti da difesa. Lo di seguente, lo Duca tornò alla terra per combatterla, quelli dentro non si mostrauano. Quelli del Duca n'andarono di filo alla porta, e tagliaronla; & entrarono uene dentro da trecento cinquanta. Quando quelli dentro vidono entrati quelli, che parue loro; feciono calare giu la cataratta della porta, e montarono suso, e difesonsi da quelli, che erano rimasi di fuori, tanto, che se li leuauarono d'intorno; e quelli trecento cinquanta, che erano entrati dentro, furono tutti tagliati, e morti da quelli dentro: grandissimo danno riceuero quelli di fuori in quello di.

Grandissime, e pericolose nouità furono in quello anno 1347. & 1348. di fame, e di pestilenziosa mortalitate per tutto lo mondo; e spezialmente intra li infideli: & in Barbaria si dice, che morirono de' dieci li otto: e molto paese s'abbandonò. Nell'isola di Cicilia s'abbandonò Trapali, & altre terre assai: discese la deita pestilenza à Vignone, e per tutta Prouenza, & in Toscana; e massimamente in Pisa, doue lo padre abbandonaua li figliuoli, e figliuoli lo padre, & la madre; & l'vno fratello l'altro; e che non si trouaua

Ed ij

uaua

uaua chi volesse seruire nullomalato, ne portare morto a sepoltura, ne frate, ne prete, che andare vi volesse, perche la infertà s'appicaua dallo inferno al sano; e durò la infertà piu di quattro mesi continui. Trouossi, che in tre mesi morirono in Vignone piu di centouenti migliaia di persone.

Ancora nella città di Pisa fue nel detto anno grande nouità: peroche ne fue cacciato Tinuccio, e Messer Dino dalla Rocca, e' loro consorti, e seguaci tutti; e molti altri grandi, e popolari ne furono mandati fuora' confini in diuerse parti del mondo. Lo caporale fue cacciarli Andrea de' Gambacorti: peroche egli in persona andò loro alle case, e col fuoco li vinse, e rubò, & arseli tutti. Questo fue à di ventiquattro di Dicembre 1347. e per tutte le dette per di Dic. secuzioni non si aumilaua persona nessuna; e trouossi, che in Pisa morirono alla sopraferita mortalitade piu di venticinque migliaia di Christiani, in meno di tre mesi.

348. Nel 1348. si trouarono essere sotterrati in Parigi, à di 3. di Marzo. 1373. nobili huomini senza li altri di picciolo affare. Lo Re si partì della città; & andonne a Leone. La Reina morio, con vno figliuolo, e due nepoti; e molti altri baroni. Noliens è vna città nel Reame di Francia, che faceua ventimila huomini; e per la grande mortalità, che vi fue, non vi rimase tremila. Ancora presso a Parigi a centodieci miglia, era vna notabile città, che si chiamaua Auerens; caddeui vna folgore dal cielo, che consumò grande parte di quella città. Nelle parti di Gerusalem apparue vno drago, fatto, come quello di San Giorgio, il quale diuoraua ogni persona, che se li paraua innanzi. Nelle contrade del mare della tana, era vna città di piu di quaranta migliaia di huomini, nella quale cadde sì grande quantità di vermi dal cielo, che appuzzarono, & auuelenarono tutti quelli, che dentro vi erano, saluo, che alquanti, che sene fuggirono. Questi vermi erano di grandezza.

d'vno sommessio, & haueano otto gambe; la città hauea nome

Luco, & in tutto si
distabitò.

IL FINE.

Questi

Questi due capitoli, che seguono, se bene son fuori del luogo loro, e non continuano la Istoria, nondimeno perche trattano della medesima materia, e così si son trouati nell'unico libro scritto à penna, si sono ancora essi fatti stampare.

Questo è quello, che fue trouato per li Medici di Parigi, e tutto il loro collegio, à riparo della mortalità.



O I, cioè, lo Collegio de' Medici di Parigi, con maturo, e disputato consiglio alla presente materia di mortalità, e ruina di vita con li testimonij, de' nostri antichi saui in medicina, dichiarando la cagione di questa pestilenza più apertamente, che si potrà secondo le regole, e le conclusioni della Astrologia, e della scienza naturale.

Fermo, e palese è, che nelle parti dell'India del mare grande, le stelle minaccianti li raggi del sole, & lo calore del fuoco celestiale, molto vserono la loro potenza, contro all'acqua d'esso mare, forte combattendo con essa, di che nacqueno spesse fumositadi, che copriano spesso lo sole, conuertendo la luce del sole in tenebre, e quella fumosità per spesso ricorrimiento ritornò al detto mare per spazio continuo di di vent'otto; ma al fine la potenza del fuoco, e del sole, vserono tanto le loro forze contra lo mare, che tirarono a se quasi vno ramo di esso mare; & l'acqua conuertita in summo si lenò in aere. E per questa cagione in certe parti s'appuzzarono li l'acque, che uccisero, e corrupono li pesci, la quale acqua così corrotta, lo caldo del sole non la poteo consumare, ne di quella nò si poteo generare acqua, ne grandine, ne nieue, ne rugiada; ma volando per l'aere la detta fumosità annebbiò più parti del mondo a guisa di colore di vetro: e questo fece per tutta Arabia, e parte d'India, e di Creta le valli, & le pianure di Macedonia, Vngaria, Albania, e Cicia, e se toccherà Sardinia, non vi rimarrà persona viuua; el simile auuerrà a tutte l'Isole, e loro còfini, doue lo vento marino d'India corretto arriuerà, ò sia per fine a qui arriuato durante lo segno del Leone. Se li habitatori de' detti luoghi nò vseranno li infra scritti rimedi, ò simili, noi li facciamo certi di loro spstana morte, se già dalla grazia di Christo non lessono aiutati.

Parè

Pare à noi, che le stelle, con l'aiuto della natura, si sforzino per
 diuina potenza à difendere, e sanare l'humana generazione, per
 forando la detta nebbia, con li razzi del sole, consolandola col vi-
 gore del fuoco: la quale nebbia intra li dieci di, & li diciassette di
 Luglio prossimo, che verrà, si conuertirà in puzzolente, & in ma-
 * liziosa piousa; & all'horà l'aere sarà molto sodisfatto. E però quan-
 do a voi si dichiarerà per segno di tuoni, la detta grandine, e pio-
 ua, incontenente senza indugio ciascuno si guardi dallo aperto ae-
 re, & innanzi, e dopo la detta piousa, si faccia fuoco grandissimo di
 viti, e d'alloro verde, e d'alte legna secche; & d'ascenzo, e di camo-
 milla in grande quantità, cioè nelle piazze, & in ogn'altro luogo
 habitati dalle genti, e per le case, & in fine, che la terra non sia dis-
 feccata dell'acqua della detta piousa; non vada nessuno affatican-
 dosi per li campi, tre di dopo la detta piousa; & in questo mezzo
 si schifi la diuersità de' cibi, & la frigidità della sera, della notte, e del
 la mattina; e non si mangino uccelli volanti, ne d'acqua, ne porci
 freschi, ne buoi vecchi, ne pecore, ne carne grassa; ma vsisi le car-
 ni in sul debito loro tempo, e siano calde, e secche; ma non siano
 calde, e furiose: vsisi saure, con poluere di pepe, gengiouo, e ga-
 rofani: e spezialmente per quelli, che fanno temperatamente vi-
 uere, e prendere lo cibo. Non è sano dormire di di: dormasi la
 mattina infine al leuare del sole, ò poco piu: la mattina a desinare
 si bea poco: la sera si ceni alle ventitre hore: e puoteli piu bere,
 che la mattina. Lo vino sia chiaro, asciutto, e grande, mettendou-
 ui lo quinto, o'l sesto acqua. Vsare frutti secchi, o verdi non è no-
 ciuo col bere: ma vsare frutti, e non bere, quello è mortale. Bio-
 tole, o altre herbe condite, o non condite, non sono sane; herbe
 saporite, come sono, saluia, o ramerino, sono sanissime. Mangiare
 cibi liquidi, humidi, e freddi, a' piu delli huomini sono rei; andare
 di notte, per cagione della rugiada, è mortale; e cosi infine à Terza.
 Pesci di nessuna acqua non si mangino, se non sono piccioli d'ac-
 que correnti, che non escano di paduli. Lo troppo andare è reo:
 stiasi piu al caldo, che non si suole, per difesa dell'humido, e del
 freddo. Li cibi non si cuocano cò acqua piousa: e ciascuno si guar-
 di dalle piousa. Quando fosse piousa, piglisi vn poco di tiriaca sia
 na dopo mangiare: chi è grasso, non stia al sole: li vini siano sot-
 tili, e buoni; e beasi spesso lo di, e poco per volta. L'olio dell'v-
 lina è mortale à vsarlo mangiare. Trarsi sangue, lo digiuno, o
 l'astinenza disulata, darli malenconia, o corruccio, o bere super-
 chio,

chio, è mortale. Senel tempo dell'Autunno, li giouani non si guarderanno dalle dette cose, ne correranno pericolo di morte di flusso di corpo. Coloro, che non escono del corpo vñno rimedi leggeri, quanto possono, come sono, cristeri, e cure: li bagni non sono sani. Vñ fare con le semine è pessimo, e mortale; e non che vñfarle carnalmente: ma eziandio tenerle con seco nel letto, è cosa da non camparne, a ciascuno; ma specialmente à huomini habitanti in Isole, o alla marina, doue habbia percosso lo detto vento.

Come Papa Bonifazio fue tradito, preso, e come morio.



HABBIENDO lo Re di Francia preso sdegno con Papa Bonifazio per certe cose, che hauea volute da lui, e non le hauea potuto hauere, diede ordine con Messer Guiglielmo da Nogareto, capitano in corte del Papa; & haueuanelo fatto essere lo Re, di fare morire lo Papa, promettendoli lo Re, di mettere in grande stato lui, e tutti i suoi, e chiunque s'adoperasse in ciò. Messer Guiglielmo per dare esecuzione al fatto, fue con Isciarra dalla Colonna nemico del Papa, e disseli la intenzione del Re, & la sua. Sciarra, come persona, che piu desideraua la morte del Papa, che nulla altra cosa, a ttese volentieri al detto di Messer Guiglielmo, e subito parlò con quelli, che odiauano lo Papa, e principalmente con Messer Adinolfo, e col fratello, e con Messer Ranaldo da Soppino, con Massimo da Alatro, con Giuffredi Busse, Maliscalco della corte; al quale fue promesso denari assai per condurlo à questo trattato. Tutti inteso al tradimento, e condusserui Messer Napoleone delli Orsini Cardinale. Quando Sciarra, e Messer Guiglielmo hebbono sodutti costoro a loro piacere, diedono con loro l'ordine, quando lo douessono fare: & ordinarono farlo di notte, per tema, che el popolo da Alagna non si leuasse contro à loro à romore: & al di nominato, cioè à di sette di Settembre 1303. Sciarra, Messer Adinolfo con le genti loro, andarono di notte alle porte d'Alagna: all' hora Messer Guiglielmo, Capitano in Alagna per lo Papa, e Giuffredi generale Maliscalco, seguendo l'ordine dato con Isciarra, e con li altri, andarono ad aprire la porta. Sciarra con la gente sua entrò dentro, e con Messer Adinolfo, e con le bandiere del Re, gridarono, viua lo Re di Francia, & viua Sciarra; & andarono al

adi 7. di
Settèb.
1303.

no al palagio del Papa, el quale fue per tradimento aperto loro; & ellino cominciarono à percuotere, & uccidere chiunque si trouauano innanzi in palagio. Sentendo lo Papa lo romore, & vedendo non potere fuggire; prese l'ammanto di San Piero, e puoselo adosso, e prese vna croce in mano, e puoseli à sedere in vna sedia. Vedendolo Sciarra, & li altri in quello luogo, con l'ammanto, e con la croce, non audirono à toccarlo; ma gridauano contro à lui, che rifiutasse al Papato, sì come elli hauea fatto rifiutare à Papa Celestino: Elli rispondea, mai non rifiuterò; perche Papa sono, e Papa morirò: Ellino lo scherniuano, e rubarono tutto lo tesoro della Chiesa, & le reliquie sante; & sparsono lo latte della Nostra Donna, e molte altre cose scelerate feciono, e pigliaronlo, e così preso il tennero infine à Lunedì senza mangiare, ò bere; e se non fosse vna feminella, che li diede quattro vna, con vno poco di pane, sarebbe morto di fame, essendo abbandonato da tutti li suoi; salvo, che dal Cardinale Francesco; il quale mai non volse vscire del palagio, dicendo, prima sarò morto con lui, che ion' esca. Lo terzo dì vno Cavaliere d'Alagna, pensando quello, che si facea al Santo Padre nella sua città, subito s'armò, e montò à cavallo; e senza nulla altra deliberazione vscio di casa sua: gridando; viua lo Papa Bonifazio Santo nostro Padre, e muoiano li traditori. Onde lo popolo d'Alagna fue tutto ad arme, e corsono con quello Cavaliere insieme al palagio, doue lo Papa era prigionie. Molti di quelli dentro, vdeno questo romore, sene fuggirono fuori. Lo popolo entrò nel palagio, e pigliauano, & uccideuano li traditori, cui poteuano, di loro sgitatarono molti per le finestre, credendo campare: ma pochi ne camparono. Presi vi furono, Messer Ranaldo da Soppino, Messer Adinolfo, e molti altri caporali: e furono menati dinanzi al Papa. Quelli d'Alagna si inginocchiarono tutti dinanzi al Papa, domandandoli perdono di quello, che auuenuto li era nella loro città; e non era stato diselo. Li presi li domandauano perdono del peccato commesso contra lui. Elli leuatosi l'ammanto, e posata la croce, si fece alle finestre, perche lo popolo vedesse, che era viuio; & assoluta la città d'Alagna, e'l suo popolo, & libero li prigionii, & ogn'altro colpeuole; salvo, che chi hauea del tesoro della Chiesa, se non lo restituia.

Quando li Romani seppono, che el Papa era libero; mandaronli grande ambasciata, de' piu notabili Romani, à pregarlo, che tornasse

tornasse a stare a San Piero: lo Papa rispuose, che di ciò volea com piacere al popolo di Roma, & insieme con li ambasciadori tornò a Roma, e tutti li Cardinali, e l'auanzo della corte di Roma con loro. Li Romani uscirono loro incontro con grande festa, e misono lo Papa in San Piero nel Palagio suo. Stando lo Papa in Roma, e pensando quello, che hauea riceuuto, e spezialmente dal Re di Francia, al quale elli sempre hauea seruito, e concedutoli le decime del Reame di Francia piu, e piu anni prese in se stesso tanto coruccio, che in pochi di morio, e fue sopPELLITO in San Piero a grande honore, come a lui si conuenia.

E cosi fue adempiuto quello, che si truoua scritto nella elezione de Papi, che diceua cosi. *Intrabit, vt Vulpis, Regnabit, vt Leo, & morietur, vt Canis*, e cosi seguio la storia profetica contro a lui; peroche con grande astuzia fece rifiutare il Papato a Papa Celestino, e fece chiamare se Papa. Regnò come leone, peroche piu magnanimamente visse, e regnò, che mai regnasse Signore del mondo; Morio, come cane, peroche per quello, che li fue fatto, arrabbio di dolore, e di quello morio.

Ego Iacobus Francischini de Ambrosiis scripsi. A. D. 1396. die 22. Mensis Decembris, cuius anima post mortem requiescat in pace. Amen.

M. CCC. LXXXVI.

I L F I N E.

Ee AL

**ALCUNI ERRORI DI MAGGIOR MOMENTO, CHE
sono scorsi Stampando, poi che per gran diligentia, che ci si
usi, tale è la fortuna delle Stampe.**

Fac. ver.	Errato.	Correggi.	Fac. ver.	Errato.	Correggi.
6	30 L'altri Neri	Li Neri	18	Aslerragliarono	s'asleragliar:
7	23 Sinibaldi Siniboldi, e così sēp.		28	Barromeo	Barromeo
8	6 missono misono		78	31 le suoi insegne	le suo' insegne
	15 mislorli miserli			& è suo' d'una sillaba sola	per
	rimisslorli rimisorli			sue, & s'appicca con la voce se	guente, & ci è spesso.
11	1 cauerrebbe caccerebbe		80	è segnata 79. cioè l'ultima del K.	
12	1 missonui misonui, & così sē-			8 anno scritto	anno soprascrit:
	pre in questo verbo, e tempo.		19	diedorlo	diederlo
19	19 si riposarano	si riposarono	82	26 S. Domenico	S. Donnino
21	15 Mancano parole etiamdio nel		86	25 erono	erano
	Testo, come * dire Et piu ue		87	13 queste case	quante case
	ne farebber restati sem. &c.		88	5 hauto	hauuto
	ò simil cosa.		91	28 diedorui	diederui, ò diedonui,
32	12 Populani	Popolani	94	8 & questi sciono	questo
23	29 sciolse	scelse		9 l'hauelle piclo	prele
25	12 puofesi	puofonsi	30	Venc echi	Varrocchi
29	38 haueuanui haueuauui, & uuol		95	1 Credeuono	Credettono
	dire eranui		97	33 manca il nome de Card. Lega-	
32	9 arenfola	arsonlo		to, che fu M. Beltramo, ò Ber-	
33	33 ripuosati	riposati		trando dal poggetto, che per	
34	13 vbidienza	vbidenza		altri autori si vede.	
	38 perfetti	Perfetti	98	29 hauto	hauuto
35	30 Tanto & si poderosi	Tanti &	99	7 M. Verzu d'Irlanda, altroue	
	si &c.			lo chiama di Landa, & consigli	
41	22 capitannaria	capitaneria		altri scrittori di questi tēpi.	
	28 con Lucchesi	colli Lucch.	29	riceueno	ricevero
43	31 Miser Braccio	Meller Braccio		diedorli	diederli
52	18 da Reali	de Reali	100	26 non ito	non era ito
	33 fecenlo	fecerlo	102	33 da mille ottocento di Bamba-	
	38 Vguccione Vguiccione, & co			nicchi, da diciotto migliaia	
	si ha dire sempre.			di Barbanicchi	
56	2 Mtòagnana	Montagnana		38 sgomborare	sgomberare
60	4 di Collato	Dicollato	103	30 impuosor	impuosò, ò ipuosor
	26 quindi sopra	qui di sopra	105	24 diedorli	diederli, ò diedonli
63	27 vbidienza	vbidenza	106	6 che nol voleano	che'l volcano
	29 grande fatti	gran fatti	107	18 riceuta	riceuto
64	12 potuto partire	potuti partire		26 & tornò al Bauaro con la rispo-	
	12 perche tenea	perche temea		sta de Romani. Tutto si can-	
67	29 sperare	spirare		celli.	
	38 promesso	promesso		27 che el Bauaro	che'l Bauaro
75	9 lo Conte	lo Conto: cioè l'hi		34 miso	messo
	storia, & è voce prouēzale an-		108	14 Chibellina	Ghibellina
	tica, & molto in vso di alcuni		110	24 vbidienza	vbidenza
	historici, & qui piu volte.		111	8 c'escritti di	e soprascritti di
76	è segnata 75. cioè la 4. del K.		117	19 stando con li	stando così li
77	è segnata 76: cioè la 5. del K.		119	39 Albertino	Alberghettino, se
	16 l'armi	l'arme		bene nel testo è Albertino,	
17	Pannocchiesi	Pannocchieschi			ma

ma così ha dire, & di sotto sta bene

120 8 & di van farli & di farli
 121 19 miso messo
 124 11 Capitolo Capitoli
 126 24 accamparsi accamparsi
 127 33 vbidienza vbidienza
 128 3 corbaia cerbaia
 23 curicciosi crucciosi
 31, 33, 34. vbidienza vbidienza
 130 27 li Melanesi li Marchesi, se bene nel Testo è così, ma per tra scuraggine del copiatore.
 132 28 feciorfi fecierfi, o fecionfi
 136 9 le due porti porte
 20 Brandoligi Brandaliga
 139 36 Carpo Capo
 140 18 Carpo Capo
 141 19 deliberorono deliberarono
 143 28 a ccozzarsi accozzarsi
 145 24 se non fuor senon fue vna parola sola, & è vn'auerbio nostro.
 146 20 si dolforo si dolsono, o dolsero
 148 5 ruppordi rupperli
 14 del Ladda dell'Adda
 150 8 apparueno apparuero
 11 scrusi schiusi
 151 21 co'messi con essi
 23 Auuersaria auuersara
 155 23 a Renorico Arnonico forse, se bene così è nel Testo.
 160 3 della Costa della Gosta & di sotto
 9 guerdia guardia
 9 Il detto M. Piero è manifesto errore dello scrittore, & vuol dire Guiglielmo
 20 e Conti suoi consorti e certi
 37 in quella sua stanza. La fece in quella sua stanza la, fece
 166 7 Compagnia Compagna, & così è alcuna altra volta, & Compagna, & Compagnia si dicea allora
 167 15 relasciato, rilassato
 169 34 apparueno apparuono
 170 10 inanimorono inanimarono
 15 di suoi parole di suo &c.
 come di sopra
 171 7 ricoglierà ricoglierà
 24 Abati errore manifesto, che non son di popolo, & non ce

ne interuenne alcuno di questa casa, forse vuol dire Albizi, che con altri popolani son nominati dal Vill.
 32 presefe presefi
 35 preso l'ordine presa l'ordine, che così ha il Testo, & in quella età si dicea nell'uno & nell'altro genere, la ordine. & lo ordine, & in questo ci è nell'uno & nell'altro & i ciascuno sta bene.
 173 5 Cauallieri Caualiere, & a car. 9. di sotto.
 175 16 Edifici Difici due volte & vuol dire Ingegneri & Macchine.
 35 le chiaue le chiaui
 176 7 in ciascuna rocca: e per in ciascuna rocca vno: e per
 19 & preso l'ordine & presa l'ordine come di sopra, & si noterà secondo che è nel testo originale.
 177 9 a parlare piu delle nonità a parlare delle
 9 perche e'gradi perche'gradi
 177 21 era partito per sesto era partita per sesto
 26 & preso l'ordine presa l'ordine
 24 li Bardi erano così erano così
 178 12 camera cambera. così ha il testo & così si pronuntiaua allora in certa parte, & ui si è mantenuta anchora.
 180 18 che e'conostaboli che e' conostaboli
 182 9 acci che la gente accioche
 185 16 & preso l'ordine & presa l'ordine,
 31 ne' Pisani ne' Pisani
 186 3 M. ciuppo Ciupo
 33 & preso l'ordine presa
 190 3 Rostigliane Rostiglione
 192 24 Pietrasanta corse Pietrasanta, la corse
 193 35 risplendente risplendente
 36 nacqueno nacquono
 195 24 combattenti, e sconfissoli combattelli e sconfisseli
 35 con poco ordine con poca
 196 8 non li piace non li piace
 31 si delibero' si dilibero'
 197 32 lo conte de Boli d'Eboli
 198 8 la Maestà la maestra

con-

17 conte de' Boli d'Eboli
 36 Federigo Duce di Tici
 199 19 che el soccorrerebbe che'l
 soccorrerebbe
 200 2 & non poteano ci manca pa-
 role, o passare, o altrale, &
 è l'errore nell'originale.
 39 la città di como di camo

204 20 manca alcuna parola, come
 dire, Messer carlo detto man-
 do &c.
 205 19 fecenlo fecenlo
 206 13 manca alcuna parola, come, con
 cessa, o data la lezione &c.
 212 23 Ancrens forse douerebbe di-
 re Amiens.



REGISTRO.

abc. ABCDEFGHIKLMNOPQRSTVXYZ.

Aa Bb Cc Dd Ee.

Tutti sono Duetni, eccetto Ee. che è mezzo foglio.



IN FIRENZE,

Nella Stamperia de' Giunti. 1578.

Con Licenzia de' Superiori.